

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Le città dei ricchi d'Italia il Comune di Bocelli batte tutti

Secondo le dichiarazioni Irpef 2017 Lajatico, vicino Pisa, è per la prima volta in testa Sono le regioni del Nord a dominare. Tra Roma e Milano la differenza è di 5 mila euro l'anno

ROBERTO PETRINI

È Lajatico, comune della Valdera, a una quarantina di chilometri da Pisa, il comune più "ricco" d'Italia. In base ai dati delle dichiarazioni Irpef del 2017 (sui redditi conseguiti nel 2016) pubblicati dal Dipartimento delle Finanze del Tesoro nei giorni scorsi, e rielaborati dal centro studi Twig, il piccolo e affascinante centro Toscano, patria e residenza del celebre tenore Andrea Bocelli, è riuscito a strappare il primo posto al "berlusconiano" Basiglio, centro vicino a Milano, noto per le realizzazioni edilizie del Cavaliere, e fino ad oggi in testa alla classifica.

Lajatico ha recuperato in un anno ben 26 posizioni raggiungendo un reddito imponibile pro capite pari a 45.393 euro, risultato sul quale è probabile che abbiano pesato le sorti finanziarie del suo illustre contribuente. Si appanna, anche se rimane a quota 43.134 euro di reddito imponibile dichiarato al fisco nel 2017 la stella di Basiglio che tuttavia resta sempre a livelli più che doppi rispetto alla media nazionale di imponibile pro capite che - ricordiamolo - è di 19.500 euro. Per il resto la classifica di Twig, società guidata da Aldo Cristadoro, registra nella "top ten" dei centri più opulenti, piccole cittadine del Nord, soprattutto in provincia di Milano e Torino. Cusago, nella campagna milanese (38.373 euro); Torre d'Isola nei pressi di Pavia immersa nel Parco del Ticino (33.322 euro pro capite); Pino torinese, sulla collina, detta la Beverly Hills d'Italia (33.025 euro pro capite). New entry San Pietro Val Lemina, 1.500 abitanti nei pressi di Pinerolo che balza dal 91 al sesto posto. Anche in questo caso, come conferma la sindaca Anna Balangero, la zona attrae residenti facoltosi e il reddito medio cresce: da qualche tempo si moltiplicano le ristrutturazioni di casali e cascine e nuovi residenti, imprenditori e professionisti, spingono verso l'alto il reddito medio. Se si guarda alla classifica dei capoluoghi, i tre importanti centri lombardi sono ben saldi sul podio: Milano (30.737 euro), Monza (reddito imponibile pro capite 27.662) e Bergamo (27.483). La sfida tra Milano e Roma, privilegia ancora una volta il capoluogo lombardo, perché la Capitale resta inchiodata a 24.803 euro. Quanto alle Regioni: la Lombardia si colloca al "top" (23.066 euro) e il fanalino di coda è la Calabria (14.270 euro). Nel zone di testa della classifica da segnalare che l'Emilia Romagna scavalca il Lazio al secondo posto e lo lascia in terza posizione. In coda va bene la Puglia che ruba alla Basilicata il diciottesimo posto. Complessivamente, per tornare all'Italia dei campanili, sono i Municipi più piccoli i più poveri. Tranne che per la cima della classifica dove ci sono micro-Comuni che assumono la caratteristica di ricche zone residenziali o centri dove la presenza di un contribuente illustre è in grado di spostare l'ago della bilancia, sotto i 5.000 abitanti non si va oltre un reddito imponibile pro capite di 17.083 euro. Per portare il reddito medio pro capite sopra i 24.213 euro bisogna guardare ai centri con oltre 250 mila abitanti. Infine le differenze di genere che quest'anno debuttano nella consueta analisi del ministero del Tesoro e che Twig ha rielaborato. La realtà è che più sale il reddito più diminuisce la presenza di donne. Ad esempio, in una posizione dirigenziale, come quella che dà diritto ad un imponibile tra i 100 e i 120 mila euro annui, c'è il 78 per cento degli uomini e il 22 per cento delle donne.

La Repubblica

"I soldi sono pochi ma grazie a lui il Pil è cresciuto"

Il paese sta riscoprendo il turismo e gli stranieri iniziano a comprare

ERNESTO FERRARA,

LAJATICO (PISA)

Noi il Comune più ricco d'Italia? Veramente qui di soldi ne abbiamo un pò pochini, li ha tutti lui...» scuote la testa Daniele mentre serve il caffè nel suo bar sulla centralissima piazza Vittorio Veneto. Nazario che sfoglia il giornale conferma: «Macchè ricchi è come la storia dei polli, c'è chi ne mangia 4 e chi nulla, però poi la media fa 2». In effetti qui a Lajatico uno vale molti, dal punto di vista del fisco. L'imponibile pro capite dichiarato al fisco fa volare il Comune in cima alla classifica italiana con 45.393 euro. Ma va detto che in questo borgo dell'alta Valdera, dove il paesaggio della provincia di Pisa comincia ad assomigliare a quello della val d'Orcia, il residente più illustre è il tenore Andrea Bocelli, che abita nella sua tenuta nella frazione "La Sterza" e su una collina persa tra campi di grano e cipressi 13 anni fa ha fondato il celebre teatro del silenzio, con il suo colpo d'occhio mozzafiato, gli artisti di fama mondiale, le 12 mila presenze per una sera e quell'assalto ai biglietti che comincia un anno prima.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Grazie al richiamo internazionale di quell'evento Lajatico sta scoprendo il turismo: le presenze sono passate da 7 mila a 25 mila l'anno nel giro di un decennio, dal 2009 sono aperti 6 ristoranti e qualche negozio di artigianato, magnati americani, canadesi e tedeschi ora comprano i poderi e i casali, li ristrutturano per venirci a vivere e fanno lavorare le aziende edili del posto. «Con la cultura non si mangia ma qui un antipasto ce lo facciamo», si vanta Alessio Bartalini, vulcanico architetto e direttore artistico del teatro di Bocelli. «Ad Andrea qui vogliamo bene, è uno di noi. Viene a cavallo in paese, si ferma a chiacchierare con Sergione il falegname, suona l'organo in chiesa la domenica. Dal teatro del silenzio ci arrivano ogni anno 150 mila euro che usiamo per verde, scuole, buche. Oltre al turismo. Diciamo che al suo genio dobbiamo molto del nostro Pil» annota il sindaco Alessio Barbaferi, agronomo.

E però un fondo di verità c'è nelle battute di Daniele e Nazario al bar, altrimenti non si spiegherebbe come mai da Lajatico la popolazione fugge: erano 1370 nel 2008, sono 1301 oggi, l'anno scorso 2 nascite e 22 decessi.

«L'agricoltura non attrae i giovani e lo spopolamento domina, ci sono campi che si stanno convertendo all'attività faunistica venatoria: organizzano battute di caccia alla lepre a pagamento. Ci sono degli agriturismi, è vero, ma le infrastrutture sono carenti, basta vedere com'è ridotta la provinciale 439 che porta in paese. Le entrate da trasferimenti statali calano ogni anno, i campi agricoli non ci fruttano nulla» si arrabbia il sindaco, Pd. Lui guadagna 900 euro al mese, i suoi due assessori 500 l'anno: «Qui il Pd ha tenuto abbastanza ma come tutti i piccoli Comuni siamo dimenticati dalla politica. Di spese di missione 284 euro l'anno nel 2016, ma i revisori dei conti ci hanno imposto di tagliare: ora possiamo spendere 143 euro. S'è fatta una scuola nuova, quello sì. Ma mi piacerebbe fare qualcosa per gli anziani e non ho i soldi per il campo sportivo» allarga le braccia Barbaferi.

Quando si dice che non è tutto oro quel che luccica. «Fermi tutti però: io qui ho aperto un ristorante, ci credo» si oppone al pessimismo Barbara della trattoria “Da Nello”.

Sarà vero che la ricchezza è di uno solo o quasi, ma Lajatico non è nemmeno un paese per poveri: «Qui il reddito di inclusione lo hanno chiesto in 4», racconta il sindaco. E poi c'è quell'orgoglio che viene dalla storia: non sembra vero ma dal 1884 il paese ha una banca sua, la “Popolare di Lajatico”, un teatro comunale, una villa medicea con opere di Botticelli, una compagnia caritatevole che risale al 1500.

Come diceva il filosofo Gillo Dorfles, che qui ha vissuto ed ha voluto essere seppellito, è «terra che sotto brucia». Ai lajaticini piace pensare che la ricchezza statistica di oggi forse non racconti la verità, ma oltre a Bocelli abbia altre nobili origini.

La Repubblica – Firenze

Permessi Ztl forse è l'ora della verifica

Ernesto Ferrara

Torna la ztl estiva e tornano anche le solite polemiche? Da giovedì 5 aprile ricomincia il solito divieto anti caos: porte telematiche accese le sere del giovedì, venerdì e sabato dalle 23 alle 3 del giorno successivo: e per farlo rispettare saranno predisposti anche controlli specifici dei vigili. Potrebbe essere solo il primo passo: per il 19 aprile il Comune ha già convocato le categorie economiche con l'intenzione, pare da giugno, di rifare l'esperimento del 2017, la ztl no stop dal giovedì alla domenica.

Non è ancora dato sapere se anche stavolta saranno messe le inutili navette. E chissà se poi Palazzo Vecchio non intenda anche andare oltre con la ztl h24 tutto l'anno una volta che le nuove tramvie saranno in funzione.

Locali e commercianti lo vivono come un incubo. Del resto non è entusiasmante l'idea di un centro sempre off limits per i non autorizzati. Ma è anche vero che i residenti hanno diritto a non vivere nel rumore e con le macchine accatastate ovunque.

Non è che è davvero arrivata l'ora per il Comune di una verifica sui permessi ztl (un'enormità, 18 mila) e di un rilancio del tema della sosta a servizio del centro?

La Repubblica – Firenze

La Tav rischia l'alt definitivo Condotte sull'orlo del crack convocata al ministero

Dopo l'arresto del presidente Astaldi l'azienda è decapitata E pesano le lentezze dei cantieri fiorentini

Massimo Vanni

Tav, ad un passo dal blocco totale. Il ministero dello sviluppo economico convoca Condotte. E la società che controlla il consorzio della Tav fiorentina prende ancora tempo: solo dopo Pasqua, dopodomani forse, chiarirà se è in grado o no di far fronte all'emergenza stipendi.

Ormai in concordato, Condotte deve ancora pagare ai circa 60 lavoratori impegnati nel cantiere della stazione Foster, l'unico aperto, il salario di febbraio. Che è costato agli operai già sei giornate di sciopero. Ma è solo il primo scoglio. Perché non è ancora chiaro se Condotte riuscirà a cavarsela. A non crollare del tutto, abbandonando a se stesso il cantiere Tav di Firenze. Quello della stazione Foster, tra viale Belfiore e via Circondaria. E quello dello scavo del tunnel di 7 chilometri sotto la città, da Campo di Marte a Castello, mai cominciato.

Il fatto è che dopo anni di estenuanti procedure sulle terre di scavo si attendono ancora le ultime autorizzazioni. Un'opera concepita a metà degli anni Novanta e iniziata ormai da un decennio, è ancora immersa nelle scartoffie. Una lentezza impressionante, per l'opera più imponente degli ultimi 70 anni. Senza contare che appena due settimane l'impresa si è vista decapitare i propri vertici dal gip di Messina, che ha disposto l'arresto di Duccio Astaldi (ai domiciliari), presidente del consiglio di gestione di Condotte, a seguito dell'inchiesta su una presunta tangente per tre lotti della Siracusa-Gela.

Un colpo che certo non aiuta la navigazione dell'impresa fino a qualche mese fa leader del settore costruzioni in Italia. Seguendo la procedura del cosiddetto “concordato in bianco”, Condotte ha adesso tempo fino al 18 maggio, salvo proroghe, per presentare il piano da sottoporre poi ai creditori.

I sindacati sono preoccupati. Ma più di loro lo sono i lavoratori di Condotte, che temono restare senza stipendio. Al ministero i sindacati hanno chiesto anche garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali. E la garanzia di un “tavolo permanente” sulla vertenza Condotte, che tornerà ad aggiornarsi il prossimo 17 aprile.

A pesare sulla situazione finanziaria di Condotte è anche la Tav fiorentina, che è un appalto milionario: «La crisi è di liquidità per le difficoltà a incassare causate da cantieri bloccati o che avanzano a rilento per colpa delle stazioni appaltanti o di imprevisti», si legge nei bilanci di Condotte. D'altra parte il ministero dell'ambiente non ha ancora deciso se serve o non serve, in punta di diritto, un decreto apposito per prendere atto del via libera concesso finalmente sulle terre. E i mesi corrono via.

Palazzo Vecchio e Regione Toscana, che sono stati a suo tempo i firmatari dei progetti dell'Alta velocità e della rivoluzione della mobilità che a partire dal tunnel si vorrebbe attuare, sono stati nel corso degli anni in passiva attesa delle decisioni del ministero. Anzi, il sindaco Dario Nardella era stato tentato dal buttare tutto per aria. Finendo poi per aprire una verifica progettuale che si è conclusa con l'ennesima firma tra Ferrovie da una parte e Comune e Regione dall'altra. Cioè con una sostanziale conferma del progetto, anche se le funzioni della Foster sono state in parte modificate (l'hub dei bus). Neppure quella però è bastata a far procedere. E adesso tutto rischia di bloccarsi di nuovo per le difficoltà dell'impresa.

Corriere Fiorentino

Città metropolitana, svolta taglia costi Ma zero rimborsi a chi usa il car sharing Si Trasferite, nuovo disciplinare per i dipendenti: sconsigliati i taxi e tutti i mezzi condivisi

Matteo Merciai

In missione per conto del «l'austerità». Da oggi, 1 aprile 2018, dirigenti e dipendenti della Città Metropolitana dovranno rispettare il neo «Disciplinare trasferite, missioni e rimborsi spese», regolamento di cui è relatore il sindaco metropolitano Dario Nardella. Stop ad eventuali sprechi, agli scontrini esorbitanti preda dei rapaci social, ai conti che non tornano: se trasferita deve essere che sia, perlomeno, sobria. «Un provvedimento che si allinea alla normativa già esistente in ambito comunale», spiegano dalla Città Metropolitana. Ma le curiosità non mancano.

Varcata i confini dell'area metropolitana scatta infatti la «missione», da gestire nei limiti del disciplinare: d'ora in poi sarà necessaria l'autorizzazione preventiva del proprio superiore, dal dirigente sino alla massima carica istituzionale, il sindaco. Dunque si passa alla scelta del mezzo di trasporto e qui la questione si complica. Si ai mezzi pubblici: autobus, metropolitane, tramvie, treni, a patto di non sedersi in prima classe. Solo se strettamente necessario si può prendere l'aereo ma senza fare i furbi: viaggio in «economy», chiaro. Verrebbe da pensare che l'invito alle pratiche virtuose sia conseguenza «dell'abitudine» di Roberto Fico, neo presidente della Camera, di muoversi in bus. Invece no. Il disciplinare, pubblicato il 13 marzo, è precedente alla diatriba tram-taxi dell'esponente cinquestelle ma, considerate le polemiche, calza benissimo sull'attualità. Con tanto di scontato riferimento: se viaggia in «seconda classe» il presidente della Camera che si adeguino anche dirigenti e dipendenti metropolitani.

Mentre, per evitare cumuli di ricevute da 15.000 euro, la Città Metropolitana chiede di salire sul taxi solo in casi eccezionali. Contrordine inatteso anche su bike e car sharing: promosse a pieni voti dall'amministrazione fiorentina e dallo stesso sindaco per l'impatto ambientale zero, non vengono invece incentivate in caso di trasferita per i dipendenti della Città metropolitana. Bici e auto condivise possono

essere prese in considerazione solo per trasferte a «carattere eccezionale e residuale» al pari del mezzo privato e «non dà diritto a rimborsi».

All'articolo 6 del disciplinare, poi, si definisce il rimborso spese per il pernottamento, valido se la trasferta è almeno di 12 ore — maledette le uscite da 11 — e l'orario è sfavorevole ad un rientro in giornata. Sull'albergo c'è da accontentarsi: proibito il 5 stelle, solo per motivi economici s'intende, si potrà optare per strutture con un massimo di 4 stelle.

Infine il vitto, rimborsabile su uscite non inferiori ad 8 ore, sul quale v'è una disparità di trattamento considerata ordinaria: i dipendenti possono spendere fino a 22,26 euro mentre i dirigenti, notoriamente più affamati, hanno una tariffa che arriva ai 30,55. Se la trasferta è sopra le 12 ore, il costo sostenibile aumenta sino a 40,26 euro per i primi e 61,10 per i secondi.

La vicesindaca metropolitana Brenda Barnini definisce il disciplinare una misura indispensabile: «È un ordinamento congruo a un ente come la Città Metropolitana dove il personale non riceve indennità, essenziale per una idonea gestione delle risorse».

Corriere Fiorentino

Commercio Pasqua (e Pasquetta) di protesta: è sciopero

Saracinesche chiuse nei negozi: Pasqua e Pasquetta saranno nel segno della protesta. Anche in Toscana (come in Emilia Romagna, Lazio, Puglia e Sicilia), infatti, i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero contro le aperture dei negozi nei giorni festivi. Nella nostra regione, sono due le giornate di sciopero previste: appunto oggi e domani. Nel mirino, le liberalizzazioni delle aperture domenicali e festive nel commercio. «Non hanno sortito l'effetto sperato sugli aumenti di fatturato» perché «non è cresciuto il reddito dei consumatori e dei lavoratori dipendenti sui quali grava una tassazione tra le più alte in Europa», spiega il segretario generale della Fisascat Pierangelo Raineri.

Corriere Fiorentino

Niente bus, il quartiere si inventa un car sharing

Livorno, a Collinaia solo una corsa ogni ora: i residenti offrono e chiedono passaggi via chat

Giacomo Salvini

LIVORNO «Oggi pomeriggio dovrei andare dal meccanico, chi può passarmi a prendere?» chiede Annalisa nella chat whatsapp «Autocondivisa» nata dieci giorni fa tra i residenti del quartiere Collinaia (periferia sud di Livorno proprio sotto Montenero). La zona è quasi tagliata fuori dai trasporti pubblici: di autobus della linea 16 qui ne passa uno ogni ora, senza considerare le volte in cui, per mistero, saltano le corse e si devono aspettare due ore per raggiungere il lungomare o il quartiere La Leccia dove si cambia mezzo per andare in centro. E così, i residenti si sono organizzati da soli: hanno ideato una chat di quartiere in cui ognuno può chiedere o ricevere un passaggio per muoversi in città. La chat è stata creata solo dieci giorni fa ma il progetto viene da lontano: nel 2010 era nato il sito take-a-lift.com ma non aveva riscosso grande successo, mentre oggi il servizio di messaggistica istantaneo è più rapido e funzionale e permette di raggiungere molte persone in pochi secondi.

«Qui in Collinaia passa un autobus ogni ora, se arrivi un minuto dopo e lo perdi devi aspettare troppo tempo per quello successivo — spiega Anna Nosiglia, ideatrice della chat «Autocondivisa» — così abbiamo deciso di fare da soli con il sistema del car sharing ». Gli autobus della Compagnia Toscana Trasporti infatti passano ogni ora dalle 7,30 alle 19, 30 e la linea fa solo nove fermate, sei delle quali nello stesso quartiere di Collinaia. In sostanza, chi deve muoversi verso il centro deve obbligatoriamente cambiare autobus. In dieci giorni sono stati già diversi i passaggi chiesti ed offerti dai residenti: chi doveva andare a fare la spesa, chi dal meccanico, chi a teatro. Ma «Autocondivisa» è nata anche per una funzione ben precisa: il poliambulatorio più vicino (in zona Salviano) si può raggiungere solo con la macchina o in bici perché non ci sono marciapiedi ai lati della strada, così le persone anziane che non guidano non potrebbero arrivarci senza un passaggio. Tutto questo gratis? No, nella chat la chiamano «etica del servizio»: chi riceve il passaggio dovrebbe rimborsarlo all'autista. Che, spesso, è il suo vicino di casa.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica – Firenze

I fiorentini sono più ricchi dal gettito Irpef più 400mila euro

Massimo Vanni

Forse non tutti sanno che siamo tutti più ricchi. Così però dicono i numeri. O meglio, non proprio tutti. Sono più ricchi i fiorentini più ricchi, secondo la vecchia regola che i soldi vanno da chi ce li ha già. Lo sono di sicuro quelli con un reddito denunciato superiore ai 25mila euro che hanno avuto uno scatto in avanti di quasi il 5% nel giro di un anno, il 2016. Se n'è accorto quasi per caso Palazzo Vecchio, l'assessorato al bilancio diretto da Lorenzo Perra che, dopo anni di consuetudini aritmetiche, ha notato un aumento dell'addizionale Irpef. Cos'è l'addizionale Irpef?

È quella voce che i lavoratori dipendenti si trovano in busta paga e che i titolari di partita Iva versano invece in banca con l'F24. È la tassa addizionale che i Comuni e le Regioni possono per legge introdurre sull'imponibile Irpef per autofinanziarsi. E che per legge possono quantificare, fino ad un tetto massimo stabilito dal governo. Secondo quanto deciso dalla giunta Nardella, Firenze applica da anni lo 0,2%. Contro una media nazionale dello 0,78%. E lo applica solo a partire dalla fascia medio alta: la tassa la paga solo chi denuncia più di 25mila euro l'anno. Sotto non si paga niente.

Ebbene, lo 0,2% è rimasto stabile da quando Nardella è sindaco: «Non l'abbiamo mai aumentata, mentre molte città lo facevano », dice l'assessore alle finanze Lorenzo Perra. Spiegando che in tutti questi anni gli uffici delle entrate di Palazzo Vecchio hanno iscritto a bilancio la stessa cifra derivante dall'addizionale Irpef: un gettito stabile di 8 milioni di euro. Che poi, fa i conti Perra, è il totale prelevato da un monte Irpef di circa 4 miliardi prodotto dai residenti di Firenze che possiedono un reddito oltre i 25mila euro. E quando quest'anno gli uffici finanziari sono andati ad iscrivere nelle pagine del bilancio l'incasso annuale dell'addizionale si sono accorti che c'era una variazione in aumento.

Non una cifra enorme, di per sé. Poco meno di 400mila euro. Ma una cifra "spia" importante perché segnala come il monte degli imponibili Irpef sia aumentato nel giro di un solo anno: «La ripresa c'è, i dati sono chiari », annota Perra. E se si considera che il gettito calcolato quest'anno si riferisce alle denunce 2017, l'anno in questione è il 2016: « È in quell'anno che abbiamo osservato un aumento del 5% del monte imponibili dei fiorentini. Almeno fra quelli con un reddito annuo superiore ai 25mila euro », dice il responsabile finanze di Palazzo Vecchio.

Sotto i 25mila, d'altra parte non esiste rilevazione. E procedere per estrapolazione non sarebbe corretto. L'unica cosa certa è che guadagnano di più i fiorentini che guadagnano di più. Di quanto? Un semplice calcolo dice che il passo in avanti sarebbe poco meno di 200 milioni di euro. A riprova che la ripresa di cui tanto si parla in effetti c'è stata. Anche se, con i dati a disposizione, possiamo solo dire che ha riguardato di sicuro le fasce di reddito più alte.

Certo, non sarà l'aumento del gettito dell'addizionale Irpef a cambiare i numeri del bilancio comunale. Lo sarà semmai l'introito derivante dall'imposta di soggiorno che ogni anno regala nuovi aumenti e che questo 2018 porterà Palazzo Vecchio ad incassare oltre 40 milioni di euro. « Possiamo dire in generale che i problemi di bilancio che c'erano prima adesso non li abbiamo », rivendica Perra. Che si prepara a portare in consiglio comunale a metà del mese la variazione di bilancio per il 2018. Pagine e pagine di cifre dalle quali l'assessore trae un dato da esporre: « Da quando siamo arrivati gli investimenti sono cresciuti sensibilmente. Se nel 2014 sul capitolo investimenti del bilancio c'erano soltantoi 49 milioni di euro, adesso abbiamo chiuso il 2017 prevedendo un totale di 189 milioni. Non solo relativi alle opere della tramvia », sostiene l'assessore alle finanze.

Non solo investimenti però. « Anche la spesa corrente è cresciuta, spenderemo quest'anno 2,8 milioni in più grazie anche al lavoro di recupero dell'evasione sull'Imu che ha fruttato ben 4 milioni di euro », tiene a dire Perra. Soldi in più che andranno a finanziare più servizi a favore degli anziani bisognosi e più iniziative a sostegno delle attività culturali della città.

La Repubblica – Firenze

È dura per i giovani imprenditori: in un anno sono calati del 5%

Studio della Cna sulle aziende under 35 "Il settore soffre di forti difficoltà nel ricambio generazionale"

Firenze non è per giovani imprese. È un deciso passo indietro quello che hanno fatto registrare nel corso del 2017. Da un'indagine condotta da Cna Firenze salta fuori che l'imprenditoria " under 35" ha subito un duro

colpo. Il saldo tra nuove imprese e quelle che hanno chiuso è decisamente negativo: il 5% in meno sul territorio provinciale, il 3,8% a Firenze. E l'imprenditoria artigiana non fa eccezione.

Le imprese artigiane dirette da chi ha meno di 35 anni sono diminuite in provincia del 5% e del 4% nella sola città capoluogo: «Una performance peggiore di quella registrata dall'intero comparto artigiano, che ha fatto registrare sì una diminuzione ma solo dello 0,5% in tutto il territorio provinciale», osservano i Giovani imprenditori di Cna che hanno condotto la ricerca prendendo a base i dati della Camera di commercio.

«Si consolida il trend negativo del 2016 e si conferma come Firenze e la sua area metropolitana sia poco ospitale per i giovani che vogliono fare impresa», commenta amaro il presidente di Cna Giovani imprenditori Marco Tortora. «Si tratta di un fenomeno con pesanti ricadute sul sistema economico e sociale del territorio, sia per la perdita di opportunità occupazionali e per la difficile salvaguardia del patrimonio di competenze ed esperienze necessario per mantenere elevati gli standard del nostro artigianato», insiste Tortora.

Per la Cna «una situazione preoccupante». Soprattutto perché la diagnosi è nota da tempo: « Il settore artigiano soffre di scarsa attrattività verso i giovani e soffre di difficoltà nel ricambio generazionale », osserva il presidente di Cna Firenze Giacomo Cioni. Denunciando l'eterno problema: « Crescono ogni anno gli imprenditori che, al momento del ritiro, sono costretti a cessare l'attività per mancanza di successori, tanto dentro che fuori la linea familiare ». Da tempo Cna prova a rispondere a queste difficoltà con iniziative di promozione dell'artigianato sul web e sui social: «Se è per questo anche dal vivo, con incontri con gli studenti, tirocini e mostre, concorsi e premi », tiene a dire il presidente Cioni. Ma fin qui con scarsi risultati.

A Firenze, dicono i dati della Camera di commercio, sono 950 le imprese giovanili, il 33% del totale provinciale. Il 46% di queste sono attive nel settore costruzioni, il 22 in quello dei servizi. Solo il 17% in quello manifatturiero. E l'artigianato rappresenta il 79% delle imprese giovanili di costruzioni, il 56% di quelle attive nel settore dei servizi e il 72% del manifatturiero.

– m.v.

La Repubblica – Firenze

E la Cassa della costa anticipa i soldi alle cantine

Dal sistema bancario arriva un plafond finanziario - mai tanto ricco prima d'ora per il settore food& beverage - che sembra tagliato su misura per sostenere le aziende che in Toscana producono formaggi e salumi soggetti a lunga stagionatura, oltre a quelle attive nella produzione di vini di qualità destinati all'invecchiamento, Chianti Classico, Brunello, Nobile, il Bolgheri e le altre denominazioni d'eccellenza. Si tratta di un miliardo, di cui 800 milioni di euro riservati al food& beverage, destinati all'inventario loan, cioè al finanziamento del magazzino, da Banco Bpm, di cui fa parte anche la Cassa di risparmio di Lucca Pisa Livorno.

L'inventario loan si struttura come un credito a medio termine che, nel caso di Banco Bpm, offre la possibilità di finanziare dal 50 al 75% del valore di magazzino – a tassi d'interesse favorevoli – liberando, di fatto, risorse altrimenti non disponibili. Il magazzino oggetto di garanzia rimane nella piena e completa disponibilità dell'imprenditore che ne gestisce il ciclo produttivo senza interferenze. Infine, l'impresa, attraverso la valorizzazione d'un asset immobilizzato, riesce a ottenere risorse finanziarie aggiuntive per programmare i fabbisogni di approvvigionamento di medio periodo. « L'obiettivo - dicono dalla Banca - è quello di fornire uno strumento alternativo, flessibile e diretto ad ottimizzare la gestione di parte del capitale circolante».

Corriere Fiorentino

Torna la vecchia porta. Un Pesce d'Aprile: denunciati

Il comitato degli scherzi colpisce all'alba: centro sigillato. Ma i netturbini chiamano le forze dell'ordine

Chiara Calcagno

SANSEPOLCRO (arezzo) L'antico portone di Porta Fiorentina, abbattuto nell'Ottocento, è tornato al suo posto, a sigillare l'ingresso del centro storico di Sansepolcro. Per poco però, giusto il tempo di qualche selfie. Uno scherzo. Anche se l'epilogo non è stato così divertente per gli autori. I tre, professionisti che nel 2010 hanno fondato il comitato Pesce d'Aprile, si sono visti recapitare a casa altrettanti avvisi di garanzia. Denunciati per interruzione di pubblico servizio. Nella notte fra il 31 marzo e il primo d'aprile è comparso un pannello in plexiglass alto sei metri e largo quasi quattro ben posizionato in uno degli accessi alla città vecchia. Una festa per i «borghesi» che hanno accolto la creazione con fotografie ed entusiastici post sui social network. C'era pure la possibilità di aprire una fessura per il passaggio pedonale. Proprio come un tempo. Lo scherzo, si sa, è bello se dura poco ma stavolta è stato brevissimo: la spazzatrice non ha potuto

completare il suo giro e gli operai hanno chiamato le forze dell'ordine. Prima di mezzogiorno la porta era stata nuovamente abbattuta.

«Quest'anno volevamo stupire — spiega uno degli artefici del Pesce d'Aprile — e abbiamo pensato di ricreare l'antico portone. Non è stato così complicato: abbiamo fotografato un'antica struttura che potesse avere le stesse caratteristiche dell'originale di Porta Fiorentina. Poi l'abbiamo stampata su un pannello in plastica, la mattina alle 5 lo abbiamo montato. Era uno scherzo, ma voleva essere anche un piccolo regalo alla città. Ci dispiace per come sono andate le cose».

I tre adesso dovranno rispondere della violazione dell'articolo 340 del codice penale: il gioco avrebbe potuto impedire il passaggio di mezzi di soccorso o urgenza. Ma la zona è una Ztl pedonale e la speranza, anche dei cittadini di Sansepolcro, è che il caso venga presto archiviato. «Grazie per l'affetto che ci avete dimostrato» scrivono dal comitato in una lettera inviata ai cittadini.

Il Sole 24 Ore

A Bergamo e Prato la palma della crescita

Sono Bergamo e Prato a segnare la dinamica più vivace nei redditi dichiarati l'anno scorso. Con un secco +2%, il Comune lombardo primeggia fra le città che, pur partendo da dichiarazioni in cima alle classifiche nazionali, hanno visto crescere i guadagni dichiarati negli ultimi 12 mesi fotografati dal Fisco, in una classifica che continua a dividere nettamente Nord e Sud. In valore assoluto, Milano non conosce rivali, unica città capoluogo oltre i 30mila euro a contribuente. Monza segue a oltre 3mila euro pro capite di distanza, tallonata appunto da Bergamo e mantenendo a distanza Pavia, in una prima fila tutta lombarda. Per incontrare una città del Sud bisogna andare al 20esimo posto (Cagliari), mentre il Mezzogiorno domina nelle parti basse della classifica. La polarizzazione si incontra anche guardando alle sole città più grandi. Nel totale dei Comuni, invece, primeggia Lajatico, piccolo centro del pisano “patria” di Andrea Bocelli. Gli 81 contribuenti di Cursolo, nel Vco, con 5.568 euro a testa registrano invece la media più bassa d'Italia.

Il Sole 24 Ore

Le imprese cartarie: «Nuovi impianti o si ferma il riciclo»

Solo così l'export si potrà riprendere

La raccolta differenziata della carta? Così non va. A dirlo non è l'Italia né l'Europa, ma la Cina. Il Paese asiatico nelle settimane scorse ha chiuso le frontiere all'import di carta riciclata di bassa qualità - cioè piena di impurità, come riviste, fogli e giornali che finiscono nei cassonetti per la carta racchiusi in sacchetti di plastica o mescolati con altri materiali - e l'Italia riciclona si è trovata con un surplus di carta da macero, prezzi crollati (si veda il grafico), e il riaccendersi del dibattito su cosa fare per riequilibrare un mercato che a livello nazionale vale 7 milioni di tonnellate di carta raccolta ogni anno (e in Europa arriva a 60 milioni di tonnellate annue).

La carta riciclata è strategica per produrre cartone per imballaggi e, in qualche caso, viene utilizzata anche per fare carta igienica, tovaglioli e fazzoletti. Ma l'Italia (e l'Europa) ne raccoglie più di quella che riutilizza, per questo finora aveva puntato sull'export (1,9 milioni di tonnellate annue esportate dal Belpaese, 10 milioni di tonnellate esportate dall'Europa).

Ora lo stop della Cina - che continua però a importare carta riciclata di buona qualità come i rifili bianchi e da stampa - impone un cambio di strategia. In due direzioni: «Vanno migliorati i sistemi di raccolta della carta e vanno fatti gli impianti per recuperare gli scarti da riciclo», sollecita Assocarta, l'associazione che riunisce le aziende produttrici.

Il primo punto - il miglioramento dei sistemi di raccolta - non è facile da realizzare, perché si tratta di educare i cittadini a non mettere giornali e riviste da riciclare dentro i sacchetti, a non buttare nella raccolta della carta depliant con parti di plastica, cellophan o parti metalliche; e si tratta anche di migliorare l'attività di selezione fatta dalle aziende che raccolgono la carta riciclata. In Europa, poi, l'obiettivo diventa ancora più difficile, visto che in molti Paesi ci sono sistemi di raccolta misti, in cui la carta viene recuperata insieme alla plastica o ad altri materiali. «La carta di scarsa qualità non può essere riciclata in modo sostenibile», afferma Assocarta.

Se tutta la carta riciclata diventerà di qualità, nel rispetto dei requisiti richiesti dalle normative europee (EN 643), secondo gli industriali cartari si otterrebbero due risultati: si potrebbero alimentare le cartiere europee, che negli ultimi vent'anni hanno intensificato l'utilizzo di carta per il riciclo e che ora sono pronte ad accrescere ancora la capacità di riciclo; e si potrà riprendere a esportare.

Il presupposto di tutto questo però è uno solo: costruire gli impianti per bruciare gli scarti del riciclo, cioè quei pezzetti di plastica, metallo, fibre sintetiche che “inquinano” la carta e che durante il processo di riciclaggio si

trasformano in un fango da smaltire in discarica o negli inceneritori. «Il nuovo atteggiamento della Cina – spiega Massimo Medugno, direttore di Assocarta – porta a due considerazioni: innanzitutto, non possiamo considerare la Cina come nostro retrobottega, visto che resta il primo produttore mondiale di carta con 105 milioni di tonnellate all’anno contro i 90 milioni di tonnellate dell’Europa; in secondo luogo, l’Italia e l’Europa devono pensare a fare una politica industriale sul riciclo: non basta raccogliere la carta, bisogna farlo meglio e bisogna chiudere il cerchio costruendo gli impianti per smaltire gli scarti da riciclo». Altrimenti, è la conclusione, l’economia circolare resterà solo un bello slogan da sbandierare a ogni occasione. E gli investimenti voleranno altrove, come dimostra il caso della lucchese Lucart che nei mesi scorsi ha comprato un’azienda spagnola che possiede un impianto di disionchiostrazione e produce carta igienica e per uso domestico da carta riciclata, e ha spiegato l’operazione all’estero con le difficoltà incontrate in Italia. Il distretto cartario di Lucca, in particolare, soffre da anni la mancanza di un impianto per smaltire il pulper, i fanghi che risultano al termine del processo di riciclo della carta. «Nelle istituzioni spagnole – ha detto Massimo Pasquini, amministratore delegato di Lucart – abbiamo trovato grande disponibilità e grande competenza».

Silvia Pieraccini

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Il commento

QUANTO SPORCO NELL'OASI VERDE DELLA PIANA

Simona Poli

Il nome "Parco della Piana" evoca visioni bucoliche di oasi verdi miracolosamente tranquille e rigogliose inserite nel tessuto urbanizzato che collega Firenze, Sesto, Campi e Prato. Ogni volta che per caso con l'auto capita di "perdersi" nelle stradine sterrate che costeggiano l'autostrada nella zona dell'Osmannoro si scopre quanta vita esista in quel luogo che sembra così abbandonato, stretto tra centri commerciali, ingrossi, aeroporto e capannoni industriali. Si incontrano greggi di pecore con i loro agnellini, si vedono piccole fattorie popolate da maiali, conigli e asini, si incrociano uccelli acquatici, aironi, fenicotteri, pernici e falchetti attirati dagli specchi d'acqua stagnante alimentati da una fitta rete di canali. Uno strano, delicatissimo ecosistema che meriterebbe di essere rispettato e protetto. Purtroppo però le tracce dell'uomo si notano, eccome. Lavandini e wc rotti buttati in mezzo all'erba, piccole discariche di detersivi, sacchi di rifiuti, plastiche e motori arrugginiti, liquami versati lungo i fossi e i campi coltivati. In molti sporcano, nessuno pulisce. La Città metropolitana ha deciso di abbandonare il suo giardino?

Corriere Fiorentino

I no ai dazi di trump, per salvare il nostro export

di Nicola Danti*

Caro direttore,

nella partita del commercio internazionale l'Europa ha registrato una prima vittoria nei confronti della linea protezionista di Donald Trump. Le pressioni della Commissione, dei governi e delle associazioni delle imprese europee sono infatti riuscite nell'intento di convincere gli Stati Uniti a esentare i Paesi Ue dai dazi su acciaio e alluminio entrati in vigore lo scorso 23 marzo. Si tratta, per ora, di una vittoria europea, ma dovremo tenere alta la guardia. Bene ha fatto la Commissione a chiedere nei giorni scorsi un'esenzione permanente dagli stessi dazi, lanciando al tempo stesso un'indagine tesa a monitorare le importazioni di acciaio in Europa. Obiettivo di questa contromisura è proprio quello di evitare l'«inondazione» di prodotti a basso costo nel mercato europeo a causa dei dazi imposti da Trump agli altri produttori extra-Ue.

Oggi occorre evitare a tutti i costi che si scateni una pericolosa escalation di protezionismo che avrebbe come prima vittima l'export italiano e toscano in particolare. Il mercato americano rappresenta infatti il 10 % delle esportazioni della nostra Regione, pari a 3,5 miliardi di euro ogni anno. Solo le esportazioni agro-alimentari toscane sul mercato americano ammontavano nel 2017 a 672 milioni di euro, con una quota importantissima rappresentata dalle nostre produzioni di vino e di olio.

La politica di Trump ha già concorso a cambiare il segno all'export toscano, che nel 2017 ha registrato un - 9,7 %. A rischio, tuttavia, non c'è solo la nostra regione, ma l'intero comparto del Made in Italy, che nel 2017 ha esportato beni negli Stati Uniti per un totale di 40,5 miliardi di euro. Occorre quindi fare fronte comune a livello europeo, scongiurando i rischi del protezionismo e del sovranismo di cui sono alfieri non solo Trump ma anche i partiti usciti vincitori dalle elezioni del 4 marzo. L'Europa deve restare unita e fare di tutto per evitare che si inneschi una guerra commerciale sulla pelle delle nostre produzioni e dei nostri lavoratori.

*europarlamentare Pd

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Quando l'elettronica di consumo sarà stampata su carta, come la ricicleremo?
Dall'Università di Pisa e Manchester un futuristico progetto di ricerca, finanziato dall'Europa, che permetterà di fabbricare prodotti come telefonini e radio a partire da un foglio e da una stampante a getto d'inchiostro**

di Luca Aterini

Le Università di Pisa e Manchester sono al lavoro per riuscire a stampare elettronica di consumo: se nel 1455 il tedesco Johannes Gutenberg aprì la strada alla democratizzazione della letteratura introducendo la tecnica tipografica della stampa a caratteri mobili, la ricerca portata congiuntamente avanti dai due Atenei potrebbe inseguire un risultato simile anche se su tutt'altro fronte. «Un foglio di carta e una semplice stampante a getto d'inchiostro: è tutto quello che, in uno scenario futuribile, potrebbe servire per fabbricare dispositivi di elettronica di consumo – come un telefonino o una radio, spiegano dall'Università di Pisa – con il vantaggio di poter avere sistemi "personalizzati", a basso impatto ambientale, facilmente smaltibili e riciclabili».

È su questi obiettivi che si concentra il progetto di ricerca finanziato dall'Europa con un ERC Consolidator Grant, che nei prossimi 5 anni sarà portato avanti dal gruppo guidato da Gianluca Fiori (nella foto, ndr), docente di Elettronica all'Università di Pisa. Lo studio, condotto in collaborazione con l'Università di Manchester, riguarda le applicazioni di materiali bidimensionali, come il grafene, nel campo dell'elettronica per la costruzione di circuiti elettronici contenuti per esempio nei nostri computer e smartphone, e che in futuro potranno essere stampati su supporti flessibili come la carta.

Fiori e il suo gruppo di ricerca stanno dunque lavorando per rendere reale quello che ora, nell'immaginario collettivo, sembra un film di fantascienza: «La nostra è una ricerca di base, ma in quanto scienziati siamo chiamati a "sognare" e ipotizzare scenari futuri in cui i nostri studi trovino un'applicazione concreta nella realtà: i finanziamenti che vengono dall'Europa ci aiutano proprio in questo».

«Grazie alla collaborazione con l'Università di Manchester, insignita del premio Nobel 2010 per le ricerche sul grafene – conclude Fiori – possediamo degli inchiostri ricavati da questo materiale del tutto simili agli inchiostri delle nostre stampanti, ma con proprietà elettroniche eccellenti. Questa tecnologia può aprire la porta a innumerevoli applicazioni, che vanno da etichette intelligenti per l'industria 4.0 a dispositivi biomedicali per l'analisi dei segnali biometrici, a metodi smart anti contraffazione, giusto per citarne alcune». E a beneficiarne potrebbe essere anche l'ambiente, come non mancano di ricordare all'Università di Pisa. Ma anche in questo caso è necessario ricordare che fare economia digitale non significa fare economia senza consumo di materie prime, e che anche il recupero di materie prime seconde ha dei limiti coi quali dobbiamo fare i conti.

Già da dieci anni in Italia è attivo un sistema di raccolta dei Raee, i rifiuti elettrici ed elettronici (tradizionali) che, grazie al loro successivo riciclo, ha permesso risparmi sulle importazioni di materie prime per centinaia di milioni di euro. Ma i rifiuti di questo tipo che è necessario saper gestire sono sempre di più, in Italia e fuori: allargando lo sguardo a livello globale, nel mondo si stima vengano prodotti (dati 2016) 44,7 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici, di cui solo il 20% viene raccolto e avviato a riciclo.

Innovazioni come quelle perseguite dall'Università di Pisa e Manchester aprono nuove possibilità, ma anche la necessità di un'infrastruttura impiantistica adeguata. Già oggi in Italia si riciclano 10 tonnellate di carta ogni minuto, ma non sappiamo come gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità i rifiuti che a loro volta (in quanto ad oggi l'industria cartaria produce residui dal processo di riciclo in un rapporto 1:18) derivano da quest'anello dell'economia circolare. Il finanziamento del progetto di ricerca portato avanti dalle Università di Pisa e Manchester rappresenta dunque un'ottima notizia, ma da esplorare in ogni sua ricaduta.

Greenreport

**A Piombino ecco il Consiglio comunale straordinario su Rimateria
Domani i capigruppo decideranno le modalità di svolgimento della seduta, aperta alle Rsu aziendali, a Legambiente e a rappresentanti dei cittadini**

di Luca Aterini

Si aprirà martedì 17 aprile alle ore 9 il Consiglio comunale straordinario su Rimateria, richiesto dalle forze politiche e aperto al gruppo dirigente dell'azienda, alle organizzazioni sindacali e di categoria, all'associazionismo ambientalista e alle forze politiche.

A darne notizia è direttamente il Comune di Piombino, che sin da domani (giovedì 5 aprile) metterà al centro dei propri programmi l'appuntamento, ennesima occasione di confronto aperto col territorio: il presidente del Consiglio Angelo Trotta ha infatti convocato la conferenza dei capigruppo per decidere le modalità di svolgimento della seduta, la quale prevede anche interventi delle Rsu di Rimateria, di Legambiente e di alcuni rappresentanti dei cittadini di Colmata, quartiere che sorge vicino all'impianto industriale e dunque maggiormente investito dalla maleodoranze provenienti dalla discarica ex Asiu.

Da quando l'impianto è stato posto sotto sequestro lo scorso 21 marzo dal Noe la situazione non è però migliorata, anzi. Il contrario: come ricordato più volte anche su queste pagine, ormai da tempo Rimateria era già al lavoro per sanare i deficit impiantistici accumulatisi nel corso degli anni, compresa la rete captazione del biogas responsabile delle maleodoranze, ma il sequestro ha naturalmente bloccato ogni operazione di risanamento. E al contempo la cinquantina di lavoratori Rimateria è rimasta senza lavoro e senza ammortizzatori sociali, con l'unico appiglio (temporaneo) delle ferie forzate.

L'istanza di dissequestro è già stata avanzata dai legali dell'azienda, e dall'attesa risposta dipenderanno i processi di risanamento ambientale dell'area quanto il destino delle 50 famiglie di lavoratori coinvolte. Gli scenari possibili sono tre: dissequestro totale con ripresa dei conferimenti di rifiuti in discarica, necessari all'azienda per continuare finanziare con risorse proprie le operazioni di risanamento; dissequestro parziale, senza conferimenti; mancato dissequestro.

Nel secondo caso andrebbero trovate le risorse per mantenere in vita l'azienda e portare avanti i lavori alla rete di captazione biogas, in attesa che possano riprendere i conferimenti dei rifiuti, una cifra stimata in circa 3 milioni di euro che potrebbe eventualmente arrivare – in uno scenario al momento solo ipotetico – dalla Regione Toscana o dai Comuni della Val di Cornia soci di Rimateria. Ma senza queste risorse e/o senza dissequestro, almeno parziale, l'azienda rischia concretamente di saltare e con lei il percorso di risanamento ambientale dell'area iniziato dal 2015.

Greenreport

Al via gli incontri pubblici con la cittadinanza

Rifiuti, il porta a porta sbarca a Massa Marittima

L'obiettivo della riorganizzazione del servizio è quello di aumentare la percentuale di recupero delle varie frazioni merceologiche

L'Amministrazione comunale, Ato Toscana Sud e Sei Toscana – il gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani nei 105 Comuni che compongono l'Ato – hanno lavorato congiuntamente per avviare la raccolta differenziata porta a porta a Massa Marittima, e adesso ci siamo: da domani inizieranno gli incontri pubblici rivolti ai cittadini che si terranno sul territorio comunale interessato, ovvero negli abitati di Massa Marittima (centro abitato), Valpiana (centro abitato e zona industriale) e Ghirlanda, coinvolgendo circa quattromila utenze.

Come spiegano da Sei Toscana, l'obiettivo della riorganizzazione del servizio è quello di aumentare la percentuale di recupero delle varie frazioni merceologiche assicurando così una corretta gestione dei rifiuti finalizzata al recupero di materia, secondo quanto previsto dalla normativa europea e nazionale nonché dalla programmazione regionale, un obiettivo per il quale – ricordiamo – non è importante solo la quantità di rifiuti raccolti in modo differenziato ma anche la loro qualità, che migliora quando i cittadini conferiscono in modo corretto i propri rifiuti.

Nel caso del porta a porta, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani consiste nella separazione domestica delle diverse tipologie di rifiuto che saranno poi raccolte a domicilio dagli operatori del gestore Sei Toscana secondo orari e frequenze stabilite.

Un cambiamento che è necessario spiegare al meglio ai cittadini, e da qui l'esigenza degli incontri pubblici: i primi due incontri si svolgeranno giovedì 5 aprile, alle 18, presso la Sala dell'Abbondanza in via Goldoni a Massa Marittima e alle 21 al Centro Sociale di Valpiana. Lunedì 9 aprile, alle 18 alla trattoria da Sbrana in località Ghirlanda e alle 21 presso l'ex Convento delle Clarisse a Massa Marittima gli altri due incontri.

A partire dal 6 aprile, invece, inizierà la consegna casa per casa del kit per differenziare composto da sacchi e mastello di diverso colore a seconda della tipologia di rifiuto da conferire e dal materiale informativo riportante il calendario con i giorni e gli orari di esposizione dei rifiuti e tutte le indicazioni utili a fare una corretta raccolta differenziata.

Per ulteriori informazioni è possibile chiamare il numero verde di Sei Toscana – 800 127 484 – o visitare il sito internet www.seitoscana.it

Il Sole 24 Ore

**Il futuro delle città. Con la crescita del turismo di massa chiudono i negozi tradizionali
Firenze e la partita mobilità «In ritardo per veti e ricorsi»**

I Comuni dell’hinterland contestano la nuova pista dell’aeroporto

Firenze

Per le migliaia di turisti che affollano piazza del Duomo, piazza della Signoria e Ponte Vecchio, Firenze resta una città bellissima, pulita, accogliente, un concentrato di cultura, buon cibo, artigianato, da scoprire spostandosi a piedi e senza affanno. Per i residenti del centro storico, che quotidianamente subiscono l’assalto dei visitatori, Firenze è diventata chiassosa e scomposta, lontana dal ruolo antico di regina del Rinascimento. Per le imprese che qui fanno affari o hanno sedi di rappresentanza, il capoluogo toscano ha bisogno – non più rinviabile – di infrastrutture moderne per lo sviluppo.

I tre punti di vista sono solo in apparenza lontani. Firenze in realtà sta giocando una partita che, ripete il sindaco Dario Nardella, «è in grado di decidere il destino dei prossimi 50 anni» configurando «la più grande trasformazione del Dopoguerra». È una partita legata alla mobilità e al recupero-trasformazione dei grandi edifici cittadini dismessi, una partita che può (finalmente) contare sull’alleanza tra gli attori pubblici e le categorie economiche, e che vede in ballo 1,5 miliardi di finanziamenti pubblici e altrettanti investimenti privati. Ma la partita non è vinta.

I traguardi da raggiungere si chiamano nuova pista dell’aeroporto, stazione dell’Alta velocità, restyling del centro fieristico della Fortezza da Basso, termovalorizzatore e terze corsie autostradali. «La svolta della città è a portata di mano – spiega il sindaco – ma per realizzarla ora dobbiamo vincere la sfida della burocrazia e della giustizia». Tutti i progetti strategici sono avviati, ma restano imbrigliati da iter tortuosi, tempi lunghi, aziende di costruzioni andate in crisi, ricorsi giudiziari. L’unico traguardo davvero vicino è quello delle linee 2 e 3 della tramvia, costo 340 milioni finanziato per due terzi da risorse pubbliche, tra cui quelle del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e per un terzo dai privati in project financing, che entro l’estate collegheranno la stazione di Santa Maria Novella con l’aeroporto e con l’ospedale di Careggi. Il resto aspetta la spinta decisiva per uscire dal pantano. «Il modello dev’essere Milano con l’Expo – sostiene Leonardo Bassilichi, presidente della Camera di commercio e di Firenze Fiera – lì ha contato la forza di rigenerarsi della città nel suo complesso, e la cosa ha funzionato. Nel nostro caso l’Expo devono essere le nuove infrastrutture: dobbiamo spingere per cambiare mentalità e considerarci un asset strategico per il Paese». L’economia di Firenze ha agganciato la ripresa grazie alla manifattura diversificata e al turismo. Nel 2017 la produzione industriale è cresciuta di circa il 4%, l’export è salito del 7,6% (a 11,7 miliardi), trainato dalla pelletteria (+14,9% a 2,5 miliardi) e dalla farmaceutica (+82% a 1,3 miliardi). Il turismo, nei soli confini comunali, ha superato i 10 milioni di pernottamenti ufficiali (15 milioni nella provincia), con una crescita del 7,8% trainata dal mercato americano (+7%). La disoccupazione provinciale è al 7,6% e la città sta vivendo una stagione d’oro per gli investimenti immobiliari, perlopiù a fini ricettivi, dalla Manifattura Tabacchi ai due Student Hotel fino all’ex Scuola di Sanità militare.

«Ma per fare il salto di qualità in ambito internazionale – dice il presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori – serve la nuova pista dell’aeroporto, che è in grado di portare più business e più turismo di qualità. È un’opera strategica che avrà effetti benefici su Firenze e gran parte della Toscana». La nuova pista – un investimento da oltre 330 milioni che a dicembre ha ottenuto la valutazione d’impatto ambientale del Governo – ora è però oggetto di quattro ricorsi al Tar da parte dei Comuni alle porte di Firenze.

«Il problema della città – aggiunge Salvadori – è che la politica non sta al passo con l’economia e rimette sempre in discussione le decisioni». È successo in passato, rischia di succedere adesso, con un governo nazionale meno “amico” dell’amministrazione comunale renziana. «Tutto ciò che potevamo chiedere al governo nazionale lo abbiamo chiesto e ottenuto – dice Nardella – col prossimo esecutivo avvieremo un corretto rapporto istituzionale ma non mi faccio impressionare da un diverso colore politico».

Quello che impressiona, invece, è l’assalto turistico. «Uno dei problemi fondamentali di Firenze, culturale ed economico – spiega Eike Schmidt, direttore degli Uffici – è il rischio di desertificazione: i negozi tradizionali chiudono, gli appartamenti del centro vengono affittati ai turisti solo per alcune settimane all’anno e i residenti se ne vanno. Bisogna che la crescita turistica sia gestita con intelligenza». Una crescita che ha due facce. «Il turismo è l’oro di Firenze – afferma Jacopo Cellai, capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale – basta pensare che quest’anno l’amministrazione incasserà dalla tassa di soggiorno 40 milioni di euro. Ma la città sta perdendo la sua identità e vivere in centro, senza parcheggi e senza servizi, è diventato davvero complicato».

Silvia Pieraccini

Il Sole 24 Ore

L'Università. Le aziende hanno meno soldi di un tempo, ma vogliono collaborare di più con l'Università

«Porterò Agraria a Sesto Fiorentino»

Firenze

«Siamo usciti dall'isolamento e stiamo dando il nostro contributo allo sviluppo della città: vogliamo farlo sempre di più e sempre meglio». Luigi Dei, rettore dell'Università di Firenze, rivendica il cambio di passo fatto dall'Ateneo negli ultimi tempi, con la partecipazione a progetti strategici e la collaborazione con le altre istituzioni della città. Si è visto nell'operazione-Eli Lilly, che porterà allo spostamento di un liceo di Sesto Fiorentino nel polo universitario, così da lasciare posto all'ampliamento del gruppo farmaceutico Usa. «L'Università avrebbe potuto vendere una parte di terreno per costruire il liceo, incassando 1,6 milioni – spiega Dei – e invece ha scelto di partecipare all'operazione ospitando il liceo dentro il polo scientifico, accentrando in un campus universitario, unico in Italia, tutta la formazione scientifica da 14 a 28 anni, considerati anche i master».

In cambio l'Ateneo otterrà la costruzione di quattro aule: «Ma la condivisione di laboratori con il liceo e la possibilità di fare sperimentazioni didattiche permetterà di attirare iscritti nelle discipline scientifiche. Il progetto porta ricerca, sviluppo, innovazione».

L'Università ha giocato un ruolo, secondo il rettore, anche nell'accordo per la nascita della moschea di Sesto Fiorentino, reso possibile dalla cessione di una porzione di terreno del polo scientifico alla Diocesi di Firenze. «Siamo una grande istituzione culturale – aggiunge Dei – e in questo caso abbiamo guardato alla sostenibilità sociale, intesa come dialogo interculturale e interreligioso. Per il futuro mi piacerebbe che quando si progettano infrastrutture cittadine, come il restyling della Fortezza da Basso, fossimo coinvolti, anche perché abbiamo conoscenze e competenze e costiamo molto meno di uno studio professionale».

Secondo la classifica degli atenei italiani del Censis per il 2017-2018, l'Università di Firenze è al secondo posto tra i grandi atenei (con oltre 40mila iscritti), dopo Bologna. Sul fronte della ricerca, a gennaio ha conquistato i fondi ministeriali per nove dipartimenti su 14 ammessi alla selezione (a livello nazionale erano 180), un risultato che il rettore definisce «molto positivo» e che porterà circa 14 milioni di euro all'anno nel periodo 2018-2022. Con un bilancio corrente di 416 milioni, 51mila studenti di cui il 7,2% stranieri, l'Università di Firenze non è però molto visibile in città, sia perché gli studenti si confondono con i turisti, sia perché molte facoltà si sono spostate fuori dal centro, un processo destinato a continuare: «Voglio portare Agraria nel polo scientifico di Sesto – annuncia Dei – ma sia ben chiaro che non abbandoniamo il centro: abbiamo riqualificato e riutilizzato gli edifici lasciati liberi dalle facoltà decentrate, consolidando la nostra presenza». Una presenza che le imprese hanno imparato a usare: «Le aziende hanno meno soldi di un tempo, ma vogliono collaborare di più con l'Università», dice Dei che dai contratti di ricerca con le imprese ricava 10 milioni all'anno.

Nell'idea di sviluppo del rettore la sostenibilità ha un ruolo importante: in quest'ottica ha fatto installare dal gestore idrico 15 fontanelle nelle sedi universitarie, e distribuirà alle oltre novemila matricole una borraccia per dissetarsi eliminando i distributori automatici di bottigliette d'acqua; e sta studiando agevolazioni per far spostare gli studenti con mezzi pubblici e biciclette.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Quando l'amianto è un minerale naturalmente presente nell'ambiente: uno studio italiano
Il pericolo non sta nel materiale in sé, ma nel cattivo stato di conservazione dei manufatti che lo
contengono come nel rilascio spontaneo di fibre in natura. Per questo servono le discariche per
smaltirlo in sicurezza**

di Luca Aterini

La rivista scientifica *International journal of environmental health research* ha pubblicato l'ultimo studio del Centro di geologia e amianto dell'Arpacal – l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria –, che lavora da anni alla mappatura delle litologie con occorrenza di minerali di amianto naturale sul territorio regionale. Ma all'interno dello studio *Asbestiform minerals in ophiolitic rocks of Calabria (southern Italy)*, condotto anche con la collaborazione con il Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale dell'Inail, si trovano considerazioni la cui utilità valica i confini calabresi.

Non a caso della ricerca si dà conto sull'ultimo notiziario del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), all'interno del quale si riassume – come del resto già noto – che la presenza di amianto in natura è legato agli affioramenti di Ofioliti (da ὄφις, serpente, e λίθος, roccia, per la loro caratteristica colorazione verdognola traslucida, che ricorda la pelle dei rettili). Le ofioliti, conosciute con il termine informale «rocce verdi», sono sezioni di crosta oceanica e del sottostante mantello (litosfera oceanica) con la relativa copertura sedimentaria, e sono la testimonianza di un antico bacino oceanico di età giurassica noto nella letteratura geologica come Tetide.

La distribuzione e la concentrazione negli ammassi rocciosi dei minerali asbestiformi non è però uniforme, ma risulta estremamente variabile. In Calabria ad esempio gli affioramenti più consistenti, sfruttati anche a livello economico, sono localizzati sul Monte Reventino (in provincia di Catanzaro), mentre la specie di amianto più diffusa e quantitativamente più rilevante è rappresentata dalla tremolite, e subordinatamente dal crisotilo; sono presenti, inoltre, minerali fibrosi non regolamentati, ma ugualmente pericolosi per la salute (antigorite). In particolare – osservano dall'Snpa – le più elevate concentrazioni di asbesto sono state invariabilmente registrate in corrispondenza di fratture e lungo superfici di faglie, alle quali si associano comunemente zone cataclastiche e milonitiche.

Conoscere per proteggersi, dunque: i risultati di questo studio indicano come sia «necessario non soltanto determinare la concentrazione totale di amianto nelle rocce affioranti ma anche, e soprattutto, valutare la reale attitudine delle fibre ad essere rilasciate spontaneamente o a seguito di azioni antropiche». È infatti utile ricordare che, quando si discute di rischi connessi all'esposizione alle fibre di amianto, il pericolo non è insito nell'amianto in sé – che è un minerale naturalmente presente nell'ambiente, come si è visto – ma si fa riferimento «sia al cattivo stato di conservazione dei manufatti contenenti amianto, installati in ambienti di vita e lavoro, sia alle alterazioni di rocce che per loro natura possono contenere mineralizzazioni fibrose classificabili come amianto».

Ecco perché una discarica (o un modulo di discarica) autorizzata ad ospitare amianto e debitamente controllata rappresenta un luogo sicuro per stoccare i rifiuti provenienti dalle bonifiche di questo minerale potenzialmente letale. Già nel 2007 il responsabile per l'amianto dell'Arpat (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) spiegava a greenreport che «l'amianto è un minerale e sotto terra torna a fare il minerale. Ovviamente non tutti i siti sono adatti, ci devono essere delle condizioni particolari e poi deve essere esclusivamente dedicata a questo tipo di smaltimento una parte della discarica».

Eppure i territori, spesso inconsapevoli di questa realtà, continuano a percepire le discariche autorizzate – dove l'amianto viene stoccato una volta reso innocuo – come il problema anziché la soluzione al grande pericolo costituito dai manufatti in amianto presenti ovunque, dalle scuole agli ospedali alle nostre case. Non solo le bonifiche procedono a rilento, visto che a 26 anni dalla messa al bando dell'amianto se ne stima ancora la presenza di 32-40 milioni di tonnellate in tutta Italia, tanto da richiedere incentivi per la sua rimozione (magari sostituendolo sui nostri tetti con un pannello fotovoltaico), ma non sappiamo neanche dove mettere i rifiuti provenienti dalle poche bonifiche concluse.

Finora «la soluzione» è stata spesso quello di esportarlo all'estero, in genere in Germania, ma anche quest'orizzonte – ambientalmente ed economicamente più costoso, e dunque capace di rallentare le bonifiche stesse – potrebbe presto chiudersi. «Uno dei principali problemi è che mancano le discariche: a volte i monitoraggi non vengono effettuati perché poi nasce il problema di dove poter smaltire l'amianto», hanno recentemente ricordato dal ministero dell'Ambiente. Ma gli appelli finora sono serviti a poco: non soltanto le discariche adatte a contenere i rifiuti contenenti amianto sono troppo poche nel nostro Paese, ma continuano addirittura a calare.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Corriere Fiorentino

Visite di due ore e un gelato (più usura che guadagni)

Sotto le torri l'assalto di 3 milioni di turisti l'anno. Che lasciano poco

SAN GIMIGNANO (SIENA)

Come ogni giorno gli oltre centocinquanta posti del parcheggio numero due sono esauriti già di prima mattina. Cinque metri più avanti sette auto e pulmini a noleggio Ncc hanno occupato tutti gli stalli a loro riservati e altri aspettano in una lunga coda per poterne prendere il posto. Uno scenario quotidiano per chi si affaccia in piazza Martiri di Montemaggio: lo snodo principale del traffico turistico che per molti mesi all'anno prende d'assalto San Gimignano. A trecento metri di distanza, allontanandosi dal centro storico, il copione si ripete. Qui c'è il capolinea degli autobus che riportano gruppi organizzati e turisti indipendenti verso Siena o nell'altra direzione, verso Firenze: c'è almeno un centinaio di persone in attesa di riprendere il proprio viaggio.

La loro permanenza a San Gimignano è durata una o due ore al massimo, perché la visita del borgo medievale è sì una tappa forzata di ogni tour turistico — il profilo delle torri è diventata un'icona internazionale, da celebrare anche nei videogame — ma anche uno degli emblemi del mordi e fuggi.

In molti, dopo essere entrati da Porta San Giovanni e aver percorso la strada che porta alla piazza principale, piazza della Cisterna, decidono che può bastare così. Uno sguardo alla cattedrale, la Collegiata di Santa Maria Assunta, distante poche decine di metri, e poi di corsa in gelateria. Ecco, anche lì la fila non manca mai, perché nel programma mordi e fuggi un cono è un elemento essenziale. Sempre che non si sia preferito (o magari dopo aver mangiato) un panino sulle scale della chiesa o in piazza: il bivacco è un'altra immagine quotidiana dei tour di massa che assaltano San Gimignano.

Non stupisce quindi che superando la basilica, via San Matteo, la strada che porta al versante opposto della città, sia quasi vuota. «I turisti si fermano quasi sempre nei parcheggi a sud — spiega Matteo, che dal 2011 gestisce un negozio di alimentari a metà della via — Quello più in basso è posizionato proprio davanti alla Coop e molti ne approfittano per acquistare generi alimentari. Quando arrivano qui in tanti non spendono un euro. Così, a noi, tutti questi turisti non portano nulla, anzi finiamo per rimetterci. Anche se il problema più serio è un altro. Le persone con i soldi, gli svizzeri, gli inglesi, qui non ci vengono più».

È il prezzo che San Gimignano deve pagare alla sua popolarità globale. Il centro storico, dichiarato dall'Unesco nel 1990 uno dei siti patrimonio dell'umanità, è visitato ogni anno da 3 milioni di persone e l'indotto derivato dal turismo produce circa un terzo del bilancio comunale, tra i 3 e i 3,5 milioni di euro. L'altro lato della medaglia è che i segni di questo passaggio continuo incidono sulla qualità delle presenze. Senza sottovalutare che la tassa di soggiorno, nonostante i 6 mila posti letto in strutture di vario tipo, frutta appena 600 mila euro l'anno. Di contro, dai parcheggi arrivano circa due milioni di euro.

«Il turismo porta con sé anche un'usura quotidiana, che si ripercuote sulla città», afferma il sindaco Giacomo Bassi, che dà anche alcuni dettagli: «Un qualsiasi Comune di 7 mila abitanti ridipinga le strisce comunali una volta ogni 4 anni, noi 4 volte in un anno. Oppure ogni 6-7 anni devono essere scalpellinate le pietre del centro storico per evitare che le persone ci scivolino. Per non parlare della pulizia, ogni giorno noi abbiamo tre svuotamenti dei cestini e due passaggi con i mezzi per le strade».

Un altro aspetto negativo dei numeri imponenti è quello legato al turismo non ufficiale. Guide improvvisate, conducenti senza l'autorizzazione che trasportano comitive e una crescente concorrenza sleale. «Per noi è un problema serio, perché ci portano via il lavoro — racconta Marco, un autista fiorentino che quasi ogni giorno capita in città — Soprattutto cinesi e russi, che si affidano a gente che parla la loro lingua e non passano dai canali ufficiali. A guidare i mezzi abbiamo sorpreso anche badanti o chi lavora negli agriturismi della zona. Meno male che ci sono ancora gli americani».

Gli fa eco una guida arrivata da Siena: «L'altro giorno mi sono imbattuta in una sedicente guida che sbagliava addirittura i nomi delle chiese e non sono riuscita a trattenermi. Sono dovuta intervenire per evitare che lo scempio andasse avanti. Sa quante volte mi verrebbe voglia di dare le indicazioni sbagliate e mandarli dalla parte opposta? Nessuno a San Gimignano pretende che si utilizzino le guide, perché le visite durano poco, ma quando si decide di usufruirne che almeno sappiano quel che dicono». Parole al vento, perché in quel momento una comitiva, capitanata da una presunta guida con ombrellino alla mano, supera Porta San Giovanni. «Non credo sia dei nostri — sbuffa la signora — Ogni giorno è peggio, ma dobbiamo tirare avanti».

Tirare avanti è una lezione che San Gimignano ha imparato a memoria, anche se il rischio di venire travolta da queste ondate incontrollate di turisti è dietro l'angolo. Anzi, in attesa al parcheggio.

Corriere Fiorentino

Un altro fallimento sui binari della Tav

Nodavia, l'azienda costruttrice chiede il concordato. Bloccati i lavori. «Presto ripartiranno»

Marzio Fatucchi

Ci vuole ancora un'altra firma per sperare che i lavori dell'Alta velocità a Firenze si concludano. Anzi, che possano ripartire. Perché per concludersi ce ne vorrà un'altra, attesa «a breve», in realtà da anni, dal ministero dell'Ambiente. La firma che potrebbe sbloccare la situazione è quella del Tribunale fallimentare di Reggio Emilia sulla richiesta di «istanza prenotativa». In pratica, una procedura che anticipa il concordato, e consente ad un precommissario di usare gli ultimi fondi arrivati da Rfi per l'appalto fiorentino e pagare gli operai, da due mesi senza stipendio. Ma per capire cosa succederà, cosa potrebbe succedere, si deve fare molti passi indietro.

La prima firma per realizzare tunnel e stazione dell'Alta velocità è del 1995, al governo c'era Silvio Berlusconi e sindaco Mario Primicerio. Poi viene ri-firmato l'accordo nel '99, al governo c'era Massimo D'Alema, e ri-firmato nel 2009, con la promessa di finire i lavori nel 2014.

Ma poi l'accordo viene rivisto, di nuovo, nel 2011: al governo Berlusconi, sindaco Matteo Renzi. I lavori dovevano partire, anzi, partirono, comunque in ritardo: data di fine cantiere, 2015-2016. Poi, il 18 gennaio del 2013, scoppia l'inchiesta, nello stesso giorno in cui da Roma arrivava, negli uffici del Comune di Cavriglia e di Nodavia, il colosso cooperativo che aveva vinto l'appalto, il via libera al trasferimento delle centinaia di migliaia di tonnellate di terra estratte dal tunnel a Santa Barbara.

Via la «talpa», il mega trapano che doveva realizzare il tunnel. Via anche le coop da Nodavia, andate in fallimento. Al loro posto, nel 2015, in Nodavia subentra il colosso delle grandi infrastrutture, Condotte. La spa guidata da Duccio Astaldi si compra una nuova «talpa», inizia a lavorare alla stazione Foster, c'è una nuova data per la conclusione dei lavori: il 2021.

Anche Condotte, però, finisce in guai seri: prima finanziari, perché alla fine del 2017 la società deve affrontare un problema di scompensi tra crediti e debiti che la porta a ipotizzare l'ingresso di nuovi soci e la nascita di una nuova azienda che porti avanti gli appalti, mentre i debiti restano in quella vecchia, che li pagherà via via con l'avanzamento dei lavori. Poi, un'altra inchiesta, a Palermo, colpisce anche Astaldi, che si dimette. L'azienda nomina nuovi vertici e assicura che andrà avanti.

Solo che, proprio per problemi di cassa, gli stipendi dei dipendenti non vengono pagati: mancano due mensilità. Scioperi, cortei, incontri in Regione, il coinvolgimento del ministero del lavoro. Ieri, la svolta.

Dopo l'ennesimo appello dei lavoratori, raccolto dalla consigliera regionale Serena Spinelli (Mdp), ecco il comunicato stampa di Condotte. «Nel confermare l'intenzione di portare avanti i lavori, la Società, per tali motivi, ha presentato un ricorso ai sensi dell'art. 161, sesto comma, LF (c.d. istanza prenotativa) finalizzata alla successiva introduzione di una proposta che consenta, nei tempi assegnati dal Tribunale, il mantenimento della continuità aziendale e la rapida ripresa dei lavori nei cantieri di Firenze». Tradotto: arriva un commissario, Rfi ha pagato una tranche dell'appalto, si potrebbe continuare a lavorare. Ma c'è un se: «Non appena arriverà il definitivo via libera del Ministero dell'Ambiente» sulle terre di scavo. Come un eterno gioco dell'oca, si ritorna alla firma che manca. E intanto la talpa dorme, a Campo di Marte.

Il Sole 24 Ore

Hi-tech. Al via piattaforma per accelerare prototipazione e «time to market»

Camper, porcellana e yacht La realtà aumentata fa rete

Richard Ginori capofila di un progetto da 4 milioni

Milano

Questo servizio di piatti le piace? E se invece fosse di questo colore? Per il dialogo con il cliente non serviranno ampi spazi in show-room, e neppure continui viaggi in magazzino. Pochi click, qualche movimento di mouse e la nuova proposta verrà visualizzata. Sarà così per le porcellane di Richard Ginori, ma anche per le produzioni di altre aziende toscane, riunite in un progetto di realtà virtuale e realtà aumentata da oltre quattro milioni, che ha ottenuto un finanziamento da 1,78 milioni nell'ambito dei fondi Fesr (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) gestiti dalla regione Toscana. MixedRinteriors (questo il nome dell'iniziativa) sfrutta le competenze tecnologiche di Mediacross, società hi-tech incaricata di sviluppare la piattaforma, proseguendo l'esperienza già concretizzata in questo settore. Partner del progetto sono realtà produttive di settori diversi, in rappresentanza di tutti i comparti del distretto Interni e Design: complemento d'arredo (Richard Ginori), arredo casa (Savio Firmino e Marioni), camper(Sea) e nautica (7Stars). Aziende che potranno trarre grandi benefici dalla “virtualizzazione” della produzione, puntando da un lato ad accorciare i tempi della prototipazione, dall'altro a dialogare con il mercato in modo molto più flessibile.

Modificando in pochi istanti davanti al cliente gli interni di uno yacht o di un camper, la forma di un mobile o di una porcellana. Il tutto andando oltre la semplice “schermata” 3d di un computer ma creando una vera esperienza “immersiva” di realtà aumentata. «È un modo per promuovere al meglio le produzioni locali - spiega il co-fondatore di Mediacross Davide Micaroni - dando la possibilità anche alle Pmi di accedere più agevolmente ai mercati esteri, migliorando in generale la velocità di approccio con il cliente. Si pensi, per un'imbarcazione, al tempo risparmiato nel passaggio da un prototipo in vetroresina ad una sua rappresentazione virtuale». Il progetto, che vede Richard Ginori come capofila e coinvolge anche le Università di Firenze e di Siena, affida gli sviluppi tecnologici a Mediacross e al suo partner Immerxive, start-up che in pochi mesi è salita da due a nove addetti e già presente sul mercato con applicazioni “aumentate”, in grado di generare ricavi per 400mila euro, visti in crescita del 50% nel 2018. Un esempio è l'attività di formazione realizzata per Baker Hughes General Electric (che ha inglobato le attività in Italia della fiorentina Nuovo Pignone), un training virtuale che permette di apprendere a distanza. «È come se l'oggetto fosse proprio lì, davanti al tecnico - aggiunge Micaroni - che attraverso un visore dedicato può avere una sorta di esperienza “fisica”, imparando in modo interattivo a smontarlo ed aggiustarlo, seguendo le procedure che la stessa azienda ha preparato».

L'interesse è alto soprattutto per i grandi esportatori, che vendendo impianti in tutto il mondo hanno la possibilità di migliorare ed efficientare le attività di manutenzione, formando a distanza i tecnici del cliente.

Altre applicazioni di Immerxive riguardano le attività fieristiche, per consentire alle aziende di portare solo virtualmente in rassegna impianti voluminosi e costosi in termini di movimentazione logistica, senza tuttavia togliere al cliente potenziale l'esperienza diretta dell'oggetto fisico. «Per la prima volta - spiega Micaroni - un'azienda che produce impianti di imbottigliamento è riuscita a partecipare in contemporanea a due fiere: prima era costretta a scegliere».

Luca Orlando

Il Sole 24 Ore

Acciaio. Vertice al ministero dello Sviluppo Piombino, l'altoforno verso la chiusura Jindal vuole l'elettrico MILANO

La delegazione indiana di Jindal south west è oggi a Roma per un vertice con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda. La due diligence sugli impianti della ex Lucchini di Piombino è praticamente terminata e il gruppo indiano si prepara al rush finale per provare a rilevare gli impianti toscani, attualmente ancora in possesso di Aferpi, la holding del gruppo algerino Cevital. L'incontro di oggi è propedeutico alla presentazione del piano industriale che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni alla presenza dei sindacati.

Secondo le prime indiscrezioni che trapelano da fonti vicine ai protagonisti al tavolo, Jsw avrebbe definitivamente abbandonato l'ipotesi di riavviare l'altoforno di Piombino, anche considerando la posizione contraria espressa da buona parte del territorio (l'impianto è spento ormai da quattro anni). Su questa decisione non avrebbero invece influito i sopralluoghi dei giorni scorsi anche se, a detta di molti addetti ai lavori, l'afo piombinese è compromesso e depauperato.

Il gruppo indiano punterebbe nell'immediato ad alimentare con semilavorati la laminazione dei tre impianti esistenti (in questi anni era proprio Jsw a garantire molte delle forniture di blumi e billette per Aferpi) per poi avviare, nell'arco di un anno e mezzo-due, la costruzione di almeno un forno elettrico. Il gruppo indiano non rinuncia al progetto di realizzare un treno per la produzione di coils, aspetto centrale dell'investimento e legato alla scelta di entrare nel mercato europeo di questo segmento (anche se le nuove voci di dismissione richieste da Bruxelles ad ArcelorMittal in Europa hanno improvvisamente aumentato le alternative strategiche); l'avvio di una produzione di laminati piani si affiancherebbe alla produzione di rotaie.

Resta da capire, nel lungo periodo, quale ruolo avranno i laminatoi per vergella e barre, impianti che secondo il parere di molti osservatori non sembrano essere considerati strategici nel piano di rilancio del gruppo indiano su Piombino. Il Governo attende di conoscere dettagli, anche per capire che tipo di garanzie occupazionali offrirà Jsw se condurrà in porto l'acquisizione.

Oggi i vertici di Jindal south west non sveleranno il piano industriale, ma forniranno comunque molte linee di indirizzo utili a fissare un punto fermo su tutti i passaggi compiuti nelle ultime settimane nell'iter di avvicinamento all'acquisizione, con particolare attenzione anche agli aspetti legati alle bonifiche.

Matteo Meneghello

Il Sole 24 Ore

Piaggio. +4,15%

Il titolo corre: Standard&Poor's alza a «BB-» il rating del gruppo

Rally in Borsa per il titolo Piaggio (+4,15% a 2,208 euro) dopo che l'agenzia Standard&Poor's ha alzato da «B+» a «BB-» il rating del gruppo e ha confermato l'outlook stabile. «L'upgrade riflette il maggior fatturato e margine lordo in Europa, che insieme a un rigoroso controllo dei costi di struttura, hanno generato - sottolinea S&P - nel 2017 una performance operativa sopra le nostre attese e un Ebitda superiore a 190 milioni di euro. Inoltre, dopo investimenti e dividendi, la società - aggiunge l'agenzia di rating - è stata in grado di generare flussi di cassa positivi e di ridurre il debito. Ora ci aspettiamo che nel 2018 Piaggio manterrà un cash flow rapportato al debito tra 15 e 20%, riducendo la leva nel 2019». Quanto all'outlook stabile «riflette le aspettative che Piaggio continuerà a produrre solide prestazioni operative, mantenendo in Europa la propria quota di mercato e la leadership nel segmento scooter», spiega S&P.

R.Fi.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Rifiuti, dopo 13 mesi di "sequestro preventivo" riapre la discarica del Cassero
Non è pericoloso riprendere i conferimenti. Ma nel frattempo sono insorti «danni per milioni e seri rischi per il posto di lavoro di decine di persone, oltre ai riflessi per il territorio regionale»**

di Luca Aterini

Il 4 luglio 2016 vanno in fiamme alcuni rifiuti speciali (in particolare pulper, ovvero scarti di cartiera) nella zona di Casalguidi, provincia di Pistoia: è la discarica del Cassero, gestita da Pistoambiente. Le fiamme hanno distrutto più di un ettaro di quella che in gergo tecnico viene chiamata "parte in coltivazione" dell'impianto, dove ogni giorno vengono depositati e pressati i rifiuti, e scattano le indagini su quanto accaduto, che sfociano nel "sequestro preventivo" della discarica ordinato dal Gip. È il 4 marzo 2017.

Si interrompono i conferimenti, la cittadinanza è in allarme, le molte aziende che si affidavano all'impianto per smaltire i propri scarti pure (comprese quelle attive nell'economia circolare, come appunto le cartiere). Tredici mesi dopo, l'ultima svolta: ieri alla discarica del Cassero sono stati tolti i sigilli, potrà riprendere normalmente la propria attività. A deciderlo è stato il Tribunale del riesame di Pistoia, che ha accolto il riesame richiesto dai dirigenti di Pistoambiente Alfio Fedi e Michele Menichetti. «Il provvedimento – spiegano i legali dei ricorrenti al quotidiano locale Il Tirreno – ha chiaramente affermato che non esiste alcun profilo di colpa addebitabile ai gestori della discarica». L'inversione a U ha trovato la propria chiave di volta nell'intervento della Corte di Cassazione, che nel gennaio 2018 aveva già annullato il provvedimento con cui il Tribunale del riesame di Pistoia aveva, nel mentre, confermato l'ordinanza di sequestro partita dal Gip. Adesso potranno riprendere i conferimenti di rifiuti alla discarica del Cassero, anche se inizialmente saranno minori le tipologie accettate per una limitazione che Pistoambiente ha deciso di auto-imporsi, al fine di prevenire nuovi blocchi all'attività.

«Il riesame – aggiunge al quotidiano locale La Nazione Andrea Niccolai, avvocato chiamato a difendere Pistoambiente – aveva escluso ogni profilo di colpa in relazione all'incendio. Inutili i tentativi dell'accusa di riaprire questo tema, già chiuso, depositando la perizia. Né il riesame ne parla. Il primo profilo di colpa sarebbe quello di aver ricevuto rifiuti non regolarmente generati, che non provengono sempre dal solito processo, che è variabile e richiede analisi per lotti. E questo era il contenuto del riesame del 23 marzo 2017. Secondo la Cassazione la Procura avrebbe dovuto dimostrare la variabilità del rifiuto. Il secondo profilo di colpa è riferito ai rifiuti con codice a specchio (pericolosi o no). In questo caso occorrerebbe fare una analisi esaustiva e cercare tutti i componenti esistenti. Questione complessa, secondo la Cassazione, e non è detto che sia possibile. Questione già davanti alla Corte Europea per la vicenda analoga di Roma. Non vi è – sottolinea dunque Niccolai – prova di pericolo in sé, né è pericoloso riaprire la discarica». Che difatti è stata ora dissequestrata. Dopo 13 mesi di inattività.

Una faccenda assai intricata, come si vede, dove all'origine risiede la confusa e contraddittoria normativa nazionale, esposta a mille interpretazioni, che regola la gestione dei rifiuti. Il risultato è paradossale: in teoria si vorrebbe lanciare il Paese sulla strada dell'economia circolare, in pratica l'ordinaria amministrazione degli impianti autorizzati a trattare rifiuti è un campo minato disseminato di indagini e sequestri.

La discarica del Cassero «è stata chiusa per un anno – aggiunge al proposito Niccolai –, ci sono danni per milioni e seri rischi per il posto di lavoro di decine di persone, oltre ai riflessi per il territorio a livello provinciale e regionale». Non a caso nel corso dei mesi – soffermandosi anche sul blocco della discarica del Cassero – sia Confindustria Toscana nord sia Cna Firenze Metropolitana e Cna Toscana Centro hanno lanciato appelli alla politica di fronte alla ormai cronaca mancanza di impianti adeguati a gestire i rifiuti speciali prodotti in Toscana (10.064.794 tonnellate/anno, a fronte di 2,25 milioni di tonnellate di rifiuti urbani), che rappresentano l'altra faccia dei beni e prodotti messi sul mercato dal sistema produttivo regionale. Quando gli impianti autorizzati sono pochi, e i pochi che ci sono vengono chiusi, a trarne vantaggio è difatti solo lo stallo economico – o gli smaltimenti illegali.

La Repubblica

L'intervista

Sara Biagiotti, ex sindaca renziana di Sesto Fiorentino

“ Abbiamo sbagliato rottamazione premiando solo la fedeltà Rimettiamo i piedi nel fango”

CONCITA DE GREGORIO

Sara Biagiotti e Matteo Renzi si sono conosciuti nel 2004, quattordici anni fa. «Io ero consigliere provinciale per i Ds, lui presidente della Provincia».

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Nella famosa foto delle tre ragazze ridenti, all'alba del renzismo, Sara è quella di sinistra: al centro Maria Elena Boschi, a destra Simona Bonafè. Nel 2012 era sul camper del segretario. Nel 2014 è stata eletta sindaco di Sesto Fiorentino, la sua città.

Epicentro di interessi importanti. La costruzione della nuova pista aeroportuale (Matteo Carrai è presidente di Toscana aeroporti), il termovalorizzatore regionale.

Dopo un anno appena, il 21 luglio 2015, quella che lei chiama «una congiura di palazzo» l'ha sfiduciata. L'ala dalemiana del partito, molto tempo dopo confluita in LeU, ha fatto cadere la giunta. Ha formato una lista civica che, dopo un lungo commissariamento, insieme a Sinistra italiana ha vinto le elezioni.

Biagiotti è tornata in Cna, la confederazione degli artigiani, dove lavorava dal 2000. Da allora non ha più preso posizione in pubblico fino a due settimane fa. In direzione regionale del Pd, di cui fa ancora parte, ha detto parole dure «sincere e sofferte» che ha poi pubblicato in rete sul suo profilo Fb, ricevendo centinaia di condivisioni e commenti.

Perché dice: parole sofferte?

«C'era un sogno che si è visto sparire. Il più grande partito del centrosinistra europeo che perde 6 milioni di voti non è una sconfitta: è una disfatta. Il minimo storico, ho controllato: nel 2001 i Ds presero più voti di oggi. In questi ultimi anni sono stata zitta, ma è stato un travaglio personale doloroso. Se ora parlo è perché penso che se il Pd vuole risollevarsi bisogna dire le cose che si sentono, sinceramente».

Lei era sul camper 2012, la rottamazione. Cosa non ha funzionato?

«A parte il termine, molto criticato, la rottamazione riassume un'esigenza che tutti sentivamo da anni: andare verso il rinnovamento significava più equità, giustizia, trasparenza, merito.

Lotta alla corruzione, all'evasione. Non significava certo sostituire un gruppo di potere con un altro».

È andata così? Un gruppo di potere al posto di un altro?

«Purtroppo. Potere significa potere di fare le cose, cambiarle. Non tenere il potere per sé. Guardi le banche».

Degli scandali bancari lei parlò alla Leopolda del 2012.

«Infatti. È la mia formazione. Mi occupo di bilanci. E poi ho letto i sondaggi: a ottobre 2017 in due mesi si è perso il 3 per cento dei consensi sulle banche. Il partito è stato identificato con l'establishment».

Era un po' difficile non farlo col caso di Banca Etruria.

«Capisco che l'equazione sia stata Etruria uguale Boschi uguale Renzi. Però si doveva fare in modo che gli organismi che dovevano vigilare vigilassero senza entrare nel merito, non bisognava schierarsi. Rispondere alle accuse a livello personale, ma non schierare il partito e sovrapporlo a quella vicenda».

Ha scritto di aver vissuto questi anni, dopo l'esperienza da sindaco, in assoluta solitudine.

«Politica. Sul piano personale ho tanti interessi, lavoro. Ma ho toccato con mano la perdita delle relazioni umane nel partito. I rapporti di comunità si sono persi. Moltissime persone sono state lasciate sole. In tanti mi hanno scritto: da tutta Italia, amministratori.

Anche noi ci siamo sentiti soli, hanno detto. Un partito che si è chiuso in gruppi sempre più ristretti invece che aprirsi, parlare, coinvolgersi».

Boschi e Bonafè, le due compagne della celebre foto?

«Mai più sentite».

È successo qualcosa tra voi?

«Niente. Che è pure peggio».

E Renzi, il segretario?

«Sette mesi dopo la mia cessazione da sindaco, il 29 febbraio 2016: ho chiesto io l'incontro, per parlare della situazione di Sesto alla vigilia del voto. È stato cordiale, abbiamo parlato. Era l'epoca della campagna referendaria. Lui era d'accordo sulla candidatura di un candidato che poi ha perso le elezioni. Ma non è stato suo demerito. Nessuno ha voluto ascoltare la pressione dell'opinione pubblica contraria alle due grandi opere che il Pd aveva sostenuto, l'aeroporto e il termovalorizzatore. Ora il presidente della Regione, Rossi, lo stesso di allora, ha cambiato idea e l'impianto non lo vuole più fare. Poteva dirlo prima. Ci abbiamo perso la città. Un bel capolavoro».

Ha detto: in un partito non può contare solo la fedeltà.

«È così. La rottamazione doveva fare spazio ai migliori. Non puoi scegliere quelli che ti sono più fedeli. Devi circondarti di persone più brave di te. Se vuoi solo chi ti dice di sì hai un consenso illusorio, prima o poi ti si ritorce contro. I fedelissimi ti fanno perdere il contatto con la realtà, ti danno sempre ragione. Non si può considerare chi dissente come un nemico: lo spirito critico è indispensabile. Invece ho visto denigrazione sistematica del dissenso, cinismo».

Cinismo per ottenere cosa?

«Per emergere. Non solo tra le cosiddette correnti ma anche all'interno di un gruppo ristretto. Ma se tra di noi, come partito, non siamo un gruppo, dove si vuole andare? In un clima in cui ognuno cerca di prevalere

sull'altro: le persone non ci votano. Se non siamo comunità nel partito come possiamo pensare di diventare comunità coi cittadini?».

Lei ha scritto: la gente ci odia.

«È la sensazione che ho, in autobus in treno nei luoghi normali. Gli avevamo dato una speranza di cambiamento. Davvero c'era la sensazione di poter fare quel passo in avanti che in tanti volevano fare. Il fatto di non essere riusciti è stato percepito come un tradimento. Da noi non se lo aspettavano. Ci avevano creduto».

Dove si è rotto il patto con gli elettori?

«Nella perdita di empatia con le persone reali. Guardi: Unioni civili, testamento biologico sono cose bellissime, di grande civiltà. Ma alla gente comune di questa roba gliene importa il giusto. Quelle sono leggi del nostro Dna ma devi anche essere capace di stare vicino alle persone: piccole cose quotidiane, come portare i figli a scuola se non hai mezzi di trasporto. Il lavoro, le periferie. Anche le cose fatte non si sono condivise. La scuola, gli 80 euro, il jobs act.

Non è stata una buona idea mettersi sulla sponda opposta dei sindacati. È vero che ciascuno ha le sue responsabilità: il sindacato nella perdita di una generazione - alla politica e alla militanza - ne ha molte».

Perché ha tutelato i già tutelati?

«Certo. Il sindacato è indispensabile, lo dico prima. Ma ha sbagliato. Ha per lungo tempo anteposto la difesa di chi i diritti li aveva già a quella di chi non ne aveva alcuno. Ha spinto i ragazzi ad andarsene, li ha lasciati nel precariato. Come potevi pensare che si fidassero di te? Poi alla fine sono i pensionati che mantengono i nipoti senza lavoro, nelle famiglie. È un sistema da ripensare nel suo insieme. Servirebbero intellettuali».

Categoria molto impopolare ultimamente.

«L'esaltazione dell'incompetenza non è la strada. Per affrontare i grandi temi del terzo millennio bisogna che qualcuno faccia una riflessione generale e ci vogliono studio e approfondimento. Bisogna leggere, sapere, capire: solo dopo esprimere il pensiero. Invece tutti hanno opinioni ma pochi hanno idee».

Leggo dal suo intervento: «Atteggiamenti arroganti e talvolta prepotenti hanno creato disorientamento».

«Sì. Non si va alle assemblee solo per alzare la mano. È vero che è sempre successo, ma abbiamo replicato gli errori del passato».

Leggo ancora: «Non possiamo essere il partito degli aperitivi».

«Mi ha fatto ribollire il sangue, in campagna elettorale, leggere gli inviti: si fa l'iniziativa, si fa l'aperitivo per Caio e Sempronio. Ma cosa? Aperitivo di che? Ti devi preparare e venire a discutere. Non vuoi sentire le critiche delle persone? Lo so che in una sala di tre o quattrocento persone arrivano anche gli insulti. Ma se vuoi entrare in contatto ti devi mettere con loro. Il partito degli aperitivi è il partito delle élite. Bisogna tornare coi piedi nel fango».

Cosa fa in Confederazione artigiani?

«Faccio conti. Sono commercialista. Vedo la crisi.

Le leggi importanti riguardano le grandi società, ma l'Italia è fatta da aziende medio piccole al 95 per cento. Molte sono ditte individuali, fatturati molto bassi. Farle crescere è difficile. Bisogna aggregarsi in consorzi, per esempio per gestire un appalto: un piccolo artigiano non potrà mai da solo. Il muratore l'idraulico l'elettricista. Faccio questo. E poi c'è l'artigianato artistico che potrebbe essere immenso motore di sviluppo: il restauro, i liutai, la ceramica. Sono eccezionali, eccellenze.

Andrebbero preservati, aiutati. Chi ci pensa?».

Tornerebbe a candidarsi a sindaco?

«Io sono un soldato, faccio quello di cui c'è bisogno. Sto dentro una comunità politica.

Ho fatto il sindaco molto volentieri perché mi è stato chiesto dal mio partito. Oggi mi pare che ci sia bisogno di militanza, a partire dall'esempio. La sobrietà, per dirne una. Una persona di sinistra deve essere sobria.

Bisogna vivere come vivono le persone che vogliamo rappresentare, con i piedi nel fango, e guardare al futuro. Per me fare politica è questo: camminare per strada e guardare l'orizzonte, immaginando il cambiamento».

La Repubblica - Firenze

L'Alta velocità

Ok sulle terre di scavo con lettera del ministero il tunnel Tav può partire

Il problema ora è la situazione di Condotte Possibile che il via libera venga utilizzato per ottenere nuovi crediti

Tav, lo scavo del tunnel può cominciare. Con una lettera ufficiale a Rfi, il direttore del ministero dell'ambiente Giuseppe Lo Presti mette una pietra sopra anni e anni di scartoffie: «Si ritiene completato l'iter istruttorio relativo all'approvazione del Piano di utilizzo delle terre», scrive il direttore nella lettera.

È l'ultimo atto autorizzativo, l'ultimo passaggio burocratico che adesso “scarica” tutto il peso dell'avvio dei lavori su Condotte spa, l'impresa che controlla il consorzio aggiudicatario dell'appalto piegata da una grave crisi di liquidità (si è aperta la procedura di concordato) e pure funestata dai guai giudiziari (l'ex presidente Duccio Astaldi è ai domiciliari). Almeno dal punto di vista burocratico però adesso è tutto risolto. Non ci sono altri impedimenti teorici all'avvio dello scavo del tunnel sotto la città. Condotte potrebbe cominciare domani. Potrebbe.

«Ce n'è voluto, ma finalmente possiamo considerare concluso l'iter autorizzativo dell'opera. Adesso c'è da augurarsi che lo sblocco delle formalità possa favorire anche lo sblocco dell'impresa titolare dei lavori » , dice l'assessore regionale ai trasporti Vincenzo Ceccarelli. Forse Condotte potrà sventolare proprio la lettera del ministero per chiedere la riaccensione del credito verso le banche e pagare gli stipendi arretrati di febbraio e marzo ai circa 60 lavoratori oggi impegnati alla stazione Foster?

«Fino ad oggi i lavori erano bloccati, ci auguriamo che adesso possa arrivare una schiarita su tutta la vicenda » , aggiunge Ceccarelli. Che per conto della Regione sta seguendo da tempo la Tav fiorentina.

Dopo settimane e settimane di riflessione, il ministero ha alla fine deciso di non certificare l'ultimo atto burocratico con un apposito decreto, come pure si era ipotizzato, ma con una semplice lettera. Un documento comunque ufficiale che ricorda come il « sito definitivo » per i materiali estratti durante lo scavo del tunnel sia stato individuato Santa Barbara a Cavriglia. Dove è stata autorizzata la realizzazione di una « collina schermo » di 1.350.000 metri cubi con alcune prescrizioni: « Le parti destinate al verde siano completate con terre vegetali non additivata per uno strato superficiale di almeno 50 centimetri » , si legge nella lettera del ministero.

E dire che proprio ieri i No Tav fiorentini sono tornati all'attacco chiedendo di « chiudere la far- sa Tav». – m.v.

Corriere Fiorentino

LE PREVISIONI 2018 PER TUTTA LA REGIONE

Turismo: 2 milioni in più Sarà un anno da record

Marzio Fatucchi

Il turismo non si ferma più. Le previsioni rese note da Toscana Promozione parlano, anche per il 2018, di un aumento del 4% annuo delle presenze, cioè dei pernottamenti. Solo nel settore delle strutture ufficiali. Proiettando questa percentuale anche sulle strutture degli affitti delle case private (Airbnb e simili), si passerà dagli 86 milioni di presenze stimate nel 2017 (compreso il «sommerso») ad oltre 90 milioni. E saranno concentrate nelle città d'arte come Firenze.

Sempre più turisti, sempre più pernottamenti. Le previsioni di SL&A Turismo e Territorio per Toscana Promozione confermano che il trend mondiale del turismo ha riflessi diretti nella nostra regione. I dati dell'istituto di ricerca indicano un più 4% rispetto all'anno scorso, quando le presenze (ufficiali) si sono fermate (si fa per dire) a 46 milioni: cioè 46 milioni di pernottamenti in tutta la Toscana. Tradotto in termini numerici, per il 2018, significa 2 milioni di presenze in più.

Solo presenze ufficiali, appunto. Quelle nei circuiti dei portali online (Airbnb), che non finiscono nelle statistiche delle Province e della Città metropolitana, fanno salire la cifra a 86-90 milioni di presenze nel 2017, secondo Iripet e Centro studi turistici. Se ci fosse un analogo aumento del 4% di presenze anche in questo settore, ci sarebbero altri due milioni di presenze in più nel 2018. Quindi, complessivamente, 4 milioni di «notti» pagate dai turisti in Toscana: si va abbondantemente oltre quota 90 milioni.

«Queste proiezioni — ha commentato l'assessore Stefano Ciuffo — rappresentano una ottima base di partenza. Ma ci dicono soprattutto che il lavoro svolto finora è stato un buon lavoro, sebbene ci imponga di guardare avanti. È il risultato di un percorso che abbiamo affrontato con gli operatori del settore, con la massima condivisione. Quando su un settore come questo si riescono ad attivare sinergie pubblico-privato l'effetto moltiplicatore è garantito». Ciuffo parla delle opportunità evidenti del boom del turismo, ma tralascia i problemi che porta questo enorme afflusso di ospiti, soprattutto nelle città d'arte. Una concentrazione che

aumenterà, come dicono sempre i dati della ricerca presentata da Toscana Promozione: lo si vede dalle prenotazioni. Un terzo delle camere d'albergo toscane sono già occupate, ad aprile e maggio: ma nelle città la percentuale sale al 46%, Firenze in prima fila. Già a Pasqua, anche se cadeva in una fascia dell'anno non proficua, a Firenze si è arrivati al 90% di posti occupati negli alberghi. Questa tendenza lascia prevedere che nell'intera provincia di Firenze si passerà da 15 milioni di presenze l'anno del 2017 (dati delle strutture ufficiali) a 15,8 milioni. A cui vanno aggiunte quelle in strutture non ufficiali, almeno altrettante: quindi si andrà oltre trenta milioni.

Corriere Fiorentino

Entro un mese 20 telecamere trappola contro i vandali dei rifiuti abbandonati

L'assessore Gianassi: «Le nasconderemo nelle zone a rischio». Da gennaio 23 multe dei vigili

Antonio Passanese

Materassi e comò abbandonati in strada, sedie e scarti edili vicino ai cassonetti, bustoni neri (pieni di umido, carta, bottiglie e chissà che altro) davanti agli interrati. Palazzo Vecchio — archiviata l'esperienza degli ispettori ambientali di Alia — ha deciso di dichiarare guerra ai furbetti dei rifiuti servendosi della polizia municipale e della tecnologia.

Superate le difficoltà burocratiche legate alla privacy, entro un mese istallerà venti «telecamere trappola» (già annunciate dal sindaco Dario Nardella nel dicembre scorso) in quelle zone in cui si verificano i maggiori abbandoni di immondizia. «Le piizzeremo sugli alberi, sui pali, insomma dove nessuno potrà notarle — spiega l'assessore Federico Gianassi — sono piccole, invisibili e ad altissima definizione e quindi in grado di rilevare i movimenti notturni: un aspetto fondamentale, visto che la maggior parte dei rilasci abusivi avviene di notte». Uno dei maggiori problemi, infatti, è quello di riuscire a sanzionare chi abbandona i rifiuti. Le leggi ci sono e puniscono i trasgressori con multe o procedimenti penali in caso di sversamenti inquinanti. Ma i responsabili devono essere colti sul fatto. «Ecco il motivo — argomenta l'assessore — che ci ha spinto a varare un piano di emergenza che preveda le telecamere mobili». Dal primo gennaio — ovvero da quando i dieci 007 Alia, dopo dodici anni di attività, hanno terminato il loro servizio — Palazzo Vecchio è dovuto correre ai ripari e studiare una strategia per far fronte agli oltre venti abbandoni al giorno che si verificano nella sola area Unesco.

Le telecamere sono collegate con la centrale operativa dei vigili. Ma prima che gli «occhi invisibili» vengano installati, l'assessore Gianassi ha chiesto un altro contributo al comandante della municipale di Firenze, Alessandro Casale. «Da tre mesi — continua Gianassi — una decina di agenti della sezione ambientale controllano quotidianamente tutti i cassonetti del centro storico: rovistano nelle buste alla ricerca di elementi (ricevuti o altri oggetti) che possano ricondurre al furbetto e poi attivano tutto l'iter per le sanzioni. Ad oggi sono state multate 23 persone che avevano lasciato i rifiuti in strada, sui marciapiedi, al margine della carreggiata o fuori dai raccoglitori».

Per loro è scattata una contravvenzione da 166,67 euro a 3.000 euro e, in alcuni casi, anche una denuncia che prevede una pena detentiva fino a 2 anni e ammende fino a 26.000 euro. I vigili in borghese stanno agendo su segnalazione dei cittadini e di Alia, azienda che ha provveduto anche alla loro formazione: «Un'ulteriore azione per un maggior controllo del territorio — conclude Gianassi — sarà l'impiego delle guardie ambientali volontarie che potranno presidiare le aree a maggiore rischio. Il servizio verrà attivato entro l'estate».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

A Pisa, di giorno e di notte (viaggio a due mesi dal voto)

L'assalto al centro, il senso di abbandono in periferia. La movida, gli abusivi, lo spaccio

PISA Cala la sera e sotto la statua del matematico Ulisse Dini i giardini accanto a piazza dei Cavalieri diventano la centrale dello spaccio di Pisa. «Serve aiuto amico?», sotto i lampioni, la trattativa e la vendita avvengono in bella vista. In piazza, altri spacciatori si piazzano sotto la scalinata della Normale. E mentre le suole delle scarpe scrocchiano sopra i vetri di bottiglia infranti, ci sono gli abusivi che vendono le birre ai ragazzi che suonano il bongo e chitarre fino a notte fonda. In tutto il centro storico di Pisa, di notte, non si vede un poliziotto, un vigile, un carabiniere. Nessuna divisa. Per trovarne qualcuna bisogna arrivare in piazza dei Miracoli, dove i militari dell'antiterrorismo controllano la Torre, mentre davanti a loro sfilano i corrieri dello spaccio, tutti uguali, tutti in mountain bike e con lo zainetto, tutti sullo stesso percorso che si perde nel buio di via San Leonardo. I pisani vedono, il partito di governo no: il Pd è chiuso nelle sue stanze a pesare col bilancino correnti, candidati, alleanze. Fuori però c'è una Pisa insofferente. E se il sindaco Marco Filippeschi si è accorto che qualcosa non va (e ha varato provvedimenti anti alcol e anti mala movida), il suo continuo appello a Roma per avere più forze dell'ordine è legittimo, ma rischia di diventare anche un alibi dietro al quale ripararsi.

In Borgo Stretto, piazza delle Vettovaglie, in via Cavalca, la notte dei giovani pisani raggiunge decibel da stadio. In vicolo dei Tidi, i palazzi tremano per la musica di un locale che non è insonorizzato, il suono è così forte che le pareti sembrano fatte di carta. Sul selciato, ci sono tracce di vomito già a mezzanotte. E per tutto il centro le strade sono riempite dai rifiuti del porta a porta che vengono presi a calci dagli ubriachi. In alcuni casi, come in via Notari, gli scatoloni sono sul lastricato alle 11 di sera e sono ancora lì il giorno dopo alle 11 di mattina. Dall'altra parte del centro, sotto le logge davanti alla stazione, c'è il cartello del Comune sui Daspo e con le multe per gli ubriachi, parcheggiatori e ambulanti abusivi, persino per chi si macchia di turpiloquio. Ma in piazza Santa Caterina, nelle strade attorno all'ospedale di Santa Chiara, i parcheggiatori abusivi sono la regola. E i venditori di accendini e fazzoletti sono ovunque. Mentre sotto le logge davanti alla stazione e in piazza Vittorio Emanuele, ancora spacciatori, mendicanti molesti, stranieri e italiani che si siedono sui marciapiedi e bevono sin dal primo pomeriggio. I Daspo sembrano non esistere. «Sono di sinistra e stavolta non andrò a votare — dice un residente — Possibile che nessuno si ponga il problema di tutta la gente che bivacca davanti alla stazione? Nessuno che si chieda come sia possibile comprarsi birre su birre senza apparentemente fare niente dalla mattina alla sera».

L'insofferenza è forte, il senso di abbandono riguarda tutti, in qualche caso (pochi) si traduce in esplicito razzismo. In piazza Garibaldi, un negoziante e un cliente discutono se sia meglio votare Fratelli d'Italia o Casapound: «Non se ne può più, dobbiamo mandarli tutti a casa loro», dice il cliente che ce l'ha con gli stranieri, un attimo prima di comprare l'accendino da un abusivo. Lontano dal centro, tra i palazzoni del Cep, due mesi fa ci fu una sparatoria in via Michelangelo, quattro feriti per colpa di un matto. È il quartiere degli ultras di sinistra del Pisa, c'è la sede del Pd (col poster «Vota la scienza», come se fossimo davanti all'Istituto Sant'Anna o alla Scuola Normale), del sindacato dei pensionati, delle associazioni per i giovani. Ma anche delle scritte sui muri con le «A» anarchiche accanto alla croce celtica, quelle contro la polizia. La gente ribolle: «Qui si stava bene, ora sembra diventato come Shanghai a Livorno». «Ci hanno dimenticati». E, vero o no, «le case popolari le danno agli immigrati, ci sono italiani da anni in lista d'attesa». Per chi la casa non ce l'ha poco importa la carta d'identità: se sulle graduatorie del Comune leggi tanti cognomi stranieri, anche se naturalizzati italiani, è quello che finisce per colpire. Altra periferia, via Battelli, all'ex gioielleria Ferretti c'è un cartello: «Prossima apertura: erboristeria». Era lo scorso giugno quando il titolare sparò e uccise un rapinatore. I residenti insorsero: «Qui la polizia non si è mai vista». Lui ha deciso di chiudere lo scorso ottobre: «Non ce la faccio più — disse al Tirreno Daniele Ferretti — lo vengo per lavorare e non voglio andare tutti i giorni alla guerra».

A parte una piccola divisione antiterrorismo davanti alla stazione, le forze dell'ordine sono quasi tutte in piazza dei Miracoli: di giorno, di fronte a orde di turisti, è il pienone di vigili, militari, vigilanti privati, che spuntano tra le comitive e le capanne degli ambulanti (regolari) di piazza Manin: il Comune, per una questione di decoro e di visuale, cinque anni fa le allontanò dal Duomo; sono finite a cinquanta metri di distanza, sotto Porta Santa Maria, e continuano a ostruire la vista della piazza. Cascina è distante appena 13 km: due anni fa la Lega di Susanna Ceccardi interpretò il disagio di una terra in cui fino a pochi anni fa il Partito non solo faceva il pieno di voti, ma dettava le priorità, indicava agli elettori quali fossero le loro esigenze. Un mese fa, il Carroccio ha inferito un'altra bastonata alle politiche, che hanno dimostrato che i candidati contano meno dei simboli. Così oggi, mentre centrodestra e grillini si preparano a lanciare la sfida

“Greenreport soc.coop.”

per battere per la prima volta il centro sinistra anche in città, il Pd, nel chiuso delle sue stanze, va verso il commissariamento. Come se il problema di Pisa fosse mettere d'accordo le correnti.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Il progetto

Meccanotessile, nuovo parcheggio dopo l'attesa infinita

Un sospiro di sollievo per i residenti di Rifredi, dove trovare il posto auto, con i cantieri della tramvia, è mission impossibile. Dopo quasi 40 anni di attesa la rinascita del secondo pezzo della vecchia " Gali", il Meccanotessile di via Taddeo Alderotti, sta per scattare. E dopo il giardino tanto gradito dalle famiglie della zona ora arriva proprio il parcheggio. Ottanta posti auto destinati agli abitanti.

Sono anni che si parla del riscatto della vecchia fabbrica nel cuore di Rifredi. Dismessa e abbandonata, occupata e vandalizzata. Poi oggetto di mille ripensamenti e parecchie idee fallite. Come quella del museo d'arte contemporanea. L'ultima previsione di Palazzo Vecchio è che lì dovrebbe prendere casa la nuova sede della scuola Isia. Mentre il giardino incastrato tra via Cocchi e via Santelli, sul retro della vecchia fabbrica, è pronto: non è stato facile, ci sono voluti 5 anni per vederlo finito. La fase della bonifica è stata particolarmente complicata ed è durata molto più del previsto.

Ora Palazzo Vecchio giura che non sarà così anche per i lavori del parcheggio. « Gli standard di bonifica per un giardino non sono certo quelli di un parcheggio per le macchine » , annota l'assessore alle opere pubbliche Stefano Giorgetti. Oggi il Consiglio comunale darà il via libera alla variante urbanistica necessaria a cominciare i lavori. Nel frattempo il progetto esecutivo è stato già approvato. Si tratta di un parcheggio piuttosto grande, su un'area di 2.800 metri quadrati con accesso da via Alderotti. Ci saranno anche alberature. I tempi non sono proprio sprint per l'inizio dei cantieri: Palazzo Vecchio conta di poter partire a fine anno dopo l'iter della variante urbanistica e la gara d'appalto. Ma l'intervento non è così complicato: tempo stimato dei lavori 5 mesi. Quindi a maggio prossimo potrebbe essere tutto pronto.

Insieme alla variante di oggi l'assessore Giorgetti porterà anche un emendamento in aula: quello per impedire che l'accesso al parcheggio possa avvenire anche da via Maestri del lavoro e via Santelli/Lombroso. In pratica un modo per evitare che le macchine usino il parcheggio per passare da via Alderotti al viale Morgagni. Sempre in tema mobilità dalla prima settimana di maggio sparisce la fermata dei bus extraurbani, nazionali e internazionali in piazzale Montelungo, che oggi è pericolosa oltre che caotica. e.f.

La Repubblica - Firenze

La storia

Rosignano Marittimo

Che bella idea la biblioteca fatta di paglia

È il primo edificio pubblico in Italia realizzato con i residui dell'agricoltura

ILARIA CIUTI

La biblioteca è di paglia e lancia la Toscana in prima fila in uno dei nuovi filoni dell'architettura sostenibile: l'agriarchitettura, l'architettura fatta con i residui dell'agricoltura. Costruire con la paglia scartata dalla mietitura del grano, per esempio, si può. La biblioteca di 2.400 metri quadri, il "Centro culturale Le Creste", è a Rosignano Marittimo, l'intonaco la fa sembrare un edificio tra tanti, ma il tetto coltivato a verde ne annuncia già da fuori la sintonia con l'ambiente e il corpo è interamente in paglia.

«Siccome non esistono ancora in Italia imprese che coltivino a fini architettonici, le balle di paglia ce le siamo andate a cercare dai contadini», spiega l'architetto Pierluigi Feltri, dello studio Una2 architetti associati di Genova che, insieme a Area progetti, Andrea Michellini e Laura Ceccarelli l'ha realizzata tramite gara comunale e finanziamento regionale con fondi Ue: il primo edificio pubblico in Italia fatto di residui agricoli in Italia.

Un'avventura che Feltri ha raccontato a Firenze nel recente convegno sull'agriarchitettura organizzato dall'Ordine degli architetti. Dove hanno fatto capolino molte nuove esperienze, l'unica intera a Rosignano, le altre parziali, ma in crescita.

Spiega Feltri: «L'idea ci è venuta quanto il Comune di Rosignano ha lanciato un concorso di idee. Se idea deve essere, che sia innovativa, ci siamo detti e abbiamo pensato alla paglia di cui la Maremma è ricca. Perché non utilizzare materiali a chilometro zero? In Italia la paglia la si usa un po' solo in Alto Adige, ma in Germania e Usa ci si costruisce molto».

Come si fa? «Si impilano le balle e si rinchiodano in una gabbia di cestelli di legno e poi si copre di calce l'esterno e di argilla l'interno per correggere le irregolarità». La biblioteca, racconta l'architetto, ha un gran

successo: «Il nuovo metodo di costruzione l’ha spinto verso una gestione moderna, come centro di aggregazione e sostitutivo delle scuole chiuse il pomeriggio.

Non costa, la temperatura resta costante sui 14 gradi, si spende poco per riscaldare. Semmai i prezzi sono più alti per costruire perché, essendo una tecnologia nuova, i materiali non sono cari ma, non essendoci mano d’opera esperta, costa la formazione».

Eppure qualcosa sul fronte agricoltura-architettura si muove. «L’agriarchitettura può aiutare a rilanciare l’edilizia in crisi, a far nascere delle start up, ad ampliare gli orizzonti dell’agricoltura con coltivazioni dedicate, nei terreni dove non conviene coltivare cibo», spiega il consigliere dell’ordine degli architetti, Egidio Raimondi, che ha curato il convegno. «In Europa l’unica abitazione interamente frutto degli scarti agricoli è in Danimarca — continua — In Italia un contributo importante viene dalla biblioteca toscana, ma in generale si stanno utilizzando sempre di più i residui per varie componenti, soprattutto quelle isolanti». Il gap, dice Raimondi, è nel pezzo: «La chimica verde è ancora un lusso in Italia, ma alla fine il ciclo è vantaggioso, lo smaltimento costa meno e grandi sono i vantaggi per ambiente e salute quando le abitazioni convenzionali spesso sono più inquinate dell’esterno». Si usano, spiega l’architetto, canapa e lino per i pannelli isolanti, calce e canapa per il cartongesso, ancora calce e canapa per i mattoni, i biopolimeri, ovvero ei polimeri derivati da sostanze naturali come la barbabietola. La Flos li ha usati per replicare la lampada di Philippe Starck. E al convegno sfilano, tra le tante invenzioni, esempi di pareti colorate con tinte tratte dagli scarti delle piante, di residui del vino che servono in architettura o per dipingere legni e pelle, di stampanti 3D che materializzano oggetti in plastica bio, in argilla in altri materiali biocompatibili, forme inedite nate all’incrocio di materiali innovativi e tradizionali.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Che fine hanno fatto gli incentivi per il riciclo degli imballaggi in plastica?

La legge di Bilancio 2018 ha previsto, per la prima volta in Italia, un credito d'imposta per favorire il recupero del plasmix. Ma dei decreti attuativi previsti non c'è traccia, e la misura è ferma

di Luca Aterini

La crescente presenza di plastica nell'ambiente marino, dovuta all'eccessivo impiego di prodotti dalla vita utile brevissima se non monouso, e soprattutto all'incapacità mostrata dall'uomo di gestire adeguatamente questi materiali una volta divenuti rifiuti, ha finalmente indotto le massime autorità globali – tra cui l'Onu – a mettere nel mirino il problema. Neanche il tempo di prenderne pienamente coscienza, e nuove ricerche avvisano che l'emergenza potrebbe essere ben più ampia di quanto pensassimo: l'inquinamento da microplastiche del suolo, ad esempio, sembra molto più alto di quello marino (da 4 a 23 volte superiore, a seconda dell'ambiente), aggravando ulteriormente la minaccia.

È dunque evidente come, oltre a denunciare lo stato di degrado ambientale, sarebbe urgente mettere in campo anche le soluzioni al problema, che sono in larga parte già disponibili: guardando agli ultimi dati raccolti da Legambiente lungo il Mediterraneo, si nota ad esempio che la cattiva gestione dei rifiuti urbani è causa del 54% dei rifiuti spiaggiati. Occorre dunque migliorarla e irrobustirla.

A tal fine un'ottima notizia è spuntata tra le pagine della legge di Bilancio 2018, approvata nel dicembre scorso: per la prima volta nella storia nazionale, grazie a un emendamento che vede come primo proponente Stefano Vignaroli (M5S) ma che ha trovato una condivisione di principi trasversale, sono stati introdotti incentivi per favorire il riciclo del plasmix.

Ovvero di quegli imballaggi in plastica che, una volta divenuti rifiuti, sono di più difficile gestione. E non si tratta di una minoranza: queste plastiche eterogenee arrivano a comporre oltre il 50% di tutti gli imballaggi plastici raccolti come rifiuti, e solo poche eccellenze a livello nazionale (la prima è stata la Revet, in Toscana) sono capaci di riciclarle per poi poterle re-immetterle sul mercato sotto forma di prodotti riciclati. Una volta re-immessi sul mercato questi prodotti in plastica riciclata devono infine essere anche ri-acquistati, naturalmente, perché il cerchio dell'economia circolare possa dirsi chiuso. Ed è qui che interviene l'ultima legge di Bilancio, prevedendo un credito d'imposta per l'acquisto pari al 36%.

Per il momento la misura ha un importo poco più che simbolico, 3 milioni di euro in tre anni (2018, 2019 e 2020), ma non per questo poco significativa. Il problema, piuttosto, è che non può agire. Mancano i decreti attuativi: un grande classico della produzione legislativa italiana. E un problema noto da tempo.

Il quotidiano economico Italia Oggi già a fine dicembre 2017, pochi giorni dopo l'approvazione della legge di Bilancio, avvisava che «sarà comunque un decreto attuativo a regolare condizioni, modalità e termini per la spettanza e la fruizione del credito fiscale. A emanarlo sarà il ministero dell'Economia, di concerto con i dicasteri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge (ossia entro fine marzo 2018)». Marzo però si è concluso, e dei decreti attuativi ancora non c'è traccia: il riciclo della plastica, evidentemente, non è così urgente.

La Repubblica - Firenze

Barberino di Mugello

Autobotte perde il gasolio lago di Bilancino in allarme

Un'autobotte ha un incidente in un cantiere delle Autostrade, e nel torrente Casaglia, a monte del paese di Barberino di Mugello, finisce parte del carico che trasportava. Cioè un'emulsione per la preparazione degli asfalti e il gasolio del serbatoio. L'incubo inquinamento, ieri pomeriggio, ha messo in allarme gli abitanti della zona con le misure di sicurezza che sono state subito attivate per evitare che i liquidi minacciassero e finissero nel lago di Bilancino. L'incidente è avvenuto nel cantiere di Poggiolino, nella zona del nuovo casello di Firenzuola. Subito sono intervenuti i tecnici di Publiacqua che hanno chiuso le condotte per l'acquedotto pubblico ma anche quelli dell'Arpat e la Protezione civile che ha ripulito metà della chiazza oleosa dal torrente. La parte restante è stata monitorata per tutto il pomeriggio di ieri con l'installazione di barriere assorbenti sia nel luogo dello sversamento che nei punti di ingresso del lago di Bilancino e lungo tutto il corso dei torrenti Casaglia a Stura dove poi la chiazza si è spostata. Sul posto anche mezzi e personale della Pavimental (la ditta proprietaria dell'autobotte), dei vigili del fuoco e del Comune di Barberino. Publiacqua ha spiegato che per l'invaso non c'è nessun rischio inquinamento, per la ridotta dimensione della chiazza e per la grandezza del lago. Mentre particolare attenzione è stata riservata per il torrente Stura, affluente dell'invaso. La chiazza infatti sembrava dovesse minacciare un piccolo impianto che attinge l'acqua

dal torrente e la porta nel paese di Barberino. « Al momento non ci sono motivi di emergenza – ha dichiarato il sindaco di Barberino di Mugello Giampiero Mongatti – ma continueremo a monitorare anche nei prossimi giorni. Lo spiegamento di forze è stato notevole, ringrazio tutti i vari livelli della protezione civile e Publiacqua». – g. a.

Corriere Fiorentino

ALLARME INQUINAMENTO

Autobotte si ribalta, paura per Bilancino

BARBERINO DI MUGELLO (Firenze)

Un'autobotte si ribalta sull'A1, sversa liquido inquinante in un torrente e scattano le misure di sicurezza per salvare l'acquedotto e il lago di Bilancino. L'incidente è avvenuto ieri in un cantiere sull'Autosole, a Poggiolino: un'autobotte si è ribaltata e l'emulsione che trasportava (simile al catrame), oltre al gasolio del serbatoio, è finita in un fosso. Da qui si è riversata sul torrente Casaglia, a monte di Barberino e di Bilancino. Società Autostrade e Pavimental sono intervenute per cercare di limitare lo sversamento, mentre a valle, nel torrente, i tecnici di Comune, Arpat e protezione civile, hanno sistemato bandelle di contenimento alle prese dell'acquedotto, chiudendo così alcuni pozzi (ma senza togliere acqua ai cittadini) e barriere olio-assorbenti prima della foce su Bilancino. Così, l'inquinamento del lago sembra evitato. (G.G.)

Corriere Fiorentino

Rapporto sulla mobilità

La mossa verde nella Firenze a tutto sharing

di Alfredo De Girolamo*

Caro direttore,

la crescita della mobilità condivisa in Italia, certificata dall'ultimo rapporto nazionale sulla sharing mobility realizzato dall'Osservatorio nazionale sulla sharing mobility con il supporto del ministero dell'Ambiente, è evidente: ormai sono oltre 18 milioni gli italiani che hanno scelto di sfruttare car sharing, car pooling e bike sharing nella loro quotidianità, un numero molto incoraggiante se si pensa che corrisponde al 28% della popolazione. Car e bike sharing, ovvero il noleggio per un tempo limitato senza assistenza di personale di auto e bici disseminate in tutta la città e che poi possono essere lasciate dappertutto e non nel punto di prelievo, e car pooling, l'uso condiviso di veicoli privati tra due o più persone che devono percorrere uno stesso itinerario o parte di esso, sono cresciuti a dismisura: nel 2017 le biciclette per il bike sharing hanno superato le 40 mila unità, le auto per il car sharing sono circa 8 mila e vengono usate da un milione di utenti mentre il car pooling è stato scelto da ben 2 milioni e mezzo di persone. In particolare, il bike sharing si sta rivelando come il vero gigante del settore: in appena un anno il servizio è cresciuto del 147%, e le circa 40 mila biciclette in 265 Comuni rendono l'Italia il Paese europeo con la maggior diffusione in termini di numero di servizi attivi, ben 286.

Relativamente al bike sharing, Firenze è all'avanguardia: stando al rapporto, il capoluogo toscano realizzerà 50 nuove stazioni per il bike sharing, per 750 nuove bici a pedalata muscolare, più di Torino (701) e Milano (250). Ulteriore conferma di come il servizio Mobike in uso in città sia apprezzato dagli utenti visto che proprio nelle sole Milano e Torino, nell'ordine, è più utilizzato. Cresce anche il ricorso a veicoli a emissioni zero: è elettrico il 27% degli scooter e delle auto condivise che circolano nelle nostre città. Firenze su tutte anche in questo caso dal momento che si trova al terzo posto, nella classifica delle città con la quota maggiore di auto elettriche sul totale della flotta marciante, con il 36%, dietro Modena (100%) e Bari (77%). La rivoluzione verde della mobilità sostenibile passa dunque da sharing mobility, veicoli elettrici ma non solo. Potenziano mezzi pubblici, estendendo lo smart parking e allargando le zone a traffico limitato si creano le condizioni per aumentare la domanda di car e bike sharing e quindi l'offerta, oggi concentrata nelle grandi città come testimonia anche il rapporto. La tecnologia oggi consente soluzioni semplici e a basso prezzo, seguendo il filone del cambio di domanda, più elastica e meno rigida. L'industria della mobilità sta cambiando forma, ma l'obiettivo finale di tutto il settore è sempre lo stesso: ridurre l'uso del mezzo privato — ma anche il suo acquisto per incrementare il parco di veicoli green in circolazione — per migliorare la congestione delle strade che percorriamo quotidianamente, combattere l'inquinamento e alzare la qualità della vita.

*Presidente Confservizi Cispel Toscana

Il Sole 24 Ore

Piaggio: +0,28%

Nel primo trimestre cresce il fatturato Rifinanziato l'indebitamento

Piaggio (+0,28%) stima nel primo trimestre ricavi in crescita di circa l'1% rispetto ai risultati del primo trimestre del 2017. Questo nonostante il significativo impatto dei cambi sui risultati. Sulla base delle stime preliminari, si legge in una nota del gruppo, i volumi di vendita si incrementano di oltre il 6% sullo stesso periodo del 2017, trainati principalmente dalla crescita a doppia cifra registrata in Asia e India. Nel dettaglio, secondo i dati preliminari, a cambi costanti, la crescita dei ricavi sarebbe di oltre il 5% rispetto ai risultati del primo trimestre 2017. Il gruppo ritiene infine che il rapporto del margine operativo sui ricavi del primo trimestre 2018 sia in linea con quello dei primi tre mesi del 2017. Piaggio ha poi reso noto di aver deciso il rifinanziamento del prestito obbligazionario esistente da 250 milioni a scadenza nel 2021 con il relativo rimborso e il lancio di un nuovo bond di pari importo a scadenza nel 2025 nell'ambito del quale Merrill Lynch International è global coordinator.

Italia Oggi

Trimestre

Ricavi in aumento per Piaggio

Piaggio, in base ai dati preliminari, ha realizzato nel primo trimestre una crescita dell'1% dei ricavi e del 6% delle vendite, trainate principalmente dall'incremento a doppia cifra in Asia e India. Sui ricavi ha influito il deprezzamento del dollaro, del dong vietnamita e della rupia indiana rispetto all'euro. A cambi costanti l'aumento dei ricavi è di oltre il 5% rispetto allo stesso periodo del 2017. Il gruppo ritiene che il rapporto del margine operativo sui ricavi sia in linea con i primi tre mesi del 2017.

Intanto il cda ha deliberato di conferire i poteri per avviare un'operazione di rifinanziamento del prestito obbligazionario, emesso nell'aprile 2014, pari a 250 milioni di euro con scadenza nel 2021. Le favorevoli condizioni di mercato potrebbero consentirne il rimborso in anticipo rispetto alla scadenza naturale, finanziato da una nuova emissione sul mercato per un importo previsto di 250 milioni e scadenza prevista al 2025. E questo a condizioni economiche migliorative rispetto al bond esistente, ottenendo un'ottimizzazione del costo dell'indebitamento e un allungamento della sua vita media.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

Grandi opere, Nardella ai 5 Stelle: «Firenze le vuole, si va avanti»

Il sindaco e l'alt di Bonafede a Tav e nuova pista di Peretola. La Cisl: serve un comitato per il sì

Marzio Fatucchi

Il sindaco Dario Nardella prende fiato e alza la voce: «Noi andiamo avanti. I fiorentini vogliono la tramvia, l'aeroporto e tutte le opere pubbliche per lo sviluppo della città». Questa è la risposta di Palazzo Vecchio alle parole di Alfonso Bonafede. Il deputato del M5s, infatti, su Italia 7, aveva affermato che con il movimento al governo, «se possibile, blocchiamo» Alta velocità ed aeroporto fiorentini. Come? Con il «modello stadio di Roma»: cioè se le opere sono in una fase ancora non avanzata e ci sono i margini per fermarla, arriva lo stop. Altrimenti, si modifica. Il M5S contesta anche la terza corsia dell'A11.

Una presa di posizione nota ma ora molto più pesante, dato che il M5S è in corsa per andare al governo, dopo il 32% ottenuto alle elezioni: giovedì ripartono le consultazioni. Nardella è preoccupato? Non sarebbe la prima volta che col cambio dell'esecutivo si cambiano anche gli accordi e le intese. «Mi stupirei che chi pensa di voler cambiare il Paese invece risponda in modo opposto. Noi fiorentini non abbiamo paura di niente quando in gioco c'è il destino ed il futuro della città».

Se Nardella è drastico, il presidente degli industriali Luigi Salvadori è deluso: «Il loro leader Luigi Di Maio venne a Firenze e disse che avrebbe lasciato in pace chi voleva sviluppo. Bonafede dice l'opposto. Ma l'ambiente non è un vincolo allo sviluppo. Nessun imprenditore vuole ammazzare l'ambiente, uno dei nostri core business è il turismo. Si può fare politica in modo più moderno confrontandosi con le necessità di tutto il territorio, non solo guardando al consenso elettorale». Perché «le infrastrutture sono punti di Pil e posti di lavori in più, che il M5S mette così a rischio. Lo sviluppo della regione va in altro modo». Lo stesse parole che ieri Salvadori ha usato incontrando il nuovo vettore russo S7 che collega «Pisa con San Pietroburgo e Mosca: più export, più passeggeri business e leisure. Ma ricordo che il sistema aeroportuale è già ad 8 milioni di passeggeri complessivi, tra Pisa e Firenze, ma il Galilei di Pisa ha per i limiti aeroportuali un massimo di 7 milioni di passeggeri. O Firenze si sviluppa, o questa regione, votata all'internazionalizzazione, resta chiusa in sé stessa. E se non diamo garanzie agli imprenditori internazionali per i loro investimenti qua, non solo loro non vengono più, ma saranno quelli italiani ad andarsene».

«Tutti si preoccupano dei comitato del No, qualcuno si preoccupi dei cittadini per il Sì alle grandi opere», provoca il segretario fiorentino della Cisl, Roberto Pistonina. Oggi con Cgil e Uil saranno assieme ai lavoratori di Nodavia in sciopero per i guai dell'azienda, che non ha ancora pagato due mesi di stipendio. «Lì ci sono altri problemi, finanziari. Ma delle due l'una: o si ha bisogno di infrastrutture, come si dice sempre e come dimostra a Firenze la tramvia, oppure no. Ma ricordandosi che le infrastrutture migliorano la vita delle persone e portano lavoro. Nelle capitali europee gli inceneritori sono nei centri storici: si sono fumati il cervello, loro? Oppure si possono fare opere con impatto sostenibile?».

Dal Pd, il segretario-reggente regionale Marco Recati taglia corto e parla anche ai suoi amici di partito: «Le opere pubbliche sono fondamentali e non si può parlarne come dell'annesso sotto casa come fa il M5S. Sono opere attese da molto tempo, non si tolgono con una dichiarazione in tv. Questi stanno cercando di dare un governo al Paese, e la cosa mi preoccupa. E mi preoccupa ancora di più che qualcuno del mio partito voglia provare ad aprire un dialogo con questo partito». E Gabriele Toccafondi, deputato fiorentino di Civica Popolare, attacca il M5S: «Dire No ad aeroporto, alta velocità, Terza corsia e stadio sembra solo una ripicca verso la città che lo ha bocciato politicamente».

Corriere Fiorentino

Empoli

Da Sammontana il gelato che aiuta a pulire il mare

Empoli

Il gelato ecologico esiste e si chiama Sammontana. A due anni dalla svolta green, l'azienda ha mostrato i risultati ottenuti nella diminuzione delle emissioni di CO2 delle linee Amando, Fruttiamo e Barattolino, e i progetti futuri. Con la collaborazione di Università di Padova e Sant'Anna di Pisa, Sammontana si è dotata di modelli personalizzati di eco-design per la selezione delle materie prime, la logistica e le soluzioni di imballaggio che le hanno permesso di abbassare l'impatto ambientale. La prossima estate ripeterà la collaborazione con Legambiente per pulire le spiagge e contrastare i rifiuti di plastica in mare.

(Viola Centi)

Il Sole 24 Ore

Gelati. L'ad Bagnoli ribadisce i piani di crescita - Ultima offerta dagli Usa

«Sammontana non è in vendita»

Offerta dagli Stati Uniti per la Sammontana, marchio storico dei gelati all'italiana, ma la famiglia Bagnoli, oggi alla terza generazione, tiene duro e va avanti. «In questo momento di grande liquidità ci cercano tutti - dice Leonardo Bagnoli, amministratore delegato Sammontana, rispondendo a Radiocor a margine di un evento ieri a Milano -. Ma al momento non è nostra intenzione vendere».

Il capitale della società, controllata dalla Sammontana finanziaria (holding dei tre rami della famiglia Bagnoli), potrebbe però essere aperto al mercato. «Se ci fosse il progetto per fare un'acquisizione - prosegue Bagnoli - e servissero mezzi freschi per portarla a termine, allora la quotazione avrebbe un significato».

Al momento, tuttavia, Sammontana non ha identificato potenziali aziende target e Bagnoli ricorda che ci vuole molto tempo. Sono comunque passati dieci anni dall'ultima acquisizione fatta da Sammontana: nel 2008 rilevò GranMilano (marchi Tre Marie, Sanson, Ringo e Togo).

Il gruppo Sammontana ha chiuso il 2017 con ricavi per 362 milioni (+3% su base annua), un Ebitda di 45,7 milioni (stabile) e un indebitamento sotto 2 volte l'Ebitda.

Sammontana, che deve il suo nome alla località dove era la fattoria da cui si rifornivano negli anni 40, conta 1.050 dipendenti, quattro siti produttivi (Verona, Empoli, Vinci e Pomezia) e 60mila clienti. In Italia è al secondo posto, come quota di mercato nel gelato fra le multinazionali Unilever (Algida) e Nestlé (Motta).

Ma Sammontana non è solo gelato: il 40% del fatturato è infatti riconducibile alla croissanterie dove è leader, come quota di mercato, con il marchio Tre Marie e seconda con Il Pasticcere. «In Italia abbiamo una tradizione - prosegue Bagnoli - abbiamo 60mila clienti. All'estero siamo degli sconosciuti e i nostri competitor sono presenti ovunque». Un'espansione sull'estero «sarebbe una scommessa importante - conclude Bagnoli - da fare solo se preparati e convinti». I primi passi potrebbero essere delle partnership.

Infine, da quest'anno Sammontana estende l'impegno per la sostenibilità ambientale con un nuovo progetto realizzato insieme con la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

R.I.T.

Italia Oggi

Debutta Prima ricetta, con ingredienti made in Italy. Investiti 6 mln nella sostenibilità

Un gelato green per Sammontana

Per la nuova linea -26% di emissioni e campagna digitale

di Francesca Sottilaro

Un gelato green per Sammontana Confezioni sempre più green e la sostenibilità che arriva fin nel gelato, con il nuovo marchio al debutto «Prima ricetta» fatto di ingredienti locali sul solco di Grom. Il colosso del gelato industriale Sammontana (ha una quota del 20% fra Unilever-Algida al 45% e Nestlé-Motta, al 18%) attivo anche con i brand Tre Marie, Sanson, Ringo e Togo, rinnova il suo impegno in chiave sostenibile. La rivoluzione 2018 porta il nome di «Eco-design» e investe il packaging delle nuove linee come i best seller dell'ex bar-latteria nato nel 1946 a Empoli e oggi impresa da 360 milioni di euro con quattro stabilimenti: nella città natia dedicato al gelato e poi a Verona (gelato e pasticceria), Vinci e Pomezia (pasticceria).

In veste sostenibile è il Barattolino Sammontana e una nuova gamma di prodotti, a breve nei negozi, battezzata «Prima ricetta» che garantisce un impatto ambientale ancora minore del 26% grazie a ingredienti made in Italy.

Dimezzare l'impronta industriale (la carbon footprint) è un impegno da 6 milioni di euro. Tanti ne ha investiti negli ultimi due anni l'azienda. «Due milioni l'anno hanno riguardato solo le ricerche per impianti innovativi», racconta a ItaliaOggi Leonardo Bagnoli, amministratore delegato classe 1973 e terza generazione della famiglia di imprenditori del gelato. «Il resto sono le collaborazioni con le università, i centri di ricerca e Legambiente». La traccia di una confezione di gelato è infatti a discapito di strade, spiagge e aree verdi (il packaging contribuisce alla carbon footprint per il 14%, la fase produttiva al 13,7%). Per questo il gruppo si è impegnato a promuovere l'educazione ambientale nelle scuole (l'obiettivo è raggiungere 10 mila istituti primari in tutta Italia), oltre a compensare le emissioni di Co2 e rinnovare l'impegno per la pulizia delle spiagge che si estende quest'anno alla salvaguardia dei fondali marini. La compensazione di anidride carbonica ha riguardato il Barattolino, poi si è passati a Fruttiamo, infine a Amando, il gelato a base di mandorla senza latte vaccino eletto «Prodotto dell'Anno 2018» per la categoria Gelati e Surgelati.

«Oggi penso che la questione più importante non sia conoscere esattamente la percentuale di emissioni», sottolinea Bagnoli, «quanto smuovere le coscienze dei consumatori fin da bambini. Quello che veicoliamo da Milano è un messaggio forte. La cultura ambientale va stimolata».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

Il consumo dei gelati «è stabile» nonostante il caldo degli ultimi due anni e l'impennata nelle grandi città (+12%). A smuovere lo scenario arriva ora la linea premium made in Italy con prodotti di prossimità. «Per posizionamento e fascia di prezzo saremo simili a Grom: le confezioni costeranno il 40% in più rispetto ai gelati Sammontana e saranno in vendita sia nella grande distribuzione, sia nei locali», aggiunge il ceo. Cosa porta in dote il nuovo brand? «Per noi questo marchio è un simbolo, ci riporta alla bottega dietro al bar-latteria dove mio zio Lorenzo (Bagnoli, ndr) ha cominciato tutto. Certo, non sarà più il latte della fattoria Sammontana di Montelupo fiorentino, che non è più attiva e da cui il marchio è nato, ma made in Italy è il latte e gli ingredienti».

Pensata senza coloranti e con solo aromi naturali, con contenitore e tappo in carta politenata, Prima ricetta avrà un impatto, in termini anidride carbonica del 26% inferiore rispetto ai prodotti della linea Barattolino. La nuova ricetta avrà un impatto alternativo anche in comunicazione «soprattutto digitale e sui social», conclude Bagnoli

Italia Oggi

Piaggio, Ape scommette sull'Egitto

Piaggio ha avviato in Egitto la commercializzazione di Ape, il brand che quest'anno celebra i 70 anni di vita. «Il gruppo sta portando avanti da diversi anni un progetto di crescita dell'export dei veicoli commerciali leggeri nei paesi emergenti», ha sottolineato il presidente e a.d. Roberto Colaninno. «Grazie alle sue peculiarità, Ape è il veicolo ideale per supportare in modo efficace lo sviluppo delle economie in fase di espansione, come quella egiziana, e siamo particolarmente soddisfatti di entrare nel secondo mercato del mondo, affiancati da partner affidabili e ben radicati sul territorio». Con circa 70 mila veicoli commerciali leggeri venduti nel 2017, l'Egitto è il secondo mercato mondiale per export dopo la Nigeria nelle vendite dei tre ruote, con volumi in crescita del 50% dal 2010 a oggi.

Piaggio entra con Ape nel mercato egiziano in partnership con una società internazionale, con sede in loco, molto radicata nelle principali città e che intende aprire 15 punti vendita ad hoc entro l'autunno, avvalendosi di una rete distributiva e di assistenza capillare. Ape è stata lanciata nelle versioni Ape Cargo (trasporto merci), Ape City e Ape Romanza (trasporto di persone).

Nel paese nordafricano Ape era già commercializzata, pur con numeri limitati, fino a pochi anni fa. Gli esemplari già venduti sono comunemente utilizzati come servizio taxi nelle aree periferiche delle grandi città, collegandole agli hub del centro metropolitano, rispondendo alle necessità di spostamento non soddisfatte dal trasporto pubblico locale.

Inoltre Ape ha permesso lo sviluppo di una micro rete imprenditoriale basata su negozi ambulanti, principalmente legati allo street food, o piccoli trasportatori grazie alla versione Ape Cargo.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Rae, migliora la performance toscana nella gestione dei rifiuti elettrici ed elettronici Raccolti nell'ultimo anno 24.956.351 kg, ma servono più Centri per il conferimento

È la Toscana la Regione più virtuosa del centro Italia per i quantitativi di Rae (rifiuti elettrici ed elettronici) correttamente avviati a recupero e/o smaltimento, secondo i dati presentati oggi dal Centro di coordinamento Rae – ovvero l'organismo centrale che, governato dai vari Sistemi collettivi sotto la supervisione del ministero dell'Ambiente e di quello dello Sviluppo economico, si occupa di ottimizzare la raccolta, il ritiro e la gestione di questo particolare tipo di rifiuti.

Pochi giorni dopo aver presentato il decimo rapporto nazionale (con dati 2017), il Cdc Rae ha diffuso un focus dedicato al territorio regionale in cui si dettaglia come nell'ultimo anno siano stati raccolti in Toscana 24.956.351 kg di Rae – in aumento del 4,18% rispetto al 2016 –, un risultato che permette alla Regione di distinguersi anche per la media procapite pari a 6,67 kg per abitanti.

«I risultati della raccolta di Rae 2017 a livello nazionale sono soddisfacenti e registrano un incremento rispetto all'anno precedente, grazie all'impegno dei Sistemi collettivi e di tutti i gestori della raccolta, siano essi Comuni, aziende della gestione rifiuti oppure distributori e installatori di apparecchiature elettriche e elettroniche. La Toscana – commenta Fabrizio Longoni, direttore generale del Cdc Rae – ha contribuito a questo risultato con i dati più che lusinghieri conseguiti nel 2017, grazie a un modello di gestione virtuosa dei Rae capace di coniugare sviluppo economico e tutela ambientale. Particolarmente virtuosa risulta la raccolta pro capite regionale che si avvia ai 7 kg per abitanti, tra i migliori esiti a livello nazionale».

Analizzando i risultati delle singole province della Regione Toscana, Firenze si distingue per raccolta assoluta con un totale di 7.523.844 kg di Rae, seguita da Pisa e Lucca al traguardo dei 3 milioni di kg. Positiva anche la raccolta di Livorno, ben oltre i 2 milioni di kg di Rae. Nel complesso il quadro provinciale presenta comunque un andamento disomogeneo: incrementa del 18,90% la raccolta Livorno, mentre diminuisce la raccolta di Arezzo (-7,36%), Massa Carrara (-3,93%) e Grosseto (-0,64%).

Osservando invece la tipologia di Rae raccolti, i "grandi bianchi" (R2) raccolgono il 40,6% del totale, seguiti da R1 (freddo e clima) con il 24% e R3 (tv e monitor) con il 19%, mentre guadagna un altro punto percentuale R4 (piccoli elettrodomestici), portando la quota raccolta al 16%; il Cdc Rae evidenzia in particolare l'ottima percentuale di superamento della media nazionale della raccolta pro capite di R2 (+70%) testimonianza di una gestione attenta anche degli enti di controllo territoriali.

Risultati che è stato possibile raggiungere (anche) grazie agli oltre 200 Centri per il conferimento gratuito dei Rae da parte dei cittadini presenti in Toscana, circa 5 ogni 100mila abitanti, che necessita però di ulteriori incrementi: «Per portare la regione nell'eccellenza italiana e avvicinare il territorio agli obiettivi europei dovrà essere migliorato», spiegano dal Cdc Rae. Senza dimenticare che, una volta raccolti, questi rifiuti dovranno essere inviati per quanto possibile a un adeguato percorso di recupero, che potrà interessare tra l'altro metalli preziosi, terre rare e plastica, materiali che potranno poi essere re-immessi sul mercato. La chiusura del cerchio.

L. A.

La Repubblica

Bruxelles

Vendita Ilva ad Arcelor Mittal l'Europa pronta al via libera

Raggiunto l'accordo politico, annuncio entro metà maggio. I sindacati: no ai licenziamenti

Dal nostro corrispondente

Aberto D'Agénio

Bruxelles

Si avvicina il via libera europeo all'acquisizione di Ilva da parte di Arcelor Mittal. Fonti governative italiane parlano di un accordo politico stretto proprio nelle ultime ore tra Roma e Bruxelles. Intesa che però — salvo clamorose rotture dell'ultimo minuto — sarà resa pubblica dalla Commissione europea tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Al massimo entro la prima metà di maggio. Tempi tecnici per permettere tutti i passaggi legali e burocratici interni alla Commissione europea che in parte saranno sfruttati per negoziare gli ultimi aspetti dell'accordo, ovvero alcuni dettagli delle dismissioni a carico del colosso franco-indiano richieste dall'Antitrust Ue per evitare problemi di concorrenza sul mercato del Vecchio Continente.

Limature delicate, soprattutto per le ricadute sull'occupazione, che saranno chiuse nei prossimi giorni, al più tardi la settimana prossima, e che a questo punto non dovrebbero mettere a rischio né il semaforo verde del

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

responsabile europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager, né l'operazione industriale per il rilancio dell'acciaieria di Taranto.

Dopo circa sette mesi di negoziati — l'acquisizione era stata notificata nel settembre 2017 a Bruxelles, che nel frattempo ha aperto un'indagine approfondita sul dossier — i contatti tra l'Antitrust europeo e Arcelor sono ancora in corso, ma salvo sorprese porteranno a una via libera condizionata all'operazione. Condizionato a una serie di dismissioni da parte del gruppo acquirente il cui obiettivo, in queste ore apparentemente non impossibile, è quello di salvare gli impianti maggiori. Proprio per fugare i timori Ue di una eccessiva concentrazione nell'industria dell'acciaio, ai primi di aprile Arcelor Mittal aveva spedito a Bruxelles una lista di impegni che avrebbero convinto la Commissione Ue a dare il via libera, salvo alcune modifiche in discussione proprio in queste ore. Arcelor già oggi è leader dell'acciaio in Europa con una produzione di 90 milioni di tonnellate all'anno alle quali con l'acquisto dell'Ilva — l'impianto più grande del continente — ne aggiungerebbe altre 11.

Per evitare lo stop europeo per via di un quasi monopolio, gli avvocati di Arcelor una decina di giorni fa hanno proposto a Bruxelles di dismettere quattro impianti in Italia, Belgio, Repubblica Ceca e Romania. Si tratterebbe dello stabilimento di Piombino, Mittal Steel Ostrava, primo produttore in Repubblica Ceca con oltre 7000 lavoratori e tre milioni di tonnellate di acciaio all'anno, quello rumeno di Galati (6500 addetti) e alcune linee degli impianti di Liegi.

Ieri intanto al Ministero dello Sviluppo economico si è tenuto un nuovo confronto, presieduto dal viceministro Teresa Bellanova, tra Arcelor Mittal e i sindacati dell'Ilva di Taranto. Al termine dell'incontro, i sindacati hanno fatto sapere che se il gruppo franco-indiano andrà avanti sulla strada dei licenziamenti « verranno meno le condizioni per proseguire la trattativa». Il governo ha fatto sapere che si terranno altri tre confronti entro la fine di aprile.

La Repubblica - Firenze

Palazzo Vecchio

Più milioni dai parcheggi e dagli evasori dell'Imu lievita il bilancio comunale

Il recupero delle tasse non pagate e dei ticket degli ex “furbetti” della sosta si affianca alla imposta di soggiorno

Effetto furbi. Ed “ ex furbi”. Quelli che non pagavano la tassa sulla seconda casa. E quelli che per lungo tempo probabilmente non hanno pagato il parcheggio ma ora, complice il terrore del foglio rosa e dei vigilini, il ticket al parcometro lo pagano eccome. Palazzo Vecchio chiude il bilancio consuntivo del 2017 con un paio di note liete: l'incremento delle entrate tributarie, riconducibile, in particolare, ad un aumento rispetto alle previsioni di 4,6 milioni dall'Imu grazie alla lotta all'evasione. «Abbiamo beccato 689 evasori», rivendicano dagli uffici. E il forte incremento degli incassi dai parcometri. Tra il 2016 e il 2017 sono aumentati, afferma l'assessore al bilancio Lorenzo Perra. Da 3 a circa 4,3 milioni di euro. Il sindaco Nardella lo aveva messo in conto e calcolato reintroducendo due anni fa il controllo della sosta, non senza attraversare persino qualche momento di frizione a distanza col suo predecessore Matteo Renzi, che nel 2009 aveva abolito i vigilini a furor di popolo. Mossa felice per i consensi ma che aprì di fatto la strada all'emorragia infinita della sosta, un tempo gallina dalle uova d'oro se si pensa che per tutti gli anni Duemila l'incasso annuale da parcometri si è mediamente attestato sui 7- 8 milioni di euro l'anno. Ora si torna quasi lì. Quel che è certo è che se nel 2016 la Sas, che gestisce la sosta nelle strisce blu, aveva “girato” al Comune come canone 236 mila euro, nel 2017 ha versato alle casse di Palazzo Vecchio 2.226.435 euro.

Potere dei controlli dei vigili e dei vigilini. E della caccia agli evasori. «Sono state registrate maggiori entrate rispetto alle previsioni, grazie alla lotta all'evasione, che sta dando frutti importanti e consente di mantenere bassa la pressione fiscale per i residenti e al contempo di assicurare tutti i servizi programmati » rivendica Perra. Non aumenta solo l'entrata da Imu ma pure quella dall'Irpef che arriva a 600.000 euro dall'Irpef, grazie all'aumento dei redditi dei fiorentini. Anche dalla Tari, la spazzatura, Palazzo Vecchio recupera: + 4,3 milioni grazie alla lotta all'evasione con 900 evasori scoperti, e 3 milioni in più dall'imposta di soggiorno, anche in questo caso grazie alla lotta all'evasione oltre che dall'aumento dei pernottamenti turistici negli Airbnb soprattutto. C'è anche una crescita delle entrate extratributarie: quella che deriva dall'incremento degli incassi nei parcheggi (+ 2 milioni), dal recupero dell'evasione Cosap per cui la gara di gestione continua ad andare deserta (+2,7 milioni) e dall'incremento di due milioni dai biglietti di ingresso nei musei e Firenze card. Sono risultati minori invece, rispetto alle previsioni, i proventi da infrazioni al codice della strada: meno 800.000 euro. «Non è vero che abbiamo aumentato le multe insomma» riflette Perra.

E le spese? Quelle correnti del 2017 sono state 568 milioni (ridotte di 9 milioni rispetto all'anno precedente quando furono 577 milioni di euro). Il 29% di queste sono servite per le spese del personale dipendente mentre il 59% per l'acquisto di beni e servizi. Capitolo investimenti: le spese impegnate sono state 135

milioni di euro, investimenti che sono cresciuti rispetto all'anno precedente di 30 milioni (il 28% rispetto al 2016 e il 145% rispetto al 2014). L'indebitamento dell'ente è aumentato per gli investimenti: + 18 milioni. Rispetto al passato migliorano anche gli standard sui pagamenti dei fornitori: a Firenze vengono mediamente pagati in media dopo 15 giorni circa, 14 giorni prima della scadenza di legge, mentre la media nazionale è di 13 giorni superiori al limite di legge. – e.f.

La Repubblica - Firenze

L'assemblea dei Cinque Stelle

Il no a Tav e aeroporto il vero collante di M5S

Cpa, tramvia, stadio, sicurezza: i 150 attivisti divisi su tutto il resto al raduno per stilare i piani in vista dell'assalto a Palazzo Vecchio

ERNESTO FERRARA

«Firenze è un feudo che sembra quasi irraggiungibile, ma pensiamo che la roccaforte l'anno prossimo possa essere espugnata.

Da questo momento dobbiamo metterci a scrivere insieme i punti per il governo della città», esorta dal palco il consigliere regionale 5 Stelle Andrea Quartini. E fin qui tutto ok. Il problema è che poi, non appena prende la parola il popolo grillino in platea, le cose si complicano: chi per la tramvia chi contro, chi per sgomberare il Cpa chi per carità, chi contro lo stadio chi per la Viola, chi chiede più sicurezza e chi è contro i manganelli, chi vuole una moneta locale, chi è per le imprese bio, chi tuona contro il degrado e chi dice che ci vorrebbero «più Airbnb».

Quando si dice uno vale uno.

Ore 21.30, martedì sera. Sul palco Quartini, le consigliere comunali Silvia Noferi e Arianna Xekalos e la parlamentare Yana Chiara Ehm.

Cento cinquanta grillini riempiono la sala dei marmi del Parterre per la prima assemblea programmatica in vista delle elezioni comunali del 2019. E non è banale di questi tempi: alle politiche i 5 Stelle a Firenze non sono arrivati manco al 20%, lo storico Meetup è da tempo in crisi eppure c'è vita in sala. «Molti vecchi militanti si sono allontanati: c'è chi non ha digerito l'arrivo del duo Di Maio-Casaleggio, chi non ha tollerato il caos candidature. Ma ora ci sono volti nuovi e nuovi curiosi» racconta un 5 Stelle fiorentino della prima ora, da sempre assiduo frequentatore delle riunioni pentastellate. Si vedono l'ex procuratore Ubaldo Nannucci e Nicola Cecchi che sono stati candidati alle politiche, ci sono le mamme no inceneritore, c'è Mariarita Signorini di Italia Nostra, c'è il presidente dei centri anziani del Quartiere 1 Riccardo Gervasoni. Se c'è una cosa che non è cambiata rispetto al passato è la diversità di opinioni: una volta alle riunioni preparatorie per le amministrative del 2014 dovettero chiamare la polizia, arrivarono 4 volantini, e anche se il clima di martedì era assolutamente tranquillo le idee in sala erano molto diverse sul programma per Firenze. Solo 3-4 cose sembravano unire tutti: il no alla Tav, alla nuova pista dell'aeroporto, all'inceneritore. E una profonda ostilità verso il Pd: «Sono profondamente ramificati, sarà dura cacciarli», si riflette in platea. Per il resto, chi più ne ha più ne metta. Si alza Emiliano: «Quando sento parlare di degrado mi fa paura. Degrado non è solo spaccio ma bisogna capire perché c'è lo spaccio. Degrado non è sgomberare o meno il Cpa. Lo sgombero va fatto con il Cpa».

Dietro di lui qualcuno si alza e urla: «Il Movimento 5 Stelle è per la legalità!». E la tramvia? Dice Anna: «La maggioranza dei fiorentini è contraria, ha ammazzato la città». Un altro si scaglia contro il prolungamento Fortezza-San Marco. Ma Massimiliano e Mirko la pensano all'opposto: «La linea 1 funziona e bene, le altre due sono finite, occorre rilanciarle». Lo stadio nuovo: il consigliere del Q1 Cosimo Giorgetti è contro, altri no. C'è Benedetta delle mamme no inceneritore: «Il Pd ne ha fatte di tutti i colori. Dobbiamo sostenere le aziende bio». Max che è di Milano propone di istituire il referendum comunale alla svizzera. Sicurezza: «Firenze è ridotta male, dobbiamo combattere il degrado negozio per negozio» dice uno. «A me i manganelli fanno paura» ribatte un altro. Intanto molti sono chini sugli smartphone per controllare il risultato della Roma che alla fine ha trionfato col Barcellona. Chissà se la remontada riuscirà anche ai 5 Stelle a Firenze. Mica facile con queste divisioni. «Ora cominciamo a fare gruppi tematici per decidere» annuncia Quartini. Candidature? Tutti d'accordo su come selezionarle? Gira voce che qualcuno dall'alto abbia già scelto come candidato sindaco l'avvocato Andrea Coffari. Xekalos e Noferi puntano a candidarsi in Europa. C'è chi propone primarie on line, chi cartacee. Ehm rincuora tutti: «A Roma il Pd è scomparso» Quartini taglia corto: «Il nostro candidato sarà il programma». Già, ma quale?

Corriere Fiorentino

Palazzo Vecchio scopre 1.700 evasori

Bilancio, recuperati 4 milioni su Imu e Tari. Boom dei musei comunali e della Firenze Card

Marzio Fatucchi

Rimettere a posto i conti, come ha previsto la nuova normativa sui bilanci degli enti locali, ha creato problemi per i livelli di spesa e di investimenti, negli ultimi anni, agli enti locali. Ma una volta «normalizzati», in tutti i sensi, ha obbligato anche ad andare a caccia degli evasori delle imposte comunali con più vigore. È quello che è successo a Palazzo Vecchio dove, nel 2017, sono stati individuati (e fatti pagare) circa 1.700 evasori delle due principali tasse locali: cioè 689 evasori dell'Imu (l'imposta sugli immobili, non sulla prima casa, esentata) e 900 della Tari, la tassa sui rifiuti. Grazie a incroci delle banche dati e un'attività di verifica più puntuale, oltre che a numerose sollecitazioni via lettera, il Comune di Firenze ha così recuperato 4,6 milioni dall'Imu e 4,3 milioni dalla Tari. Ma non sono le uniche entrate in aumento rispetto alle previsioni fatte dall'assessore Lorenzo Perra nel 2016.

Rimessi i «vigilini» per la sosta, gli automobilisti hanno anche ricominciato a pagare i parcheggi di competenza del Comune, incassando così 2 milioni in più rispetto all'anno scorso (di fatto, incassando tout court : nel 2016 erano solo 400 mila euro). Un milione in più di quanto previsto è arrivato dai biglietti dei musei comunali, un altro milione della Firenze card (il biglietto integrato con quelli statali), tre milioni dall'imposta di soggiorno (tutti dati riferiti al boom del turismo in città). Dal recupero dell'evasione Cosap sono arrivati 2,7 milioni, mentre rispetto ai 56 milioni di multe da Codice della strada, ne sono state accertate «solo» 55.249.993, 750 mila euro circa in meno.

Anche grazie a queste fonti ulteriori, il bilancio di previsione del Comune di Firenze, approvato in giunta (ora passa in consiglio) lascia spazi di manovra importanti, sostiene l'assessore Perra. «Il rendiconto 2017 evidenzia lo stato di salute del bilancio del Comune, che ha assicurato servizi e investimenti senza aumentare le tasse o le tariffe dei servizi individuali, riuscendo a garantire tutti i servizi e tutti gli investimenti necessari allo sviluppo della città. Continuiamo a impegnarci nella lotta all'evasione, che anche nel 2017 ha portato importanti risultati» ha affermato presentando i conti elaborati dalla sua direzione. Ma a cosa servono questi soldi?

Dei 568 milioni di spesa corrente «ridotte di 9 milioni rispetto all'anno precedente quando furono 577 milioni di euro», dice Perra, il 29% di queste sono servite «per le spese del personale dipendente mentre il 59% per l'acquisto di beni e servizi».

Anche gli investimenti, allentata la stretta del Patto di stabilità nel 2016, sono via via aumentati. «Le spese impegnate sono state 135 milioni di euro, investimenti che sono cresciuti rispetto all'anno precedente di 30 milioni (il 28% rispetto al 2016 e il 145% rispetto al 2014)», spiegano i tecnici.

Un controllo stretto sui fondi da accantonare per la riscossione delle imposte ma anche sulla cassa che ha consentito «di pagare i fornitori dei Comuni con standard migliori di quelli nazionali. In Italia gli enti locali, dai dati del ministero, pagano con una media di 13 giorni superiore a quella di legge. Noi paghiamo con 14 giorni di anticipo rispetto a questa media» spiega Perra, che poi ricorda, come ogni anno, che le tasse non sono aumentate «e questo significa che chi ha redditi fino a 25 mila euro è esentato, e chi è sotto ai 36 mila euro paga l'addizionale più bassa d'Italia tra i Comuni capoluogo: solo 7,2 euro» conclude Perra.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Paolini: «Continuare a lavorare per offrire un servizio sempre più efficace ed efficiente»
Sei Toscana, ecco quanto costa davvero gestire i rifiuti urbani di 900mila cittadini
Per sapere se il servizio è svolto in maniera efficiente, Confservizi Cispel Toscana ha presentato a
Siena uno studio dettagliato sul territorio di 105 Comuni toscani**

di Luca Aterini

«Il lavoro di analisi dei costi svolto per Sei Toscana assieme all'azienda stessa risponde ad una domanda molto semplice: quanto costa davvero la gestione dei rifiuti urbani di Sei Toscana e soprattutto questo costo è efficiente?». Una domanda complessa, quella articolata dal presidente di Confservizi Cispel Toscana Alfredo De Girolamo, che ha finalmente trovato risposta compiuta nello studio Analisi di benchmark dei costi della gestione dei rifiuti urbani di Sei Toscana e Ato Sud, realizzato proprio da Cispel e presentato oggi a Siena.

Ogni giorno Sei Toscana è al lavoro nel ruolo di gestore unico del servizio integrato dei rifiuti urbani sul territorio di 105 Comuni, quelli che compongono l'Ato sud. Gli abitanti serviti annualmente sono circa 900mila, mentre nel corso degli anni 2015 e 2016 Sei Toscana ha gestito complessivamente 967.900 tonnellate di rifiuti, con un incremento della quantità dei rifiuti differenziati passata da 167.263 t del 2015 alle 173.769 t del 2016. Si tratta di un lavoro improntato all'efficienza? La risposta che emerge dallo studio Cispel è sì: i costi del servizio di spazzamento e raccolta dei rifiuti sono più bassi rispetto alla media registrata nei comuni del Centro Italia e della Toscana.

«A quasi cinque anni dall'affidamento, e dopo le tante polemiche che hanno caratterizzato soprattutto il primo periodo, abbiamo deciso di dotarci di uno studio specifico di analisi dei costi affidandoci ad un ente terzo e prestigioso come Confservizi Cispel Toscana – ha spiegato oggi Roberto Paolini, presidente di Sei Toscana – Lo studio che ci è stato restituito ci conforta, perché evidenzia come i costi del servizio siano non solo in linea, ma quasi sempre più bassi rispetto ai benchmark di riferimento. È sempre possibile migliorare, anzi è doveroso, abbiamo però la conferma che il percorso intrapreso dal gestore è giusto. Questo ci dà la spinta per continuare a lavorare per offrire ai cittadini un servizio sempre più efficace ed efficiente».

Nel dettaglio, riassumono dall'azienda, il costo a tonnellata dell'intero servizio di gestione dei rifiuti urbani nell'Ato Toscana Sud appare più basso dei benchmark considerati (superiore soltanto alla media del Nord Italia) in entrambi gli anni considerati: nel 2016 il costo medio del servizio è pari a 330,57 € a tonnellata, rispetto ai 372,70 €/t rilevati per il Centro Italia e ai 345,60 €/t della Toscana. Anche osservando il campione ponderato elaborato da Cispel, che stima i costi in altri comuni italiani paragonabili per numero di abitanti e densità abitativa ai 105 dell'Ato Toscana Sud, il costo di servizio di Sei Toscana risulta essere più basso (in media) di circa 30 €/t.

Lo stesso si può affermare osservando il costo a tonnellata del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti indifferenziati e differenziati (rispettivamente 75,44 €/t e 141,74 €/t), che risulta più basso rispetto alle medie del benchmark considerato (Comuni ponderata, rispettivamente, 85,26 €/t e 164,59 €/t – Centro Italia, rispettivamente, 82,90 €/t e 180,80 €/t), e superiore soltanto alla media toscana (rispettivamente 59,70 €/t e 121,10 €/t). Uno scostamento dovuto – riassumono dall'azienda – alla differenza di densità abitativa dell'Ato Toscana Sud rispetto al restante territorio regionale che si ripercuote significativamente soprattutto sui costi unitari dei servizi stradali.

Ovvero, l'Ato Toscana Sud si caratterizza per una densità abitativa molto bassa (71 ab/kmq, con picchi pari addirittura a 49 ab/kmq) rispetto sia alla media toscana (163 ab/kmq), che alla media nazionale e delle macro aree del Paese: questo significa che occorre più tempo e bisogna percorrere più km per servire un identico numero di abitanti rispetto alla Toscana del nord o più in generale al nord Italia.

Secondo lo studio Cispel, infine, i costi per abitante del servizio di lavaggio e spazzamento delle strade appaiono più bassi di tutti i benchmark individuati. Il servizio fornito da Sei Toscana, infatti, costa € 16,13 ad abitante, mentre si spende € 25,42 nel Centro Italia, € 21,69 in Italia e € 18,63 in Toscana.

«L'obiettivo ora è migliorare ancora, sia sul versante dei costi che su quello della qualità dei servizi. Lo strumento di controllo dei costi unitari consentirà alla società di perseguire consapevolmente questi miglioramenti», osserva De Girolamo. Come? «Il gestore, assieme ai Comuni e all'Autorità di ambito, deve ripartire – conclude Alfredo Rosini, direttore generale di Sei Toscana – per individuare insieme gli investimenti necessari per contenere i costi, migliorare la qualità e innovare i servizi per restituire al territorio un servizio rispondente alle esigenze di cittadini e attività economiche.

Greenreport

Il sindaco Giuliani ha incontrato oggi rappresentanti di Jindal: «Il gruppo si è dimostrato interessato a capire le potenzialità e le attività di Rimateria, che incontreranno probabilmente nei prossimi giorni»

Rimateria, conferendo i rifiuti in discarica «non vi è presenza di rischio per la salute umana»

Invece senza interventi di risanamento, ricorda la Cgil, continua «ad emettere gas per la decomposizione del materiale, producendo probabilmente percolato che provoca ulteriore pericolo di inquinamento se non trattato e controllato»

I cancelli di Rimateria sono ancora chiusi, i dipendenti a casa senza stipendio e i lavori di risanamento ambientale fermi dal sequestro operato dal Noe a Piombino lo scorso 21 marzo. Per uscire dall'impasse l'azienda ha formulato l'istanza di dissequestro dell'impianto, in modo da poter riprendere i conferimenti di rifiuti nella discarica ad oggi bloccata e con i conseguenti introiti finanziare l'opera di risanamento ambientale. Un auspicio condiviso dai sindaci di Piombino e Campiglia Marittima, da Legambiente, dai sindacati – che nelle scorse settimane hanno firmato una lettera congiunta rivolta al prefetto della Provincia di Livorno Annamaria Manzone –, oltre che dalla Regione Toscana fino al Consorzio balneari della costa est; un auspicio in attesa di risposta, nel pieno rispetto delle competenze in campo. Ma se verrà soddisfatto, dissequestrando la discarica e riprendendo il risanamento ambientale, quali saranno le conseguenze sulla salute dei cittadini finché i lavori non potranno dirsi conclusi?

La risposta di Rimateria è stata pubblicamente divulgata al Multizonale di Piombino, durante l'affollato appuntamento di due giorni fa. Nell'occasione sono stati mostrati con dovizia di dettagli i dati raccolti nel corso del monitoraggio ambientale della discarica, impiegati per produrre un'analisi di rischio sanitario sito specifica (già sottoposto alla della Regione, e in attesa di eventuali osservazioni).

«Relativamente alle emissioni di biogas – documenta l'analisi –, i risultati delle simulazioni, calcolati per tutti quei composti per cui la Banca Dati ISS-ISPELS (2015) definisce un indice di tossicità, hanno mostrato un indice di rischio accettabile, ovvero inferiore a 10⁻⁶ per le sostanze cancerogene ed 1 per quelle tossiche, in tutti i recettori selezionati. In conclusione dalla suddetta analisi di rischio risulta che, allo stato attuale di funzionamento dell'impianto, ovvero conferendo rifiuti con deroga al DOC a 3000 ppm, non vi è presenza di rischio per la salute umana». Questo naturalmente non significa assenza di disagi olfattivi, che ci sono – l'interrotto adeguamento della rete di captazione di biogas li avrebbe appunto affrontati – ma nessun rischio per la salute.

Dunque, se i conferimenti di rifiuti riprenderanno, non ci sarà rischio per la salute umana. Anche perché questo significherebbe avere una discarica autorizzata ad operare e adeguatamente controllata, capace di produrre introiti economici sufficienti a portare avanti i lavori di risanamento ambientale. Al contrario, questi lavori rimarrebbero bloccati come lo sono in questi giorni, aumentando – e non diminuendo – i disagi e i rischi per l'area.

«Senza interventi di risanamento, la discarica – hanno ricordato al proposito Cgil Livorno, coordinamento Cgil Piombino, Fp Cgil Livorno – continua ad emettere gas per la decomposizione del materiale, producendo probabilmente percolato che provoca ulteriore pericolo di inquinamento se non trattato e controllato. Il fermo degli impianti della discarica ha arrestato il processo di risanamento in atto, aumentando il disagio dei cittadini e del territorio, aggravando una situazione che, secondo quanto dichiarato dall'azienda, poteva essere sanata nei tempi previsti dal crono programma. Le risorse necessarie per risanare venivano dai ricavi dei conferimenti, fermati quelli a causa del sequestro, il problema di chi paga è l'ostacolo principale all'indispensabile processo di bonifica insieme al pericolo che, le aziende che utilizzano la discarica, siano costrette a rivolgersi altrove aumentando il traffico di mezzi pesanti con i conseguenti rischi e costi ambientali. Un intervento dei Comuni appare complicato per le difficoltà di bilancio in cui versano e, anche un intervento parziale, servirebbe a tamponare momentaneamente la situazione perché la discarica avrà bisogno, in ogni caso, di manutenzione continua. Il problema va quindi inquadrato nella sua interezza. Si deve ricercare una soluzione che affronti l'emergenza e metta in sicurezza il territorio».

L'occasione per uno slancio in avanti, anziché per il blocco totale. Ecco dunque perché i sindacati si soffermano sulle potenzialità di Rimateria, che ha nella sua mission non solo il risanamento ambientale della discarica, ma il riciclo e lo smaltimento in condizioni di sicurezza dei rifiuti giuridicamente definiti come speciali e pericolosi derivanti dai processi produttivi che caratterizzano in primis il territorio locale. «Perché non collegare questa vicenda alla trattativa della vendita della ex Lucchini? E alle fasi di discussione che riguardano l'annosa vicenda delle bonifiche, a partire dalla “famosa” discarica LI53? Perché non coinvolgere i ministeri competenti? Bonifiche e risanamento del territorio siderurgico non si possono fermare al confine delle acciaierie», argomentano con buon senso i sindacati. Nell'attesa che, a breve termine, il risanamento possa quantomeno tornare a sbloccarsi dov'era già in opera grazie Rimateria: 70 ettari, confrontati ai 900

ettari del Sito d'interesse nazionale (Sin) di Piombino, in attesa di bonifiche da lustri. Istituito nel 1998 e perimetrato nel 2000, 18 anni dopo il Sin risulta bonificato solo al 45%.

Al proposito, nel corso dell'incontro di approfondimento operativo tenutosi oggi nella sala consiliare del Palazzo comunale di Piombino due rappresentanti del management Jindal South West, Jayanta Roy, vicepresidente associato per i progetti, e un consulente ambientale del gruppo, insieme a due rappresentanti della direzione aziendale Aferpi, Gilberto Lunardi, e Mauro Ticciati, hanno incontrato il sindaco Massimo Giuliani, la giunta comunale i tecnici del settore urbanistica e ambiente del Comune. «Un incontro molto produttivo – lo descrive il sindaco – L'impressione è che ci troviamo di fronte a interlocutori interessati e determinati». Tra i temi toccati anche quello di Rimateria: «Nel corso dell'incontro il gruppo si è dimostrato interessato a capire le potenzialità e le attività di Rimateria, che incontreranno probabilmente nei prossimi giorni», ha concluso il sindaco Massimo Giuliani.

L. A.

La Repubblica - Firenze

Le aziende

Gorent e Eco.Energia fatturato a 21 milioni inaugurata la nuova sede

Gorent ed Eco. Energia, aziende fiorentine attive da oltre 15 anni rispettivamente nel noleggio di veicoli per l'igiene urbana e nella raccolta e reimpiego di rifiuti, hanno inaugurato ieri la nuova sede in via Fanfani, che si estende su un'area di 1.000 metri quadrati di uffici operativi e di rappresentanza, disposta su due piani che comprendono: 22 uffici, 3 sale riunioni, 2 sale archivio, 2 ingressi distinti, un'ampia zona di rappresentanza, uno spazio all'aperto per i momenti di relax dei dipendenti, aree esterne (di circa 5.000 metri quadrati), per un totale di oltre 6.000 metri quadrati. La struttura ospita ad oggi più di 50 dipendenti degli oltre 80 che fanno parte del gruppo e va a sostituire quella precedente di Scandicci che non rispondeva più alle maggiori esigenze di spazio e di centralità strategica della sede. Tali interventi hanno comportato un investimento di oltre 700.000 euro.

Con questa nuova sede prosegue il percorso di crescita delle due aziende e si consolida il legame con Firenze dove il gruppo è nato e dove si è deciso da subito di insediare la sede centrale generando in questo modo importanti ricadute positive sul territorio. Il trasferimento dell'headquarter in via Fanfani giunge a conclusione di un anno che ha visto Gorent protagonista di importanti novità anche sui mercati internazionali di riferimento. Nello scorso mese di settembre è stata infatti avviata ufficialmente la società Gorent Hispania con sede operativa a Madrid, dotata di spazi adibiti a ufficio e un parcheggio destinato ad una flotta iniziale di circa 20 veicoli che verrà ampliata con ulteriori gamme/ tipologie adatte al mercato spagnolo. Oltre alla Spagna, Gorent ha orientato il proprio business anche verso la Francia costituendo Gorent France, al fine di aggredire un mercato ancora vergine per Gorent ma dalle ampie potenzialità di crescita. Grazie a questa strategia, nel 2017 Gorent ha chiuso l'anno con un fatturato di circa 21 milioni di euro in linea con il risultato 2016 che però aveva registrato una sostenuta crescita del 30% sull'anno precedente.

Corriere Fiorentino

IN VIA FANFANI

Gorent e Eco.Energia, ecco la nuova sede

Gorent ed Eco.Energia, aziende fiorentine attive da oltre 15 anni nel noleggio di veicoli per l'igiene urbana e nella raccolta e reimpiego di rifiuti, hanno inaugurato ieri la nuova sede a Firenze in via Fanfani: 1000 mq di uffici operativi e di rappresentanza su un totale di oltre 6.000 mq. Gorent lavora ormai per oltre 100 aziende pubbliche e private dei servizi ambientali.

Il Sole 24 Ore

Inchiesta. Dopo le chiusure degli anni scorsi le cartiere vanno verso produzioni specializzate

La corsa della cellulosa mette sotto scacco i cartai

La Cina fa razzia di materia prima in Finlandia, Svezia e Canada

Cambia lo scenario dell'industria della carta. Di conseguenza, le imprese devono adeguarsi, e devono farlo con rapidità per non essere travolte dalla corsa internazionale verso nuove tecnologie, verso nuovi costi di produzione e verso nuovi mercati. L'Italia è un Paese che non dispone di cellulosa come materia prima, però l'industria cartaria italiana è formidabile nei prodotti finiti per la storia millenaria e per la capacità tecnologica: la risposta al cambiamento di scenario può configurarsi sotto forma di un investimento all'estero come fanno

i lucchesi, accrescere le esportazioni di qualità come fanno le cartiere storiche, diversificare verso il riciclo come fanno le cartiere più grandi (che sono piccole nella competizione internazionale).

Lo stato di salute di un settore industriale può essere misurato con il termometro dell'attività produttiva, del giro d'affari e delle esportazioni. Secondo le rilevazioni appena elaborate dall'Assocarta, la domanda interna di carte e cartoni ha presentato nel 2017 un aumento in quantità del 2% rispetto al 2016. E sono confortanti anche i numeri dell'export: la domanda estera nel 2017 è cresciuta del +2,8% in volume. In tutto, la produzione italiana è stata pari a 9,1 milioni di tonnellate, «in aumento del 2,1% rispetto ai livelli 2016» afferma l'Assocarta.

C'è però un problema considerevole. E il problema si chiama rincaro della materia prima, la cellulosa. Da più di un anno le cartiere italiane, le quali in assenza di cellulosa italiana devono importare la materia prima (tranne la carta da macero), si confrontano con rincari pesanti e continui delle materie prime, a cominciare dalla fibra di cellulosa.

Ma nemmeno chi fa ricorso al prodotto da macero è al riparo da sorprese: le quotazioni sono incostanti e non consentono una programmazione corretta degli approvvigionamenti. Da fine 2016 ai primi mesi dell'anno la cellulosa è rincarata di +320 dollari la tonnellata (+39%) per le fibre corte, +410 dollari (+63%) per le fibre lunghe.

Tendenza alle fusioni

Nel mondo sta cambiando il settore cartario. Un esempio viene dalla riorganizzazione in corso tra i due giganti sudamericani Fibria e Suzano, mentre i produttori scandinavi stanno diversificando verso produzioni ad alta tecnologia, verso la cellulosa per finalità non cartarie (per esempio, per produrre la viscosa tessile), verso le biotecnologie.

E poi c'è il solito fenomeno Cina con la sua fame furiosa di cellulosa, la quale viene acquistata in Finlandia, in Svezia, in Canada ma — da quando i cinesi hanno scoperto la comoda vita con tovagliolini, pannicarta e altri tissue — fa razzia anche di cellulosa dal Brasile.

Il mercato in Italia

In Italia la produzione di cellulosa e la coltivazione di alberi, come i pioppeti storici, sono ormai marginali e le cartiere sono obbligate al ruolo di importatrici nette di materia prima.

La carta grafica (giornali, pieghevoli, libri, materiale pubblicitario, volantini, opuscoli e le altre carte da stampa) ormai hanno un calo costante attorno al 3-3,5% l'anno. Così ci sono cambiamenti di strategia: dopo le chiusure seriali degli anni scorsi le cartiere minori, che non hanno modo di largheggiare, stringono i denti e mostrano tutta la loro capacità di “resilienza” andando verso produzioni specializzate, qualitative, di nicchia. Si osservano tendenze alle acquisizioni, come il fondo Bain verso Fedrigoni.

Il segmento del tissue (carte casa, carte igieniche, tovaglioli e così via) è compresso dalla concentrazione dei fornitori internazionali di cellulosa e al tempo stesso è schiacciato dalla domanda forte della grande distribuzione, che detta legge su quantità e prezzi. L'alternativa al soccombere è guardare all'estero, come gli investimenti recenti del polo lucchese. Due esempi di rilievo: la Lucart ha fatto acquisizioni in Spagna, la Sofidel negli Stati Uniti.

Aggregarsi o diversificare

Secondo Paolo Culicchi, da decenni al vertice delle maggiori aziende cartarie e dell'Assocarta (di cui ora è vicepresidente), «le imprese italiane dovranno rispondere con le aggregazioni, in modo da consolidare le dimensioni aziendali e rafforzare la capacità di rendere remunerativi i prezzi».

Altri diversificano nel mondo del riciclo, come la veneta Trevikart della famiglia Zago che, dopo aver acquistato la storica cartiera di Mantova (era la Burgo il cui stabilimento avveniristico fu progettato dal geniale architetto Pier Luigi Nervi), ora attraverso la controllata Pro Gest sta allestendo un polo della rigenerazione da 500mila tonnellate di carta da riciclo.

Fusione Fibria-Suzano: il Brasile crea un gigante sul mercato della cellulosa

E nello stesso modo anche la Burgo sta investendo ad Avezzano (l'Aquila) un impianto per la produzione di carta per ondulatori da riciclo per imballaggi. «Noi operiamo in tre attività e ora ci prepariamo alla quarta», avverte Ignazio Capuano, amministratore delegato della Burgo. «Abbiamo le carte “senza legno” di pura cellulosa, abbiamo le patinate meccaniche a base di legno, abbiamo le carte speciali come quelle per etichette e flexible packaging. E ora, quarto segmento, con Avezzano diversifichiamo sulla carta da riciclo per ondulatori».

Jacopo Giliberto

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Livorno

A spazzare le strade con il braccialetto "Noi come Amazon"

L'apparecchio invia un impulso elettronico ogni volta che viene svuotato un cestino Nogarin: accuse ridicole

Laura Montanari

Il grosso bracciale wireless, con tre led luminosi, è già al polso di alcuni addetti alla pulizia dei cestini dei rifiuti. Ogni volta che emette un bip significa che il cestino è stato svuotato. « È questo il nuovo che avanza? » chiede con un'ombra di ironia uno spazzino dell'Avr, la ditta che ha in appalto il servizio. Livorno, la città del sindaco del Movimento 5 Stelle, Filippo Nogarin.

« Ce ne siamo accorti per caso, nessuno ci ha consultato e nessuno ha avvertito i lavoratori, volevano far passare la cosa sotto silenzio... » si agita Giovanni Golino, sindacalista della Cgil. « Siamo contrari a qualsiasi forma di controllo a distanza dei lavoratori » detta Claudio Sodano della Uil. E Uliano Bardini, della Cisl: « Chiediamo un incontro urgente con Avr » . Il fronte sindacale contro i nuovi dispositivi è compatto. In diversi si interrogano ondeggiando su un dubbio: servono davvero a migliorare il servizio o nascondono una raccolta dati sull'efficienza del singolo operatore? Avr è la spa romana che ha in appalto da Aamps, l'azienda che si occupa dei rifiuti, la pulizia delle strade e quindi lo svuotamento dei cestini sparsi nelle vie e nelle piazze livornesi. Proprio i lavoratori di Avr, una settantina, si sono visti consegnare nei giorni scorsi, come ha raccontato ieri Il Tirreno, i bracciali elettronici. Le polemiche sono state una immediata conseguenza. Il dispositivo richiama alla memoria il brevetto di Amazon, ma il sindaco Nogarin smentisce tramite un post su Facebook: « Parlare di modello Amazon è ridicolo e fuori luogo ». Poi: « Le notizie diffuse dai sindacati sono prive di fondamento » . Nogarin spiega che la sua amministrazione non permetterebbe « mai l'uso di sistemi di controllo a distanza dei lavoratori: sono contrari alla legge. Quello che ci caratterizza invece è il rispetto per i soldi dei cittadini. Per questo abbiamo dotato i lavoratori di Avr di un sistema che certifica l'avvenuto svuotamento dei 2500 cestini dell'immondizia, che stiamo finendo di installare in città » . Ce ne erano 23 diverse tipologie e forme: per mettere un po' d'ordine sono stati sostituiti con i nuovi. Il sindaco assicura che non c'è « geolocalizzazione » , né un « monitoraggio della produttività dei dipendenti » e che semmai è un modo « per verificare che un servizio fondamentale, pagato dai livornesi con la Tari, venga svolto regolarmente ».

Come funziona questo braccialetto elettronico lo spiega Claudio Nardecchia, amministratore delegato di Avr: « Non esiste alcun tracciamento, noi non siamo in grado di dire se nel corso del servizio uno lavoratore si è per esempio fermato al bar o altrove, il bracciale ci dice soltanto che è passato vicino a questo o quel cestino e quindi lo ha verosimilmente svuotato ».

In realtà il dispositivo registra che l'operatore si è avvicinato al cestino a una certa ora. Quando si allontana il sistema prende nota e conteggia con un bip. All'interno di ogni cestino c'è infatti un Rfid, cioè un rilevatore che dialoga col bracciale. « Non essendoci un tracciamento non eravamo tenuti ad avvertire i sindacati, tuttavia siccome ci hanno chiesto un incontro, ci confronteremo » precisa l'ad di Avr. Nardecchia sottolinea come questi sistemi wireless vengano già usati e senza polemiche in altre città, per esempio a Lucca per certificare la raccolta porta a porta, ma anche a Monza: « Sono come dei palmari. Non c'è un bracciale individuale, possono passare da un lavoratore all'altro a seconda dei turni ». Quindi fine delle polemiche? Per niente. I sindacati non si fidano e preparano un documento comune. Chiederanno l'intervento dell'ispettorato del lavoro e quello della Asl « per verificare che non vi siano interferenze con pacemaker o altro — spiega Sodano, della Uil — Qui il Jobs Act non c'entra niente, vogliamo dei chiarimenti » . « È lesivo della dignità del lavoratore » protestano dal sindacato convinti invece della presenza del Gps nel bracciale e quindi di un potenziale, occulto, controllore.

La Repubblica

Intervista

Il giuslavorista

“La legge vieta il controllo del dipendente con l'utilizzo della tecnologia”

CATERINA PASOLINI

ROMA

«Un braccialetto elettronico per controllare quanti cestini di rifiuti vengono svuotati? Non credo proprio che si possa fare. La legge vieta un controllo sulla prestazione del dipendente. Avrebbero dovuto fare un accordo sindacale e non sarebbe bastato».

Il giuslavorista Giampiero Proia l'argomento lo conosce bene. È stato tra i primi a sollevare dubbi sulle legalità dei braccialetti al polso dei dipendenti quando se ne parlò a febbraio per Amazon.

Cosa dice la legge?

«A proposito dell'uso di strumenti elettronici, nel nostro Paese ci sono norme che limitano i poteri di controllo dei datori di lavoro.

Senza contare che comunque l'articolo 4 dello statuto dei lavoratori prevede che per certe misure, come le telecamere, ci voglia un accordo sindacale»

Quali limiti ci sono?

«La legge distingue, ad esempio, fra una telecamera fuori da una banca, ovvero l'apparecchiatura di controllo esterna allo strumento di lavoro messa lì per evitare rapine, e una di controllo dentro lo strumento di lavoro, come potrebbe essere il sistema del pc o anche il braccialetto».

Ci vuole un'autorizzazione?

«Per le telecamere ci vuole un'autorizzazione preventiva o un accordo sindacale. Nel caso invece, di uno strumento di lavoro elettronico che contiene anche uno strumento di controllo (come il pc da cui si possono ricavare informazioni, file, dati), le norme con il jobs act sono semplificate e questa autorizzazione non serve».

Quindi si può?

«No, nel senso che, per esempio, si può mettere un sistema nel computer ma non per controllare cosa fa il lavoratore, se guarda film o altro...»

Normativa confusa?

«Lascia margini di incertezza tanto che ogni giorno viene interpellato il garante della privacy e la magistratura si ritrova spesso con sentenze e opinioni diverse».

La Repubblica

Antitrust

Il Lussemburgo va contro le cessioni Arcelor-Mittal

Per avere il via libera sull'Ilva previste alcune vendite: Piombino e una nel Granducato, che protesta con l'Europa

Milano

Lo si conosce per lo più come centro finanziario, sede di holding che vengono registrate nel tentativo di avere meno vincoli fiscali. In realtà, il Lussemburgo è anche la sede di uno dei centri siderurgici più importanti del nord Europa. Si trova a Dudalange, al confine con la Francia e potrebbe mettere in difficoltà la vendita dell'Ilva. Arcelor- Mittal, il colosso del settore che si è aggiudicato l'acquisizione dell'acciaieria di Taranto — la più grande d'Europa — ha presentato ieri la lista degli impianti che saranno messi in vendita, così come da accordi con l'Antritrust di Bruxelles. Tra questi, oltre a Dudelange, c'è anche Piombino, unico impianto di acciaio galvanizzato di Arcelor- Mittal in Italia, al quale è interessata l'italiana Arvedi con il via libera dei sindacati.

In Lussemburgo, invece, il governo del Granducato ha detto che si metterà contro: «Chiederò che non sia ceduta — ha dichiarato il vice premier Etienne Schneider — perché obbligando Arcelor-Mittal a cedere siti produttivi in Europa la Commissione agisce contro gli interessi della politica industriale Ue e la nascita di un vero campione della siderurgia europea ». In realtà, il campione si chiama Ilva e il via libera Ue è necessario per il passaggio ad Arcelor- Mittal.

In Italia, intanto, proseguono gli incontri con i sindacati: le parti sono ancora distanti sul numero dei dipendenti (l'azienda ne vorrebbe solo 10mila su 14mila) mentre sono più vicine sul contratto: ne sarà firmato uno nuovo che confermerà retribuzioni e diritti acquisiti, compresa la tutela dell'articolo 18. - l.pa.

La Repubblica

L'analisi

Utility, il tesoretto da un miliardo fa felici i Comuni

Le aziende di servizi pubblici quotate volano in Borsa e macinano risultati

LUCA PAGNI

MILANO

Un tesoretto da oltre un miliardo di euro. Basterebbe questo numero per definire lo stato di salute del settore delle multiutility. Lo hanno messo insieme le cinque principali società quotate in Borsa, attive nel settore dei servizi pubblici: dalla vendita di gas ed elettricità, alla distribuzione del metano, fino ad arrivare alla gestione dei rifiuti e dell'acqua potabile. Il miliardo si riferisce all'utile nei bilanci del 2017 che nelle prossime settimane verranno presentato al vaglio delle assemblee.

Per A2a, Hera, Iren, Acea e Ascopiave anche quello scorso è stato un anno di numeri positivi. A partire dal giro d'affari: il fatturato complessivo delle cinque società ha superato i 19 miliardi - crescendo tra il 10 e il 16 per cento mantenendosi costante rispetto a un anno fa soltanto per la romana Acea.

Una crescita che, in tre casi su cinque, è ancora più marcata nell'utile netto: A2a, Hera e Iren hanno aumentato i profitti rispettivamente del 43,5 del 56 e del 38 per cento.

Non per nulla, i fondi d'investimento hanno scommesso sul settore: negli ultimi cinque anni, dopo il crollo delle Borse, le azioni delle società in esame hanno più che raddoppiato il proprio valore. In qualche caso, hanno recuperato tutto quanto avevano perduto prima della caduta dei mercati, in qualche altro le quotazioni sono cresciute rispetto al 2013 persino del 150%.

A brindare sono soprattutto i Comuni, in tutti cinque i casi soci di controllo. Le multiutility si sono rivelate una fonte di entrata non indifferente per le casse comunali: per il 2017 porteranno al socio pubblico oltre 340 milioni sotto forma di dividendi. Un piatto ricco, in particolare, per Milano e Brescia: grazie al 24,5% a testa di A2a si divideranno 90,8 milioni, mentre saranno 83 i milioni che si spartiranno Torino, Genova, Piacenza, Parma e Reggio, in base alle quote di proprietà di Iren.

Nonostante il calo degli utili del 30%, la giunta del sindaco Raggi potrà incamerare 68,4 milioni in arrivo dal 50 % di Acea, grazie al generoso pay out che per la multiutility romana è pari al 74%.

Superata solo dal 78% stabilito da Ascopiave, controllata da una holding cui fanno capo 90 comuni per lo più della Marca trevigiana.

Secondo gli analisti, il settore ha dimostrato una valida collaborazione tra pubblico e privato: da un lato la quotazione in Borsa ha costretto la politica a fare un passo indietro e dare autonomia ai manager. Dall'altro, il mercato ha riconosciuto gli investimenti per ammodernare i servizi, rinnovare le reti e l'ingresso nei nuovi business, come rinnovabili, efficienza energetica e mobilità elettrica.

Non per nulla si tratta di un settore in cui c'è fermento nelle attività di fusioni e acquisizioni.

Archiviata la stagione del grande risiko, dal quale erano nate sia A2a che Iren, ora i cinque "campioni" sono diventati poli di aggregazione nelle regioni di riferimento.

Hera era stata la prima a espandersi verso il Nordest, aggregando Padova e Trieste, Iren ha appena inglobato La Spezia mentre A2a sta concludendo una operazione grazie alla quale, dopo il controllo delle utility della Bassa Lombardia, da Pavia a Cremona, ora avrà anche quello della fascia a nord, da Varese a Bergamo.

Il processo di aggregazione è stato fondamentale anche per Estra, la prossima utility in rampa di lancio per la quotazione: nata nel 2009 dall'alleanza tra le aziende di Siena, Prato e Arezzo, dalla fine dell'anno scorsa si è allargata ad Ancona e Macerata.

Entro l'estate, non appena avrà il via libera da Consob, debutterà a Piazza Affari I numeri con cui arriva in Borsa sono importanti sul fronte del giro d'affari, superiore al miliardo, ma migliorabili negli altri fondamentali: i 18,8 milioni di utile, per quanto in crescita del 6,3% rispetto al 2016, dovranno salire con i prossimi bilanci.

Anche perché i "concorrenti" hanno abituato il mercato a ben altri multipli.

Il Manifesto

LAVORO

A Livorno gli spazzini devono portare i braccialetti elettronici

Il caso. La denuncia della Cgil: "E' un nuovo caso Amazon". Il sindaco Nogarin (Movimento 5 Stelle): "Parlare di modello Amazon è ridicolo e fuori luogo"

Roberto Ciccarelli

Alcune aziende dell'indotto di Aamps, la società partecipata del Comune di Livorno specializzata nella raccolta dei rifiuti, hanno deciso di introdurre dei braccialetti elettronici per controllare il lavoro degli operatori

ecologici per accertare che vengano svuotati dall'operatore incaricato. Il braccialetto è collegato con 2.500 nuovi cestini installati in città.

È «una misura inaccettabile che lede la dignità dei lavoratori» sostengono la segretaria della Cgil Toscana, Dalida Angelini, e la segretaria della Funzione pubblica regionale, Alice D'Ercole.

Secondo la Cgil si tratterebbe di una soluzione «in stile Amazon». «È una iniziativa sbagliata, i lavoratori non sono macchine e non hanno bisogno di metodi così umilianti per svolgere bene quel lavoro che svolgono quotidianamente».

Il Comune di Livorno ha replicato che «non c'è nessun controllo dei dipendenti» perché il braccialetto, dotato di tecnologia Rfid, «è privo di Gps e non monitora gli spostamenti o la produttività dei lavoratori».

Il sindaco Filippo Nogarin sostiene che «parlare di modello Amazon è ridicolo e fuori luogo», e che «l'uso di sistemi di controllo a distanza dei lavoratori, sono contrari alla legge».

Il Manifesto

ECONOMIA

Ilva, sul lavoro trattative in alto mare. ArcelorMittal alla Ue: «Cediamo quattro siti»

Doppia vertenza. Esuberi e diritti contrattuali, il piano industriale dell'azienda non piace ai sindacati

Gianmario Leone

TARANTO

Un nuovo vertice tra Governo, sindacati ed ArcelorMittal, per trovare un'intesa sul piano industriale che sembra ancora molto lontana. Da un lato ci sono le organizzazioni sindacali che restano fermi sulla loro posizione, contraria a qualunque esubero e di salvaguardia dei diritti acquisiti e, pur parlando di apertura dell'azienda sul mantenimento della parte fissa struttura salariale, parlano di nodi ancora da sciogliere.

ArcelorMittal ha infatti firmato un accordo con il governo italiano, che parla di 10mila riassunti sui 14mila attualmente in forza all'Ilva di Taranto. Riassunzione che, a detta del colosso franco-indiano e del governo, l'Ue ha chiesto avvenga in discontinuità contrattuale: «L'azienda conferma la propria disponibilità a mantenere invariata la parte fissa di retribuzione derivante dal contratto collettivo nazionale del lavoro dagli scatti di anzianità e dagli elementi fissi della busta paga», ma «permangono ancora distanze e nodi da sciogliere per quel che riguarda la struttura variabile della retribuzione dei dipendenti e quanto oggi consolidato», sostengono Fim, Fiom, Uilm e Usb di Taranto.

Le organizzazioni sindacali continuano infatti a sostenere che «la discontinuità può essere considerata nella forma, ma non nelle quantità e nella sostanza. Su questi temi l'azienda fornirà le sue risposte nelle riunioni dei 23 e del 24 aprile». Fim, Fiom, Uilm e Usb ribadiscono quindi «che la discontinuità legale non intacchi la parte normativa e retributiva in essere. Restano inoltre sospesi i temi legati ai livelli occupazionali». Tra continuità e discontinuità contrattuale, ballano 5-6mila euro l'anno a lavoratore.

Intanto, durante l'incontro di ieri a Roma, ArcelorMittal ha annunciato che nell'ambito della revisione in corso da parte della Commissione europea sull'acquisizione degli asset industriali di Ilva, ha presentato un pacchetto di cessioni per rispondere alle preoccupazioni sollevate dall'Ue. Il pacchetto include ArcelorMittal Piombino ed altri quattro in Europa, tra Romania, Macedonia, Repubblica Ceca, Lussemburgo e alcune linee in Belgio. La Commissione Europea dovrebbe raggiungere una decisione definitiva sul caso entro il 23 maggio 2018.

Corriere della Sera

ArcelorMittal, per via libera Ue su Ilva venderà Piombino

di Enrico Marro

Si complica la cessione dell'Ilva alla multinazionale ArcelorMittal. Mentre la trattativa con i sindacati è in stallo, nella vicenda interviene il Lussemburgo a difesa dello stabilimento di Dudelange che ArcelorMittal sarebbe pronta a cedere per rispondere alle richieste della commissione europea che vuole evitare posizioni dominanti nel mercato dell'acciaio. Ieri ArcelorMittal ha quindi comunicato a Bruxelles che, in caso di acquisizione dell'italiana Ilva, cederebbe gli impianti di Piombino in Toscana (600 addetti), di Galati in Romania, di Skopje in Macedonia, di Ostrava nella Repubblica Ceca, di Dudelange in Lussemburgo e alcune linee di produzione a Liegi, in Belgio. Pronta la reazione del vicepremier lussemburghese, Etienne Schneider: «Disapprovo l'eventuale cessione dell'impianto di Dudelange a un acquirente sconosciuto. Interverrò presso la direzione di ArcelorMittal e la commissione europea affinché il sito resti di proprietà del gruppo». Al ministero dello Sviluppo, intanto, non fa passi avanti la trattativa col sindacato, contrario sia agli esuberi (circa 4 mila su 14 mila dipendenti Ilva) sia alle ricadute negative che potrebbero derivare sullo

stipendio e sulle garanzie contrattuali dalla procedura di cessione col licenziamento e la riassunzione dei lavoratori. Il prossimo incontro il 23 aprile.

Corriere Fiorentino

Bracciale elettronico agli spazzini

Un «caso Amazon» a Livorno?

Nogarin: non mi interessa se Di Maio era contro. Rivolta dei sindacati: controllano i lavoratori

G.G.

LIVORNO A Livorno scoppia il caso dei braccialetti elettronici degli spazzini. Un apparecchio al polso che registra quando l'operaio svuota un bidone della spazzatura, inviando a un server la comunicazione dell'operazione avvenuta, registrandone l'orario. Il caso, come anticipato da Il Tirreno, fa insorgere i sindacati che attaccano l'azienda e il Comune. Perché la ditta che ha deciso di imporli agli operai, la Avr, lavora in appalto per Aamps, che è al 100% di proprietà dell'amministrazione comunale. Ma, se in passato il leader grillino Luigi Di Maio aveva attaccato il Jobs Act perché a suo giudizio avrebbe aperto ai controlli automatizzati dei lavoratori, il sindaco Cinque Stelle Filippo Nogarin respinge le accuse al mittente: «Non so cosa abbia detto Di Maio, ma non me ne importa nulla. Io devo rendere conto ai cittadini che pagano un servizio e una tassa bella cara. E devo fare funzionare bene l'azienda. Poi non si tratta di una geolocalizzazione, i movimenti degli spazzini non vengono tracciati». Ad essere geolocalizzati sono i camion dello spazzamento di Aamps, che da tempo hanno un gps che legge i loro spostamenti, anche se non quelli degli operai. I nuovi braccialetti sono invece simili ai «Salvatempo» dei supermercati: si avvicinano a un chip montato sul cestino dopo la svuotatura e il sistema registra l'operazione. «Abbiamo deciso di introdurli per rendere più efficiente il servizio», dice l'amministratore delegato di Avr, Claudio Nardecchia. I dati vengono inviati in diretta a un server che ogni giorno invia a Avr e Aamps un rapporto con la quantità dei cestini svuotati, con l'elenco di quali sono e in quali orari. Dal rapporto non risulta chi sia l'operaio che ha compiuto l'operazione, ma in caso di anomalie — riferiscono dal Comune — Aamps e Avr possono richiedere maggiori dettagli. Compreso sapere chi è lo spazzino interessato. «Non c'è tracciamento degli spostamenti — precisa Nardecchia — Ad esempio non posso sapere se qualcuno si è fermato al bar in orario di lavoro. È un sistema che viene usato in tutta Italia da molte aziende. Anche da noi a Lucca». Ma l'ad ammette che, pur indirettamente, è possibile valutare in modo automatizzato i ritmi di lavoro di un operaio, a meno che tra uno svuotamento e l'altro non sia impiegato in altre operazioni. «Gli operai dovrebbero essere contenti — aggiunge — Perché così possono dimostrare quanto lavorano. E spero che presto questi dati possano essere messi a disposizione dei livornesi». I sindacati però insorgono, Cgil parla di una misura che «lede la dignità dei lavoratori. Ci sono già i superiori delle aziende a controllare se il servizio è svolto o meno», e accusano Avr di aver preso la decisione senza consultarli. L'azienda ribatte che non era tenuta, ma che «per correttezza» aveva avvisato gli Rsu, tanto che per la fine di aprile è fissato un tavolo proprio per discutere dei braccialetti.

Corriere Fiorentino

IL GIUSLAVORISTA PIETRO ICHINO

«Sono strumenti consentiti prima e dopo il Jobs Act

Ma serve accordo coi sindacati»

Giulio Gori

«Nogarin fa benissimo». A dirlo, è il professor Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro all'Università di Milano, esponente del Pd e sostenitore del Jobs Act di Matteo Renzi.

Professore, quando scoppì il caso dei braccialetti di Amazon, in molti accusarono il Jobs Act di aver aperto la porta al controllo automatizzato dei lavoratori. Lei negò questa relazione. Per quale motivo?

«Perché il Jobs Act si è limitato a escludere un obbligo per le imprese di contrattazione preventiva con le rappresentanze sindacali su strumenti di lavoro come il pc, il cellulare o il gps sulle autovetture. Prima del 2015 nessun sindacato si era mai sognato di pretendere la contrattazione preventiva per l'uso in azienda di questi strumenti. La nuova norma si è limitata ad aggiornare l'articolo 4 dello Statuto, che era stato varato quando nelle aziende non c'erano neanche le fotocopiatrici. Se il bracciale di Amazon è consentito oggi, lo sarebbe stato anche prima del 2015; e viceversa».

Nel caso di Livorno, il Jobs Act in qualche modo c'entra?

«Non conosco da vicino il funzionamento del nuovo apparecchio. Ma una cosa è certa: se il suo utilizzo è legittimo in base alla norma oggi in vigore, esso sarebbe stato legittimo anche prima. La nuova norma si

limita a dire che non è necessaria la contrattazione preventiva per usare un pc o un cellulare, che sono strumenti di lavoro di uso comune; ma se si introduce un apparecchio con funzioni organizzative particolari, dal quale possa derivare anche un controllo a distanza della prestazione in tempo reale, questo è soggetto a contrattazione preventiva oggi come lo era in precedenza. L'impresa, poi, è comunque sempre vincolata al rispetto di tutte le misure poste a protezione della privacy e della dignità dei lavoratori».

Un sindaco grillino autorizza il controllo automatizzato sui lavoratori che operano per un'azienda legata a una sua municipalizzata. E rivendica che lo ha fatto per aumentare la qualità di un servizio pagato dai cittadini. A suo giudizio fa bene?

«Fa benissimo: è il suo mestiere, al servizio della cittadinanza. Si tratterà di vedere se le apparecchiature utilizzate dall'impresa appaltatrice rientrano fra quelle soggette all'obbligo di contrattazione preventiva, o all'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro, oppure no. Se sono soggette, il sindaco dovrà ovviamente esigere che l'impresa appaltatrice adempia quest'obbligo, e in caso di rifiuto di accordo da parte delle rappresentanze sindacali ottenga l'autorizzazione dell'ispettorato».

Basta l'assenza del gps per non parlare di controllo a distanza del lavoratore? Dopo tutto, si sa dove sono i cestini svuotati e in quale orario.

«Un apparecchio che servisse per il puro e semplice controllo a distanza “in diretta” di quel che fa il lavoratore sarebbe vietato oggi, come lo era prima del 2015. Se invece l'apparecchio in questione — che non è uno strumento ordinario di lavoro — ha una sua ragion d'essere organizzativa diversa, come per esempio quella di aiutare gli addetti a evitare di saltare un cestino nel loro giro, ma potrebbe essere anche utilizzato per un controllo a distanza in tempo reale, allora occorre l'accordo sindacale preventivo».

Il Sole 24 Ore

Braccialeto agli spazzini

E' polemica

Articolo non disponibile

Il Sole 24 Ore

Acciaio. Pacchetto di dimissioni per ottenere l'ok dell'antitrust all'acquisizione

Soluzione Mittal per Ilva, il Lussemburgo non ci sta

La multinazionale pronta a cedere 6 siti e 15mila addetti

MILANO

ArcelorMittal vara il pacchetto di cessioni dei suoi asset europei per evitare una bocciatura dell'operazione Ilva dall'antitrust, mettendo sulla bilancia 15mila addetti per avere Taranto; il Governo del Lussemburgo leva però gli scudi e scende in campo contro l'ipotesi di cessione dell'impianto di Dudelange. «Chiederò che resti ad ArcelorMittal - ha dichiarato ieri il vicepremier e ministro dell'Economia, Etienne Schneider -.Disapprovo l'eventuale cessione a un acquirente sconosciuto per rispondere alle preoccupazioni della Commissione europea - ha aggiunto -: interverrò sia verso la direzione di ArcelorMittal sia verso la Commissione affinché il sito resti di proprietà del gruppo».

La conclusione dell'indagine della dg Competition dell'Ue, avviata lo scorso 21 settembre è ufficialmente fissata per il 23 maggio. Per Bruxelles l'operazione di acquisizione dell'Ilva porta ArcelorMittal oltre la soglia di concentrazione nel mercato dell'acciaio europeo, in particolare nel segmento della zincatura. Oltre al Lussemburgo, ArcelorMittal è pronta a cedere gli stabilimenti di Piombino in Italia, di Galati in Romania, di Skopje in Macedonia, di Ostrava in Repubblica Ceca, e alcune linee a Liegi. Lo ha ufficializzato ieri lo stesso gruppo, mettendo nero su bianco il pacchetto di «rimedi» che, con tutta probabilità, porterà entro maggio al via libera dell'antitrust europeo sull'operazione di acquisizione degli asset di Taranto. Si tratta di un ventaglio di proposte ampio, che va oltre il rischio, ventilato inizialmente, di concentrazione nel freddo e risponde alle preoccupazioni europee che avevano portato all'apertura di un'indagine approfondita. Ostrava ha due altiforni attivi e quattro treni di laminazione di cui uno per i lunghi, pure Galati ha un altoforno e non produce solo coils, a Skopje ci sono lavorazioni a freddo sui piani mentre gli asset nel Benelux constano essenzialmente in un centro servizio (quello lussemburghese) e in linee di decapaggio, di laminazione a freddo e di banda stagnata (Belgio). A Piombino ArcelorMittal cederebbe lo stabilimento della Magona, che comprende una linea di zincatura. Il gruppo aveva già raggiunto nelle scorse settimane con il gruppo Arvedi un'intesa di massima per la cessione, con la firma di una lettera d'intenti. Il pacchetto varato ieri potrebbe però, secondo fonti industriali, rimettere in discussione questo tipo di schema. È probabile che ArcelorMittal non abbia già individuato tutti i compratori per ogni singolo stabilimento. L'operazione non è semplice: Mittal deve evitare da una parte di avvantaggiare i competitor principali, dall'altro deve sbarrare la strada ad

operatori di Paesi terzi spesso accusati di pratiche commerciali sleali (è il caso della Cina, che ha già messo un piede in Europa rilevando da un fallimento l'acciaieria di Smederevo, in Serbia). Per evitare i rischi di una cessione frettolosa il gruppo potrebbe quindi avere scelto la strada della creazione di un trust, nel quale fare confluire tutti gli asset. Una delle ipotesi percorribili, inoltre, potrebbe essere la suddivisione del pacchetto in tre tronconi, con Galati accoppiato a Magona (storicamente il sito riforniva di coils Piombino), Ostrava con Skopje e le linee in Belgio e in Lussemburgo raggruppate.

Uno schema del genere rischierebbe di vanificare gli approcci del gruppo Arvedi, anche se questa eventualità va verificata a livello giuridico. Secondo il parere di alcuni osservatori, comunque, il polo rumeno-italiano potrebbe essere d'interesse per qualche operatore russo (Galati, ex kombinat russo, sorge sul Mar Nero), ma non si esclude che lo stesso gruppo cremonese possa operare in consorzio per aggiudicarsi l'asset. Altri addetti ai lavori sposano invece l'ipotesi di un interesse di Jsw, che potrebbe mollare la presa sulla ex Lucchini, tentato dall'integrazione tra l'afo rumeno e dalla verticalizzazione toscana.

Per il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda le cessioni annunciate da ArcelorMittal sono un passo «atteso da tanto tempo. Credo . ha detto - che l'esame dell'antitrust europeo si concluderà positivamente. Questo era l'ultimo scoglio che rimaneva, poi il nodo è solo l'accordo sindacale».

Nel «pacchetto» varato ieri da ArcelorMittal non viene citata, come è naturale, l'annunciata operazione di uscita del gruppo Marcegaglia da Am Investco Italy (è il veicolo controllato da Mittal, che si è aggiudicato gli asset dell'Ilva). L'opzione resta comunque praticabile (a causa del sito di Ravenna che Marcegaglia porterebbe in dote) e, secondo fonti vicine all'operazione, resta confermata qualora si rendesse necessaria.
Matteo Meneghella

Italia Oggi

GoRent inaugura a Firenze la nuova sede con Eco.Energia

di Stefano Caiazzo

GoRent ed Eco.Energia, aziende fiorentine attive da oltre 15 anni rispettivamente nel noleggio di veicoli per l'igiene urbana e nella raccolta e reimpiego di rifiuti, hanno inaugurato l'altro ieri a Firenze (in via Fanfani) una nuova sede. La struttura si estende su un'area di mille metri quadrati (6 mila in totale, compresi le aree esterne), con uffici operativi e di rappresentanza ed è disposta su due piani. La sede ospita a oggi più di 50 degli oltre 80 dipendenti che fanno parte del Gruppo GoRent e sostituisce quella di Firenze Scandicci, che non rispondeva più alle maggiori esigenze di spazio e di centralità strategica nella collocazione territoriale. Tali interventi, ha fatto sapere GoRent in una nota, hanno comportato un investimento di oltre 700 mila euro. Il trasferimento dell'headquarter giunge a conclusione di un anno che ha visto GoRent protagonista di importanti novità anche sui mercati internazionali di riferimento. Nello scorso mese di settembre infatti è stata avviata ufficialmente la società GoRent Hispania con sede operativa a Madrid. Da segnalare inoltre che il 26 aprile prossimo ci sarà la presentazione di GoRent Hispania presso l'Ice (agenzia del Mise) di Madrid. Oltre alla Spagna, GoRent ha orientato il proprio business anche verso la Francia costituendo GoRent France, al fine di aggredire un mercato ancora vergine per GoRent ma dalle ampie potenzialità di crescita. Grazie a questa strategia, nel 2017 la società ha chiuso l'esercizio con un fatturato di circa 21 milioni di euro in linea con il risultato 2016, che però aveva registrato una crescita del 30% sull'anno precedente.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

La mobilità

Mobike lancia la versione elettrica

Al Bike Festival l'annuncio: "Firenze sarà la prima". Intanto arrivano su strada quelle più alte e con il cambio

Gerardo Adinolfi

Nei prossimi mesi Firenze sarà la prima città in Italia ad avere tra le bici del bike sharing anche quelle elettriche, con la pedalata assistita. Ma già da oggi tra le strade della città c'è un'importante novità. Mobike ha rilasciato il modello 3.0 delle bici arancioni: più alte, con cambio a tre rapporti, più leggere e con la pedalata più fluida e meno faticosa. Le bici sono state presentate ieri al Florence Bike Festival al parco delle Cascine dal sindaco Dario Nardella, dall'assessore alla smart city Giovanni Bettarini e da Alessandro Felici, ad di Evlonet che distribuisce e gestisce le Mobike in Italia. « Con questo modello sono state superate tutte le problematiche che tanti utenti fiorentini avevano segnalato », ha detto Nardella. Le nuove Mobike, infatti, hanno ruote da 26 e tre marce per pedalare meglio anche in salita. Hanno una sella che si maneggia più facilmente, e sono adatte anche alle persone alte, rispetto alla versione precedenti. Sono più leggere di tre chili, hanno la catena e il cestino è più ampio con un portabibite e un pannello solare che ricarica il Gps. Così, anche quando piove e il servizio non viene utilizzato, le batterie non si scaricano e le bici restano sempre disponibili. Alla prima prova su strada, il test è superato, e lo hanno confermato anche i ciclisti presenti alle Cascine: « Con questa bici ora è possibile anche percorrere lunghe distanze — hanno detto — prima era quasi impossibile ». Il sindaco ha ricordato che a Firenze si registra una media di 10 mila viaggi al giorno con più di 100 mila persone registrate in meno di un anno dall'avvio del servizio. In città sono bassissimi anche i vandalismi: solo 4 bici su 100 sono vandalizzate da quando Mobike è arrivata lungo le sponde dell'Arno, con una media di 2 ogni 200 al mese. In città, attualmente, ci sono 3.250 biciclette arancioni: « Possiamo arrivare presto a 4 mila — ha detto l'assessore Bettarini — con la metà che saranno della nuova tipologia ». Ma non è finita qui, perché nei prossimi mesi Mobike annuncia una piccola rivoluzione. E cioè l'e-bike, la bici elettrica: «Sarà innovativa e straordinaria per prestazioni e versatilità — ha rivelato Felici — e renderà le nostre città sempre più ecosostenibili ». Il colosso cinese ha scelto Firenze per il lancio italiano. Ora il modello sarà mostrato a Palazzo Vecchio che dovrà dare l'ok. «Siamo già la capitale dell'elettrico per le automobili — ha detto Nardella — ci stiamo attrezzando anche per le bici». Al vaglio degli uffici comunali, intanto, ci sono anche le biciclette di Ofo, il nuovo gestore del bike sharing che a breve arriverà in città: « Tutti i requisiti sono in regola — ha annunciato Bettarini — abbiamo chiesto qualche ulteriore integrazione. Presto partiremo ». Tempi brevi anche in questo caso, assicura.

Corriere Fiorentino

Più alta e anche elettrica Ecco la nuova Mobike

Bici a noleggio modificate su indicazione dei fiorentini

Antonio Passanese

Più leggera, più maneggevole. E presto anche elettrica. È arrivata a Firenze la nuova Mobike, il modello 3.0 delle biciclette del servizio bike sharing, avviato a Firenze 8 mesi fa. Le nuove biciclette arancioni sono state costruite, in Cina, tenendo conto delle critiche mosse dagli utenti fiorentini: pesano tre chili in meno, hanno tre marce, un cestino più capiente, pannelli solari per caricare la batteria e renderle sempre disponibili, ruote più grandi che passano da 24 a 26 pollici, sella ergonomica e con altezza regolabile adattabile a tutte le stature, un sistema di trasmissione avanzato, una struttura pensata per il ciclista europeo e non cinese.

La nuova flotta di 2000 mezzi è stata presentata ieri al Parco delle Cascine durante il Florence Bike Festival, ed è già disponibile in strada (sempre al costo di 50 centesimo ogni mezz'ora): le bici più evolute andranno a sostituire quelle esistenti. «Ora il parco bici è di 3200, contiamo di arrivare a 4000, la metà quindi sarà costituita da queste nuove. Quelle vecchie le porteremo in altre città poi le sostituiranno» spiega Alessandro Felici, amministratore delegato di Evlonet, che distribuisce e gestisce Mobike in Italia. Per migliorare il servizio sono stati introdotti anche abbonamenti e sono allo studio agevolazioni per studenti e pendolari.

A Firenze, prima città in Italia ad aver scelto il servizio di «bici condivisa» Mobike, sono stati finora registrati 100mila di utenti, sono stati percorsi 1,3 milioni di chilometri, con un risparmio di Co2 pari a 400 tonnellate. Durante i picchi di utilizzo sono stati registrati una media di oltre 10mila viaggi al giorno: l'1% degli spostamenti totali del capoluogo toscano.

«Siamo anche la prima città in Italia e tra le prime nel mondo come dati sul vandalismo: solo 4 bici su 100 vengono danneggiate» ha spiegato il sindaco Dario Nardella, che ieri ha provato in anteprima il nuovo modello, insieme all'assessore alla mobilità Giovanni Bettarini. «Ringrazio Mobike perché sono state superate tutte le problematiche che tanti utenti avevano segnalato» ha detto Nardella. «Come Comune intanto andiamo avanti con i lavori per le nuove piste ciclabili: con il progetto della Bicipolitana saranno realizzati a partire dai prossimi mesi 23,5 chilometri aggiungendosi ai 90 che già ci sono, perché andare in bicicletta sia un modo sempre più conveniente, oltre che non inquinante e veloce, per muoversi».

Il capoluogo sarà la prima città in Italia a lanciare il bike sharing elettrico. «Adesso aspettiamo la bici elettrica» ha detto Nardella. La nuova e-bike a pedalata assistita è stata annunciata ieri e verrà lanciata nei prossimi mesi quando potrà essere noleggiata come le altre bici.

Corriere Fiorentino

**«I braccialetti? Controllano i cestini, non i lavoratori»
I grillini fanno quadrato in difesa del sindaco di Livorno.
«Il parallelo con Amazon è una fake news»**

Paolo Ceccarelli

Livorno Il Movimento 5 Stelle alza un muro a difesa di Filippo Nogarini, messo sotto accusa dai sindacati per i braccialetti elettronici fatti indossare agli spazzini. Le polemiche arrivano sui tg nazionali, ma da Roma a Livorno i Cinque Stelle si schierano senza se e senza ma con il sindaco e negano ogni contraddizione rispetto alla loro posizione sul Jobs Act, accusato a suo tempo di lasciare campo libero al controllo a distanza dei lavoratori. «Ma la nuova tecnologia introdotta con i braccialetti elettronici per segnalare lo svuotamento dei cestini — dice Laura Bottici, eletta al Senato per il M5S e divenuta questore di Palazzo Madama — non ha nulla a che fare con il controllo dei dipendenti. Si controllano i cestini, non i dipendenti; e questa operazione serve per offrire a tutti una città pulita».

Secondo i sindacati, invece, la decisione di mettere al polso degli operatori ecologici un dispositivo che segnala gli svuotamenti dei bidoni dell'immondizia — presa da un'azienda che lavora in appalto per la municipalizzata dei rifiuti Aamps — va proprio nella direzione di controllare i lavoratori. «Non ci sogneremo mai di violare la legge e la dignità del lavoratore tollerando dispositivi che controllano a distanza le persone — dice Francesco Berti, neodeputato livornese dei Cinque Stelle — Paragonare questo sistema ai braccialetti di Amazon è una fake news. È già in funzione a Lucca, Monza, nell'hinterland milanese e ne beneficiano oltre un milione e mezzo di cittadini e nessuno ha mai fatto polemica». Berti contrattacca: «I sindacati devono difendere i diritti dei lavoratori. Il caso Aamps insegna che a volte non hanno avuto remore nel gridare allo scandalo, quando invece si effettuavano scelte nell'interesse della collettività». Come quella del braccialetto per gli spazzini, secondo il deputato M5S: «Finalmente a Livorno si avranno garanzie che i servizi pubblici, pagati dai cittadini, vengano effettuati con regolarità». Contro i Cinque Stelle si scaglia invece il deputato Pd Michele Anzaldi: «Il M5S mette braccialetti per controllare i netturbini ma sta muto sulla senatrice Bogo Deledda assente da lavoro per malattia per 243 giorni e guarita improvvisamente grazie ad un seggio al Senato. Di Maio che dice? Metterà braccialetto anche alla sua collega?».

Corriere Fiorentino

Primi a Vinitaly L'anno delle rivincite

Aldo Fiordelli

È un Vinitaly della rivincita Toscana. Con 715 aziende la nostra regione è la prima alla 52esima edizione della più importante fiera del vino in Italia. Contro le 643 del Piemonte e le 514 del Veneto. Una rivincita anzitutto sulla vendemmia 2014 che l'anno scorso aveva messo la sordina ai «Supertuscan».

Alla kermesse che parte oggi il millesimo 2015 potrebbe dare nuovo slancio ai vini di Bolgheri e alle Igt (Indicazioni geografiche tipiche). Il Sangiovese ha beneficiato del bollente luglio di quell'anno che causò forti abbassamenti nelle acidità delle uve. Nel frattempo anche il duello a distanza tra nebbiolo e sangiovese potrebbe segnare qualche punto a favore della Toscana sotto il segno della equilibrata annata 2013 per i Brunelli di Montalcino. Ma sono tante le nostre novità anche tra gli stand. Una delle più attese è la presentazione stasera di Root, radice in inglese e acronimo di Riparbella original organic team. Un'inedita iniziativa di tre aziende del piccolo comune tra Pisa e Livorno: una Bolgheri di collina vocata alla biodinamica con le cantine di Caiarossa, Duemani e Prima Pietra che hanno deciso di condividere un vino. Ognuna delle aziende ha messo a disposizione il vitigno che le viene meglio per un blend comune che si chiamerà Tesoro: a dispetto del nome più ammiccante a un passito, un grande taglio bordolese. L'iniziativa potrebbe preludere alla prima doc biodinamica della regione. Montepulciano punta sulla tradizione e il consorzio del

Nobile affronta Vinitaly con una degustazione di «30 anni» per mostrare l'evoluzione del Sangiovese, insieme a Nebbiolo e Aglianico il più longevo dei vitigni italiani. Stessa scommessa a Scansano dove lo stile fruttato del Morellino è chiamato non senza rischi a una analoga prova di longevità. Un Vinitaly di rivincita per alcune piccole denominazioni come Pitigliano. La Doc maremmana sarà protagonista di una degustazione internazionale di vini da suoli vulcanici guidata da Alessandro Torcoli, direttore di Civiltà del bere. C'è spazio per la presentazione di nuove etichette. Anzitutto Case Nuove, a Panzano in Chianti, proprietà dell'ex magnate francese della casa di cura e seguita dall'enologo mito di Bordeaux Stephan Derenoncourt, presenta il suo primo Chianti classico e una Igt di Sangiovese e Merlot. A Gaiole in Chianti uscirà una nuova riserva dal nome «Gallùle». Nuova riserva di Chianti classico anche per Riecine. Nuova vita per Luce. Il top brand dei Frescobaldi a Montalcino si appresta in primavera a inaugurare la cantina, ma a Vinitaly presenterà il nuovo enologo Stefano Ruini e i nuovi vini: Luce e Luce Brunello.

Il Sole 24 Ore

Bilanci preventivi 2018. A confronto le uscite pro capite - Nella Capitale il 92% degli impegni va alle voci correnti che dominano anche a Torino e Bologna

Investimenti, Milano batte Roma 11 a 1

La mappa della spesa dei sindaci nelle grandi città italiane: Firenze in testa per cultura e sport

ROMA

La rete stradale di Milano e la Tramvia di Firenze. Sono la viabilità e i trasporti a segnare le differenze tra i bilanci dei Comuni, separando le città che provano a spingere sugli investimenti da quelle che viaggiano su una gestione “ordinaria”.

Il risultato è che i numeri dei preventivi 2018 appena approvati dalle città (la scadenza era il 31 marzo) indicano che in rapporto agli abitanti Milano batte Roma 11 a 1 nei programmi di investimento, e che le spese correnti dominano anche a Torino e Bologna. Qualche sorpresa arriva dai conti di Napoli, che stando ai programmi ha in proporzione il costo del personale più leggero fra le grandi, mentre rientra fra i fenomeni più prevedibili il dominio fiorentino nella spesa per i beni culturali o quello milanese alla voce «sviluppo economico».

I numeri dei conti

Le cifre che riempiono i grafici in pagina sono tratte dai preventivi delle città maggiori (Palermo manca all'appello perché il bilancio è in ritardo), e mettono a confronto i programmi che le amministrazioni locali hanno saputo o potuto mettere in campo in un quadro di finanza locale che finalmente ha trovato un po' d'ordine dopo gli anni difficili dei tagli e del patto di stabilità. Certo, si tratta di progetti, e bisognerà vedere a consuntivo l'effettiva capacità di tradurre in pratica i piani e le ambizioni scritte nei conti: ma le centinaia di tabelle dei preventivi, che quasi nessuno legge nonostante la pubblicazione su Internet imposta dalle leggi sulla trasparenza, sono il cuore della politica locale perché traducono in cifre le scelte (e le eredità) delle amministrazioni. I singoli numeri dipendono da mille variabili, anche congiunturali, ma è il loro insieme a definire pesi e misure dell'attività amministrativa. E a indicare che i Comuni italiani sono molto diversi fra loro.

Spese fisse e investimenti

Il primo dato chiave è quello degli investimenti, ed è qui che il derby Roma-Milano mostra il risultato più plateale. La Capitale ha messo in programma per quest'anno una spesa da 467,5 milioni di euro, che significano 163 euro ad abitante e una flessione del 15% rispetto al preventivo dello scorso anno. A Milano la stessa casella registra 2,41 miliardi (-3,1% rispetto alle previsioni 2017), cioè 1.786 euro ad abitante: 11 volte tanto il dato capitolino. Per centrare l'obiettivo, Palazzo Marino dovrà riuscire anche a portare al traguardo l'ambizioso piano di alienazioni immobiliari che dovrebbe portare in cassa 834 milioni. Anche perché lo stock di debito già accumulato nel passato costa già 205 euro ad abitante fra interessi e quota capitale.

Una distanza di valori così stellare si spiega con la diversa struttura dei due Comuni, plasmata dal territorio (Roma è grande oltre sette volte Milano) e soprattutto con una storia che negli anni ha schiacciato il Campidoglio sotto il peso di una spesa corrente rigida e di una difficoltà amministrativa a programmare e realizzare nuove opere. Se il bilancio, complici anche i buchi nella riscossione, riesce a reggere a stento i 4,7 miliardi di spesa corrente che se ne vanno ogni 12 mesi, e che rappresentano il 91% della torta, per gli investimenti resta poco fiato. E le conseguenze pratiche si incontrano per esempio per strada, cioè alla voce «trasporti e mobilità», a cui Roma dedica 293 milioni in conto capitale contro gli 1,34 miliardi di Milano (cifra che non considera i costi della nuova linea metropolitana, la M4, che transitano per la società di scopo in cui Palazzo Marino ha i due terzi delle quote). Forte anche la spesa di Firenze, che nel 2018 registra però una gobba legata alle vicende contabili dell'investimento nella tranvia: la spesa in conto capitale di quest'anno a

Firenze vola a 629 milioni, contro i 270 dell'anno scorso, ma ridiscenderà ai livelli ordinari dal 2019. A Torino, invece, gli investimenti sono tenuti bassi anche dal livello di indebitamento raggiunti dal Comune negli anni delle trasformazioni urbane e delle Olimpiadi invernali, che non lascia molto spazio a nuovi slanci.

Dove vanno i soldi locali

Ma i bilanci locali, trasformati dalla riforma contabile, dicono molto di più. L'articolazione per «missioni», cioè per i diversi settori di attività a cui vengono destinate le risorse, permette di misurare l'impegno finanziario dedicato alle ramificazioni di un ente come il Comune che entra in tutti i campi della vita dei cittadini. Anche in questo caso le cifre sono il frutto di un mix fra storia, scelte politiche e possibilità pratiche; e in rapporto alla popolazione, Milano spende più delle altre città per quasi tutte le principali missioni. A parte il capitolo «trasporti», dove pesano anche il criterio di calcolo dei costi al lordo e il fatto che la rete dell'Atm serve un hinterland fitto di Comuni chiamati a rimborsare parte della spesa (fenomeno che si vede sul lato delle entrate), Palazzo Marino è in testa in voci chiave come la gestione del territorio e l'ambiente, che contempla anche la raccolta e smaltimento dei rifiuti, fino allo sviluppo economico (servizi alle imprese, al commercio e così via) e al welfare locale. Due sono invece i primati fiorentini. Oltre a quello sui beni culturali, facile da spiegare, va segnalata la spesa per «giovani e sport», dove il capoluogo toscano batte tutte le città del Nord mentre Roma chiude con soli 4 euro ad abitante.

Dare e avere

I diversi livelli di attività si riflettono in modo diretto nei costi del personale, che a Milano sono più pesanti che altrove (471 euro a cittadino), pur essendo per quest'anno previsti in leggera discesa (-4,1%) nonostante il rinnovo dei contratti. In coda, con 325 euro, c'è Napoli, dove la cura portata dai molteplici tentativi di rientro dal rischio dissesto su cui la città balla ininterrottamente dal 2012 ha limitato organici e turn over, senza però finora riuscire a riavviare il funzionamento della macchina comunale.

Del resto proprio il rapporto fra il «dare» dei costi pubblici e l'«avere» dei servizi per motivare il giudizio (e i voti) dei cittadini restano i grandi assenti nella finanza locale. Anni di cantiere su federalismo fiscale e fabbisogni standard non sono riusciti a fare luce su questo tema cruciale: ma un po' di numeri dei bilanci possono dare una mano.

Gianni Trovati

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Italia Oggi

**La Toscana è la regione che attira più visitatori gourmet. A seguire Sicilia, Puglia ed Emilia
È boom per l'enogastronomia**

Cibo e vino muovono ormai il 30% del totale dei turisti italiani

di Paola Barni

«La vita è troppo corta per bere vini mediocri», ha detto il celeberrimo scrittore, poeta e drammaturgo tedesco Goethe. E la massima sembra condivisa anche dai viaggiatori del 2018, sempre più attratti dall'abbinata tra turismo e piaceri della tavola. Proprio il turismo enogastronomico, ovvero lo spostarsi a caccia di sapori tipici e di qualità, è diventato negli ultimi anni un trend del turismo mondiale e di quello italiano in particolare. Gli ultimi dati in merito a questo fenomeno, che ha assunto dimensioni impressionanti, arrivano dal Primo rapporto sul Turismo enogastronomico, curato da Roberta Garibaldi, coordinatrice dell'Osservatorio Nazionale sul Turismo Enogastronomico Italiano, e condotto sotto l'egida dell'Università di Bergamo e della World Food Travel Association. In estrema sintesi, negli ultimi tre anni un italiano su tre ha svolto almeno un viaggio motivato dall'enogastronomia. Oggi i turisti enogastronomici rappresentano il 30% del totale. Il desiderio di bere e mangiare bene, quindi, non è più solo un desiderio, ma una delle principali motivazioni del viaggio stesso. Addirittura, il 63% dei turisti italiani valuta importante la presenza di un'offerta enogastronomica o di esperienze tematiche quando sceglie la meta del viaggio. Più nel dettaglio, il comparto dell'enoturismo conta 14 milioni di «fan» e un fatturato di almeno 2,5 miliardi di euro, rivela il XIV Rapporto sul turismo del vino in Italia, curato dall'Università di Salerno per l'associazione Le Città del Vino.

Ma qual è il profilo dell'enoturista? «è un turista acculturato, con maggiore capacità e propensione alla spesa, che cerca nell'enogastronomia un'opportunità di conoscenza e contatto con la cultura di un territorio», descrive Roberta Garibaldi, delineando il profilo del viaggiatore enogastronomico. «Si sente più coinvolto, vuole sperimentare l'enogastronomia a 360°, affiancando spesso altre proposte attive. Preferisce percorsi misti, non monotematici: il turista del vino cerca anche ottime esperienze gastronomiche». La Regione più gettonata per questo tipo di esperienze è la Toscana, grazie anche a un'offerta ben strutturata. Qui le aziende vitivinicole con servizi turistici sono 362 su 533 (68%), delle quali 204 con alloggio. Dopo la Toscana, «fanno gola» Sicilia e Puglia. Il turista enologico è però un viaggiatore esigente: vuole qualità a 360 gradi e soprattutto rispetto del territorio e delle tradizioni. Su questo tema hanno fatto il punto Repower, gruppo del settore energetico e della mobilità sostenibile, e Seminario Permanente Luigi Veronelli, durante una tavola rotonda presso la Tenuta Barone Ricasoli, vicino a Siena. Tra i presenti anche la stessa Garibaldi e Vittorio Giulini, consigliere nazionale di Associazione Dimore Storiche Italiane. Le esperienze legate al vino hanno un grandissimo appeal: il 41% dei viaggiatori italiani ha visitato un'azienda vitivinicola nel corso di uno dei viaggi compiuti negli ultimi tre anni e il 35% ha partecipato a un evento a tema. Ma un mercato sempre più evoluto pretende di più: i turisti vogliono anche visite nei luoghi di produzione, full immersion culinarie e culturali. «Sono da incentivare tutte quelle esperienze che abbinano questi elementi in modo creativo», ha ribadito Garibaldi, «come, per esempio, musei o esposizioni d'arte contemporanea, itinerari tra cantine di design, e anche e soprattutto i luoghi della tradizione vitivinicola italiana, come castelli medievali o dimore d'epoca, che rappresentano un grande patrimonio culturale oltre che un'attrazione unica soprattutto per i turisti d'oltreoceano.

La Repubblica - Firenze

Il commento

A LIVORNO ANCHE I CESTINI HANNO UN'ANIMA

Pippo Russo

Ma quale sorveglianza elettronica del lavoratore? Ma quale modello Amazon? È tutto un malinteso. E l'equivoco nasce da quel pregiudizio antropocentrico dal quale proprio non riusciamo a liberarci. Ecco la verità, a proposito delle polemiche scatenate dalla questione del braccialetto che servirebbe a controllare il lavoro degli operatori ecologici livornesi. Ci s'intestardisce a pensare che tutto sia disegnato intorno all'essere umano, quando invece i dispositivi servono a dialogare coi chip innestati nei nuovi cestini della nettezza. «Come ti senti?»; «Sarei un po' intasato, che mi verresti a svuotare?»; «A' voglia!

Aspetta che allerto l'umano». Ci voleva mica tanto a capirlo.

Viviamo l'epoca dell'internet delle cose, e delle tecnologie che mettono in comunicazione gli oggetti senza passare attraverso gli umani. E in un mondo di cose che cosano, la prospettiva dei diritti del lavoratore è

“Greenreport soc.coop.”

roba del secolo scorso. Un tempo in cui andava di moda la parola reificazione, cioè riduzione del lavoro umano a cosa. E ora invece sono le cose a fare il lavoro umano. Le staremo sfruttando?

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Industria

Piaggio, Colaninno conferma il Porter con i cinesi di Foton

ROMA

Roberto Colaninno rimane in sella al gruppo Piaggio. Ieri l'assemblea degli azionisti lo ha riconfermato presidente e amministratore delegato.

Rispetto al precedente cda, il nuovo registra l'ingresso del consigliere indipendente Patrizia Albano. È stato approvato anche il bilancio 2017, che si è chiuso con un utile netto di 20 milioni (+42%). Via libera anche alla distribuzione della cedola, che sarà di 5,5 centesimi di euro per azione. Roberto Colaninno ha poi rassicurato sull'uscita del nuovo Porter di Piaggio, che nascerà dall'accordo con i cinesi di Foton Motor Group. «Siamo perfettamente nei tempi previsti dal cronoprogramma di tutta l'operazione», ha dichiarato l'ad.

Il programma prevede l'entrata in produzione a metà del 2019 e l'arrivo sul mercato europeo al più tardi a inizio 2020.

Corriere della Sera

NUOVO CDA

Piaggio, confermato Colaninno: decolla accordo con i cinesi

Giu.Fer.

In una giornata piatta, Piaggio sale in Borsa dell'1,7% non solo con il nuovo consiglio di amministrazione, che ha confermato Roberto Colaninno presidente e ad del gruppo, Matteo Colaninno vice presidente e ha conferito deleghe per lo sviluppo strategico a Michele Colaninno, consigliere e Ceo e direttore generale della holding Immsi. La spinta al titolo è arrivata anche grazie alle prospettive dell'accordo con il gruppo cinese Foton nei veicoli commerciali leggeri a 4 ruote. «Siamo ottimisti dei risultati e dello scenario futuro relativi all'accordo con il gruppo cinese Foton», ha affermato Colaninno ieri a Milano nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2017, chiuso con 20 milioni di utile netto (+40,3%) e un dividendo di 5,5 cent ad azione. «Produrremo due prodotti completamente nuovi che sostituiranno il Porter. Non venderemo nulla in Cina, ma in Europa. Tutti i componenti saranno spediti a Pontedera, dove saranno assemblati. L'impegno finanziario per i prossimi 3 anni sarà di 100 milioni l'anno. Un gruppo di tecnici è già a lavoro e c'è un prototipo già pronto che è molto apprezzato. La produzione inizierà a metà 2019». Ma l'alleanza cinese potrebbe ampliarsi. «Si potranno aprire degli scorci per collaborare dove abbiamo interessi comuni. Si tratterebbe di veicoli commerciali dell'ultimo miglio, destinati alla mobilità nelle città, non di trasporti di lungo percorso», ha concluso Colaninno.

Corriere Fiorentino

Scattano i controlli, allerta in chat dei padroni di cani

Dopo le segnalazioni dei cittadini pronti 10 agenti in borghese. «State attenti, fanno le multe»

A.P.

Quella contro le «cacche» dei cani abbandonate per strada fino a ieri sembrava una battaglia impossibile. Ora però Palazzo Vecchio ha deciso di passare al contrattacco sguinzagliando, per le prossime due settimane, nei giardini, nei parchi e nelle strade fiorentine una decina di vigili urbani in borghese con il compito di castigare quei maleducati proprietari che non raccolgono gli escrementi di Fido. E tra gli animalisti è allarme: già da qualche giorno, infatti, sulle chat di Messenger e WhatsApp girano messaggi in cui si raccomanda di fare molta attenzione, pena una salatissima multa. «Raccogliete le cacche e per nessuna ragione lasciate libero il vostro amico a quattro zampe perché i vigili vi osservano e quando meno ve lo aspettate, colpiscono duro».

Quello delle deiezioni lasciate ovunque è un problema molto sentito dai fiorentini, tanto che dall'inizio dell'anno i vigili urbani di quartiere hanno annotato ben 93 segnalazioni, dal centro alla periferia dove le temutissime cacche impiastriano le scarpe di bambini e anziani, le ruote delle carrozzine dei disabili e dei passeggini e sono un colpo al cuore del decoro della città.

«Sono molte le segnalazioni che ci arrivano su questo tema che da tempo è oggetto di interventi mirati. Ed è per questo che abbiamo deciso di intensificare i controlli», sottolinea l'assessore alla sicurezza urbana Federico Gianassi. E infatti nei primi tre mesi di quest'anno sono stati effettuati 350 controlli: 85 per il

mancato uso del guinzaglio/museruola sulla base del regolamento animali del Comune (60 euro) e 14 per la mancata raccolta delle deiezioni come previsto dalla legge regionale per la tutela per gli animali (160 euro).

«Chiedo ai proprietari responsabilità nell'interesse di tutti, ad iniziare dai soggetti più deboli come anziani e bambini». Durante i controlli gli agenti utilizzano anche il lettore di microchip per verificare l'effettiva iscrizione dell'animale all'anagrafe canina. In caso di violazione è prevista una sanzione di 200 euro. Stessa sanzione per chi usa il proprio animale per l'accattonaggio.

L'impegno per la tutela del decoro nelle aree verdi continuerà poi con una campagna che prevede una maggiore presenza degli agenti in tutti i giardini di Firenze nei periodi in cui sono più frequentati (per esempio i prossimi ponti del 26 aprile e del 1° maggio). In questi servizi oltre ai vigili di quartiere, saranno coinvolti gli agenti a cavallo e quelli in bicicletta.

Corriere Fiorentino

L'ISTITUTO DI BAGNO A RIPOLI

Sedie, banchi e pc, quanti rifiuti al Volta «Lavori in corso»

M. M.

Bagno a ripoli Vedere oltre la superficie. Lo sforzo, parlando dell'istituto Gobetti-Volta di Bagno a Ripoli, è necessario. Almeno in questo 2018. Significa, infatti, guardare in prospettiva e tralasciare quel che sembra non andare: le macchie grigio scuro che intervallano il bianco muro esterno; oppure quel groviglio di banchi capovolti, sedie, cattedre, stampanti e materiale digitale buttato là, adiacente al parcheggio sul lato di via Roma, a formare una natura morta lontana dal decoro. «Non un bel vedere», ammette il dirigente scolastico Simone Cavari. A tutto, però, c'è una risposta. L'Istituto Gobetti-Volta è un cantiere aperto, senza metafore: un rifacimento degli spazi che, da quando la struttura è stata realizzata, non ha precedenti. Un «work in progress» che implica disagi ma comporterà: ampliamento, messa in sicurezza, rifinitura estetica, imbiancatura. «Stiamo ristrutturando i bagni del primo piano e siamo partiti con i lavori di espansione. Attualmente abbiamo tre classi ospitate nella vicina scuola media Granacci. Una volta concluso l'intervento — dice Cavari — avremo dodici spazi in più di cui nove classi, due laboratori per ragazzi disabili ed un archivio. Pronti, speriamo, già a settembre».

Ma le lezioni convivono con i cantieri? «Le operazioni che creano maggior polvere ed inquinamento acustico vengono svolte durante il weekend o nel pomeriggio, in assenza di studenti. I lavori stanno procedendo spediti». E i banchi accatastati fuori? «Materiale da conferire in discarica. Per ottimizzare i costi del trasporto dobbiamo assicurarci di non dover buttare altri oggetti».

Italia Oggi

La società toscana entra nel territorio con i vini prodotti a Gaiole da Tenuta Perano

Frescobaldi nel Chianti Classico

Il gruppo nel 2017 ha fatturato oltre 100 mln di euro

di Marco Livi

Frescobaldi, produttore toscano con sette tenute nelle zone più vocate della Toscana, ha presentato a Milano i vini della sua ultima azienda, Tenuta Perano in Comune di Gaiole in Chianti, con cui entra appunto nel territorio del Chianti Classico. Una degustazione nella Sala del Cenacolo del Museo della Scienza e della Tecnica per presentare e festeggiare questo evento (Frescobaldi è sempre stato il miglior produttore di Chianti semplice prodotto fuori della zona storica): due vini integralmente prodotti a Gaiole: Tenuta Perano Chianti Classico 2015 e Tenuta Perano Chianti Classico Riserva 2015.

La Tenuta Perano (conta 250 ettari, di cui 52 di Chianti Classico) è localizzata principalmente nel Comune di Gaiole in Chianti, in una situazione pedoclimatica eccezionale per unicità e qualità. La favorevole esposizione a sud-ovest e soprattutto la forma ad anfiteatro dei vigneti posti a 500 metri slm, favoriscono l'insolazione e concentrano il calore: l'estate è caratterizzata da un clima secco e asciutto, mentre settembre da forti escursioni termiche tra il giorno e la notte.

L'insieme di altimetria, esposizione, configurazione e pendenza dei vigneti di Tenuta Perano rappresenta un'unicità qualitativa straordinaria; questo rende i vini ricchi di aromi fruttati, intensi e conferisce grande struttura ma permeata di un'elegante vibrazione. La tipologia del terreno è caratterizzata da un elevato contenuto in scheletro e da forti pendenze (15-20%) che ne potenziano la capacità drenante.

L'azienda ha un'ampia cantina, recentemente costruita, adatta sia per la vinificazione che per l'affinamento che verrà aperta per visite, degustazioni e attività recettive nell'autunno 2018.

Lamberto Frescobaldi, figlio del patriarca Vittorio e presidente della Frescobaldi, racconta: «Siamo arrivati in questa meravigliosa azienda a marzo 2014 e abbiamo impiegato un anno per comprenderne ed esaltarne le

peculiarità e le potenzialità, decidendo così di non mettere in commercio la vendemmia 2014, ma solo quella successiva, il 2015, un'annata estremamente qualitativa che ha prodotto vini di grande complessità e longevità. Questo perché abbiamo voluto con determinazione acquistare questa Tenuta e produrre vini che sappiano esprimere al massimo il carattere del suo terroir. A questi due vini si andrà ad affiancare nel 2019 il vino di riferimento dell'azienda, la Gran Selezione da specifico vigneto». La Tenuta, prima in affitto, è stata acquistata all'asta, da un fallimento, per poco più di 13 milioni.

«Gran parte del merito per la straordinaria annata», aggiunge l'enologo della maison, Nicolò D'Afflitto, «va in ogni caso attribuito all'estate, estremamente calda e contraddistinta da due leggere piogge a metà agosto. La vendemmia è iniziata a metà settembre con il Sangiovese, da vigneti più giovani con uve di eccezionale sanità e qualità. La raccolta è poi proseguita dal 21 settembre con il Sangiovese dai vigneti più maturi».

Il Gruppo Toscano Marchesi Frescobaldi Società Agricola srl comprende Frescobaldi, la società che gestisce sette tenute agricole con le loro produzioni (Castello Pomino, Castello Nipozzano, Tenuta Castiglioni, Tenuta CastelGiocondo, Tenuta Ammiraglia, Remole e oggi Tenuta Perano), la tenuta di Attems (Collio), l'unica a essere esterna alla Toscana, la società Dei Frescobaldi R&R srl che si occupa di ristorazione. Tramite la sub-holding Tenute di Toscana srl Frescobaldi, controlla Ornellaia e Masseto srl, CastelGiocondo e Luce della vite srl e Tenute di Toscana Distribuzione. Il gruppo, che appartiene interamente alla famiglia Frescobaldi, ha registrato nel 2017 un fatturato di oltre 100 milioni di euro.

Italia Oggi

Gambero Rosso, presentata a Vinitaly la nuova guida Oli d'Italia

Il Gambero Rosso ha presentato al Vinitaly l'ottava edizione della guida Oli d'Italia, redatta in collaborazione con Unaprol. Il lavoro consiste in una mappatura puntuale e appassionante degli extravergine italiani, come dimostrano le storie, le etichette e i prodotti delle 476 aziende con i 743 oli recensiti.

La campagna olearia del 2017 ha registrato un confortante e significativo aumento quantitativo e qualitativo della produzione, a dimostrazione che il settore continua a mettere in campo le migliori energie creative e imprenditoriali possibili per ottenere extravergine di livello altissimo, in grado di ben figurare anche nei mercati esteri.

In questa edizione, 161 oli hanno ottenuto il massimo riconoscimento delle Tre Foglie. La Toscana è la prima regione sul podio, con 24 etichette premiate, seguita dalla Puglia con 18 e dal Lazio con 17. Sono 202 le Due Foglie Rosse, mentre 92 sono le etichette che si aggiudicano il miglior rapporto qualità/prezzo.

I Premi Speciali sono stati in tutto 20: Migliore Fruttato Leggero, 2 Migliori Fruttato Medio, Migliore Fruttato Intenso, Migliore Monocultivar, 2 Migliori Dop e 2 Migliori Igp, 2 Migliori Blend e 2 Migliori Biologici, 2 Migliori Rapporto Qualità/Prezzo, Azienda dell'Anno e Olivicoltore dell'Anno. Due, infine, i premi per la Migliore Performance Territoriale, dedicati a una zona specifica di cultivar autoctone e di produttori che le valorizzano, sono andati a Lazio e Calabria. La guida contiene infine 1.500 indirizzi utili per mangiare, comprare e dormire nei dintorni delle aziende olearie.

«Grazie al vasto patrimonio agroalimentare, l'Italia possiede prodotti unici al mondo, come dimostrano le centinaia di cultivar che danno vita agli oli straordinari recensiti dalla guida, che da maggio sarà disponibile anche in versione web app», ha commentato Paolo Cuccia, presidente del Gambero Rosso. «Noi, con Gambero Rosso Academy, siamo in prima linea sul fronte della formazione, classica e digitale, requisito essenziale affinché le nostre eccellenze possano essere gestite, comunicate e apprezzate all'estero. Ed è sui mercati esteri, i più remunerativi, che portiamo gli oli d'oliva, insieme al vino e al food made in Italy di qualità, con il Worldtour che Gambero Rosso organizza ogni anno nel mondo».

Italia Oggi

Sì del cda

Piaggio, Colaninno in sella

Piaggio punta a produrre il nuovo Porter, in partnership con Foton, per la metà del prossimo anno. L'accordo, siglato in settembre con i cinesi, è finalizzato allo sviluppo strategico di una nuova gamma di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote. «L'operazione è nei tempi», ha detto il presidente e a.d. della casa di Pontedera, Roberto Colaninno. «Pensiamo di andare in produzione nella metà del 2019 per poi entrare sul mercato europeo alla fine dello stesso anno o inizio 2020. Siamo estremamente ottimisti che questo accordo porterà dei risultati positivi».

Colaninno ha aggiunto che questi prodotti andranno a sostituire la produzione del Porter attuale. «Stiamo progettando assieme a loro questo veicolo, che verrà venduto esclusivamente dalla Piaggio in Europa. Non venderemo niente in Cina, ma venderemo su base esclusiva in Europa e venderemo su base non esclusiva

nel resto del mondo. Inoltre tutti i componenti verranno assemblati a Pontedera». Il numero uno di Piaggio auspica che questo prodotto soddisfi il mercato e che i costi previsti in questa operazione siano rispettati: «Mi auguro che la qualità di Foton e dei subfornitori sia in linea con gli standard qualitativi richiesti dal mercato europeo e da Piaggio. Al momento non si sono riscontrati elementi di preoccupazione o segnali di allarme».

Intanto l'assemblea di Piaggio ha approvato il bilancio 2017, che si è chiuso con un utile netto in crescita del 42,3% su base annua a 14 milioni di euro. Via libera anche alla distribuzione del dividendo di 5,5 centesimi di euro per azione. E' stato confermato per altri tre anni il cda uscente, con l'unico ingresso nuovo di Patrizia Albano. Gli altri componenti sono Roberto Colaninno, Matteo Colaninno, Michele Colaninno, Federica Savasi e gli indipendenti Giuseppe Tesauro, Graziano Gianmichele Visentin, Maria Chiara Carrozza, Patrizia Albano e Andrea Formica, quest'ultimo eletto dalla lista di minoranza presentata da un gruppo di investitori. Il cda ha confermato Roberto Colaninno presidente e a.d.. A Matteo Colaninno è stata conferita la carica di vicepresidente e sono state conferite deleghe in materia di sviluppo strategico a Michele Colaninno.

Il Sole 24 Ore

Piaggio

Il cda conferma Colaninno al vertice

L'assemblea degli azionisti di Piaggio ha approvato il bilancio di esercizio 2017 e la distribuzione di un dividendo da 5,5 centesimi di euro. Il cda ha confermato Roberto Colaninno alla carica di presidente e ceo del gruppo e Matteo Colaninno la carica di vice presidente. Sono state altresì conferite deleghe in materia di sviluppo strategico al consigliere Michele Colaninno.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

L'inchiesta

Sequestri a Case Passerini sotto accusa c'è il biogas

Dall'impianto sarebbero stati emessi microinquinanti: dieci indagati

Franca Selvatici

La gestione dei rifiuti urbani da parte di Alia (già Quadrifoglio) è piena di magagne. Lo rilevano le ispezioni dell'Arpat e le indagini dei carabinieri forestali e della polizia provinciale. E si susseguono i sequestri degli impianti. In dicembre era toccato al Tmb, l'impianto per il trattamento meccanico biologico che dai rifiuti di origine vegetale e animale ricava il cosiddetto compost, utilizzabile come fertilizzante anche in agricoltura biologica: dalle analisi era emerso che il compost conteneva plastica, vetro e metalli in percentuali superiori a quelle ammesse dalla legge. Ieri sono stati eseguiti altri tre sequestri preventivi disposti dal gip Alessandro Moneti su richiesta del pm Leopoldo De Gregorio. Il primo riguarda l'intero impianto per la gestione del biogas all'interno della discarica di Case Passerini, a Sesto Fiorentino: secondo le ipotesi di accusa, a causa del malfunzionamento dell'impianto sono stati emessi in atmosfera e sono ricaduti nelle aree urbanizzate circostanti, fra il 2016 e il 2017, circa 40 mila metri cubi di biogas contenente microinquinanti. I sigilli sono stati posti, inoltre, a quattro laghetti sprovvisti di impermeabilizzazione nei quali finiva, secondo le accuse, il percolato prodotto dalla discarica dismessa di Bosco ai Ronchi, nel Comune di San Piero a Sieve, con pericolo di inquinamento della falda. Il terzo provvedimento di sequestro riguarda tre autocarri e due rimorchi della società Eurocorporation di Firenze, si occupa dello smaltimento di diverse categorie di rifiuti raccolti da Alia ed è sotto inchiesta per la gestione di elettrodomestici fuori uso contenenti clorofluorocarburi (frigoriferi): secondo le ipotesi di accusa, queste apparecchiature, classificate come rifiuti pericolosi, venivano dislocate sui rimorchi o sugli autocarri in luoghi privi di autorizzazione. In tutto gli indagati per vari reati connessi alla gestione e al trasporto di rifiuti sono 10. Fra di loro l'amministratore delegato di Alia Livio Giannotti. Il biogas è una miscela di vari tipi di gas, primo fra tutti il metano, che deriva dalla degradazione di sostanze vegetali e può venire utilizzato per la produzione di energia. L'impianto di Case Passerini è costituito da un cogeneratore, che però è risultato dismesso al momento dell'ispezione dell'Arpat, e da un sistema di smaltimento del biogas mediante due torce: inizialmente le torce venivano utilizzate come sistema di emergenza da attivare in alternativa al cogeneratore in caso di malfunzionamento, ma al momento dell'ispezione erano invece utilizzate in via continuativa. Il cogeneratore era fermo perché il biogas prodotto dai rifiuti raccolti a Case Passerini conteneva poco metano e i motori dell'impianto avevano difficoltà a funzionare. Il biogas, quindi, veniva convogliato nelle torce, che però non riescono a raggiungere la temperatura di 850 gradi (o superiore) necessaria per abbattere i microinquinanti. Ora il gip ha autorizzato il funzionamento dell'impianto a condizione che al biogas venga aggiunto il metano necessario per far funzionare il cogeneratore e che vengano installate torce più moderne e più sicure.

Corriere Fiorentino

FRONTE LIVORNO

Il reddito alla Nogarini terza versione: 200 euro al mese

Giacomo Salvini

LIVORNO Il reddito di cittadinanza taglia il traguardo del terzo anno. Mentre a Roma il Movimento Cinque Stelle ha messo in cantina la proposta parlando di generiche «misure a sostegno della povertà», la giunta livornese guidata da Filippo Nogarini ha confermato il reddito di cittadinanza come pilastro della sua azione di governo. Ieri sono stati approvati la variazione di bilancio con cui sono stati stanziati i fondi per il 2018 e il nuovo bando che sarà pubblicato entro la settimana. In totale il Comune stanzierà 450 mila euro per dare 200 euro al mese a circa 180 famiglie indigenti (nel 2016 erano 500 euro al mese per 100 persone). Rispetto ai due anni precedenti, la novità del 2018 è che il nuovo reddito di cittadinanza non durerà solo 6 mesi come nel 2016 o 9 come nel 2017 ma un intero anno. Inoltre, rispetto allo scorso anno il reddito di cittadinanza 2018 sarà cumulabile con le altre misure di sostegno alla povertà messe in campo negli ultimi mesi dal governo nazionale, come il Sostegno per l'inclusione o il Reddito di Inclusione. E se a livello nazionale Di Maio e C. stanno annacquando sempre di più il cavallo di battaglia per trattare con più facilità con Lega e Pd, Nogarini rimane un sostenitore della misura: «Io mi occupo della città di Livorno» è la risposta secca del primo cittadino. Per evitare l'accusa di assistenzialismo, nel bando del 2018 si chiede al beneficiario del reddito di cittadinanza di rendersi disponibile per progetti di volontariato organizzati dal Comune per un

massimo di otto ore settimanali. Il bando resterà aperto un mese. Poi, una volta stilate le graduatorie e verificati i requisiti, entro giugno il Comune erogherà le prime risorse ai beneficiari.

Corriere Fiorentino

Rifiuti inquinanti, nuovi sequestri

Nuovo sequestro — dopo quello di qualche mese fa — nella discarica di Case Passerini. Il gip Alessandro Moneti, su richiesta della Procura guidata da Giuseppe Creazzo, ha fatto sequestrare l'impianto per la gestione del biogas, il prodotto della degradazione dei rifiuti smaltiti nella discarica. Si tratta di rifiuti speciali non pericolosi ma microinquinanti che, secondo l'accusa, venivano dispersi nell'ambiente. Secondo la normativa il biogas deve essere recuperato per la produzione di energia o se non è possibile smaltito mediante termodistruzione. Il sistema di smaltimento a Case Passerini avviene tramite torce che devono raggiungere la temperatura di 900 gradi ma le indagini della Procura avrebbero accertato che le temperature si aggiravano tra i 580 e i 650 gradi. La temperatura di combustione più elevata garantisce emissioni inquinanti più contenute. Il gip ha disposto anche il sequestro dell'area che ospita quattro laghi a Scarperia e San Piero a Sieve. Secondo l'accusa si tratta di invasi senza impermeabilizzazione dove sarebbero stati sversati liquidi e percolato poi finiti nel terreno sottostante.

Corriere Fiorentino

Fossi lancia la pacificazione

«Non parlo male degli avversari»

A.P.

CAMPI Mobilità, tramvia, il completamento degli anelli di circonvallazione, del ponte tra Santa Maria e Le Corti e della Bretella di Capalle, sensibilizzazione verso la raccolta differenziata (con estensione totale del servizio porta a porta in tutto il Comune) e soprattutto un no secco al termovalorizzatore («La lotta contro l'impianto deve essere un grimaldello per aprire una fase nuova»). Sono questi i punti fondanti del programma elettorale del sindaco Emiliano Fossi che, abbandonato (per ora) il sogno di approdare a Roma, il 10 giugno prova a fare il bis nella sua Campi. Ma quella che ha preso il via ieri sera dal palco dell'hotel West Florence sarà soprattutto una campagna all'insegna della distensione. Fossi lo dice forte e chiaro, e lo rimarca più di una volta: «Non ci sentirete mai parlare male dei nostri avversari, questo modo di fare non ci appartiene. Parleremo solo della nostra città e di quello che vogliamo fare nel futuro. Vogliamo parlare al cuore della gente... Tutto il resto non conta». Nell'illustrare il suo programma il sindaco fa un accenno anche agli investimenti, in particolare modo per le strutture sportive, con la nuova palestra allo stadio Zatopek e con il palazzetto dello Sport. «Nel nostro programma ci sono quattro parole d'ordine — sottolinea — sicurezza delle persone, qualità della vita, comunità e ambiente». Nella saletta del West Florence, gremita per la prima uscita ufficiale di Fossi, ci sono anche dei supporter d'eccezione come Giorgio Del Ghingaro, sindaco di Viareggio, Matteo Biffoni, sindaco di Prato, e Francesco Nelli, sindaco di Cittareale, in provincia di Rieti, che con la sua presenza ha voluto ringraziare i campigiani per gli aiuti arrivati all'indomani del terremoto del 24 agosto 2016 (grazie al contributo dell'amministrazione è stato possibile realizzare un poliambulatorio). «Ero a Campi 5 anni fa per la prima campagna elettorale da aspirante sindaco di Emiliano. Mi piace pensare di avergli portato fortuna, per questo ho accolto con piacere il suo invito — dice Del Ghingaro — Mi auguro venga riconfermato».

Italia Oggi

Nel Gallo Nero il 62% dei vigneti è bio

Carlotta Gori

Il Gallo Nero diventa sempre più verde. Da un recente sondaggio effettuato dal Consorzio Vino Chianti Classico sulla propria base sociale, emerge un trend in crescita verso la viticoltura biologica e le buone pratiche di un'agricoltura sostenibile. Su un campione di 115 aziende (circa un terzo delle aziende socie del Consorzio che imbottigliano Chianti Classico con propria etichetta) risulta che il 62% ha già la certificazione biologica o è in conversione. L'utilizzo di componenti chimiche per trattare i vigneti, dichiarano i produttori, è limitato ben al di sotto delle soglie limite imposte dalla Ue e in alcuni casi è del tutto eliminato, a favore di metodi alternativi. Il sondaggio effettuato dal Consorzio evidenzia anche che la sostenibilità gioca un ruolo importante: quasi il 70% delle aziende mette in atto buone pratiche di gestione del suolo come l'inerbimento e una su tre sfrutta fonti energetiche alternative come pannelli solari e impianti fotovoltaici. Non sono rari i casi in cui l'energia viene prodotta anche utilizzando le biomasse tramite appositi impianti, e frequente

“Greenreport soc.coop.”

pratica è il compostaggio del materiale organico di scarto, per esempio della potatura, delle fecce e delle vinacce. «Per il Chianti Classico il rispetto e la tutela del territorio sono qualcosa di più. Il vino è frutto della fusione di due elementi quello naturale e quello umano; la viticoltura biologica e quella sostenibile non sono solo scelte produttive ma atteggiamenti verso la terra che custodiamo», commenta Carlotta Gori, direttore del Consorzio Vino Chianti Classico.

Arturo Centofanti

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

L'Ue finanzia il progetto "Plastic busters Mpas" con 5 milioni di euro

La lotta ai rifiuti plastici nelle aree marine protette del Mediterraneo riparte da Siena

Gli impatti sulla fauna, comprese le specie in via di estinzione, non sono completamente conosciuti e sono insufficienti le misure per contrastarli

Plastic Busters Mpas è il primo progetto, su scala mediterranea, in cui i paesi dell'Unione europea (e altri già candidati all'adesione) uniscono le forze per affrontare la problematica dei rifiuti marini, con un approccio finalmente coordinato. Si tratta di un progetto quadriennale appena finanziato con 5 milioni di euro dal fondo Ue Interreg Europe, ed è dedicato a studiare e proteggere le aree marine protette del Mediterraneo – a partire dal santuario Pelagos e dall'Arcipelago Toscano. Plastic Busters Mpas valuterà dunque l'impatto della plastica sulla fauna marina, e servirà ad adottare politiche comuni di lotta all'inquinamento.

Per il via libera ufficiale esperti e studiosi provenienti da 15 Paesi si sono incontrati ieri all'Università di Siena: sono intervenuti la professoressa Maria Cristina Fossi dell'Ateneo senese e il suo gruppo di ricerca – referente scientifico del progetto – i rappresentanti di Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ente coordinatore del progetto), il ministro plenipotenziario del ministero degli Affari esteri Enrico Granara, Alessandra Sensi per la Union for the Mediterranean, istituzione intergovernativa che riunisce 43 paesi e che ha conferito a Plastic Busters il "label", il riconoscimento che lo pone tra i progetti strategici per lo sviluppo dell'area Mediterranea. Inoltre, hanno partecipato i rappresentanti dell'Unesco, del Segretariato europeo Interreg Med e i rappresentanti di istituzioni ed enti di ricerca che partecipano al progetto, provenienti da Italia, Spagna, Francia, Grecia, Albania, Croazia e Slovenia.

Una squadra internazionale e di alto livello, dunque. Il Mediterraneo è infatti una delle aree più colpite da rifiuti plastici nel mondo, così come recentemente documentato su riviste scientifiche internazionali dai ricercatori coinvolti nel progetto. Anche all'interno delle aree protette gli impatti sulla fauna marina, comprese le specie in via di estinzione, non sono completamente conosciuti, e sono ancora insufficienti le misure di prevenzione e mitigazione.

Plastic Busters Mpas, che verrà realizzato nell'ambito del programma Med-Interreg (2014-2020), avrà dunque il compito di diagnosticare gli impatti delle macro e microplastiche sulla biodiversità nelle aree marine protette, di definire e testare misure di sorveglianza, prevenzione e mitigazione dell'inquinamento marino da rifiuti plastici, di sviluppare un quadro comune di azioni, di politiche e di legislazione. Obiettivo è anche definire un Piano di Governance congiunta, attraverso un approccio partecipativo e un impegno concreto delle Aree marine protette coinvolte nel progetto, per attuarlo attraverso specifici protocolli di intesa, con l'obiettivo di estendere le buone pratiche individuate a tutte le aree marine protette del Mediterraneo. Nella parte finale del progetto, lo scopo sarà infine fornire ai decisori politici raccomandazioni e strategie per la gestione dei rifiuti plastici marini.

Greenreport

Mettere a norma la discarica è una priorità per tutti, altrimenti il resto crolla

Rimateria, l'udienza per il riesame del sequestro è fissata al 3 maggio

Il punto della situazione in un Consiglio comunale fiume: sono intervenuti il sindaco, le opposizioni, i dirigenti dell'azienda e le Rsu, Legambiente e i cittadini di Colmata

Di Luca Aterini

Il Consiglio comunale straordinario richiesto dalle forze politiche su Rimateria si è snodato come da programma: dalle 9 di mattina alle 17 di ieri sera Piombino ha ospitato un dibattito molto ampio, che ha toccato gli aspetti ambientali come quelli occupazionali, finanziari ed economici in rapporto al contesto locale. A tutti gli stakeholder è stato assicurato diritto di parola, dai dirigenti dell'azienda a Legambiente, dalle Rsu ai lavoratori, dalle opposizioni politiche ai cittadini di Colmata, residenti nelle vicinanze degli impianti Rimateria.

Un dibattito dunque che si è articolato secondo i principi di inclusività finora perseguiti dall'azienda (sono una trentina le assemblee pubbliche a cadenza mensile che il presidente Caramassi ha tenuto dal 2015 a oggi), e all'interno del quale è spuntata la prima vera notizia da giorni: il Tribunale ha fissato l'udienza per il riesame del sequestro il prossimo 3 maggio, un passaggio fondamentale per capire se i sigilli posti dal Noe alla discarica lo scorso 21 marzo saranno tolti del tutto, solo in parte – ovvero senza possibilità di riprendere il conferimento dei rifiuti, col quale finora erano finanziate le attività di messa a norma intraprese –, oppure

rimarranno, aprendo alla possibilità il progetto Rimateria vada a gambe all'aria, e con esso le attività di risanamento ambientale con la cinquantina di lavoratori impiegati dall'azienda.

«Rimateria – ha ricordato ieri il sindaco Massimo Giuliani descrivendo lo stato dell'arte – opera in un'area di 62 ha in cui si trovano 4 discariche: quella di Asiu che è nella fase di chiusura, due discariche di rifiuti industriali della ex Lucchini, la LI 53 discarica abusiva consistente in 400 mila tonnellate di rifiuti industriali stoccati in modo incontrollato in cumuli. La LI 53 è comunque una discarica di non pericolosi. Rimateria opera in base a un decreto del ministero dell'Ambiente che la incarica della messa in sicurezza della LI 53 ed è appunto da questo che parte il piano industriale dell'azienda che voglio ricordare era contenuto nel patto che i sindaci proprietari e Valerio Caramassi hanno sottoscritto al momento dell'accettazione della nomina. Di questi rifiuti circa i 2/3 possono andare a riciclo, mentre l'altro terzo deve essere trattato in modo controllato».

Senza dimenticare che nuovi rifiuti verrebbero naturalmente generati dall'auspicata ripresa dell'attività siderurgica dell'ex Lucchini: importando 1 milione di tonnellate l'anno di rottami per alimentare 1 forno elettrico, oltre all'acciaio, se ne ricaverebbe circa 300.000 ton/anno di rifiuti, ovvero l'equivalente di tutti i rifiuti urbani che Piombino produce in 15 anni. Rifiuti che dovranno essere gestiti.

«Il piano industriale di Rimateria nasce quindi dall'esigenza – precisa al proposito il sindaco – di risolvere le nostre criticità ambientali e dalla sinergia che ci sarebbe intervenendo a valle del ciclo produttivo dell'acciaio. La Germania draga tutta l'Europa di rifiuti speciali e la Germania è un paese ambientalista. Legambiente nel suo rapporto raccomanda di fare le discariche».

E oltre a Legambiente sono anche il ministero dell'Ambiente e l'Ispra come le discariche siano necessarie per smaltire quei rifiuti speciali come l'amianto cui non sappiamo trovare ad oggi collocazione in Italia, e spediamo appunto (con costi ambientali ed economici maggiorati) in Germania.

Discariche dunque necessarie anche per concludere positivamente le bonifiche del Sin piombinese, perimetrato nel 2000 ma ad oggi bonificato solo al 45%. Intervenendo ieri in Consiglio comunale, Adriano Bruschi di Legambiente ha sottolineato che i disagi dei lavoratori e dei cittadini di Colmata vanno tenuti uniti, evidenziando così la necessità di procedere con le bonifiche: «Per ora sulle bonifiche non è stato fatto praticamente niente. Nell'Accordo di Programma del 2014 si evidenziava che la rimozione dei cumuli fosse prioritaria per procedere. I cumuli impediscono di fare i carotaggi per conoscere quello che effettivamente c'è».

Anche i cittadini di Colmata sono intervenuti ieri per tramite di Giancarlo Matteoni, che ha chiesto di fare luce sulle conseguenze sanitarie che possono derivare dalla vicinanza della discarica. La risposta pubblica di Rimateria è giunta pochi giorni fa, tramite la presentazione pubblica dell'analisi di rischio sanitario sito specifica – già inviata alla Regione – che mostra come conferendo rifiuti nell'impianto «non vi sia presenza di rischio per la salute umana». «I risultati delle analisi falde sono sconcertanti – ha comunque aggiunto Matteoni – per alcuni il superamento dei limiti è di 100 volte, come il biossido di azoto. Dipende dal Sin o anche dalla discarica? Prima di affermare che va tutto bene, aspettiamo la risposta della Regione».

Quel che è certo è che mettere a norma la discarica rappresenta oggi una priorità per tutti, altrimenti tutto il resto crolla. Nel documento presentato da Mauro Marini per le Rsu dell'azienda si evidenzia proprio l'importanza dei conferimenti, ricordando a tutti i Comuni soci di Rimateria la garanzia delle risorse necessarie alla prosecuzione dei lavori di risanamento: «La solidarietà manifestata anche da molti politici presenti oggi, perché diventi efficace, deve essere seguita da azioni fattive che portino o favoriscano la soluzione che noi ci aspettiamo: Rimateria – ha concluso Marini – deve ripartire il prima possibile, per il lavoro e per la funzione che svolge nel territorio».

Greenreport

Riceviamo e pubblichiamo precisazioni di Alia e Cispel sui fatti riportati oggi dalla stampa

Sequestro dell'impianto biogas di Case Passerini, cos'è successo davvero?

De Girolamo: «Le aziende di gestione dei rifiuti da tempo scontano purtroppo problematiche legate a vuoti normativi e di pianificazione inseriti in contesti amministrativi spesso difficili da interpretare»

In merito alle notizie relative al sequestro dell'impianto biogas di Case Passerini ed all'applicazione dei sigilli a 4 vasche di contenimento (cd. laghetti) nei pressi della discarica dismessa di Bosco ai Ronchi, riportate dai mezzi di informazione, Alia Servizi Ambientali SpA precisa quanto segue.

Prima di tutto nessuna preoccupazione per le popolazioni: come accade in questi casi, i titoli non fanno giustizia dei contenuti. Non a caso lo stesso provvedimento di sequestro, peraltro predisposto nel mese di febbraio, è stato eseguito solo ieri e consente l'esercizio dell'impianto. Alia SpA ha già provveduto, circa un anno fa, ad inoltrare alla Regione Toscana la richiesta di modifica non sostanziale per l'utilizzo di nuove torce per la combustione del biogas. Le nuove torce sono sufficienti alla combustione del biogas prodotto

dalla discarica di Case Passerini che ormai tende all'esaurimento. Nel corso degli anni la portata di produzione di biogas è diminuita; pertanto Alia ha effettuato lavori di efficientamento al fine di poter utilizzare il più a lungo possibile il cogeneratore ricorrendo, poi, e comunicandolo, all'utilizzo delle torce, comunque anch'esse troppo grandi rispetto al biogas residuo. Pertanto, l'azienda è in attesa dell'autorizzazione definitiva che permetterà l'installazione delle nuove torce, che sono già disponibili.

Per quanto riguarda quelli che sono stati definiti “laghetti” della discarica di “Bosco ai Ronchi”, si precisa che si tratta di apposite vasche di contenimento del percolato, ovvero bacini dove il percolato viene stoccato prima dello scarico nella pubblica fognatura. Il sistema di stoccaggio del percolato si compone complessivamente di 6 bacini: due dei quali, per caratteristiche ed utilizzo, impermeabilizzati. Dal 37° anno di post gestione della discarica è anche autorizzata l'immissione diretta del percolato nel sistema di pubblica fognatura, senza cioè il ricorso al sistema esclusivo di stoccaggio, e successivamente allontanato mediante autobotti verso impianti esterni. L'ultimo conferimento di rifiuti nel sito di Bosco ai Ronchi è avvenuto il 30/09/1971. La discarica è pertanto è chiusa da 47 anni. Secondo la normativa europea dopo 30 anni di post gestione non si parlerebbe nemmeno più di discarica.

“Alia – ha dichiarato il Presidente Paolo Regini – anche nel caso dell'impianto di biogas di Case Passerini ha seguito l'iter per adeguare e mantenere alla massima efficienza e sicurezza l'attività dell'impianto, nel pieno rispetto dell'interesse dei cittadini”.

“Da tempo abbiamo illustrato ai livelli amministrativi ed istituzionali preposti – ha dichiarato Livio Giannotti, Amministratore Delegato di Alia SpA – al rilascio ed aggiornamento delle autorizzazioni la necessità di individuare un livello adeguato che possa accompagnare la complessità gestionale e normativa del più grande operatore pubblico della Toscana nella gestione dei rifiuti urbani.”

“Le aziende di gestione dei rifiuti, così come quelle del servizio idrico, da tempo scontano purtroppo problematiche legate a vuoti normativi e di pianificazione inseriti in contesti amministrativi spesso difficili da interpretare” commenta Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana. “Auspichiamo, nel rispetto del lavoro della Magistratura ed a fianco della nostra azienda associata, che le indagini si concludano rapidamente. Teniamo a sottolineare che il sistema delle imprese pubbliche rappresenta un presidio di legalità in Toscana in un settore che invece evidenzia opacità e ombre. Al tempo stesso chiediamo alla Regione di definire immediatamente un tavolo con i gestori per verificare caso per caso ed impianto per impianto le criticità, e definendo le soluzioni più adeguate ed eventuali percorsi transitori”.

di Alia SpA e Confservizi Cispel Toscana

La Repubblica

Toscana

Il mare pulito grazie ai pescatori (di plastica)

LAURA MONTANARI

FIRENZE

Quando a mezzogiorno i pescatori dell'Anastasia tirano su le reti a strascico, a 18 miglia dalla costa di Livorno, dentro non ci sono soltanto gamberi e naselli, sanpietri e sugarelli.

Impigliati nelle maglie ci sono una vecchia tanica di benzina, una torcia da sub, il presunto volante di un motoscafo incrostato di conchiglie, buste di plastica, bottiglie di plastica, fasce di plastica, residui di plastica. Che brutto spettacolo.

«Il mare è casa nostra e vogliamo tenerlo pulito», dice Michele, capitano di uno dei dieci pescherecci spazzini che da questa settimana sono autorizzati a portare a terra i rifiuti di plastica che restano impigliati nelle reti. Sembra facile, quasi scontato. Invece finora non poteva essere così.

Per una norma non chiarissima e a causa di un vuoto normativo, il pescatore che tornava in porto con plastiche assimilabili a rifiuti speciali ne diventava responsabile, come se li avesse prodotti. Quindi li doveva smaltire a proprie spese. Così nessuno si azzardava a riportare nulla.

E allora la Regione Toscana ha firmato un accordo di programma con il ministero dell'Ambiente, l'Autorità portuale, l'Unicoop Firenze e altri soggetti e associazioni per far partire questa sperimentazione: si chiama “Arcipelago pulito”. Una specie di deroga, di permesso speciale per trecento chilometri quadrati di mare, nel cuore dell'Arcipelago toscano e del Santuario dei cetacei, lungo la costa verso Grosseto. La lotta alla plastica comincia da lì. I pescherecci che aderiscono al progetto potranno riportare a terra i rifiuti senza più vedersi presentare il conto. Le plastiche, dal porto, verranno poi trasferiti alla Revet, un'azienda specializzata nello smaltimento e nella rigenerazione di quei materiali.

«Si calcola che in un giorno un peschereccio possa recuperare anche venti chili di plastiche», dice l'assessore regionale Vittorio Bugli, che punta molto su questa economia collaborativa. « Il nostro obiettivo

— spiegano dalla Regione — è modificare della normativa, per far sì che i pescatori possano raccogliere anche altri rifiuti, dal ferro all’alluminio al legno, meno presenti della plastica ma altrettanto inquinanti». Ora sono una decina i pescherecci che riportano a terra pesce e plastica, a regime diventeranno ventiquattro. L’esperimento andrà avanti per sei mesi, poi si valuterà se estenderlo ad altri porti. Per adesso, sul fronte anti-inquinamento ci sono loro, i pescatori di plastica, con le loro reti.

La Repubblica - Firenze

Le accuse

La verità di Alia “Nessun pericolo da Case Passerini”

Ilaria Ciuti

La reazione all’indagine per reati ambientali: “Né inquinamento né illeciti, siamo un presidio di legalità”

Rifiuti: non ci sono pericoli per la salute dei cittadini, né inquinamento, né illeciti, anzi « noi siamo un presidio di legalità » . Così hanno reagito ieri i vertici di Alia, sia al fatto di essere indagati dalla procura per reati ambientali che per il sequestro dell’impianto di biogas di Case Passerini e dei laghi dell’ex discarica di Bosco ai Ronchi in Mugello. «Uno stillicidio nei nostri confronti che dura dal 2014 » , dice l’ad Livio Giannotti insieme al presidente Paolo Regini, al dirigente degli impianti, Franco Cristo, e al presidente di Confservizi Toscana, Alfredo De Girolamo. Che non esistano pericoli, sottolineano, lo dimostra il fatto che « il sequestro dell’impianto di biogas, predisposto a febbraio, sia stato eseguito solo martedì e ne consenta l’esercizio » . I vertici di Alia spiegano che « negli anni la produzione di biogas è diminuita e Alia ha effettuato lavori per utilizzare il più a lungo possibile il cogeneratore ricorrendo, e comunicandolo, all’utilizzo delle torce». Le attuali, sottolineano sono troppo grandi ma le piccole più adeguate restano in magazzino «in attesa da un anno dell’autorizzazione a installarle».

Quanto ai laghi: « La discarica è chiusa da 47 anni. Le vasche sono state regolarmente autorizzate dalla Provincia prima che le competenze sui rifiuti passassero alla Città metropolitana e poi alla Regione. Servono a contenere il percolato prima di scaricarlo nella pubblica fognatura, come autorizzato dal 37° anno di post gestione della discarica. Adesso, con il cambiamento del clima, servono soprattutto a contenere le bombe d’acqua».

Quello che non aiuta, secondo Alia è «il quadro di vuoto» nel difficile momento in cui, si rivendica, mancano gli impianti e nel passaggio di competenze Provincia- Metrocittà- Regione anche norme chiare e pianificazione. Spiega Giannotti: «Da tempo chiediamo agli enti amministrativi e istituzionali di accompagnarci nell’attuale complessità gestionale e normativa della gestione dei rifiuti urbani » . De Girolamo propone alla Regione «un tavolo con i gestori per verificare caso per caso e impianto per impianto le criticità, e gli eventuali percorsi transitori » . Il governatore Rossi accetta: « Apprezzo la trasparenza con cui si è reagito alle indagini e accolgo la richiesta di un tavolo perché la Regione faccia tutto ciò che può per riempire eventuali vuoti normativi e di pianificazione». Il governatore precisa che l’Europa ha appena approvato il pacchetto sull’economia circolare che prevede entro il 2035 non più del 10% dei rifiuti in discarica e la differenziata al 65%: «È la strada su cui vuole dirigersi la Regione».

La Repubblica - Firenze

Il reportage

Dalle acque di Livorno

A bordo della barca Anastasia per “ pescare” la plastica dal mare

Tra naselli e triglie la rete cattura anche tuniche e detersivi in bottiglia L’intesa di Regione, Unicoop e governo permette di recuperare i rifiuti

LAURA MONTANARI

Dalla nostra inviata

LIVORNO

A mezzogiorno tirano su le reti della pesca a strascico. I due cavi fra le onde del mare sono tesi e piano piano affiora il «sacco» con dentro naselli e triglie saltellanti, gamberi e paranza varia. «Apri, apri e guarda cosa abbiamo preso» dice Michele uno dei tre sul peschereccio Anastasia. Non c’è soltanto pesce nella rete: c’è una tanica mezza piena di acqua di mare, il volante di un motoscafo incrostato di alghe, una torcia scassata e poi bottiglie di plastica, residui di borse di plastica, plastiche di contenitori vari, compresi i detersivi. Per la prima volta, da questa settimana, quelle plastiche non verranno ributtate fra le onde del Tirreno, ma saranno raccolte dai pescatori-spazzini e portate in uno spazio messo a disposizione dalla Capitaneria di porto. Si calcola che ogni peschereccio, ogni giorno possa recuperare una ventina di chili di spazzatura di plastica. Per questo l’operazione si chiama «Arcipelago pulito». Quello che visto da fuori

potrebbe sembrare un gesto normale, in realtà è un progetto pilota reso possibile da un accordo, il primo del genere in Italia. Lo ha varato la Regione Toscana in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze e altri enti e associazioni che contribuiranno a coprire tutta la filiera fino a portare la plastica pescata in mare ad essere stoccata, trasformata e riciclata negli impianti della Revet di Pontedera.

Perché pilota? Perché in base alle leggi vigenti, se un peschereccio portasse a riva delle plastiche dovrebbe pagare in prima persona lo smaltimento di quello che viene considerato un rifiuto speciale. Cioè: uno raccoglie un rifiuto dalle onde e passa per il produttore di quel rifiuto. Un assurdo? «È chiaro che c'è qualcosa da cambiare, la legge non era stata pensata per un mare inquinato» spiega l'assessore alla presidenza della giunta toscana Vittorio Bugli che ha dato vita al progetto fin da quando è stato suggerito dalla Fondazione Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica, nel Salernitano, ucciso dalla criminalità nel 2010. «Ed è importante la presenza del Ministero e di Legambiente».

Quello delle plastiche nel mare è un grave problema ambientale» dice Bugli. Studi fatti sul Tirreno fanno ritenere che il 95% dei rifiuti galleggianti avvistati siano di plastica e il 41% di queste siano residui di sacchetti. «I pescatori che ripuliscono il mare - dice l'ammiraglio della Capitaneria di Porto Giuseppe Tarzia - danno un contributo volontario a un progetto che aiuta collettività e ambiente».

Non dimentichiamo che qui siamo nel parco dell'arcipelago toscano, una zona di alto pregio naturalistico». Il ruolo della capitaneria, nel controllo delle operazioni è fondamentale. Così come l'adesione di Unicoop Firenze che ha spinto 24 pescherecci che riforniscono i vari supermercati ad aderire.

Una decina sono già al lavoro.

Inoltre Unicoop darà con contributo ai pescatori per la raccolta svolta mettendo a disposizione il centesimo di euro che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta.

«Il mare è la nostra casa - dice Michele Vitiello, 43 anni, pescatore della Cooperativa labronica - è nostro interesse conservarlo». Tutti i pescherecci che partecipano all'operazione «Arcipelago pulito» portano, accanto al nome, il logo del progetto. La cosa che rende unica l'operazione è che copre tutta la filiera e che sarà una campionatura interessante anche per una ricerca sui rifiuti presenti sui fondali. Il pezzo di plastica catturato con le reti viene preso dal pescatore e sistemato in un contenitore sulla barca. Una volta rientrato in porto, scaricato e stoccato in un apposito deposito vicino alla Capitaneria dalla Labromare, la concessionaria per la pulizia nel porto di Livorno che fa una prima selezione. Da lì lo preleveranno gli addetti cooperativa labronica e lo porteranno agli impianti della Revet per il recupero. «Non è detto che tutto possa essere riciclato - spiega Bugli bisognerà valutare di volta in volta». La sperimentazione andrà avanti per 6 mesi, poi potrebbe essere estesa ad altre zone della Toscana, da Piombino all'Elba e forse ad altre zone d'Italia. E dalla plastica si potrebbe passare ai metalli.

La Repubblica - Firenze

L'intervista

Stefano Casini Benvenuti “L'Irpet compie 50 anni e la Toscana resta la regione che sa fare cose belle”

ILARIA CIUTI

L'Irpet compie 50 anni.

«Abbiamo seguito 50 anni di storia della Toscana, 50 anni in cui il mondo è molto cambiato», apre le celebrazioni dell'Istituto di programmazione economica toscana, ieri in regione, il direttore Stefano Casini Benvenuti.

È cambiata la Toscana?

«Affronto tre punti: demografico, economico e sociale».

Siamo di più o di meno?

«Di più, ma solo in virtù degli stranieri, extracomunitari e non».

Siamo tre milioni e 740 mila, 395 mila stranieri in più e 63 mila toscani in meno. Siamo più vecchi.

Allora incontravi per strada un ragazzo sotto i 20 ogni tre persone, ora ogni sei. I giovani sotto i 35 sono 414 mila in meno e gli over 65, 490 mila in più».

Toscana, un paese per vecchi, perché?

«Anche perché si vive meglio e dunque di più. E poi chissà. Già la mezzadria faceva meno figli delle altre società contadine. Ora incidono precarietà, difficoltà dei giovani a trovare lavoro fino a 35 anni, i costi dei servizi per l'infanzia. Compensano solo gli stranieri».

Più poveri o più ricchi?

«L'aumento del reddito dal '51 a oggi è sorprendente: di sei volte».

Negli anni i '70 è cresciuto meno, comunque è raddoppiato. Poi, dopo il 2008 è diminuito».

Come è mutata l'economia?

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

«Nei '50 era ancora in campagna.

Nei '70 era soprattutto industriale, Ora il terziario è il 70 per cento, ma è vero che l'industria resta la componente alta del Pil perché il terziario è alimentato in gran parte dall'industria che ha bisogno di servizi. Specie le piccole aziende che non se li possono permettere all'interno. Prima contava il far bene un prodotto, oggi come lo progetti, lo trasporti, lo commercializzi. Dopodiché, in questa evoluzione resta costante il peso dell'export che costituisce più o meno sempre il 30 per cento del Pil. Raddoppiano invece i turisti, da 22 a 48 milioni l'anno. In virtù soprattutto degli stranieri per i quali la Toscana è estremamente attrattiva, mentre nei '70 non era ancora scoppiato il boom dei viaggi internazionali, Sono le fortune che ci hanno permesso di affrontare la crisi meglio di altri».

Però si dice che nella ripresa il triangolo d'oro sia Lombardia, Veneto, Emilia Romagna.

«Io dico che bisogna correggere.

Parlerei, invece che di triangolo, di quadrilatero e aggiungerei la Toscana centrale. Anche per merito di settori che molti davano per obsoleti puntando solo all'alta tecnologia: moda, pelletteria, gran parte della meccanica, i successi impressionanti della farmaceutica. Cinquant'anni fa vinceva soprattutto l'industria della moda, ora c'è altro ma la Toscana è rimasta la regione della moda. La sua carta vincente è la capacità di fare cose belle. E' intrinseca, già i mezzadri, che si facevano in casa tutto ciò di cui avevano bisogno, avevano imparato il saper fare. L'altra nostra peculiarità è di capire in anticipo i cambiamenti dei gusti. Per esempio il nuovo gusto per il tempo libero che ci ha portati a fare e yacht o camper. Direi che la Toscana è un laboratorio di tendenze e per imparare come fare le cose per vivere bene».

Sono cambiati anche i comportamenti dei toscani?

«In primo luogo è cambiata la famiglia. Ci sono più nuclei familiari perché crescono i single e meno convenzionali, dove si attribuisce un'assai minore importanza al matrimonio, e si hanno i figli in casa fino a 35 anni. Sono cambiati anche i consumi, cinquant'anni fa erano prevalentemente alimentari, ora sono più evoluti, dedicati alla ricreazione, al tempo libero, alla cultura. Siamo più colti, ci sono più laureati, soprattutto donne ».

Resiste la famosa coesione sociale?

«Coesione, sicurezza, distribuzione del reddito, sanità, ambiente: erano gli indicatori che mettevano la Toscana in cima alle classifiche del benessere. Ora la disoccupazione è raddoppiata, la povertà è raddoppiata e la coesione è più difficile anche se meno che altrove. Cambia anche la percezione della sicurezza che si pensa diminuita soprattutto a causa degli immigrati, nonostante i dati la diano come aumentata».

Il futuro ?

«Le sfide principali sono quelle demografica, tecnologica, ambientale. L'Istat prevede l'emergenza demografica nel 2030 con relativi problemi di lavoro e welfare. Bisogna che aumentino le nascite ma intanto più immigrati non guasterebbero».

La Repubblica - Firenze

La Camera di commercio

Storiche ma digitali, le aziende artigiane “ sposano” l'idea di Google

C'è Chiarugi, azienda che dal 1952 è famosa per i suoi macina pepe e spezie, che ha trovato nella formazione di Google e nei suoi strumenti un valido alleato per trarre vantaggio dal web. E c'è Microfficina di Federico Vianello, maestro orafo dal 1982, che ha rafforzato la sua visibilità grazie agli strumenti digitali di analisi e presenza online messi a disposizione dal colosso della new economy. Ma sono tante altre le storie di aziende storiche che hanno incontrato la tecnologia digitale e ne hanno tratto benefici grazie all'iniziativa varata da Camera di Commercio di Firenze e Google. Oltre 850 le imprese iscritte alla terza tappa, ieri e oggi a Firenze, del roadshow nazionale “Google Digital Training”, la serie di incontri sul territorio, in collaborazione con Unioncamere e le Cam, per offrire formazione gratuita alle aziende sull'uso di Internet. «C'è grande sensibilità da parte delle imprese toscane e fiorentine sul tema della digitalizzazione delle Pmi», ha detto Diego Ciulli, public policy manager di Google Italia, secondo cui «Internet è una tecnologia che sembra quasi disegnata apposta per il sistema produttivo della Toscana: Pmi manifatturiere votate all'export, che in epoca pre-Internet facevano fatica a trovare il canale di internazionalizzazione, e che adesso con gli strumenti digitali possono raggiungere tutto il mondo in un clic». Secondo Leonardo Bassilichi, presidente della Camera di commercio di Firenze, «il divario digitale nel nostro paese è gigantesco rispetto al mercato normale, per cui noi perderemo le imprese se non andiamo sul digitale», mentre i numeri di oggi «sono minimi rispetto a quello che deve essere».

Italia Oggi

Piaggio, bond ok

Piaggio ha concluso con successo il collocamento sul mercato high yield di un prestito obbligazionario senior, non assistito da garanzie e non convertibile, dell'ammontare di 250 milioni di euro, con durata settennale, un interesse annuo del 3,625% fisso e un prezzo di emissione pari al 100%.

L'iniziativa, spiega la società, è finalizzata al rifinanziamento di obbligazioni dello stesso importo in scadenza nel 2021 e consente di rafforzare il profilo del debito del gruppo, riducendone il costo medio e allungandone sensibilmente la durata media. La risposta da parte degli investitori istituzionali è stata positiva, con adesioni per circa 1,7 miliardi di euro, oltre sei volte l'ammontare offerto.

I proventi saranno utilizzati nell'ambito dell'operazione di liability management finalizzata all'integrale rifinanziamento anticipato del prestito obbligazionario in essere, denominato Piaggio Euro 250 million 4,625% senior notes due 2021.

Corriere Fiorentino

Google in cattedra, imprenditori a scuola di affari 4.0

Dalla visibilità dei siti fino all'intelligenza artificiale, il progetto di Unioncamere sulla cultura digitale

Marzio Fatucchi

«A me è servito a imparare a capire: è come quando vai a parlare con un medico, se non capisci cosa ti dice, non basta prendere la medicina. Ecco, è come se avessi cominciato a imparare una nuova lingua».

Alla fine della prima giornata di «Google digital training», il risultato ottenuto lo spiega un imprenditore agricolo, Marcello. È uno dei 900 imprenditori (ma molti erano anche «auto» imprenditori) chiamati da Unioncamere alla Camera di Commercio di Firenze per incontrare gli esperti del colosso americano.

Imparare una lingua, quella che anche senza conoscerla ti consente di essere presente ovunque: quella del web. Questo lo spirito degli incontri plenari a cui sono seguiti anche «digital checkup» con gli esperti portati da Google. Prima di passare agli aspetti tecnici, la domanda è: a cosa ti serve il tuo sito? A farti trovare? A vendere online? A pubblicizzare eventi? Da lì, comincia l'avventura. Perché a volte basta registrarsi su Google maps (il «puntino» sulla mappa) per diventare visibile.

Il livello degli strumenti di Google in realtà sono ben più avanzati: «I nostri sistemi di intelligenza artificiale e di machine learning consentono, per esempio, dalle sole foto di costruire un database con tutte le caratteristiche: se vuoi vendere vestiti, carichi le foto e il software direttamente te lo pubblica indicando il colore, il tipo di vestito, lo stile» spiega Diego Ciulli, public policy manager di Google. L'attività di diffusione della «cultura digitale», nata dalla collaborazione tra le Camere di commercio e Google, ha già portato i suoi frutti: secondo la società Usa, il 57% degli imprenditori che hanno usato i suoi corsi hanno visto crescere l'azienda, il 21% il fatturato, il 10% ha assunto esperti digitali. Due i casi di successo presentati: la Chiarugi, famosa per i macina sale e pepe. E la Microfficina dell'orafo Federico Vianello. «Siamo solo all'inizio, dobbiamo andare avanti in questa direzione», ha commentato il presidente della Camera di commercio di Firenze Leonardo Bassilichi.

Corriere Fiorentino

Duello Alia-Regione dopo il sequestro

L'impianto di Bosco ai Ronchi è stato autorizzato nel 2005 da «tutti gli enti». Le «torce» per la discarica di Case Passerini «sono in attesa di autorizzazione da due anni». Così Alia risponde al sequestro dei due impianti, sotto inchiesta dalla Procura di Firenze: «Non c'è alcun inquinamento e non ci sono illeciti». «Subito un tavolo di confronto», risponde il presidente toscano Enrico Rossi. (M.F.)

Il Sole 24 Ore

Piaggio: -0,70%

Richieste oltre sette volte l'offerta per l'emissione da 250 milioni

Piaggio ha collocato presso investitori istituzionali un bond da 250 milioni di euro, durata 7 anni, interesse annuo del 3,625%. La risposta è stata estremamente positiva sia in Italia sia all'estero, facendo registrare adesioni per circa 1,7 miliardi, quasi 7 volte l'ammontare offerto. Il prestito obbligazionario, è scritto in un comunicato, «è finalizzato al rifinanziamento di obbligazioni dello stesso importo in scadenza nel 2021 (liability management) e consente di rafforzare il profilo del debito del gruppo, riducendone il costo medio ed allungandone sensibilmente la durata media». Il collocamento è stato organizzato da Banca IMI, BNP

“Greenreport soc.coop.”

Paribas e Merrill Lynch International in qualità di joint global coordinators e joint physical bookrunners, e Banca Akros, HSBC Bank plc, ING Bank N.V., Mediobanca e UniCredit Bank AG in qualità di joint bookrunners. Il titolo Piaggio ha chiuso ieri in flessione dello 0,70% a quota 2,27 euro.
R.Fi.

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Piombino, via i sigilli all'impianto Rimateria: la magistratura ordina il dissequestro totale
Possono riprendere i conferimenti di rifiuti, coi quali finanziare il risanamento dell'area. Giuliani: «La
discarica potrà riprendere il lavoro avviato sotto il controllo del Noe»**

Di Luca Aterini

I sigilli all'impianto Rimateria sono stati tolti: dopo il sequestro operato dal Noe lo scorso 21 marzo l'udienza al Tribunale del riesame era attesa per il prossimo 3 maggio, ma la buona notizia è giunta in anticipo. Ieri il giudice delle indagini preliminari Marco Sacquegna, coordinandosi col pm Massimo Mannucci, ha autorizzato il dissequestro totale, e dunque da oggi potranno riprendere i conferimenti di rifiuti in discarica, coi quali finanziare i lavori di messa a norma che l'azienda aveva già iniziato da tempo al momento del sequestro.

«La magistratura ha capito che le nostre ragioni erano fondate – commenta il sindaco di Piombino Massimo Giuliani – e ha disposto la ripresa dei lavori iniziati e i conferimenti, così come avevamo richiesto. Il Gip ha preso questa decisione su argomentazione dello stesso pubblico ministero che aveva ordinato il sequestro, avallando totalmente le nostre ragioni. Ha vinto pertanto la giusta considerazione che tornando al lavoro si dà la possibilità di risanare, altrimenti si rischia di peggiorare ulteriormente la situazione. Per uscire da questa situazione sono stati fondamentali volontà e progettualità».

I 49 dipendenti Rimateria possono dunque tornare al lavoro, e riprendere gli interventi predisposti dall'azienda per la messa a norma dell'impianto – con conseguente, drastica diminuzione delle maleodoranze dovute a una rete di captazione del biogas da sistemare –, adesso di nuovo al servizio del territorio. Con una tutela in più: «Un'altra notizia positiva, che accogliamo con grande piacere – sottolinea infatti il sindaco – è il fatto che la discarica potrà riprendere il lavoro avviato sotto il controllo del Noe. I lavori saranno pertanto certificati e monitorati dalla polizia giudiziaria, a ulteriore garanzia per tutti i cittadini della correttezza delle attività che saranno svolte».

Ora però è il momento di correre. «I 49 lavoratori tornano ad avercelo, un lavoro – spiega al quotidiano locale Il Tirreno il presidente di Rimateria, Valerio Caramassi – e soprattutto possiamo ricominciare da dove ci avevano stoppati: dal risanamento dell'impianto. Purtroppo si è perso tempo. Avremo lo slittamento di un mese e mezzo sulle previsioni originarie, ovvero la fine dei lavori che non sarà più a fine anno e soprattutto la captazione del biogas, che non sarà più a fine giugno ma a metà agosto. In piena stagione turistica, cioè la cosa che volevamo evitare nel modo più assoluto. Quanto al Noe, per noi è un successo, un punto importante: bene che monitorino il nostro lavoro. Per noi, quando avremo finito, sarà una perfetta certificazione ambientale».

«Tornare a lavorare nella pienezza delle funzioni era imprescindibile dalla volontà di operare per il bene di tutti, con la professionalità che è dovuta da chi opera in questo settore così complesso – aggiungono i lavoratori Rimateria – È una vittoria di tutta Piombino, per l'occupazione, per l'ambiente, per la verità. Noi torneremo a fare il nostro dovere con ancor più consapevolezza di quella precedente al sequestro precauzionale».

Riportiamo di seguito integralmente l'intervento col quale i lavoratori Rimateria salutano il dissequestro dell'impianto:

I lavoratori di RIMateria ringraziano le associazioni sindacali e di categoria, i movimenti, i partiti e i singoli cittadini che hanno supportato la lotta per il dissequestro totale dell'impianto di Ischia di Crociano.

Tornare a lavorare nella pienezza delle funzioni era imprescindibile dalla volontà di operare per il bene di tutti, con la professionalità che è dovuta da chi opera in questo settore così complesso.

Abbiamo sempre creduto nella correttezza della magistratura e nel buonsenso delle forze politiche, soprattutto di quelle che hanno avuto la pazienza di ascoltarci al di là delle ideologie e delle posizioni di convenienza.

Oggi ci sentiamo di ringraziare anche chi ha lottato per far chiudere Rimateria, che ci ha motivato a non mollare mai. È una vittoria di tutta Piombino, per l'occupazione, per l'ambiente, per la verità.

Noi torneremo a fare il nostro dovere con ancor più consapevolezza di quella precedente al sequestro precauzionale. Nello specifico vogliamo ringraziare: Atletico Piombino, Rugby Rimateria, Maremma corse, Venturina calcio, Cna, Confesercenti, Partito democratico, Spirito libero, Movimento 5 stelle, Forza Italia-Fratelli d'Italia-Lega con Salvini, Rifondazione comunista, Un'altra Piombino, Ascolta Piombino, Rio lab, Nido d'infanzia 'elfo, Autoscuola torrione, I bikeroni, Basket golfo Piombino, i commercianti di corso Vittorio Emanuele, di corso Italia e di Salivoli.

I ringraziamenti da fare sono tanti, sarà nostra premura indicare quelli che ci siamo dimenticati uno per uno, un ringraziamento particolare al nostro presidente Valerio Caramassi, uomo di indubbe capacità e esperienza, al Comune di Piombino a partire dal nostro sindaco che fin dal primo momento si è attivato con tutti i mezzi a sua disposizione. Siamo e saremo un presidio ambientale irrinunciabile per qualsiasi attività presente e futura del nostro territorio, questa presa di coscienza ora non è solo nostra.

Greenreport

Rifiuti, Rossi: «Sì al confronto coi gestori per verificare le criticità impianto per impianto»

La Regione Toscana risponde all'appello lanciato ieri da Cispel e Alia

Ho letto con attenzione le dichiarazioni rilasciate dai vertici di Alia S.p.A. e dal presidente di Cispel Confservizi, Alfredo De Girolamo, in merito alle vicende relative all'impianto biogas di Case Passerini e agli interventi della magistratura. Apprezzo la trasparenza con cui si è reagito alle indagini, che sono tuttora in corso, e ritengo corretto che si chieda alla Regione di fare tutto ciò che è in suo potere per riempire, laddove esistono, vuoti normativi e di pianificazione che potrebbero non favorire una corretta gestione degli impianti di smaltimento.

Pertanto, accolgo la richiesta che mi viene rivolta di convocare un tavolo con i gestori per verificare, 'caso per caso' e 'impianto per impianto', le criticità e definire, nel rispetto della legge e nell'interesse dell'ambiente e della salute dei cittadini, le soluzioni e gli interventi più appropriati.

Faccio inoltre presente che proprio oggi (ieri, ndr) il Parlamento europeo ha approvato il pacchetto sull'economia circolare che prevede che entro il 2035 non più del 10% dei rifiuti potrà essere smaltito nelle discariche. E che la raccolta differenziata (il riciclo, ndr) dovrà arrivare al 65%. Questa è la strada sulla quale vuole dirigersi la Regione Toscana.

di Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana

Greenreport

È ufficialmente partito il progetto sperimentale capitaneggiato dalla Regione Toscana

I pescatori di Livorno puliscono il mare pescando 2-300 chili di rifiuti plastici al giorno

Finora “costretti” dalla legge a ributtarli in mare, adesso quanto raccolto viene lavorato alla Revet di Pontedera per essere avviato a riciclo o smaltimento

Da qualche giorno il mare di Livorno è più pulito: dal 13 aprile è entrato nel vivo il progetto Arcipelago pulito presentato a febbraio, e una decina di barche della Cooperativa labronica tornano in porto cariche di pesce e rifiuti plastici, tutto pescato con le proprie reti. Di plastica ciascuna barca ne tira su tra i venti e i trenta chili ogni giorno, il 3% del pescato, per un totale dunque di 2-300 chili di rifiuti tolti dall'acqua ogni giorno.

«Il mare è casa nostra e ognuno tiene a tenere pulita la propria casa», spiegano i pescatori. Finora però non poteva essere così. A causa di norme oscure e vuoti normativi, il pescatore che tornava in porto con plastiche assimilabili a rifiuti speciali ne diventava responsabile. Le avrebbe dovute smaltire a proprie spese. E così erano costretti a rigettare in mare quello che pesce non era. A risolvere il problema, con un accordo intanto di programma, ci ha pensato l'intesa siglata tra la Regione Toscana, il ministero dell'Ambiente, l'Unicoop Firenze e numerosi altri soggetti, da Legambiente all'Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, da Labromare che è la concessionaria per il porto di Livorno per la pulizia degli specchi acquei portuali alla Direzione marittima della Toscana, fino alla Revet – azienda leader nell'economia circolare, che a Pontedera analizza e avvia i rifiuti raccolti a riciclo o a smaltimento – e appunto la Cooperativa di pescatori.

«L'esperienza toscana ha un valore aggiunto praticamente unico – spiega l'assessore Vittorio Bugli, che ieri ha seguito il peschereccio Anastasia su una motovedetta della Capitaneria di porto – È infatti il primo ad aver strutturato una vera e propria filiera che va dalla raccolta in mare fino al trattamento ed eventuale recupero dei rifiuti in un impianto idoneo. Un progetto che nasce all'insegna della collaborazione, pubblico e privato insieme, in testa la Regione. Abbiamo visto che è utile, funziona e ha senso pratico. Certo ora va strutturato e reso ancora più efficace, ma è già un esempio di economia collaborativa e circolare, un tema al centro dell'agenda di questa Giunta regionale».

L'esperienza, ricordano al proposito dalla Regione, durerà sei mesi e per ora interessa solo Livorno: trecento chilometri quadrati nel cuore dell'Arcipelago toscano e del Santuario dei cetacei, lungo la costa verso Grosseto. Ma nel prosieguo il progetto potrebbe essere replicato altrove: a Piombino, all'isola d'Elba e Capraia, forse anche fuori Toscana. In Italia del resto è un progetto di assoluta avanguardia: nel mondo di simili ce ne sono solo in Canada e nord Europa.

«Il ministero dell’Ambiente è uno dei partner, quindi speriamo di farne una buona pratica nazionale – conclude Bugli – Partiamo con la plastica ma non vorremmo fermarci lì. Anzi, il nostro obiettivo è la modifica della normativa, per far sì che i pescatori possano raccogliere e non ributtare in mare anche altri rifiuti che possano rimanere impigliati nelle loro reti: dal ferro all’alluminio, al legno, meno presenti senz’altro della plastica ma altrettanto negativi per il nostro mare e per l’ecosistema».

L. A.

La Repubblica - Firenze

L’inaugurazione

La casa degli artigiani

Il cervello creativo di Gucci ha una nuova sede a Scandicci

Pinault apre uno stabilimento solo per la produzione in pelle Qui prendono vita i prototipi disegnati da Alessandro Michele

ILARIA CIUTI

Taglio del nastro di Gucci ArtLab, il nuovo avveniristico stabilimento-laboratorio-pensatoio o di innovazione per la pelletteria e le calzature di Gucci, ovvero il 70 per cento del fatturato del gruppo, 4 miliardi dei 6,2 di vendite del 2017 (nel 2014 erano 3,5 miliardi).

Pelletteria e scarpe si fanno tutte a due passi da Firenze, a Scandicci, dove il nastro lo tagliano il presidente e ceo del brand delle due G, Marco Bizzarri, il responsabile di ArtLab, Massimo Rigucci e Francois Henry Pinault, presidente del gigante francese del lusso Kering di cui Gucci è parte. C’è il sindaco di Scandicci Sandro Fallani e cui va il grazie dei vertici Gucci per la rapidità delle pratiche. C’è quello di Firenze, Dario Nardella. In modo inedito scoppia l’applauso delle maestranze, Rigucci è commosso.

Bizzarri, che è entrato nel 2015 e ha chiamato come designer Alessandro Michele, spiega che ArtLab «è uno dei più importanti traguardi di questo incredibile viaggio di Gucci negli ultimi tre anni, nonché il più grande investimento industriale nella storia del brand e uno dei più significativi oggi in Italia». Non basta, uno prossimo, «molto importante», Bizzarri lo annuncia per lo stabilimento di Casellina, lì vicino, che è il quartier generale di Gucci.

ArtLab reindustrializza 37 mila metri inutilizzati da quando, nel 2005, la Matec chiuse lasciando 300 lavoratori per strada. Adesso ci lavorano 800 dipendenti, di cui 130 nuovi assunti, che fanno parte dei 900 che Gucci ha dichiarato già l’anno scorso di assumere per la pelletteria e le calzature «Cinquecento sono già dentro conferma Bizzarri - Gli altri 400, di cui la maggior parte destinati a ArtLab entreranno entro il 2018».

Ci si candida mandando il curriculum al sito www.gucci.com.

com, alla voce posizioni aperte nella sezione “carriere”. Stessa fortunata sorte per i fornitori esterni di cui 5.000 in tutt’Italia rischiavano di uscire dal filiera prima dell’arrivo di Bizzarri e Michele. Non solo sono rimasti ma è nato il portale www.diventafornitoregucci.com.

per trovarne altri. Quelli per pelle e scarpe sono circa 236 a Scandicci, nel Valdarno 100 e sull’Amiata una trentina.

La peculiarità di ArtLab, spiegano Rigucci e Bizzarri, è di integrare attività generalmente divise: pelletteria e calzature. Con l’obiettivo di collaborare, scambiare informazioni, sperimentare e innovare nei laboratori di prototipia, ricerca e sviluppo, laboratori per test, accessori, forme per scarpe, tacchi e borse, bambù nella pelletteria, più l’area di pre industrializzazione. «Negli ultimi due anni di successo che ci hanno portato a crescere del 45% l’anno scorso – spiega Bizzarri - abbiamo cambiato estetica e raddoppiato la capacità produttiva. Non sarebbe stato possibile senza la capacità di reagire dei nostri artigiani».

ArtLab permetterà, continua, di essere ancora più rapidi e innovativi. Parole d’ordine: artigianalità, tecnologia, creatività, innovazione, cultura, sostenibilità. Un progetto che Pinault giudica «esemplare per tutto il gruppo» e che «conferma quanto siano importanti Firenze e la Toscana per noi». Contento Fallani che spiega come Gucci sia la pietra fondamentale su cui si è costruito il successo del distretto pellettiero di Scandicci: «Abbiamo avuto 800 assunzioni l’anno scorso oltre a quelle di Gucci».

Singolare anche l’aspetto dello stabilimento. All’esterno i grandi murales, dentro gli spazi arredati come lussuosi salotti secondo il gusto tipico di Alessandro Michele, così come le decorazioni e le carte da parati alle pareti.

Spazi piacevoli per lavorare e vivere, luoghi di incontro, di discussioni lavorative, lo scambio facilitato, l’estetica tale da favorire l’invenzione e la realizzazione di altri oggetti belli, nuovi e straordinari. «È un sogno realizzato in meno di due anni», è entusiasta Rigucci. Come le maestranze con la giacca con sopra scritto “Maison de l’amour”.

Corriere della Sera

L'INAUGURAZIONE A FIRENZE

Gucci raddoppia con ArtLab e 900 nuove assunzioni Pinault: possibile solo in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Matteo Persivale

SCANDICCI (FIRENZE)

È sempre un giorno speciale quello in cui un francese ammette che un italiano è più bravo a fare qualcosa; è ancora più speciale se il francese in questione è presidente e ceo di uno dei più grandi gruppi del lusso mondiale, François-Henri Pinault di Kering, e se la cosa in questione è la moda: «Questo progetto non sarebbe stato realizzabile in Francia. È stato realizzato qui, a Firenze, perché Gucci è una realtà globale con le radici in questa terra. È un sogno diventato realtà. Chi l'ha realizzato ha la mia gratitudine, e la mia ammirazione».

Pinault ieri ha inaugurato Gucci ArtLab, il nuovo stabilimento Gucci (l'azienda più ricca del gruppo Kering) poco fuori Firenze, 37 mila metri quadrati e 900 assunzioni entro fine 2018 (al momento sono già 500) per la produzione di pelletteria e calzature.

Pinault, insieme con il ceo di Gucci Marco Bizzarri (ex Stella McCartney e Bottega Veneta, sempre in Kering) ieri a Scandicci sorrideva perché l'attuale problema di Gucci è quello che ogni azienda vorrebbe avere: essere cioè in grado di far fronte all'enorme domanda dei clienti (il fatturato 2017 ha chiuso a 6,2 miliardi di euro, un record). E ArtLab è nato proprio per questo.

Spiega Bizzarri: «È nato per raddoppiare la produzione, internalizzando sempre di più, fino al 50% del totale della pelletteria quando questo dato, pochi anni fa, in azienda, era intorno al 5% soltanto (il resto, e solo per alcune fasi della produzione, viene fatto da una rete di fornitori esterni controllati molto strettamente, ndr). La produzione è diventata più complessa perché il prodotto disegnato dal direttore creativo Alessandro Michele è più complesso. È una prova di bravura dei nostri artigiani. E un sincero grazie alle autorità locali che hanno velocizzato tutte le autorizzazioni (al posto di ArtLab, due anni fa, c'era uno stabilimento di calze dismesso, ndr): è un progetto unico al mondo, un investimento nella supply chain per difendere e far progredire le competenze manifatturiere di questo territorio, l'innovazione, l'integrazione verticale. E per ridurre per quanto più è possibile nell'industria del lusso il lead time , il tempo di risposta al mercato». E poi, una rivelazione: che il 2014 di Gucci, l'anno prima dell'arrivo della coppia Bizzarri-Michele a gennaio 2015, fosse stato poco brillante si sapeva. Che ci fosse la prospettiva concreta di cinquemila esuberi, no, fino a ieri. Invece ora, fortunatamente, raddoppia la produzione.

ArtLab, costruito poco lontano dalla storica sede di Casellina, anche se è stato inaugurato ieri è aperto da inizio 2018, e è una struttura molto diversa dalle altre. Fin dall'esterno: è coperto di murales di artisti (tra i quali Coco Capitan), e all'interno è disegnato esattamente come il quartier generale di Milano, il Gucci Hub, come i negozi: i mobili e la carta da parati creati dal direttore creativo, lo stile massimalista e coloratissimo che sta conquistando i mercati mondiali.

E i grembiuli — le chiamano «vestine» — di artigiani e artigiane e tecnici e modellisti sono tutti uguali e, se venduti in negozio oppure on line, c'è da immaginare che spopolerebbero: color avorio, dalla linea vicina al corpo, una variante del logo «Gucci» in rosso sul taschino in corrispondenza del cuore e, sulla schiena, in grandi lettere sempre rosse, la scritta «La maison de l'amour», la casa dell'amore.

Corriere Fiorentino

Gucci, la fabbrica risparmia tempo (perché fare tutto in casa conviene)

Inaugurato l'ArtLab, a Scandicci anche Pinault: «In Francia un'impresa così non sarebbe stata possibile

Ed.Lu.

SCANDICCI «Tutto questo in Francia non sarebbe stato possibile, credo che a volte gli italiani non si rendano conto di quanto straordinario sia questo territorio». Così parlò François-Henri Pinault (francese), alias mister Kering, il presidente della holding del lusso che ieri, a sorpresa, ha inaugurato il Gucci ArtLab nella zona industriale di Scandicci. Un maxistabilimento da 37.000 metri quadri coperto da murales colorati tra i capannoni di Pontignale.

«Quando la mia storia a Gucci è iniziata — spiega l'Ad Marco Bizzarri, alla guida della griffe dal 2015 — ho incontrato Massimo Rigucci (già a capo dell'area calzature e oggi anima dell'ArtLab): mi disse che, coi numeri che avevamo, avrei dovuto chiudere il 30% dei laboratori, in pratica 5.000 persone a casa. Non l'abbiamo fatto e oggi apriamo il più grande investimento industriale della storia di Gucci (ma non quantifica

l'operazione, ndr) con 800 dipendenti al suo interno» di cui 130 fanno parte dei 500 neoassunti, che diventeranno 900 entro l'anno.

E pensare, dice il sindaco di Scandicci, Sandro Fallani «che qui anni fa c'era una roulotte in cui per 2 mesi dormirono i dipendenti della Matec preoccupati per il loro lavoro; quella storia finì e questo sarebbe potuto diventare un luogo di degrado, e invece...». E invece dietro le scritte e i colori dei capannoni c'è la nuova via di Gucci (che non esclude nuovi investimenti, sempre su Scandicci) che ha unito calzature e pelletteria e che qui progetta, prova, realizza e testa i prototipi, cioè tutto quello che poi arriva (oppure no) nei negozi. Una mossa che punta sì alla valorizzazione dell'artigianato ma che si traduce in moneta sonante, soprattutto per un settore che per Gucci vale il 70% del fatturato, cioè 4 miliardi di euro. Insomma, il mercato vuole Gucci, quindi c'è da produrre. È la filosofia dell'ahead time (risparmio di tempo): all'ArtLab vengono riunite tutta una serie di procedure che prima erano esternalizzate o decentrate. In sintesi: più tempo si risparmia, più velocemente si va in produzione, prima si vende. La cosa che Gucci sembra fare meglio nell'era firmata Alessandro Michele (il direttore creativo) se è vero che, come ricorda Bizzarri, la capacità produttiva «è raddoppiata negli ultimi due anni grazie alla flessibilità degli artigiani che lavorano con noi. Mi chiedono se ho paura, visto che cresciamo a doppia cifra (6,2 miliardi il fatturato 2017, ndr), che tutto questo possa finire. Ora mi godo questo momento. Se la gente compra mica posso chiudere il negozio alle 3 del pomeriggio» scherza. L'onore del taglio del nastro non va né a Pinault né a Bizzarri, ma a Rigucci, che dice di non dormire da qualche notte. A lui, originario di Montevarchi, metà vita in azienda, nel momento fatidico esce qualche lacrima: «Siamo riusciti a realizzare questo sogno in appena due anni» dice.

Corriere Fiorentino

VIAGGIO NEI LABORATORI

Tra robot e artigiani(che indossano il camice dell'amore)

Edoardo Lusena

Un paio di scarpe da ginnastica di Gucci passa la giornata a camminare calzato da una strana macchina, ma le sneakers non vanno da nessuna parte. Siamo nel laboratorio degli stress test del nuovo Art Lab di Gucci. Quella macchina che simula la camminata per verificare la resistenza dei materiali dei prototipi si chiama «scarpometro» ed è solo una delle dotazioni hi-tech dell'enorme stabilimento aperto a Scandicci.

Dentro è un brulicare di persone con su uno strano spolverino. «Maison de l'amour» si legge sulle spalle. È chiaro che è la firma di Alessandro Michele, l'iconoclasta col sorriso, il direttore artistico che, dopo aver riscritto la storia del brand chiamandolo Guccy, ha messo «l'amour» nelle sue collezioni (L'Aveugle Par Amour, cieco per amore, è uno degli slogan finiti praticamente ovunque). Amour e sorrisi: siamo in una fabbrica di alta moda ma il clima non sembra quello del diavolo veste Prada, mentre si attraversa lo stabilimento passando dalle zone di prototipia, ricerca e sviluppo, laboratorio per test (quello dello scarpometro), laboratorio accessori, formificio interno e tacchificio, laboratorio bambù (icona Gucci, ancora piegato e finito a mano con la fiamma) e pre-industrializzazione. Artigiani e robot, che sia questo il 4.0? Niente visioni apocalittiche da macchine che rimpiazzano tutta la forza lavoro: «L'automazione — dicono — non supererà mai il 30-35%».

Un esempio? Le scarpe: si parte dalle forme, sia in legno che in plastica, sbazzate da una precisissima fresa computerizzata e poi rifinite a mano dagli artigiani. Subito dopo riecco la tecnologia: un laser scannerizza quella forma che compare in 3D sugli schermi degli addetti che la perfezionano al computer. Da qui alla forma «perfetta» che poi servirà ai modellisti che, quando avranno completato il modello, lo porteranno in sala fitting. Qui tocca a Giulia: lei, col suo piede numero 37, ogni giorno indossa su una piccola passerella i prototipi, mentre gli industrializzatori come Gabriele, verificano che tutto sia a posto in base alle sue indicazioni. Insomma, se Giulia non è comoda si torna indietro: tutto da rifare.

Tra queste grandi vetrate su piccoli giardini un po' feng-shui, si superano i vecchi modelli produttivi (sono andati a studiare fabbriche in Corea e nel settore automobilistico in Germania per trovarne di nuovi). La nuova era Gucci che passa anche dalla ricerca di nuovi dipendenti (900 tra 2017 e 2018) e di nuove aziende collaboratrici (i vecchi terzisti che diventano 2.0 tanto che sono reclutati col portale diventafornitoregucci.com, mille adesioni nei primi mesi).

«Status quo non fa rima con Pinault» ha scherzato l'Ad Bizzarri. E in effetti tutti i processi che uno immaginerebbe in un'azienda di moda sono stravolti: niente capofabbrica, l'artigiano delle scarpe si confronta coi modellisti nella stanza accanto, parla con chi sta rifinendo una borsetta di coccodrillo e magari si confronta anche con il mago dei tacchi, Gianfranco, detto «mani d'oro». In Gucci da 18 anni, se capitate a una sfilata lo troverete dietro le quinte con Alessandro Michele a rifinire i suoi tacchi-gioiello con lo smalto. E pensare che in un'altra epoca (e in un'altra azienda), lui nemmeno le voleva fare le scarpe.

Il Sole 24 Ore

Innovazione. Il nuovo centro di 37mila metri quadrati Nasce a Scandicci la fabbrica atelier dei modelli Gucci Per i prototipi del mercato globale 800 artigiani

Un progetto esemplare, fondato su «creatività, artigianalità e innovazione», e fatto «in tempi brevi», che rende «la Toscana e l'Italia ancora più importanti per il gruppo Kering».

Francois-Henri Pinault, presidente e amministratore delegato del gruppo francese del lusso Kering, ha applaudito ieri, nella zona industriale di Scandicci (Firenze), l'ultimo grande investimento produttivo del suo marchio-corazzata, Gucci. Uno stabilimento nuovo di zecca, che copre 37mila metri quadrati e impiega 800 addetti, dotato di tecnologie e “cervello” che escono dalle strade ordinarie della moda. Lo stabilimento infatti mette insieme, per la prima volta nel settore del lusso, due comparti strategici come la pelletteria e le calzature, che hanno in comune la materia prima ma non le tecniche produttive. E invece il nuovo ArtLab – nome che evoca il laboratorio artistico e dunque la creatività e la sperimentazione – nasce per contaminare tecniche e materiali, per diffondere le buone pratiche, per fare sinergie e, in buona sostanza, per innovare prodotti e processi.

«È il più grande investimento industriale fatto da Gucci nella sua storia» (cominciata a Firenze nel 1921), ha detto l'amministratore delegato Marco Bizzarri senza rivelare l'entità dell'investimento. La stima, secondo fonti vicine all'azienda, è di cento milioni.

La spinta arriva dal mercato. Gucci è il marchio che da due anni cresce a ritmi sorprendenti - +45% il fatturato 2017, arrivato a superare quota 6,2 miliardi - e cresce soprattutto grazie a borse e scarpe, arrivate a pesare il 70% del fatturato. Tre anni fa, quando Marco Bizzarri arrivò alla guida di Gucci, non era così e, anzi – come ha raccontato lui stesso ieri, inaugurando lo stabilimento - la proposta che gli arrivò all'epoca dal responsabile dell'area calzature fu quella di “tagliare” il 30% dei laboratori esterni di produzione, lasciando senza lavoro cinquemila persone.

La trasformazione di cui il marchio è stato protagonista in questo triennio, sotto la direzione creativa di Alessandro Michele, ha letteralmente ribaltato la prospettiva: oggi borse e scarpe sono il traino di Gucci, e «in due anni abbiamo raddoppiato la capacità produttiva - ha spiegato Bizzarri - grazie ai nostri artigiani che sono stati davvero reattivi nel rispondere alle esigenze di mercato». La crescita, programmata nel 2015, si declina appunto oggi con l'apertura di ArtLab, realizzato in meno di due anni («la burocrazia e la lentezza della pubblica amministrazione non abitano qui», ha detto Bizzarri lodando le istituzioni locali), che porterà a Firenze 900 assunzioni entro fine anno (500 persone sono già state assunte) e che accoglie la prototipia, la ricerca e sviluppo di nuovi materiali, accessori metallici e confezioni, il laboratorio per i test chimici e fisici, il laboratorio accessori, il formificio e tacchificio per le scarpe, il laboratorio bambù per la pelletteria e l'area pre-industrializzazione.

La produzione è affidata ai laboratori esterni che, sempre più in futuro, saranno controllati direttamente dal brand. «Stiamo cercando di integrare i laboratori - ha spiegato l'ad - acquistando i nostri fornitori anche per poterli controllare meglio». Il tema, delicato, è quello dell'etica e della legalità del lavoro, da sempre caro a Gucci, ma anche quello dei tempi di produzione, che devono accorciarsi per rispondere al mercato effervescente. Controllare laboratori di proprietà vuol dire poter decidere tempi e modi, e dunque evitare intoppi. È così che Gucci è passato dal produrre internamente (tre anni fa) appena il 5% della pelletteria, a fare oggi il 50% dei prodotti in laboratori controllati direttamente.

«La nostra forza è negli artigiani, in grado di realizzare i prodotti più belli del mondo», ha detto Massimo Rigucci, responsabile di Gucci ArtLab. Quei prodotti che Pinault ieri ha esaltato e che fanno uscire dal cassetto, e diventare più reale, il sogno di Gucci: arrivare in pochi anni a 10 miliardi di fatturato.

Silvia Pieraccini

Il Sole 24 Ore

SPAZIO PROFESSIONISTI

La Toscana «porta» le imprese all'estero

La Regione Toscana, con il bando “Internazionalizzazione 2018” (Por Fesr 2014-2020), intende agevolare la realizzazione di progetti di investimento rivolti a Paesi esterni all'Ue e finalizzati all'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale toscano, e specificamente delle Mpmi toscane. Il bando inoltre consente il miglioramento della competitività delle imprese e incentiva gli investimenti in attività finalizzate allo sviluppo di reti commerciali all'estero.

I progetti devono prevedere servizi e attività riconducibili a: partecipazione a fiere e saloni di rilevanza internazionale; promozione mediante l'utilizzo di uffici o sale espositive all'estero; servizi promozionali;

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

supporto specialistico all'internazionalizzazione dell'impresa; supporto all'innovazione commerciale per la fattibilità di presidio dei nuovi mercati. Il bando presta particolare attenzione ai giovani (fino ai 40 anni) e alle donne.

Italia Oggi

Colaninno, Piaggio resterà azienda italiana

Dopo un anno archiviato con l'utile in crescita del 42%, Piaggio prevede un 2018 all'insegna dell'ottimismo. Il gruppo di Pontedera scommette sui driver del futuro: la tecnologia e l'internazionalizzazione. L'obiettivo è quello di esportare la neonata Vespa elettrica anche in Cina, India e Usa. Il tutto, però, mantenendo il cuore e la testa in Italia, perché Piaggio rappresenta un pezzo di made in Italy. È questa la road map descritta dal presidente e amministratore delegato Roberto Colaninno in occasione dell'inaugurazione del museo di Pontedera. In particolare, Piaggio è un'azienda nata e cresciuta in Italia e resterà italiana: «Rappresenta la storia del nostro paese».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

A Firenze il convegno organizzato da Assocarta e Legambiente

Il 27% del riciclo di carta italiana è in Toscana, ma non sappiamo dove mettere gli scarti

Medugno: «Senza certezze sul recupero degli scarti del riciclo anche il riciclo stesso viene messo in discussione»

Di Luca Aterini

Ogni minuto in Italia si riciclano 10 tonnellate di carta, e oltre in un quarto dei casi (27%) questo avviene in Toscana: la nostra regione rappresenta infatti oltre il 30% della produzione cartaria nazionale (specialmente nel settore igienico-sanitario e in quello imballaggi), rappresentando così un contributo importante all'economia circolare dell'intero Paese. Sono infatti le cartiere i veri e propri impianti di riciclo dove i rifiuti cartacei, che i cittadini producono e poi separano con la raccolta differenziata – si tratta di oltre 74 kg/ab-anno, ovvero 280mila tonnellate in tutto – vengono lavorati per poi diventare nuovi prodotti.

Come in ogni processo industriale, però, anche le cartiere producono nuovi rifiuti riciclando carta. Rifiuti che in Toscana non sappiamo dove mettere, creando così una strozzatura che vincola tutta l'economia circolare. Un tema che è stato affrontato oggi in Confindustria Firenze in un evento organizzato da Assocarta e Legambiente. A introdurre i lavori sono stati chiamati l'assessore all'Ambiente della Regione, Federica Fratoni, e il presidente di Confindustria Toscana Marco Ranaldo, seguiti poi tra gli altri da Fausto Ferruzza (presidente Legambiente Toscana) e Massimo Medugno (direttore generale Assocarta).

«L'industria cartaria italiana ha una forte vocazione al riciclo e la presenza delle cartiere sul territorio (50 siti produttivi nella sola Toscana) permette l'effettivo riciclo della carta evitando un problema di gestione dei rifiuti urbani. Questo ciclo – ha spiegato Medugno – per funzionare in modo virtuoso ha bisogno di adeguate politiche di sostegno alla gestione degli scarti del processo. Per quanto minimo il riciclo genera infatti una parte di scarto dal forte potenziale energetico, che, se gestito correttamente consentirebbe di chiudere il ciclo del riciclo. Gli scarti derivano dai rifiuti urbani (in rapporto di 1:18) ed è quindi interesse collettivo che siano gestiti al meglio, con il pieno supporto delle amministrazioni locali e regionali».

Come gestire questi scarti dunque? Il «forte potenziale energetico» offre una ragione in più per bruciare questi rifiuti in modo da ricavarne energia, anziché indirizzarli a smaltimento in discarica. Come ha già spiegato Medugno in altra occasione, la «impossibilità di realizzare impianti per il recupero energetico degli scarti che provengono dal riciclo pone l'industria nazionale in un forte svantaggio competitivo ed è il principale fattore limitante all'incremento del riciclo e della circolarità».

Eppure gli impianti per recuperare energia da rifiuti, come i termovalorizzatori, sono sempre più osteggiati dalla cittadinanza, che vede in questi impianti una fonte di preoccupazione sanitaria piuttosto che un passaggio utile a chiudere il cerchio di un'economia più verde. Eppure i dati riportati dall'Arpat e quelli contenuti nell'ultimo rapporto Osservasalute mostrano come il recupero energetico da rifiuti sia un'opzione già oggi molto più praticata nell'Europa del nord rispetto all'Italia, dove invece a prevalere è paradossalmente la discarica. Risultati diametralmente opposti, senza essere giustificati da carenze tecnologiche.

Jori Ringman, sustainability director di Cepi, ha illustrato in proposito il progetto europeo "Reffibre" sulla gestione degli scarti del riciclo in Europa: una panoramica dalla quale è emerso come l'Italia abbia potenzialmente tutte le carte in regola per gestire gli scarti del riciclo secondo le Bat (Best available technique), in linea con gli altri paesi europei.

Questa premessa è stato il punto di partenza della tavola rotonda "Qualità e legalità: come chiudere il cerchio" moderata da Enrico Fontana, direttore de La nuova ecologia, alla quale hanno partecipato Laura Caselli (direzione e Energia Regione Toscana), Stefano Ciafani (presidente di Legambiente), Gianluca Carrega (segretario nazionale Slc Cgil), Francesco Fonderico (avvocato special counsel Ambientalex) e Massimo Medugno di Assocarta. Dal confronto è emersa la fortissima urgenza per l'Italia di allinearsi ai Paesi europei per rimanere competitivi e per chiudere davvero l'economia circolare.

«Senza certezze sul recupero degli scarti del riciclo anche il riciclo stesso viene messo in discussione. E con questo una fetta importante di economia circolare, che non deve essere né inventata né incentivata – ha concluso Medugno, lanciando un appello urgente alle istituzioni locali e regionali presenti all'evento – Non fermiamo il riciclo della carta per l'incapacità di dare risposte al recupero degli scarti del riciclo da parte delle istituzioni e della politica».

Corriere Fiorentino

**ACQUA PUBBLICA E PRIVATA
IL RUBINETTO CHE FA BENE ALL'AMBIENTE**

Di Alfredo De Girolamo*

Caro direttore,

il dilemma sulla consumazione dell'acqua del rubinetto al posto di quella in bottiglia — la cosiddetta «minerale» — sembra apparentemente irrisolvibile. L'Italia di questo dilemma è protagonista: siamo il Paese europeo che fa maggiore uso di acqua in bottiglia, bevendone ciascuno di noi circa 208 litri l'anno. Siamo i primi in Europa (dove la media è di 106 litri) e i secondi al mondo, dietro ai messicani (con 244 litri).

Il settore dell'acqua minerale italiano è quindi robusto: 2,8 miliardi di fatturato annuo da parte degli imbottigliatori, 10 se si considerano trasporto, stoccaggio, distribuzione e tasse. Le industrie dell'acqua minerale hanno i conti in ordine, con Ros (return on sale) del 5 per cento (7 per cento nelle imprese maggiori) e un utile netto annuale di 143 milioni di euro. Il Roe (return on equity) medio è del 10 per cento (per le maggiori il 14 per cento). Un settore molto concorrenziale, con 265 marche tra cui scegliere e prezzi molto differenziati.

La materia prima, l'acqua, costa poco: solo 2 millesimi di euro per litro, con un gettito di 18 milioni di euro, 13 per cento dell'utile totale delle imprese. Un «canone» riscosso dalle Regioni di cui è ignoto l'utilizzo, che dovrebbe essere destinato alla protezione della risorsa. Un gettito modesto, da molti criticato, e che potrebbe certo essere aumentato molto, così come è stato fatto per i canoni di derivazione di tutte le acque pubbliche, generando una «tassazione ambientale» importante, destinata alla protezione dell'acqua, alla difesa del suolo e al rischio idraulico.

Il «prelievo» di acqua per uso «commerciale» non è rilevante quantitativamente, e l'effetto ambientale di questo business riguarda soprattutto le bottiglie di plastica e l'inquinamento generato dal trasporto.

In Toscana si sta facendo molto per ridurre consumo di plastica e inquinamento, grazie ai molti fontanelli eroganti acqua di qualità, liscia e gasata, presenti un po' ovunque e che, solo nel 2017, hanno distribuito circa 210 milioni di litri di acqua. Una cifra che si traduce in 95 milioni di bottiglie di plastica in meno e in 40 milioni di euro l'anno di risparmi per i cittadini. Numeri possibili grazie all'ingente mole di investimenti realizzati in tutti i settori dalle aziende idriche per rendere l'acqua sempre più buona e sicura: ben 215 milioni di euro, dei quali 82 per la depurazione e l'adeguamento delle fogne e del sistema acquedottistico. Soldi spesi in favore di un servizio evidentemente apprezzato, almeno guardando i dati della customer satisfaction 2017 di Ait (Autorità Idrica Toscana), che stima nel 56 per cento i toscani che preferiscono l'acqua dell'acquedotto a quella acquistata nei supermercati. Una crescita esponenziale partita dal 40 per cento rilevato nel 2009 e proseguita negli anni successivi — 44 per cento nel 2010, 51 per cento nel 2014, 53 per cento del 2016 — e che auspichiamo non si fermi, per il bene dell'ambiente.

*Presidente Cispel Confservizi Toscana

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

INTERESSI DI PARTE

Il viziato dei bottegai

Paolo Ermini

Sorpresa: nel primo fine settimana con temperatura estiva a Firenze è riesplora la movida. Che poi è mala movida: becera, assordante, proterva. Piazze e strade invase dalle auto, una folla ondivaga con bottiglie alla mano, clamori e berci fin quasi all'alba. E perché mai dovremmo tollerare tutto questo? Dove sta scritto che un popolo di sonnambuli non solo possa rincretinarsi di alcol (fatti loro), ma anche coartare il diritto di tutti gli altri impedendogli di riposare o anche trascorrere due ore in pace su una panchina o a un tavolino? Nella notte tra venerdì e sabato Santa Croce e soprattutto Santo Spirito sembravano gironi infernali. Già dopo mezzanotte il sagrato della basilica dell'Oltrarno era ridotto a un letamaio. Una scena imbarazzante. Anzi avvilente. E qualcuno ci dovrebbe spiegare perché uno strato di rifiuti e vetri sarebbe più dignitoso di una cancellata.

Sappiamo bene qual è la prima causa di questo degrado civile: una maleducazione dilagante che non trova alcun freno in classi dirigenti chiuse nei loro fortini e in una classe politica troppo incolta per fare da esempio e traino di tutta la società. A qualcuno potranno sembrare pensieri da benpensanti. Ma è proprio la sottovalutazione dei segnali di imbarbarimento che adesso ci presenta il conto: il bullismo dilaga, nelle scuole (vedi il video girato in una classe di Lucca) e fuori.

C'è dell'altro però. È da molto tempo che in tante delle nostre città è visibile l'insufficienza (e talora l'assenza) dei controlli (a parte le multe a singhiozzo fatte dai vigili per divieto di sosta) e l'effetto è scontato: fine delle regole, che restano in vigore per puro omaggio all'ipocrisia.

Di fronte alla prima notte di delirio veniva da sorridere pensando alla riunione che si era svolta poche ore prima sulla Ztl notturna fra assessori, rappresentanti delle categorie e comitati dei residenti. Sembrava che Palazzo Vecchio avesse rotto gli indugi e deciso di varare anche quest'anno la Ztl no-stop, a partire dal giovedì sera ed estendendola anche all'intera giornata del sabato. Il centro non sarebbe diventato per questo un eden, ma avrebbe recuperato almeno una parvenza di vivibilità nei fine settimana. Il Comune però ha preso tempo, perché i commercianti protestano. Loro vorrebbero solo la classica Ztl estiva, quella che scattava alle 23. Una limitazione del tutto inutile, come si è visto venerdì notte. E allora val la pena ribadire un paio di convincimenti.

È da circa due anni che chiediamo al sindaco di riaprire la pratica Ztl, di giorno e di notte, d'inverno e d'estate. C'è bisogno di salvare negozi e laboratori che nella desertificazione del centro boccheggiano; insieme c'è da fermare l'esodo dei fiorentini che ancora abitano tra i viali e le mura tra mille disagi, acuiti dall'invasione dei nottambuli che impedisce ogni possibilità di parcheggio. La Ztl andrebbe aperta di giorno e serrata la notte. Ma a Palazzo Vecchio, nonostante le promesse fatte a suo tempo, non c'è alcuna voglia di affrontare la questione. Che è, obiettivamente, scottante per gli interessi che sono in gioco. Poi c'è la partita giocata dai ristoratori del centro. Alcuni, saggiamente, hanno capito che l'usura crescente di Firenze potrebbe un giorno riservare amare sorprese, anche a loro, perché le città piacciono solo finché sono vivibili. E coerentemente non muovono guerra all'idea di limitare gli accessi al centro storico. Altri esercenti, invece, sognano auto parcheggiate fino ai terzi piani. E non è confortante vedere i vertici dei commercianti schierati con gli ultras. Firenze non è più la Firenzina bottegaia dove turismo e commercio erano la sola linfa (o così sembrava a giudicare dall'influenza sulle amministrazioni). Ci sono le industrie multinazionali, ci sono le fabbriche delle griffe di moda, c'è un terziario molto avanzato. Responsabilmente i commercianti dovrebbero convincersene. In ogni caso neppure loro possono più pretendere che tutta la città si pieghi alle loro convenienze. Prima se ne convinceranno anche a Palazzo Vecchio e meglio sarà.

Corriere Fiorentino

Santo Spirito Bivacchi e sosta selvaggia

Qui l'invasione è doppia

Scooter, macchine e bottiglie: alle 22 e 30 piazza già strapiena

E il sagrato è una mangiatoia

Antonio Passanese

Il primo caldo riaccende i motori e la Ztl estiva non basta a fermare l'assalto della movida molesta. Venerdì sera, prima che scattasse il divieto delle 23 e le porte telematiche venissero riattivate, centinaia di auto e

scooter avevano già invaso ogni angolo dell’Oltrarno, mandando in tilt il traffico da Borgo San Frediano a via Sant’Agostino.

Alle 22 e 30 piazza Santo Spirito era così piena di gente che per andare da un capo all’altro bisognava farsi spazio a gomitate e scansare già centinaia di bottiglie, bicchieri e contenitori per la pizza disseminati ovunque. Un percorso a ostacoli reso ancor più difficile dalla presenza di diverse macchine e motorini nell’area pedonale che di fatto bloccavano ogni via di fuga. «I vigili urbani si sono fermati in piazza solo per dieci minuti: hanno fatto qualche contravvenzione e poi non si sono più visti — denuncia chi abita in piazza — Altro che contravvenzioni da 28 euro, qui ci voleva il carro attrezzi, altrimenti le persone non imparano la lezione».

E che dire del sagrato della basilica brunelleschiana trasformato in una mangiatoia da un parte e in una sala da ballo dall’altra, con due casse che hanno «sparato» a tutto volume musica techno fino alle 4 del mattino? «Con la movida la scalinata della chiesa di Santo Spirito torna a essere una spiaggia — si arrabbia il priore padre Giuseppe Pagano — dove tutto è permesso. E ora di dire basta!».

L’Oltrarno, però, oltre ai bivacchi, nel fine settimana (e il venerdì notte in particolare) deve fare i conti con la sosta selvaggia che in alcune strade oramai è parte integrante della scenografia. È Borgo Tegolaio a guidare l’ipotetica classifica delle strade colonizzate dagli automobilisti non residenti con le macchine tutte sul marciapiede e in fila indiana. Ma l’assalto non risparmia neppure piazza Tasso, con le vetture in seconda e terza fila, attorno agli spartitraffico e davanti alle fermate dei bus. Poi c’è piazza del Carmine, da parcheggio regolare a parcheggio abusivo, con i mezzi che bloccano i percorsi pedonali, e infine piazza Piattellina, un gigantesco parcheggio gratuito a cielo aperto. Venerdì notte il tetris delle macchine e degli scooter ha colpito anche via della Chiesa, via Maffia, via Romana, piazza San Felice e via Maggio. Il capolavoro all’angolo tra via dei Serragli e via Sant’Agostino, con una Fiat 500 e un Maggiolino abbandonati proprio in mezzo all’incrocio.

I residenti dell’Oltrarno insorgono, parlano di «invasione di auto e di smog». E attraverso la pagina Facebook «Firenze Oltrarno e centro storico» attaccano Palazzo Vecchio chiedendo al sindaco e all’assessore alla Mobilità Stefano Giorgetti «una Ztl tutto l’anno, ventiquattro ore su ventiquattro. La Ztl notturna non basta più, neppure d’estate, quando i fiorentini sono in vacanza e i ragazzi si muovono in scooter. L’assalto ormai è inarrestabile».

La Repubblica - Robinson

Tu chiamale se vuoi emozioni (vegetali)

Uno scienziato ha creato un’installazione con l’artista Carsten Höller. Per vedere come le piante reagiscono alle nostre vibrazioni. Disinfestandoci pure dai rifiuti

di Stefano Mancuso

Giovedì scorso è stato inaugurato The Florence Experiment, un progetto ideato da me e da Carsten Höller che è contemporaneamente un’installazione artistica e un esperimento scientifico. Il tutto si sviluppa attorno a due monumentali scivoli di venti metri di altezza che collegano il loggiato del secondo piano al cortile di Palazzo Strozzi. Ogni settimana centinaia di persone, scelte in maniera casuale fra gli audaci visitatori che decideranno di intraprendere la discesa con gli scivoli, vengono dotate di una speciale cintura nella quale mettere una piantina di fagiolo. Felicamente atterrati nel cortile, i visitatori/ soggetti di ricerca consegnano le piantine a un apposito e attrezzato laboratorio allestito nella Strozzina (le antiche cantine del Palazzo) dove vengono analizzate: come reagiscono a quest’esperienza? Quali sono le differenze rispetto alle altre piante che restano sole? I vegetali sono indifferenti alle emozioni umane o invece ci “sentono”? Io e Carsten cerchiamo di rispondere anche con un altro esperimento: la Strozzina ospita due sale di proiezioni. Il pubblico può scegliere tra quella in cui si proiettano solo thriller e horror, e l’altra dedicata solo a commedie e film comici. L’aria delle sale viene aspirata e due diverse condutture la riversano sulla facciata di Palazzo Strozzi: verso quale aria penderà il glicine che è stato piantato per l’occasione? Preferirà le bad o le good vibrations?

Sono felice che le relazioni tra noi e il mondo vegetale siano diventate un tema per un’installazione d’arte. Vuol dire che ne prendiamo sempre più coscienza. È un tema impegnativo ma si può descrivere con una sola parola: dipendenza. La vita animale dipende da quella vegetale. E viceversa. Ma senza le piante l’intera vita animale sarebbe impossibile. Noi dipendiamo dalle piante in tutto. Ovviamente è nozione comune che le piante rappresentino la base della catena alimentare e che l’ossigeno che respiriamo provenga da loro. Spesso, però, ci sfugge che l’energia cosiddetta fossile (il petrolio e il carbone) riguarda fossili di piante, e che la maggior parte dei principi attivi medicinali, delle fibre tessili, dei materiali da costruzione (il legno), sia di origine vegetale. E se tutto questo non bastasse, aggiungeteci anche che le piante sono la nostra casa. Letteralmente. L’uomo si è co-evoluto con le piante e ha sempre vissuto in ambienti nei quali le piante

rappresentavano quasi l'intero ecosistema. In termini evolutivisti la rottura di questo legame è recentissima.

Dimentichiamo facilmente le nostre origini: stiamo davanti allo schermo di un computer da pochi decenni e dentro stanze illuminate dalla luce elettrica da tre- quattro generazioni, ma prima siamo stati agricoltori per circa cinquecento e per qualcosa come ventimila generazioni, cacciatori- raccoglitori connessi al mondo naturale e, quindi, alle piante che ne rappresentano la quasi totalità.

Ventimila generazioni umane non passano invano; sul nostro essere uomini hanno molta maggiore influenza quelle che le cinquecento trascorse dall'inizio dell'agricoltura e della civiltà. Nonostante la cultura e le conoscenze accumulate, la psiche di un uomo moderno ai livelli più profondi non è molto diversa da quella di un uomo delle origini. Almeno questo è quanto afferma la psicologia evolutivista, una branca della psicologia che studia lo sviluppo dei processi psicologici in funzione del loro valore adattivo per l'individuo.

L'allontanamento dalla nostra casa naturale non è stato indolore. Molte delle sindromi contemporanee dipendono direttamente da questo distacco e ne stiamo diventando sempre più consapevoli. Lo dimostrano l'ormai sterminato numero di articoli scientifici riguardanti gli inaspettati effetti della presenza di piante sul nostro benessere. Nel 1984, Roger Ulrich, un ricercatore dell'Università del Delaware, studiando i registri di degenza dei pazienti operati di colecistectomia di un ospedale suburbano della Pennsylvania, scopri che i pazienti assegnati a stanze con finestre affacciate sul verde avevano soggiorni ospedalieri postoperatori più brevi, ricevevano meno commenti negativi nelle note degli infermieri e consumavano meno analgesici dei pazienti ospitati in stanze identiche ma con finestre rivolte verso altri edifici. La sola vista di un ambiente naturale era sufficiente ad accorciare significativamente la degenza postoperatoria. Oggi sappiamo che, a parità di ogni altro parametro, la presenza di piante: abbrevia le degenze postoperatorie, migliora la sopportazione del dolore, modera la pressione sanguigna, abbassa i livelli di stress, riduce il numero di disturbi nervosi e di suicidi, diminuisce i crimini contro la persona, migliora l'umore, incrementa la concentrazione in tutti e in particolare nei bambini e nei ragazzi che soffrono di ridotte capacità d'attenzione... e potremmo continuare a lungo. La nostra relazione con le piante non si esaurisce affatto nella semplice dipendenza alimentare o energetica, comunque la si voglia definire, ma è molto più profonda e implica una forte azione delle piante sulla nostra psiche. Quelle ventimila generazioni che ci hanno preceduto e per le quali una foresta era la casa, continuano prepotentemente a vivere dentro di noi. Se anche noi abbiamo abbandonato la natura, la natura non ci ha abbandonato.

È per questo che ogni pianta andrebbe protetta; per questo non esistono erbacce, malerbe o piante infestanti. Ci infestano i rifiuti industriali, la plastica non biodegradabile, i veleni della modernità. Ogni pianta è un valore in sé. Non soltanto perché la nostra vita dipende da loro, ma anche perché da loro dipende molta della nostra possibilità di essere felici.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Si è conclusa a Chioggia (VE) "Keep Clean and Ride"

Pedalare per sensibilizzare: oltre mille chilometri in bici contro l'abbandono dei rifiuti

Oltre 1000 chilometri in bici contro il littering: si è conclusa a Chioggia Keep Clean and Ride 2018. In otto tappe l'eco-atleta Roberto Cavallo ha risalito lo Stivale per sensibilizzare sul tema dell'abbandono di rifiuti, incontrando Scuole, Associazioni e Comuni. Al suo fianco anche tanti testimonial d'eccezione

Dopo otto tappe e oltre mille chilometri percorsi, si è conclusa a Chioggia (VE) "Keep Clean and Ride" l'evento centrale italiano della campagna "Let's Clean Up Europe!". La manifestazione, giunta alla quarta edizione e nata per sensibilizzare sul fenomeno dell'abbandono dei rifiuti (littering), ha visto due eco-atleti – il divulgatore ambientale Roberto Cavallo, e il triatleta Roberto Menicucci – concludere la loro avventura sulla spiaggia di Chioggia, davanti a una folla di oltre trecento bambini delle scuole locali e di cittadini impegnati in un'azione di pulizia.

«L'obiettivo che ci eravamo prefissati fin dall'inizio per questa edizione di Keep Clean and Ride era quello di accendere ancora una volta i riflettori sul fenomeno del littering e dell'abbandono dei rifiuti, incentrando il percorso sugli ecosistemi montano e marino, consapevoli del fatto che il 70% dell'inquinamento dei mari ha origine nell'entroterra. Di rifiuti ne abbiamo trovati tanti, ma sinceramente pensavo peggio perché di grandi accumuli ne abbiamo incontrati pochi. Ogni rifiuto a terra è comunque troppo: se continuiamo così nel 2050 ci sarà più plastica che pesci nei nostri oceani, come dimostra una recente indagine di alcuni ricercatori statunitensi, che ha riscontrato tracce di plastica nell'83% di acque analizzate a conferma di come sia ormai entrata nella catena alimentare – ha affermato all'arrivo Roberto Cavallo – L'interesse riscosso nei media nazionali e locali, e la grande partecipazione di tantissime persone in tutti i Comuni che abbiamo attraversato, ci fa pensare che l'obiettivo di alzare l'attenzione su questo problema sia stato raggiunto. Infine, voglio sottolineare che attraversando l'Italia io e Roberto siamo rimasti sorpresi positivamente del gran numero di piste ciclabili che abbiamo incontrato: un bene per il nostro paese per una mobilità più sostenibile».

Cavallo e Menicucci, in otto tappe, hanno risalito lo Stivale attraversando sette Regioni del versante adriatico: Puglia, Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Veneto, percorrendo in bici circa mille chilometri, per un dislivello positivo totale di oltre 18 mila metri.

Greenreport

L'ambiente al centro di Mediterraneo Downtown

Torna a Prato il primo festival italiano sul Mediterraneo contemporaneo

Anche quest'anno torna il festival "Mediterraneo Downtown" ricco di ospiti internazionali, mostre fotografiche, talk show, libri, cinema, teatro, musica e molto altro. L'appuntamento è a Prato dal 3 al 6 maggio 2018 con il primo festival italiano sul Mediterraneo contemporaneo: tra i promotori, Cospe onlus, il Comune di Prato e la Regione Toscana che collaborano con Libera, Amnesty International e Legambiente per la realizzazione del nuovo programma 2018, denso di eventi organizzati su quattro giornate.

Anche in questa edizione, alcuni panel e talk show si concentreranno su tematiche ambientali e sulle nuove economie, infatti durante la mattinata di venerdì 4 maggio, dedicata agli studenti delle scuole secondarie di II grado, sarà affrontato il tema dell'acqua. "Care fresche dolci acque... La questione acqua nel Mediterraneo" sarà luogo di dibattito e confronto sul bene più prezioso, tuttavia più indisponibile per numerosa parte della popolazione mondiale, senza esclusione dei paesi del Mediterraneo. Mauro Perini, presidente di Water Right Foundation, darà avvio agli interventi raccontando l'impegno della fondazione nella tutela dell'acqua e ne analizzerà tutte le sue forme, il titolo del suo intervento è suggestivo e significativo: "E se si scioglie la Siberia". Le conseguenze dei cambiamenti climatici su tutti noi. Di questo parlerà anche Carlotta Sami, portavoce Unhcr, nel suo intervento incentrato sui cambiamenti climatici e i rischi che corriamo sottovalutando l'impatto che possono avere sulle vite di molte popolazioni, costrette, loro malgrado, a diventare rifugiati ambientali. Chiude il cerchio Asmaa Ali, responsabile per Cospe del progetto "Think in green", che si è occupato della riqualificazione ambientale del quartiere di El Warraq, area periferica e marginale del Cairo, racconterà cosa significa essere attivista ambientale a Il Cairo, tra esperienze vissute in prima linea, questioni legate al genere e ai diritti umani in generale.

Sabato 5 maggio, l'economia circolare è al centro dell'incontro: "Ciclo e riciclo. La seconda vita dei rifiuti in mare. Le esperienze mediterranee" dalla Toscana al Libano esperienze virtuose di recupero e trasformazione dei rifiuti che inquinano il Mediterraneo. Joslin Kehdy, di Recycle Lebanon, riporterà

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

esperienze pratiche del fenomeno in atto in una delle sponde del Mediterraneo, il Libano. Segue Vittorio Bugli, vice presidente Regione Toscana, che discuterà delle materie di competenza della Regione: un'attenta cultura del riciclo e del risparmio indirizzate alla tutela ambientale. Infine, Leonardo Borsacchi del Polo Universitario Città di Prato e Cristina Fossi dell'Università di Siena, coordinatrice Plastic Busters Network porteranno a conoscenza esperienze elaborate in ambito accademico sul tema in questione. A moderare il panel sarà Simone Siliani, direttore Fondazione Finanza Etica.

Infine, per il talk “Le terre del cibo, che vogliamo: bio e legali”; legali, come quelle riscattate alla mafia in Italia dall'azione di Libera contro le mafie e poi convertite per essere coltivate con metodi bio, a questo lavoro di riconversione è dedicato l'approfondimento della matinée con gli studenti. Parteciperanno Stefano Liberti, giornalista e scrittore che nel 2011 ha pubblicato il libro “Land grabbing” e autore di “Black tomato”, un'inchiesta sulle filiere dei cibi che arrivano sulle nostre tavole, Alessandro Leo di Libera Terra, e i rappresentanti di due cooperative: Ikrema Rayan, direttore della cooperativa Beit Al Karma, in Palestina e Domenico Fazzari, presidente della Cooperativa Valle del Marro, in Calabria. Il panel è in collaborazione con Fondazione “Il cuore si scioglie” e Unicoop.
di Cospe per greenreport.it

Greenreport

Dal Libano alla Toscana, Mediterraneo Downtown esplora la seconda vita dei rifiuti marini

Quello dei rifiuti in mare è un problema grave e globale: si stima che nel mondo ogni anno si producano 280 milioni di tonnellate di plastica e che una parte non trascurabile finisca nelle acque marine, con danni incalcolabili per flora e fauna. Il Mediterraneo è particolarmente esposto al pericolo, visto che si tratta di un mare semichiuso in cui sboccano numerosi fiumi che trasportano anche tanti rifiuti; si pensa che siano almeno 250 miliardi i frammenti di plastica al suo interno e alcuni studi fatti sul mar Tirreno ci dicono che il 95 per cento dei rifiuti galleggianti avvistati, più grandi di venticinque centimetri, siano di plastica, il 41 per cento di questi costituiti da buste e frammenti (fonte toscana notizie).

Questo problema sarà affrontato nel panel dedicato all'economia circolare nel mediterraneo “Ciclo e riciclo. La seconda vita dei rifiuti in mare. Le esperienze mediterranee” (sabato 5 maggio ore 10.00, salone del consiglio comunale) con un focus particolare sulla Toscana e il Libano, da cui arrivano esperienze virtuose di recupero e trasformazione dei rifiuti che inquinano il Mediterraneo.

Dal Libano, la testimonianza di Joslin Kehdy, di Recycle Lebanon, dalla Toscana Leonardo Borsacchi del Polo Universitario Città di Prato e Cristina Fossi dell'Università di Siena, coordinatrice Plastic Busters Network che parleranno in particolare delle esperienze elaborate in ambito accademico sul tema in questione.

Con Vittorio Bugli, assessore alla presidenza della Regione Toscana, in particolare si parlerà del progetto sperimentale denominato “Arcipelago Pulito” al centro di un protocollo d'intesa siglato lo scorso 27 febbraio tra la Regione Toscana, il Ministero dell'ambiente, l'Unicoop Firenze, Legambiente, l'Autorità portuale del Mar Tirreno Settentrionale, Labromare che è la concessionaria per il porto di Livorno per la pulizia degli specchi acquei portuali, la Direzione marittima della Toscana, l'azienda di raccolta dei rifiuti Revet e la cooperativa Cft.

L'accordo, che riguarda i trecento chilometri quadrati di mare tra Livorno e Grosseto tenta di sanare una “stortura” della legge che costringeva a ributtare in acqua i rifiuti in plastica pescati durante l'attività ittica: la legge infatti li rendeva produttori di rifiuti se li avessero condotti a riva. Da oggi invece avranno l'opportunità di portarli in porto, destinarli al riciclo e così contribuire a liberare l'ambiente marino dalle plastiche. Si comincia proprio in questi mesi con una decina di imbarcazioni di medie, grandi dimensioni.

Durante il panel sarà possibile vedere il video realizzato da Unicoop con i pescatori livornesi che partecipano al progetto. Unicoop Firenze è parte integrante del progetto perché ha deciso di mettere a disposizione del progetto il centesimo che soci e clienti, per legge, dall'inizio dell'anno devono pagare per le buste in mater-b dell'ortofrutta. A moderare il panel sarà Simone Siliani, direttore Fondazione Finanza Etica.

La Repubblica - Firenze

La Regione

Accordo con Rfi per collegare il porto di Livorno alla Via della seta

Firmato ieri, tra l'ad di Rfi Gentile e il presidente della Regione Rossi, l'accordo per realizzare lo scavalco ferroviario tra porto e interporto di Livorno che collegherà le merci al corridoio Ten- T Scandinavia - mediterraneo fino alla Via della seta. Stanziati 23,8 milioni di euro: 17 della Regione, 4,3 delle ferrovie, 2,5 del governo. A ottobre iniziano i lavori che termineranno nell'agosto 2019. Da lì, i container proseguiranno

sulla ferrovia Vada, collegata al porto di Piombino – Pisa - Firenze e poi verso il nord, previo allargamento delle gallerie Prato - Bologna . La Regione contribuirà al rafforzamento del trasporto merci su rotaia dai porti toscani con 200 milioni (12,5 l'anno). Su Firenze, Gentile dice: “Siamo fermamente decisi a fare il tunnel, prenderemo decisioni appena conosceremo quelle del tribunale su Nodavia”. – (i.c.)

Il Sole 24 Ore

Ferrovie. Il sistema logistico del Centro-Nord aggancia l'Europa Bologna-Prato, da ottobre i lavori di potenziamento

Milano

Trasporto merci su ferro, logistica integrata e intermodalità: sono le parole chiave di una serie di opere destinate a rivoluzionare, nel medio periodo, il sistema dei trasporti del Centro-Nord e a generare ripercussioni positive sulla logistica dell'intero Paese. Stiamo parlando dei lavori per il potenziamento infrastrutturale e tecnologico della storica linea ferroviaria Bologna-Prato e dello sviluppo dei collegamenti ferroviari del porto di Livorno. Due interventi che fanno parte dello stesso disegno: agganciare i porti dell'alto Tirreno alla rete dei corridoi di trasporto europei (rete europea Ten-T) e incentivare lo sviluppo del trasporto merci su rotaia. Ma procediamo con ordine.

Bologna-Prato

Partiranno a ottobre i lavori sulla linea Bologna-Prato, cuore del Corridoio europeo Scandinavia-Mediterraneo, per adeguarne le caratteristiche agli standard previsti dalla rete europea per il traffico merci. Oltre a riqualificare e potenziare l'intera infrastruttura per il servizio passeggeri. Si tratta di opere indispensabili a garantire il collegamento dei porti dell'area logistica costiera toscana e del sistema logistico e portuale emiliano-romagnolo con il Centro e il Nord dell'Europa, ma complessivamente tutto il traffico ferroviario ne beneficerà, in termini di maggiore regolarità del servizio e potenzialità della linea.

Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS Italiane), Regione Emilia Romagna e Regione Toscana hanno già siglato un protocollo d'intesa che definisce articolazione degli interventi, programma dei lavori e attività di monitoraggio per tutta la durata dei cantieri. Il documento è il risultato di un processo di condivisione avviato lo scorso anno, con lo scopo di consentire la realizzazione di questi importanti lavori limitando il più possibile i disagi, inevitabili, per i viaggiatori.

Per consentire il passaggio dei treni adibiti al trasporto di semirimorchi e dell'autostrada viaggiante, Rfi amplierà la “sagoma” della linea secondo i requisiti per l'interoperabilità. Gli interventi riguarderanno sia l'infrastruttura – binari, linea di contatto, gallerie – sia gli impianti tecnologici. Contestualmente saranno eseguiti lavori di miglioramento dell'accessibilità nelle stazioni. L'attività più complessa sarà quella di allargamento della sezione utile di circa 20 chilometri di gallerie (su un totale di 40 chilometri), che richiederà la fresatura delle volte, l'abbassamento del piano del ferro e l'adeguamento della linea di alimentazione elettrica necessaria per la marcia dei treni. Saranno eseguiti anche lavori di miglioramento dell'accessibilità nelle stazioni di Pianoro, Monzuno, Grizzana, San Benedetto Val di Sambro Vernio e Vaiano. Il cantiere, il cui avvio è previsto a ottobre 2018, avrà una durata di tre anni e mezzo.

Per garantire la continuità del servizio sulla linea, ancorché in misura ridotta, l'attività è stata divisa in tre fasi della durata di circa un anno ciascuna.

Rfi, Regione Emilia Romagna, Regione Toscana e imprese ferroviarie stanno predisponendo il nuovo orario ferroviario che sarà in vigore sulla linea durante i lavori. Il servizio ferroviario sarà integrato da autobus.

Porto di Livorno

Ieri è stato compiuto un altro passo decisivo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Entro fine 2018 partiranno i lavori per costruire uno scavalco ferroviario che collegherà direttamente il porto labronico all'interporto Amerigo Vespucci. Inoltre sarà avviata la progettazione di una nuova linea ferroviaria che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. L'accordo è stato firmato nel pomeriggio, a Firenze, dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e dall'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana (Rfi), Maurizio Gentile. L'accordo di ieri segue l'inaugurazione del 19 dicembre 2016, quando fu attivata la stazione ferroviaria in banchina, un'opera che permette il passaggio delle merci dai container direttamente sulla rete ferroviaria.

L'allacciamento tra il porto, l'interporto Vespucci e la rete nazionale avverrà tramite la realizzazione di uno scavalco ferroviario della linea Tirrenica, per un costo complessivo di 23,8 milioni di euro a carico di Regione Toscana, Rfi e ministero delle Infrastrutture. La conclusione dei lavori è programmata per il 2021. Nell'accordo rientra anche un progetto di fattibilità tecnico-economica del collegamento tra l'interporto, la linea Collesalvetti-Vada e la linea Pisa-Firenze tramite bypass di Pisa e l'istituzione di un tavolo tecnico per

“Greenreport soc.coop.”

valutare gli interventi progettuali necessari a collegare in modo più funzionale alla rete nazionale anche il porto di Piombino.
Marco Morino

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Un incentivo alla riduzione del traffico veicolare, con importanti benefici ambientali

Dalla Toscana 200 milioni di euro per spostare il traffico merci dai tir alla ferrovia

Ceccarelli: «Con questa firma intendiamo valorizzare anche lo sviluppo dell'attività portuale sia a Livorno che a Piombino»

Un investimento della Regione Toscana da 200 milioni di euro (lungo venti anni) per permettere alle merci di viaggiare in Toscana sempre più su ferro anziché su gomma, con importanti benefici in termini di competitività economica e di sostenibilità ambientale insieme, dato che buona parte dell'inquinamento atmosferico che ad oggi affligge il territorio regionale e nazionale è dovuto al traffico veicolare.

È questo il cuore dell'Accordo siglato ieri dal governatore Enrico Rossi con l'ad di Rete ferrovia italiana Maurizio Gentile, col ministero delle Infrastrutture, con Stefano Corsini (presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno settentrionale) e con Rocco Guido Nastasi (presidente dell'Interporto toscano Amerigo Vespucci).

Si tratta di una «firma importante che ci consentirà di cogliere l'obiettivo di arrivare, entro il 2030, a trasportare il 30% delle merci su ferrovia e di arrivare al 50% entro il 2050 – spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture Vincenzo Ceccarelli – Con questa firma intendiamo valorizzare anche lo sviluppo dell'attività portuale sia a Livorno che a Piombino», ovvero due dei principali punti d'accesso delle merci che dai mercati internazionali giungono in Toscana per poi diramarsi in lungo e in largo tra Italia ed Europa.

All'interno dell'Accordo per la realizzazione dei collegamenti ferroviari del porto di Livorno con il corridoio Ten-T scandinavo-mediterraneo – la rete ferroviaria che infrastruttura l'intera Europa – sono quattro le grandi opere ferroviarie che verranno realizzate da qui al 2021 e che meglio collegheranno la Toscana, i suoi porti e la sua rete ferroviaria ai grandi corridoi ferroviari europei dedicati al trasporto delle merci.

Nel primo caso si tratta del cosiddetto "scavalco" ferroviario in grado di collegare il porto all'interporto: dei 23,8 milioni di euro necessari, 17 arriveranno dalla Regione, 4,3 da Rfi e 2,5 dal ministero dei Trasporti. L'inizio della realizzazione dell'opera è fissato per il giugno 2019 e l'ultimazione dei lavori è prevista per l'agosto 2021, con l'entrata in funzione il mese successivo.

Oggetto dell'accordo è poi un ulteriore collegamento tra l'interporto di Livorno e le linee ferroviarie Collesalveti-Vada e Firenze-Pisa tramite il by-pass di Pisa: in questo caso sarà cura di Rfi redigere il progetto di fattibilità e determinare i costi e i tempi di realizzazione. «Non appena avremo i risultati dello studio – argomenta al proposito Ceccarelli – vedremo di impegnare soprattutto Rfi e il ministero dei Trasporti a reperire le risorse necessarie».

Anche il porto di Piombino rientra infine nell'Accordo, poiché ne prevede la revisione dei collegamenti con quello di Livorno in modo che anche questo scalo marittimo sia meglio collegato ai grandi corridoi europei. «Livorno – ha ricordato il presidente Rossi – non è soltanto il suo porto, ma senza porto la città non ha prospettive. È per questo che sul porto e sulla sua infrastrutturazione continuiamo ad investire. E con i suoi 17 milioni su 23,8 totali, la Regione si conferma come l'ente che scommette di più su Livorno. Anche gli interventi per 300 milioni che abbiamo fatto sul porto di Piombino rappresentano l'ancoraggio della città al suo sviluppo futuro e al suo futuro industriale. E la mole di risorse che la Regione ha garantito a Livorno e a Piombino rappresenta un caso unico a livello nazionale. Sono quindi davvero convinto che stiamo facendo tutto il possibile per garantire lo sviluppo dell'area costiera».

Ma l'intervento chiave per rendere possibile tutto ciò – sottolineano dalla Regione – è rappresentato dall'adeguamento delle gallerie dell'Appennino tosco emiliano presenti lungo la linea Prato-Bologna. Sarà anche in questo caso Rfi ad iniziare, nel corso del 2018, i lavori di adeguamento delle gallerie allo standard PC-80 (un ampliamento delle dimensioni delle gallerie per rendere possibile il passaggio di carri merci più larghi e capienti oltre che dei tir trasportati su ferro), la cui ultimazione è prevista nell'arco di tre anni.

Il Sole 24 Ore

Il futuro delle città. A giugno il capoluogo torna alle urne per eleggere il sindaco

Siena nell'era post-Mps «Ora tocca alle imprese»

Cambia il modello di sviluppo - Il nodo dell'università

Siena

La caduta del Monte e il (forte) ridimensionamento della Fondazione di origine bancaria - arrivata a distribuire sul territorio, negli anni d'oro, fino a 220 milioni all'anno – stanno cambiando profondamente le logiche di sviluppo. E così Siena, meno di 54mila abitanti disorientati dal «Monte che non è più lo stesso», si

avvicina alle elezioni amministrative del 10 giugno con un'economia trasformata e qualche incognita sul futuro.

«La grande differenza rispetto alle elezioni precedenti – spiega Lorenzo Zanni, docente di marketing al Dipartimento di studi aziendali e giuridici dell'Università di Siena e prorettore al trasferimento tecnologico – è che il settore farmaceutico e delle scienze della vita ormai occupa più persone del Monte dei Paschi, e stimola la nascita di spin-off e start-up. L'altra grande differenza è che l'Università, che cinque anni fa era sull'orlo del fallimento, ha fatto una vera spending review, vendendo immobili e riducendo i dipendenti da 1.100 a 720, e si è salvata, grazie soprattutto alla Regione Toscana che ha comprato il Policlinico delle Scotte».

Su queste nuove basi, Siena è ripartita. «Nonostante non ci sia stata alcuna attenzione da parte delle istituzioni pubbliche – sottolinea Paolo Campinoti, presidente di Confindustria Toscana Sud (Siena, Arezzo, Grosseto) – l'impresa ha saputo reagire al territorio “debanchizzato” e sta recuperando. La farmaceutica si è rafforzata molto, la meccanica sta crescendo, l'economia si sta riprendendo ma tutto è avvenuto in totale autonomia, senza aiuti».

Ora, secondo gli industriali, c'è bisogno di maggior attenzione all'impresa e di infrastrutture per lo sviluppo, in una città che resta isolata dal mondo, senza aeroporto, senza ferrovia (il treno da Firenze impiega un'ora e mezza) e con una superstrada che la collega a Firenze stretta, sconnessa e pericolosa. Una città che, proprio per il fatto di restare marginale nelle vie di comunicazione, ha difficoltà ad attrarre investimenti esteri. Per la prima volta nella storia, la sfida per il sindaco questa volta è incerta, in linea col resto dei capoluoghi toscani al voto (Massa e Pisa). La supremazia storica del Pd, che alle scorse elezioni politiche ha eletto nel collegio maggioritario Pier Carlo Padoan col 38% dei voti (28% quelli del Pd nel collegio plurinomiale), traballa di fronte ai dieci candidati in corsa, un numero record che fa ipotizzare il ballottaggio. Il Pd, dopo mal di pancia e lacerazioni interne, ricandida l'uscente sindaco Bruno Valentini, sfidato dal centrodestra unito che sostiene l'avvocato Luigi de Mossi e dal M5S che candida l'architetto Luca Furiozzi. In corsa con una lista civica anche l'ex sindaco Pierluigi Piccini. La partita decisiva per il destino della banca non sarà però tanto quella del voto locale, quanto la composizione del nuovo governo nazionale che dovrà decidere tempi e modi per uscire dall'azionariato.

Al nuovo sindaco è affidato piuttosto l'indirizzo dello sviluppo cittadino, a partire dal turismo che nel 2017 ha portato in città 500mila persone e più di 1 milione di pernottamenti. «La città ha bisogno di essere ripensata urbanisticamente – spiega Andrea Tanzini, presidente di Ance Siena, l'associazione dei costruttori - soprattutto per gestire i flussi turistici e la sosta dei bus. Non si può solo dire “il turismo ci soffoca”, occorre fare le infrastrutture necessarie per una città che accoglie migliaia di visitatori». Tre dunque le priorità, secondo Tanzini: regolazione dei flussi turistici, rigenerazione urbana dei “contenitori” immobiliari vuoti e partenariato pubblico-privato per far rivivere le proprietà pubbliche con la capacità organizzativa e i tempi del privato. «C'è bisogno di infrastrutture per fare impresa – aggiunge Cesare Cecchi, titolare di una delle più grandi aziende vinicole della provincia, 35 milioni di fatturato 2017 per il 50% realizzato in 60 Paesi – e c'è bisogno di coltivare una cultura imprenditoriale che qui c'è sempre stata poco, perché c'era il Monte dei Paschi che assisteva tutti». Il turismo, secondo Cecchi, ex presidente degli industriali dal 2009 al 2013, può essere una delle chiavi dello sviluppo in simbiosi con vino e olio ma «deve sempre più qualificarsi, investire, avere camere grandi e belle, piscine, creare manifestazioni continuative: ci vuole capacità imprenditoriale e devono essere eliminati gli ostacoli burocratici che troppo spesso frenano chi vuole investire». «Il turismo è una partita ancora da giocare - aggiunge Zanni - perché si dovrebbe sviluppare il turismo sostenibile, più colto e più ricco, che fa meno volumi e più qualità».

La Fondazione Monte dei Paschi, che oggi mantiene ormai lo “zero virgola” della Banca e da pochi giorni è guidata dal senese Carlo Rossi, dopo la grande crisi che ne ha messo a rischio l'esistenza ha ricominciato a erogare risorse al territorio e quest'anno distribuirà 4,3 milioni, forte di un patrimonio di 434 milioni.

Ma la distribuzione di queste risorse preoccupa gli industriali, che criticano la composizione della Deputazione amministratrice (il cda) della Fondazione, appena nominato: «Le nomine fatte hanno scarsa attenzione al mondo produttivo - dice Paolo Campinoti - e soprattutto non si è tenuto conto della provincia. Sono nomine totalmente inadeguate allo sviluppo del territorio».

Un territorio che non ha comunque ragioni per piangersi addosso secondo Pino Di Blasio, capo della redazione della Nazione di Siena: «Siena è ancora seduta su fantastiche opportunità - dice - a partire dalla Gsk (vaccini) che dà lavoro a migliaia di persone; dall'Università che si è rimessa in carreggiata e dall'Università per stranieri che sta rubando terreno a quella di Perugia puntando sui cinesi e sugli orientali; dall'Accademia Chigiana che è osannata in Giappone; fino a un sistema museale che tira e a una campagna ineguagliabile. Perché mettersi a piangere se il Monte si è sgonfiato? Siena è seduta su una miniera d'oro e ha molto più appeal dei suoi 54mila abitanti».

Silvia Pieraccini

Il Sole 24 Ore

Il caso. Il «Lean Lab» favorirà la trasformazione delle aziende sul territorio Un laboratorio per l'impresa 4.0

Siena

Il territorio senese si attrezza per irradiare le tecnologie di Industria 4.0 e per aiutare le aziende manifatturiere a fare quel salto di produttività richiesto dalla competizione internazionale. In quest'ottica è appena nato (e sarà inaugurato il 2 maggio) l'innovativo Lean Lab 4.0, un laboratorio pratico di addestramento diretto a formare le imprese all'uso della lean manufacturing e delle tecnologie Industria 4.0. L'iniziativa è di Confindustria Toscana Sud (Siena, Arezzo, Grosseto) che l'ha realizzata in collaborazione con Ctq spa, la società di formazione partecipata, e con Whirpool, la multinazionale degli elettrodomestici che a Siena ha uno stabilimento in cui si producono frigoriferi che occupa 400 persone.

La particolarità sta (anche) nel fatto che il Lean Lab 4.0 sorge all'interno dello stabilimento Whirpool, occupando circa 1.500 metri quadrati al primo piano: un'ala in cui è stata riprodotta una linea di assemblaggio di un componente del congelatore orizzontale, dotato di parti elettriche e plastiche, che consente di sperimentare il passaggio dalla produzione a lotti a quella “a flusso”, utile per personalizzare il prodotto e far fronte a ordini che arrivano anche all'ultimo momento.

«La presenza nel laboratorio sia della lean manufacturing che delle tecnologie di Industria 4.0 si spiega col fatto che le due filosofie sono collegate – afferma Alessandro Parisi, direttore generale di Ctq –: se prima non si eliminano i disturbi all'efficienza e alla qualità dei prodotti, e dunque se non si stabilizzano i processi, è difficile introdurre tecnologie 4.0 che si basano sull'utilizzo di dati ripetibili».

Il Lean Lab 4.0 è dotato di un sistema informatico chiamato “job tutor”, che assiste l'operatore segnalando a che punto è il suo lavoro e quanto manca al completamento, in modo che possa monitorare anche le piccole commesse (sempre più frequenti) ed evitare di dedicare loro troppo tempo. «In caso di programmazione frastagliata – spiega Parisi - l'operatore è assistito da una barra di avanzamento del lavoro, e dunque è più coinvolto, ha una visione complessiva dell'impegno che avrà nel corso della giornata e può arrivare ad aumentare l'efficienza del 30-40%».

L'altra tecnologia del laboratorio modernizza i cartellini (kanban) che si usano nella lean production per reintegrare il materiale consumato, e che di solito vengono messi su cartelloni fisici (con rischi di perdita e cadute); ora i cartellini sono stati dotati di un chip Nfc, leggibile con un semplice smartphone, mentre la “lavagna” su cui finora veniva messo il cartellino fisico è diventata una lavagna elettronica che può gestire contemporaneamente grandi quantità di prodotti.

L'attività del Lean Lab 4.0 è già partita con corsi personalizzati per gruppi come Trigano (camper) e Pramac (generatori elettrici). Ora proseguirà con un programma proprio e grandi ambizioni, visto che in Italia non esistono laboratori a così stretto contatto col mondo produttivo.

S.Pi.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Il Manifesto

IL GAMBERO VERDE

La malattia dello sviluppo insostenibile

Inquinamento e salute. Una ricerca italiana indaga cosa sta accadendo in 122 Paesi del mondo, evidenziando i legami tra cancro, degrado ambientale e stili di vita

Luca Aterini

Secondo i più recenti dati mostrati dal ministero della Salute, stanno migliorando i tassi di sopravvivenza degli italiani colpiti dal cancro: oggi sono oltre 3 milioni i cittadini che rimangono in vita dopo la diagnosi, il 24% in più rispetto al 2010. Questo però non significa affatto che l'incidenza della malattia – ovvero quanti nuovi casi di tumore vengono diagnosticati – stia regredendo, anzi. Accade il contrario. Solo nel corso del 2017 nel nostro Paese sono stati diagnosticati ogni giorno oltre mille casi di cancro, un dato in crescita.

Dati che non dovrebbero stupire. Il termine «epidemia di cancro» è entrato nel vocabolario della stessa Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che ha reso noto già nel 2012 come circa il 52% dei decessi a livello mondiale sia dovuto a malattie non trasmissibili e, di queste, circa il 27% siano associate a neoplasie maligne. Di fronte a simili evidenze di portata globale è indispensabile chiedersi: perché sta accadendo?

Una domanda tanto scottante quanto complessa che sta al cuore dello studio tutto italiano Economic growth and cancer incidence pubblicato sulla rivista scientifica Ecological Economics: la ricerca, per la sua originalità e per le sue implicazioni, ha suscitato interesse nella comunità scientifica, tra cui anche quello della rivista Nature-Sustainability che la riassume nel numero del 9 febbraio 2018. I tre autori – la prima firma è dell'economista dell'Università di Pisa Tommaso Luzzati – indagano un'ipotesi di ricerca ancora poco esplorata: «L'idea generale – osservano i ricercatori – è che l'aumento dei tassi di incidenza del cancro potrebbe essere il risultato dello sviluppo economico, che ha prodotto non solo una maggiore aspettativa di vita, una migliore rilevazione dei casi di tumori e report statistici, ma anche degrado ambientale e stili di vita cattivi».

Per capire quanto di vero ci sia dietro quest'ipotesi, i ricercatori hanno incrociato dati provenienti da 122 Paesi del mondo (Italia compresa) attingendo al database di Globocan, un progetto dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro e dell'Oms. L'analisi condotta ha osservato il trend complessivo dei nuovi casi di cancro, concentrandosi inoltre sugli 8 tipi più comuni: tumore al polmone, seno, colon-retto, prostata, stomaco, fegato, cervice uterina, esofago.

Dai dati Oms già sappiamo che l'inquinamento atmosferico domestico e ambientale, il fumo (anche passivo) di tabacco, le radiazioni, le sostanze chimiche e i rischi professionali sono responsabili di almeno il 20% dei casi di cancro, ma «qualsiasi stima – riconoscono i ricercatori – è altamente incerta e incompleta a causa della complessità della relazione cancro-ambiente».

Lo sviluppo economico ha portato condizioni di vita generalmente migliori e un invecchiamento della popolazione, ma al contempo ha diffuso nell'ambiente inquinanti che impattano direttamente sulla nostra salute. «Questo da un lato ha provocato un aumento dei casi di cancro legati a una maggiore aspettativa di vita, dall'alto sono diminuiti i tumori legati ad alcune malattie infettive». In altre parole, la crescita del reddito ha veicolato una «transizione epidemiologica, cioè il passaggio da una predominanza di tumori legati alle infezioni a casi di cancro associati a fattori di rischio che sono per lo più non infettivi, e probabilmente correlati al cosiddetto stile di vita occidentale», dando sostanza all'idea di una «transizione del cancro».

Non a caso i tumori polmonari, mammari, del colon-retto e della prostata «sono più comuni nei paesi sviluppati, associati sia a stili di vita sia a fattori ambientali», mentre i casi di cancro a fegato, stomaco, esofago e cervice uterina «sono altamente correlati a infezioni croniche (come il virus dell'epatite B, il papilloma virus umani e l'*Helicobacter pylori*), che sono più comuni nei paesi a reddito medio-basso». Ne risulta che oggi l'epidemia di cancro «è particolarmente allarmante» in questi ultimi, ma anche in quei paesi ricchi dove i tassi di incidenza si stanno stabilizzando (o stanno leggermente diminuendo), questi rimangono «comunque a livelli molto alti».

Ma il dato più sorprendente emerso dalla ricerca è di portata globale: osservando complessivamente quanto sta accadendo nei 122 Paesi oggetto dello studio, «l'incidenza dei nuovi casi di cancro aumenta col reddito pro-capite», anche tenendo conto dei fattori positivi (come l'invecchiamento della popolazione e tecniche diagnostiche migliori) apportati dallo sviluppo economico.

«Riassumendo – concludono i ricercatori – la nostra analisi mostra che l'epidemia di cancro non può essere spiegata solo dalla maggiore aspettativa di vita, da statistiche migliori e da peculiarità regionali: piuttosto, un ruolo significativo deve essere attribuito anche al degrado ambientale e agli stili di vita. Sfortunatamente, le nostre regressioni non sono in grado di distinguere tra i due ruoli. Il messaggio politico che possiamo trarre

dal nostro lavoro è che solo prendendo coscienza degli effetti collaterali negativi dello sviluppo economico saremo anche in grado di attuare politiche per affrontarli», questa è la necessaria premessa agli «sforzi globali per incoraggiare misure sanitarie preventive».

Il Manifesto

IL GAMBERO VERDE

«Troppe disuguaglianze, i poveri sono più a rischio»

Luca Aterini

La parola a Tommaso Luzzati, economista dell'Università di Pisa e primo autore della ricerca Economic growth and cancer incidence.

Professor Luzzati, secondo i dati presentati dal ministero della Salute, in Italia l'inquinamento atmosferico e la presenza di 44 Siti d'interesse nazionale (Sin) in attesa di bonifica rappresentano le principali preoccupazioni in relazione al pericolo cancro. Pensa siano queste le emergenze numero uno?

Una delle osservazioni che abbiamo ricevuto da diversi colleghi e altri studiosi, sia durante lo svolgimento del lavoro che dopo la sua pubblicazione, riguarda il fatto che inquinamento e stili di vita sono un fattore di rischio non soltanto per i tumori, ma per numerose altre patologie. Credo che l'emergenza numero uno sia la ridotta consapevolezza degli effetti collaterali del nostro modo di vivere.

Dalla ricerca da lei condotta emerge che – a livello internazionale – i nuovi casi di cancro aumentano in relazione con la crescita del reddito pro-capite. Significa che la crescita economica fa male alla salute, e se sì oltre quale soglia?

È un dato consolidato che la crescita economica cambi il tipo di patologie prevalenti in un Paese. Sembrerebbe pertanto a prima vista ragionevole pensare che l'aumento dei nuovi casi di tumore sia una sorta di buona notizia, legata all'allungamento della vita. La nostra ricerca ha però messo in luce come questa sia solo una mezza verità: anche gli stili di vita e le condizioni ambientali hanno un ruolo importante. Non per nulla nei paesi ricchi i casi di tumori pediatrici sono molto aumentati rispetto al passato. È però importante sottolineare che la nostra ricerca riguarda il reddito medio dei diversi Paesi, e non le condizioni individuali. Nonostante il difficile reperimento dei dati renda in genere difficile studiare il legame tra livello di reddito individuale e malattie, è abbastanza evidente come i soggetti più a rischio siano quelli più poveri, quelli meno in grado di sfuggire al degrado del loro ambiente di vita.

Quale metodologia d'analisi avete messo in campo all'interno del vostro studio per verificare le ipotesi di ricerca?

L'Organizzazione mondiale della sanità qualche anno fa ha pubblicato delle statistiche affidabili sui tumori per un gran numero di paesi al mondo. Abbiamo così potuto analizzare questi dati seguendo metodologie statistiche relativamente standard. È stato sorprendente scoprire che sono pochissimi gli studi che mostrano qualche somiglianza con il nostro.

Secondo il noto economista ecologico Robert Costanza, nel mondo il Pil ha continuato a crescere, ma il reale «benessere economico, così come stimato dal Genuine Progress Indicator (Gpi), è in realtà diminuito dal 1978». Da 40 anni, ormai. Eppure oggi tra le prime preoccupazioni del mondo – quantomeno occidentale – continuano ad esserci le ferite lasciate dalla crisi economica. Come conciliare i due fatti?

Vi sono diverse concause. Senza ombra di dubbio, abbiamo assistito a crescenti disuguaglianze. Come ho detto prima, occorre distinguere tra reddito medio, il Pil e la sua distribuzione tra le famiglie. È vero che è aumentato il valore medio, ma questo è avvenuto soprattutto perché è aumentato il reddito dei più ricchi. I processi di globalizzazione avviatisi alla fine del secolo scorso con la nascita del Wto hanno innescato cambiamenti della struttura economica mettendo in crisi diverse fasce della popolazione dei paesi sviluppati. Purtroppo, sono mancate politiche che governassero tali processi in modo equilibrato.

A mio avviso ciò è dipeso anche dalla presenza di forti bias percettivi, ovvero sistematiche distorsioni nel giudizio, che vengono evidenziati anche nella recente teoria economica comportamentale.

Nel clima di ottimismo in cui si preferisce non guardare ai lati negativi delle cose, ci siamo innamorati della globalizzazione e dei mercati, illudendoci che la riduzione dei prezzi per il consumatore potesse avvenire soltanto grazie alla riduzione delle inefficienze ma senza costi sociali e ambientali. Gli esiti della mancanza di un governo equilibrato del cambiamento sono sotto gli occhi di tutti – un esempio è l'elezione di Trump negli Stati Uniti.

Concentrando la nostra attenzione solo su prezzi e reddito abbiamo trascurato di vedere quello che c'è dietro i beni che acquistiamo, ovvero, la loro qualità e i modi con i quali vengono usati i fattori produttivi – il lavoro, le risorse e l'ambiente. Qual è il prezzo della riduzione dei prezzi e dell'aumento di Pil in termini di

posti di lavoro perduti, di peggioramento delle condizioni di lavoro, di sfruttamento dell'ambiente? Sarebbe pertanto auspicabile mettere fine all'emergenza numero uno, ovvero smettere di guardare in modo frammentario, parziale ed emotivo alle questioni socio-economiche. Sarebbe poi importante anche riflettere sui fini della politica economica.

A questo proposito, a me piace ricordare la proposta di Karl William Kapp, studioso non molto conosciuto ma assai apprezzato da un importante economista italiano dello scorso secolo, Federico Caffè. Kapp, avvertendoci già nel 1950 degli alti costi sociali di un sistema concorrenziale mal regolato, propone che la politica economica miri in primo luogo a promuovere la compatibilità uomo-natura e a «minimizzare la sofferenza umana».

La Repubblica - Firenze

La Cna

Fai i lavori oggi ma paghi domani “bonus” artigiani

Maurizio Bogni

Rifai casa col prestito bancario, ma cominci a rimborsare l'anno dopo con i soldi che arrivano in busta paga dal bonus fiscale ristrutturazione. Fai i lavori oggi, paghi domani senza accorgertene. Il meccanismo, studiato e varato da Cna Firenze, si affianca e si combina col sistema della detrazioni fiscali statali per tentare di dare una spinta ancora più forte alle costruzioni paralizzate dalla crisi. È una piccola rivoluzione: unica condizione, avvalersi per i lavori di ditte del settore iscritte a Cna Firenze. « Sono oltre 2.000, in grado di soddisfare ogni richiesta, garantendo qualità, sicurezza e rispetto delle regola », sostiene Giacomo Cioni, presidente di Cna Firenze.

Lo scenario su cui si innesca il meccanismo escogitato dall'associazione degli artigiani è il seguente. L'ultima legge di stabilità, ritoccando solo in parte il sistema dei bonus introdotto da qualche anno, stabilisce che il privato impegnato nella strutturazione dell'abitazione gode di detrazioni fiscali tra il 50% per le opere basilari di edilizia e impiantistica (dalle murarie al rifacimento di bagni, pavimenti e porte) fino all'85% per le opere antisismiche, passando per il 65% degli interventi di efficientamento energetico. Significa che, ipotizzando una detrazione limitata al 50%, se il proprietario di casa spende 100.000 euro porterà in detrazione 50.000 euro spalmati in 10 anni. Vuol dire che ad agosto di ogni anno, sempre che il lavoratore dipendente proprietario di casa abbia capienza fiscale, ovvero sia chiamato a pagare Irpef sopra i 5.000 euro all'anno, la sua azienda girerà in busta paga a lui e non allo Stato questa somma di 5.000 euro (vale pure per i lavoratori autonomi). E con questi soldi il proprietario inizierà a rimborsare le rate (semestrali o annuali) di un mutuo contratto un anno prima con la banca e grazie al quale avrà di volta in volta pagato le fatture di muratore, elettricista, eccetera.

Pagare i lavori e non accorgersene, dunque: tutto ciò può succedere grazie ad un accordo stipulato con le banche da Cna Firenze. «Siamo partiti dal Banco Fiorentino, poi ci siamo allargati alla Bcc di Pontassieve e ora abbiamo preso contatti con la Bcc del Valdarno, ma vorremmo coinvolgere tutto il credito cooperativo», spiega Fabrizio Cecconi, coordinatore del comparto costruzioni della Cna Firenze - Il meccanismo dovrebbe coprire solo la parte di mutuo che rientra con le detrazioni, quindi tra il 50% e l' 85% del totale, ma le banche sono disponibili ad estenderlo a tutto il finanziamento in base all'affidabilità del cliente salvo un pre ammortamento».

I tassi d'interesse? «Li riteniamo competitivi: 3% per il prestito a cinque anni, 4% per quello decennale - aggiunge Cecconi - Ma sia chiara una cosa: se sul mercato sbucano condizioni migliori per mutui facilmente contraibili (ci risulta che non lo siano troppo quelli online per le ristrutturazioni), siamo pronti ad affiancare il cliente nella trattativa con le banche convenzionate ».

“ La tua casa con Cna Firenze” così si chiama l'iniziativa - punta ad aiutare le famiglie e in particolare le giovani coppie a compiere il passo della ristrutturazione e, come ricaduta, a sostenere il comparto delle costruzioni, che tra edilizia e impianti ha perso tra 2008 e 2017 il 12% delle proprie imprese e addirittura il 17% se si considerano solo quelle artigiane. « Anche nell'ultimo anno il comparto ha perso l' 1% delle imprese e l' 1,7% di quelle artigiane » , dice Cecconi. Il settore che nel 2008 contava nella provincia 16.411 imprese, ne ha nel 2017 14.456, di cui 10.964 (il 76%) artigiane. Il territorio con più imprese è quello di Fiesole e Firenze (5.119, pari al 35% del totale), seguito dall'Empolese Valdelsa (2.577, 18%), Piana Fiorentina (1.963, 14%), Valdarno- Valdisieve (1.465, 10%), Chianti (1.145, 8%), Mugello (1.088, 8%) e Scadici- Lastra a Signa (1.099, 7%).

Il Sole 24 Ore

Logistica. Rfi in campo per lo sviluppo dei servizi intermodali Piano da un miliardo per collegare i porti alla rete ferroviaria L'obiettivo è spingere le merci sui treni

Milano

A fari spenti, senza clamore, si è messa in moto negli ultimi 12-18 mesi una maxi trasformazione che dovrebbe sfociare in un beneficio strutturale per il sistema logistico italiano. È la rivoluzione del penultimo/ultimo miglio. I risultati si potranno toccare con mano nell'arco dei prossimi 5 anni ma le fondamenta sono state gettate. Stiamo parlando dei progetti avviati da Rete ferroviaria italiana (Rfi, gruppo FS Italiane), con il sostegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit), per potenziare i collegamenti della rete ferroviaria nazionale con porti, interporti, terminali e piattaforme logistiche. Un investimento in infrastrutture per circa un miliardo di euro, in piena linea con il programma strategico del Mit “Connettere l'Italia”, che va sommato ai quattro miliardi previsti per gli interventi dedicati al trasporto merci. L'obiettivo è lo sviluppo dei servizi intermodali e il trasferimento di quote crescenti di merce dalla strada alla ferrovia, cioè dai Tir ai treni.

Porti

Il sistema portuale è strategico per intercettare i flussi di merce che si muovono sullo scenario mondiale e mantenere l'Italia al centro dei traffici. Ma senza i collegamenti con la ferrovia, i porti rischiano di trasformarsi in colli di bottiglia accessibili solo dalla rete stradale. Il risultato sono porti assediati dai Tir. Uno svantaggio che il sistema logistico italiano non può sopportare. Ecco perché è di straordinaria importanza l'accordo che Rfi ha siglato lo scorso 6 aprile con la competente Autorità portuale per collegare il porto di Napoli alla rete ferroviaria. L'intesa prevede la creazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con modulo 750 metri nell'area orientale del porto.

Napoli è uno dei porti Core della rete europea dei Core Corridor Ten-T. Al pari dei porti di Venezia e Chioggia. Le merci che transitano per il porto di Venezia intercettano due dei principali Corridoi europei: quello Mediterraneo, che collega la Penisola iberica al confine dell'Est europeo passando per la dorsale italiana Torino-Trieste e il Corridoio Baltico-Adriatico, che connette importanti porti italiani, come quello di Venezia, all'Austria e ai mercati del Nord Europa. L'8 febbraio 2018, Rfi e Autorità portuale hanno firmato un accordo per migliorare le connessioni dei due scali alla rete ferroviaria nazionale e dare ulteriore impulso al traffico merci. Verrà ampliata la capacità del nodo di Venezia Marghera Scalo: incremento del numero di binari, elettrificazione, centralizzazione e adeguamento modulo a 750 metri. Seguirà una seconda fase con la realizzazione di opere nella stazione di Mestre, finalizzate allo snellimento delle attuali operazioni di manovra.

Il 15 novembre 2016 è stato siglato l'accordo tra Rfi, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale per migliorare i collegamenti ferroviari da e per il porto di Trieste, considerato uno dei principali hub del sistema logistico italiano e internazionale. Rfi ha programmato numerosi interventi finalizzati al potenziamento e sviluppo delle infrastrutture ferroviarie visto il costante incremento delle merci movimentate nel porto. L'investimento economico complessivo è pari a 70 milioni di euro, di cui 50 finanziati da Rfi e la restante parte dall'Autorità portuale.

Dall'Adriatico al Tirreno. Il 16 dicembre 2016 è stato compiuto un ulteriore passo per fare del porto di Livorno uno dei più importanti scali ferroviari merci della Penisola. Quel giorno venne inaugurato il nuovo terminal di Livorno Darsena, in pratica una stazione ferroviaria lungo le banchine, che consente di caricare direttamente sui treni i container sbarcati dalle navi. A quell'accordo ne ha fatto seguito un secondo, recentissimo: lo scorso 23 aprile Regione Toscana e Rfi hanno firmato un'intesa per potenziare ulteriormente i collegamenti ferroviari nel porto di Livorno. Verrà realizzato uno scavalco ferroviario per collegare direttamente il porto labronico e l'Interporto Amerigo Vespucci e sarà progettata una nuova linea che dall'interporto si colleghi direttamente alla Pisa-Firenze e quindi al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. I lavori partiranno entro fine 2018.

Interporti

Gli interporti costituiscono a loro volta degli snodi strategici, perché consentono lo scambio intermodale tra la strada e il ferro. Il 14 dicembre 2018 si sono accesi i fari sull'interporto di Trento (Interbrennero). L'accordo Rfi-Provincia autonoma di Trento mira a potenziare con due nuovi binari il terminal di Trento Roncafert e sviluppare l'autostrada viaggiante (RoLa/Rollende Landstrasse). I due nuovi binari saranno elettrificati e di una lunghezza complessiva di 750 metri, con la possibilità di disalimentare la trazione elettrica durante le operazioni di carico e scarico dei camion a bordo dei treni merci. Sono previsti dispositivi per la manovra dei locomotori e della carrozza passeggeri dedicata al trasporto degli autisti, grazie a un binario di circolazione. Lo scalo rappresenta una assoluta novità nel panorama degli scali italiani.

Il 19 luglio 2017 è stato firmato il protocollo d'intesa con l'interposto di Bologna per il potenziamento dell'impianto ferroviario e il nuovo ruolo dell'hub di Bologna. Sempre nel 2017 altri due accordi hanno interessato gli interporti di Verona (Quadrante Europa, 14 marzo) e Padova (5 luglio): a Verona sono in programma sia la realizzazione di un nuovo fascio di binari arrivi e partenze con modulo di 750 metri, per trasporto combinato terrestre, direttamente connesso con la Direttrice Brennero e con la linea per Bologna, sia un nuovo terminal di carico e scarico con gru a portale e area di stoccaggio. A Padova è in programma l'adeguamento di almeno un binario di arrivo/partenza al modulo 750 metri e la verifica delle soluzioni per un collegamento diretto dell'interporto con la linea storica Padova-Mestre.

Il Nord Ovest

Un accordo quadro per lo sviluppo del trasporto merci su ferro in Piemonte, Lombardia e Liguria, il cuore industriale del Paese, è stato firmato da Rfi e Regioni lo scorso 19 ottobre. Numerosi gli interventi programmati per incrementare il traffico merci su ferro nelle regioni del Nord Ovest, che prevedono il potenziamento della rete ferroviaria, l'adeguamento agli standard internazionali per il trasporto delle merci e una migliore connettività ai porti e alle infrastrutture di interscambio strada/mare-ferrovia.

Marco Morino

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Quest'articolo è stato redatto in collaborazione con Il Gambero verde de "il manifesto"
La politica economica? Dovrebbe puntare in primis a minimizzare la sofferenza umana
Concentrando la nostra attenzione solo su prezzi e reddito abbiamo trascurato di vedere quello che
c'è dietro i beni che acquistiamo, ovvero la loro qualità e i modi con i quali vengono usati il lavoro, le
risorse e l'ambiente**

di Luca Aterini

La parola a Tommaso Luzzati, economista dell'Università di Pisa e primo autore della ricerca "Economic growth and cancer incidence", di cui abbiamo dato conto qui: <https://shar.es/1LLmCQ>.

Professor Luzzati, secondo i dati presentati dal ministero della Salute, in Italia l'inquinamento atmosferico e la presenza di 44 Siti d'interesse nazionale (Sin) in attesa di bonifica rappresentano le principali preoccupazioni in relazione al pericolo cancro. Pensa siano queste le emergenze numero uno?

«Una delle osservazioni che abbiamo ricevuto da diversi colleghi e altri studiosi, sia durante lo svolgimento del lavoro che dopo la sua pubblicazione, riguarda il fatto che inquinamento e stili di vita sono un fattore di rischio non soltanto per i tumori, ma per numerose altre patologie. Credo che l'emergenza numero uno sia la ridotta consapevolezza degli "effetti collaterali" del nostro modo di vivere».

Dalla ricerca da lei condotta emerge che – a livello internazionale – i nuovi casi di cancro aumentano col reddito procapite. Significa che la crescita economica fa male alla salute, e se sì oltre quale soglia?

«È un dato consolidato che la crescita economica cambi il tipo di patologie prevalenti in un Paese. Sembrerebbe pertanto a prima vista ragionevole pensare che l'aumento dei nuovi casi di tumore sia una sorta di "buona notizia", legata all'allungamento della vita. La nostra ricerca ha però messo in luce come questa sia solo una mezza verità: anche gli stili di vita e le condizioni ambientali hanno un ruolo importante. Non per nulla nei paesi ricchi i casi di tumori pediatrici sono molto aumentati rispetto al passato.

È però importante sottolineare che la nostra ricerca riguarda il reddito medio dei diversi Paesi, e non le condizioni individuali. Nonostante il difficile reperimento dei dati renda in genere difficile studiare il legame tra livello di reddito individuale e malattie, è abbastanza evidente come i soggetti più a rischio siano quelli più poveri, quelli meno in grado di sfuggire al degrado del loro ambiente di vita».

Quale metodologia d'analisi avete messo in campo all'interno del vostro studio per verificare le ipotesi di ricerca?

«L'Organizzazione mondiale della sanità qualche anno fa ha pubblicato delle statistiche affidabili sui tumori per un gran numero di paesi al mondo. Abbiamo così potuto analizzare questi dati seguendo metodologie statistiche relativamente standard. È stato sorprendente scoprire che sono pochissimi gli studi che mostrano qualche somiglianza con il nostro».

Secondo il noto economista ecologico Robert Costanza, nel mondo il Pil ha continuato a crescere ma il reale «benessere economico, così come stimato dal Genuine Progress Indicator (Gpi), è in realtà diminuito dal 1978». Da 40 anni, ormai. Eppure oggi tra le prime preoccupazioni del mondo – quantomeno occidentale – continuano ad esserci le ferite lasciate dalla crisi economica. Come conciliare i due fatti?

«Vi sono diverse concause. Senza ombra di dubbio, abbiamo assistito a crescenti diseguaglianze. Come ho detto prima, occorre distinguere tra reddito medio, il Pil e la sua distribuzione tra le famiglie. È vero che è aumentato il valore medio, ma questo è avvenuto soprattutto perché è aumentato il reddito dei più ricchi.

I processi di globalizzazione avviatisi alla fine del secolo scorso con la nascita del Wto hanno innescato cambiamenti della struttura economica mettendo in crisi diverse fasce della popolazione dei paesi sviluppati. Purtroppo, sono mancate politiche che governassero tali processi in modo equilibrato. A mio avviso ciò è dipeso anche dalla presenza di forti bias percettivi, ovvero sistematiche distorsioni nel giudizio, che vengono evidenziati anche nella recente teoria economica comportamentale.

Nel clima di ottimismo in cui si preferisce non guardare ai lati negativi delle cose, ci siamo "innamorati" della globalizzazione e dei mercati, illudendoci che la riduzione dei prezzi per il consumatore potesse avvenire soltanto grazie alla riduzione delle inefficienze ma senza costi sociali e ambientali. Gli esiti della mancanza di un governo equilibrato del cambiamento sono sotto gli occhi di tutti – un esempio è l'elezione di Trump negli Stati Uniti. Concentrando la nostra attenzione solo su prezzi e reddito abbiamo trascurato di vedere quello che c'è dietro i beni che acquistiamo, ovvero, la loro qualità e i modi con i quali vengono usati i fattori produttivi – il lavoro, le risorse e l'ambiente. Qual è il prezzo della riduzione dei prezzi e degli aumento di Pil

in termini di posti di lavoro perduti, di peggioramento delle condizioni di lavoro, di sfruttamento dell'ambiente?

Sarebbe pertanto auspicabile mettere fine all'emergenza numero uno, ovvero smettere di guardare in modo frammentario, parziale e emotivo alle questioni socio-economiche. Sarebbe poi importante anche riflettere sui fini della politica economica. A questo proposito, a me piace ricordare la proposta di Karl William Kapp, studioso non molto conosciuto ma assai apprezzato da un importante economista italiano dello scorso secolo, Federico Caffè. Kapp, avvertendoci già nel 1950 degli alti costi sociali di un sistema concorrenziale mal regolato, propone che la politica economica miri in primo luogo a promuovere la compatibilità uomo-natura e a “minimizzare la sofferenza umana”».

Vuoi scoprire gli altri articoli pubblicati da greenreport insieme al manifesto sul suo settimanale ecologista Il Gambero Verde? Clicca qui: <http://www.greenreport.it/nome-rubrica/gambero-verde/>

Greenreport

Legambiente Arcipelago Toscano discute di rapporti col Parco Nazionale, bilancio e iniziative future

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Per Sabato 28 Aprile, alle ore 17,00. è convocata in località Uccellaia n. 1 a Marciana Marina, l'Assemblea generale di Legambiente Arcipelago Toscano – la più diffusa e attiva associazione ambientalista isolana – che si annuncia particolarmente importa e densa di spunti di discussione.

Infatti, Legambiente – come dimostrano anche le iscrizioni in costante aumento e le iniziative e gli interventi in ogni campo – è in buona salute, una situazione che verrà confermata anche dal bilancio che verrà presentato all'Assemblea generale, ma, come hanno dimostrato anche recenti polemiche, i problemi non mancano, soprattutto con il Parco Nazionale e alcuni Comuni, mentre si fa sempre più sentire quella che ormai da anni è l'assenza di veri interlocutori politici e il Cigno Verde si trova spesso a surrogare i compiti di chi dovrebbe portare i problemi ambientali nelle sedi istituzionali preposte a discuterli e risolverli.

L'Assemblea Generale di Legambiente Arcipelago Toscano discuterà anche della calda estate di iniziative che aspetta l'Associazione ambientalista, a cominciare da Operazione spiagge pulite a fine maggio, alla Festa delle Farfalle del 2 giugno a Monte Perone – quest'anno organizzata insieme ai ragazzi/e delle scuole superiori elbane che partecipano al progetto Opin e all'alternanza scuola-lavoro – alla nuova edizione di Vele Spiegate con Diversamente Marinai – la grande iniziativa di pulizia di spiagge e isole che partirà il 25 giugno e terminerà a fine agosto -, la manifestazione Seif con Acqua dell'Elba prevista per fine giugno e le molte vertenze ambientali aperte da Legambiente in difesa dell'ambiente insulare, all'Elba, come a Pianosa o a Giannutri.

All'Assemblea Generale sono invitati tutti i soci e i simpatizzanti di Legambiente Arcipelago Toscano.

La Repubblica - Firenze

Alla mostra dell'Artigianato

Sbocchi sui nuovi mercati faccia a faccia tra buyers e le aziende del territorio

Alla Mostra dell'artigianato è sbarcato il faccia a faccia tra aziende locali e buyers internazionali per cercare sbocchi sui nuovi mercati alla produzione tipica toscana. L'evento si chiama Italian Crafts B2B: è una due giorni organizzata da Firenze Fiera in collaborazione con Artex e il supporto della Regione Toscana e mette in contatto 64 aziende artigianali toscane d'eccellenza con 15 importanti compratori provenienti da Stati Uniti, Canada, Cina. Duecentoventi gli incontri previsti tra i buyers e le aziende selezionate a marzo dai compratori nei settori di arredo, complemento di arredo, gioielleria, fashion accessories, pelle, gardening e lighting (ogni buyer incontra venti aziende).

Ieri il via all'evento con un appuntamento d'eccezione: un workshop dedicato alla presentazione agli artigiani di JD.Com, colosso cinese numero due delle vendite online in Cina, secondo solo ad Alibaba, con un giro di affari di oltre 372 miliardi yuan (49,5 miliardi di euro), cresciuto nell'ultimo anno del 46%. Il portale, specializzato nella vendita di marchi di abbigliamento, accessori, gioielli, cosmetici ed elettronica, si è aperto nell'ultimo anno a settori quali l'arredamento e la casa ed è alla continua ricerca di partnership con aziende italiane del mobile, sinonimo di qualità e artigianalità. In quest'ottica JD. com ha sviluppato all'inizio di quest'anno numerosi strumenti finalizzati al supporto in termine di logistica destinati ad accompagnare la distribuzione dei marchi italiani in Cina, che sono stati presentati durante il workshop.

La piattaforma Italian Crafts B2B rappresenta uno dei tanti programmi attivati dalle istituzioni e dalle associazioni di categoria finalizzati alla promozione ed al supporto delle oltre 20.000 aziende dell'artigianato artistico e tradizionali attive in Toscana, che impiegano oltre 100.000 addetti. Ieri stipulati i primi contratti:

un'azienda tessile ha ricevuto un ordine da un importatore Usa e una di arredo ha venduto ai cinesi, mentre un fornitore di architettura ha avuto una commessa canadese. – ma.bo.

La Repubblica - Firenze

La Regione

Commercio, via al codice più controlli sui megastore

Valeria Strambi

Nuovi centri commerciali naturali disegnati secondo la fantasia di negozianti, associazioni e cittadini. “Mercatali” trasformati in appuntamenti fissi per l'acquisto di prodotti a chilometro zero. Ulteriori paletti per l'organizzazione delle sagre e per i temporary store, che potranno avere una durata massima di 90 giorni, e un controllo più serrato per l'apertura di strutture della grande distribuzione. Oltre a novità per gli impianti di distribuzione di carburanti e per la vendita di giornali e periodici non solo da parte delle edicole. Sono alcuni dei cambiamenti introdotti dal nuovo codice regionale del commercio che andrà a sostituire quello attuale, risalente al 2005. La proposta di legge, approvata dalla giunta e in attesa di passare all'esame del consiglio, prevede come primo passo la reintroduzione della Conferenza dei servizi (di cui farà parte anche la Regione) per autorizzare l'apertura delle grandi strutture di vendita. « È un'importante delibera — sostiene il governatore Enrico Rossi — che chiude un ciclo iperliberista contro cui noi ci siamo posti, voluto dai governi nazionali da Monti in poi, della totale liberalizzazione del rilascio delle licenze ». Le associazioni di categoria apprezzano, anche se non mancano i dubbi: «Il nuovo codice ristabilisce le regole della competizione nel mercato — commentano i presidenti di Confcommercio e Confesercenti Toscana Anna Lapini e Nico Gronchi — ci preoccupa però l'assenza del limite dei 15mila metri quadrati di superficie commerciale previsto per la grande distribuzione. Così si rischia di aprire la strada a strutture commerciali immense, veri e propri ‘ mostri’ di dimensione spropositata per il territorio toscano». A chiarire è Stefano Ciuoffo, assessore regionale al commercio: «Quello dei 15mila metri quadrati è un limite urbanistico che non esiste neppure nella disciplina urbanistica e non avrebbe senso introdurlo in una legge del commercio. La legge urbanistica ha tuttavia un limite forse più stringente: dice che la dimensione delle grande distribuzione o della media distribuzione aggregata viene valutata sulla scorta della sostenibilità del territorio, in base alla coerenza rispetto ai piani strutturali e alla pianificazione che stabilisce la dimensione massima sostenibile».

Corriere Fiorentino

Ma Santo Spirito quando si libererà?

Un tappeto di bottiglie, lattine, bicchieri e cartacce. Piazza Santo Spirito si presentava così ieri mattina all'alba. Il sagrato della basilica ridotto a discarica, così come la scalinata. Non solo. Nella notte è stata presa di mira anche la fontana ottocentesca restaurata poco più di un anno fa, nella cui vasca sono stati recuperati cartoni di pizze, posate e piatti di plastica, cocci di vetro. Sono gli effetti della movida becera e maleducata, uniti a quelli della festa per la Liberazione organizzata da alcune sigle della sinistra antagonista. Ma Santo Spirito quando si libererà?
(A.P.)

Corriere Fiorentino

Cura dimagrante per Fidi Toscana: quaranta esuberi

Conti in rosso, il Cda taglia. Oggi l'assemblea

Marzio Fatucchi

Quaranta esuberi a Fidi Toscana. La metà del totale. Questo ha deciso il Cda e l'ha comunicato alla Regione. Un numero importante, su cui si stanno già confrontando l'azienda, partecipata dalla Regione e dalle banche, e i sindacati. Esuberi che saranno trattati grazie alla legge Madia: cioè potranno passare in parte in altre partecipate pubbliche. Ed in parte potranno essere accompagnati alla pensione. Sarà probabilmente uno dei temi che verrà affrontato oggi nell'Assemblea dei soci. Fidi Toscana, considerata per anni la «banca» della Regione, è in realtà un consorzio fidi per dare garanzie alle imprese, soprattutto piccole e medie. Finita sotto i controlli di Bankitalia, che ne ha contestato l'espansione del ruolo, è stata guidata negli ultimi anni dal presidente Lorenzo Petretto (amministratore delegato è Italo Romano), con un piano di risanamento e riorganizzazione che ha previsto anche la dismissione di varie partecipazioni. Ma le «sofferenze» di chi è stato garantito, al pari di quanto successo con la crisi per le banche, ha colpito anche Fidi Toscana. Come si legge in una delibera della Regione, «Fidi Toscana spa, seppur rientrando fra le società partecipate direttamente dalla Regione e ammissibili» perché considerate strumentali, «era già stata

“Greenreport soc.coop.”

inserita nel piano di razionalizzazione» perché ha avuto 4 bilanci in rosso su 5 anni. Per rendere sostenibili i conti di Fidi Toscana, quindi, il Cda ha deciso per gli esuberi. Ma per andare dove? Verso Sviluppo Toscana, altra partecipata delle Regione, a cui Palazzo Sacratì Strozzi vuole affidare «la gestione di strumenti finanziari, azioni di trasferimento tecnologico», internazionalizzazione e molti altri aspetti dei fondi europei. Chi non dovesse rientrare in Sviluppo Toscana potrebbe accedere «al fondo di solidarietà» bancario, per essere pre-pensionato. Bocche cucite dai sindacati, che hanno però già firmato un accordo per il mantenimento dei posti di lavoro alle stesse condizioni.

“Greenreport – quotidiano per un’economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

L'amianto in Toscana, tra sorveglianza sanitaria e bonifiche a rilento

Si stima la presenza sul territorio di almeno 2 milioni di tonnellate d'amianto, ma le discariche dove poterlo smaltire in sicurezza non ci sono (e vengono osteggiate)

Di Luca Aterini

Il 28 aprile di ogni anno si celebra in tutto il mondo la Giornata dedicata alle vittime dell'amianto, una ricorrenza che in Toscana assume contorni molto significativi: si stima siano 30.000 i lavoratori toscani che dagli anni '60 sono stati esposti all'amianto, la cui messa al bando nel nostro Paese risale al 1992, con la legge 257. Dal 3 aprile dell'anno scorso, i soggetti che nel corso della loro vita professionale sono stati esposti ad amianto in maniera significativa (almeno 5.600) possono beneficiare di un programma di sorveglianza sanitaria a loro specificatamente rivolto.

«In occasione della giornata mondiale delle vittime dell'amianto – commenta oggi l'assessore al diritto alla Salute, Stefania Saccardi – voglio esprimere prima di tutto vicinanza e solidarietà a coloro che sono stati colpiti da malattie causate dall'amianto e alle famiglie delle persone che hanno perso la vita a causa dell'amianto. Il nostro programma di sorveglianza sanitaria per gli ex esposti ad amianto è offerto gratuitamente, grazie all'attivazione di uno specifico codice di esenzione regionale – spiega l'assessore – La sorveglianza offerta dal sistema sanitario della Toscana ha attuato immediatamente i nuovi Lea (Livelli essenziali di assistenza) approvati nel 2017 ed ha anticipato di quasi un anno l'attuazione dell'Intesa di Conferenza Stato-Regioni del 22 febbraio 2018, che ha disciplinato a livello nazionale la sorveglianza. Per promuovere la sorveglianza abbiamo firmato accordi di collaborazione con i patronati di Cgil, Cisl e Uil, con Epasa-Itaco, il patronato della Cna e di Confesercenti e con Amnil».

Dal 3 aprile al 31 dicembre 2017 gli ambulatori di Prevenzione, igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro dei Dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie hanno già visitato circa 700 persone; le persone non chiamate direttamente, ma che ritengono di rientrare nei requisiti sopra indicati, possono partecipare alla sorveglianza con un accesso spontaneo, telefonando ad uno degli ambulatori di Prevenzione, igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro del Dipartimento di prevenzione della propria Asl.

Per il momento la Regione Toscana ha stanziato (fino al 2018) per il programma un finanziamento di 1.134.000 euro, mentre quelli per gli anni successivi saranno riconsiderati proprio alla luce dell'esperienza che sarà svolta fino al 2018 e alla luce delle eventuali novità sull'appropriatezza del percorso sanitario individuato.

Un lavoro accanto al quale è però necessario affiancarne un altro altrettanto importante, che riguarda la bonifica dell'amianto ancora presente sul territorio regionale – nonostante sia al bando ormai da oltre un quarto di secolo –, problema che la Toscana condivide con il resto del Paese. A spiegarlo è oggi Legambiente, all'interno del rapporto Liberi dall'amianto? (da cui è tratta la tabella qui a fianco), dove l'associazione ambientalista ricorda quale sia il principale collo di bottiglia dove si ferma l'opera di bonifica, ovvero la mancanza di discariche autorizzate dove smaltire in sicurezza i materiali contenenti amianto bonificati. «Il numero esiguo di discariche presenti nelle Regioni – spiega il direttore generale del Cigno verde e membro del think tank di greenreport, Giorgio Zampetti – incide sia sui costi di smaltimento che sui tempi di rimozione, senza tralasciare la diffusa pratica dell'abbandono incontrollato dei rifiuti».

La Toscana non sfugge a questo paradosso. Mentre sul territorio la realizzazione di semplici moduli di discarica autorizzati allo smaltimento dell'amianto (neanche discariche dedicate completamente allo scopo, dunque) viene frequentemente contrastata dalla cittadinanza, che li percepisce come un pericolo, il vero pericolo continua a circondarci ogni giorno. L'amianto libero è disseminato ovunque: nonostante la Toscana rientri tra le Regioni che smaltiscono più amianto a livello nazionale (59.638 tonnellate nel 2015, il 26,2% del dato italiano), sono almeno 1.145 i siti ancora da bonificare ed è nota almeno dal 1999 «una strutturale carenza di impianti per lo smaltimento». In altre parole, si stima la presenza in Toscana di almeno 2 milioni di tonnellate d'amianto, senza sapere dove metterlo.

La Repubblica - Firenze

L'intervista

L'epidemiologo Bianchi

“ Inceneritore, dopo 15 anni la Piana è cambiata lo sviluppo va ripensato”

ILARIA CIUTI

«Una valutazione di impatto sanitario (Vis) come quella fatta 15 anni fa sul termovalorizzatore di Case Passerini, oggi non vale più. Troppo è cambiato e troppo si prevede che cambi ancora in quella zona», dice l'epidemiologo Fabrizio Bianchi, dirigente di ricerca dell'istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa. In un momento, questo, di discussione sugli inceneritori non solo nella Piana ma anche a livello nazionale. Quando il Tar del Lazio ha appena rinviato alla Corte di giustizia la parte del decreto Sblocca Italia che tratta di gestione dei rifiuti, puntando sugli inceneritori.

Scusi Bianchi, ma non fu lei, come Cnr a fare la Vis allora, insieme a Eva Buiatti come Ars?

«Certo. Fu la valutazione con cui il progetto dell'impianto si spostò dall'Osmannoro a Case Passerini.

E comunque noi dicemmo che si poteva fare ma a patto che si eseguissero vari interventi di mitigazione. A parte questo, oggi quella zona è completamente cambiata, molto ci si è insediato e molto si prevede che ancora arrivi, dalla terza corsia autostradale allo sviluppo dell'aeroporto».

Ma allora dobbiamo fare o non fare l'inceneritore?

«Me lo chiedono tutti ma io mi occupo di scienza, le decisioni spettano alla politica. Io dico solo che l'intera situazione dal punto di vista dell'evidenza scientifica va ripensata. Noi allora facemmo lo studio esclusivamente sull'impianto, oggi, se mi chiedessero una nuova Vis risponderai di no».

Perché?

«Perché la zona è cambiata e abbiamo anche a disposizione molti più strumenti valutativi e più efficienti. È necessaria una valutazione complessiva che includa tutti gli insediamenti che ci sono e che sono previsti in tutta l'area. La valutazione dell'inquinamento e degli eventuali danni alla salute degli abitanti non si può più fare impianto per impianto e zona per zona».

Allude alla necessità di una valutazione di area vasta?

«Oltre che per legge andrebbe fatta per convenienza per l'ambiente e la salute pubblica: non si respira separatamente quello che deriva dai singoli impianti o dai vari insediamenti o dal traffico, ma si è esposti all'impatto cumulativo di tutte le fonti esistenti in area vasta e la cosa è più complessa quando si parla di un'area metropolitana. E poi sarebbe necessario uno scenario definito su base regionale».

Cosa intende?

«Che la pianificazione regionale può valutare scenari diversi basati su quanti rifiuti restino dopo una raccolta differenziata più o meno spinta, comunque oggi molto più forte di quindici anni fa, quando ci occupammo del termovalorizzatore, e in continua progressione.

Bisogna stabilire quale obiettivo si vuole raggiungere e confrontarsi con quello. La necessità di un impianto di termovalorizzazione cambia se la differenziata è al 60%, al 70 o all'80 per cento. In Toscana è mediamente ancora sotto il 60%, ma, per esempio dell'Empolese, è già oltre l'80%. E prima ancora si può migliorare il recupero e il riciclaggio. È chiaro che se si arriva al 70% medio regionale di differenziata, ragionevolmente raggiungibile in qualche anno, gli impianti, non solo di incenerimento ma anche di discarica, di trattamento meccanico-biologico, di compostaggio, andranno dimensionati di conseguenza.

L'Emilia Romagna, che si era dotata di numerosi inceneritori, ha oggi difficoltà nel reperire i rifiuti da bruciare».

Dovremmo rifare bene i conti?

«Sì ma non calcolando l'oggi bensì calcolando quanto ci sarà bisogno di un impianto tra due, tre, quattro anni, quando nuovi impianti potrebbero entrare in funzione. La vicenda di Arezzo è esemplare. La previsione era di raddoppiare il termovalorizzatore da 42 mila tonnellate l'anno già esistente. Poi abbiamo fatto una Vis, dentro un progetto europeo, e si è scoperto che del raddoppio non c'era nessun bisogno. Infatti le amministrazioni hanno rinunciato».

Ma è invecchiato anche il tipo di impianto?

«Dopo tanti anni ci sono modelli nuovi. Ma, in genere, gli impianti più evoluti inquinano meno ma se sono più grandi e trattano più rifiuti, aumenta il traffico per portarceli e restano da gestire le scorie prodotte».

Corriere Fiorentino

Nel parco delle meraviglie

Per entrare nella pancia della balena è auspicabile fare prima un colpo di telefono. Ma non occorre avere il cellulare, troverete un vecchio apparecchio all'ingresso del ventre del pachiderma che introduce in una

piccola casa. Sull’arca, invece, non potrete salire. Ma sbirciando da sotto vi accorgete che questa volta ha imbarcato uomini (migranti?) e non animali. Nel museo allestito nel capannone più grande la cavalcata dei mutanti è un’immersione poetica in una specie umanoide che evoca stati d’animo contraddittori (alcuni sembrano nostri avatar, altri fanciulle in maschera per proteggersi dal mondo).

Questi oggetti sono frutto del lavoro di un poetico artista dei giorni nostri, Rodolfo Lacquaniti che, nato in Calabria e arrivato a Firenze per studiare architettura, dopo aver praticato la sua professione in città, ha deciso di realizzare il suo sogno: dar vita a un parco vocato all’arte ispirata alla bio-architettura. E lo ha fatto trascinandolo con sé la moglie, Letizia. Nel 2002 hanno acquistato un podere a Buriano, a pochi chilometri da Castiglione della Pescaia, hanno creato un agriturismo per guadagnarsi da vivere e nel terreno lì intorno ha messo su un parco d’arte con opere sue: alcune le ha portate anche a Venezia per la «Biennale dello scarto», atto di accusa contro l’inquinamento del nostro pianeta. Lui è un artista che evoca la poetica di Burri e di un certo Duchamp perché è coi materiali di scarto che dà vita alle installazioni del suo immaginifico parco. Lo chiama il Giardino del Viaggio di ritorno, Lacquaniti: «Perché — spiega — questa avventura è per me un percorso verso l’infanzia», verso un luogo che punta al gioco e all’essenza. In effetti per apprezzare il parco bisogna tornare bambini. L’artista organizza delle visite guidate due domeniche al mese. All’ingresso troverete una lunga teoria di tartarughe. Colpiscono le teste di questi animali ancestrali perché, fatte tutte con pezzi di vetro di tanti colori, alla luce del sole brillano di una luce speciale. L’opera, s’intitola Viaggio verso la luce, è stata realizzata tra il 2010 e il 2014 e rappresenta le varie civiltà della storia dell’umanità. È sta davanti a una grande porta rossa che ricorda quella Mimmo Paladino, la Porta di Lampedusa – Porta d’Europa, omaggio ai migranti che da Lampedusa entrano nel continente. Via via che si procede mille altre sorprese. Della balena, del 2003, si è detto. È immensa ed è il risultato dell’assemblaggio di vecchie lamiere. Al centro del suo corpo c’è un occhio che si compone di fascelle per la ricotta.

Tra le nostre preferite ci sono la piccola e la grande Sfera di Luce, realizzate tra il 2009 e il 2010: hanno la forma del globo terrestre, sono composte da filamenti di ferro e acciaio che si intersecano, e dai vari punti di intersezione pendono pezzi di ceramica e vetro: tutti sospesi nell’aria, tutti collegati tramite questi fili sottili, quasi a ricordarci ci dice l’artista «che siamo tutte identità differenti e però unite le une alle altre, inesorabilmente e per sempre». Poco più in là altri incontri: quello successivo è con la Piccola Russia dove delle figure rosse sono disposte a semicerchio: «L’ho realizzata nel 2011 — racconta Lacquaniti — ed evoca una storia che mi è stata raccontata quando mi sono trasferito in Maremma. Da queste parti viveva un gruppo di contadini che captava le frequenze di radio Praga: ascoltando quelle trasmissioni si erano convinti che nell’est dell’Europa vivevano tutti felici perché tutti uguali». Le ultime tappe da segnalare sono due: quella che vi farà imbattere ne Il Ragno e il Mutante del 2008, dove una capanna a forma di ragno (come quelli di Louise Bourgeois) contiene una donna incinta collegata alla struttura portante tramite un cordone ombelicale; e nel Transit del 2018, un vagone di un treno al cui interno c’è una casa dotata di tutto. È tra le ultime soste di questo parco che si conclude con quella teoria di mutanti di cui si è detto più sopra. Chi ha buona memoria ricorderà che l’2014 Lacquaniti l’aveva esposto qui alla Lepolda.

Il Sole 24 Ore

Made in Italy

Montezemolo presidente di Manifatture Sigaro Toscano

Dopo aver guidato auto da corsa, treni ad alta velocità e aerei, Luca Cordero di Montezemolo prova l’esperienza dei sigari. L’ex numero uno di Ferrari, Ntv, Alitalia (e Confindustria) è stato infatti nominato presidente di Manifatture Sigaro Toscano (Mts). Investitura che rafforza l’ipotesi quotazione per gli antichi cilindri di foglie di tabacco fermentato made in Italy dal 1818, vista la riuscita operazione in Borsa recentemente portata a termine da Montezemolo con Italo.

Il rinnovo del Cda ha visto non solo Montezemolo prendere il testimone della presidenza da Aurelio Regina (ora vicepresidente assieme a Gaetano Maccaferri) ma ha anche confermato Stefano Mariotti alla direzione generale e Piero Tamburini consigliere delegato. «È una sfida che affronto con passione ed entusiasmo. Anche perché quest’anno Sigaro Toscano, un altro importante, storico gioiello del made in Italy, è chiamato a due appuntamenti cruciali: il bicentenario e la valutazione di opzioni strategiche per consentire un’ulteriore crescita in Italia e all’estero», spiega il neopresidente in una nota.

L’export nell’ultimo decennio ha messo a segno un incremento record, raggiungendo nel 2017 quota 38,5 milioni di pezzi venduti in oltre 70 Paesi (erano 4,5 milioni i pezzi esportati nel 2006), su una produzione complessiva di 210 milioni di sigari. E continuano a crescere tutti gli indicatori di bilancio di Mst, come conferma il consuntivo 2017 appena approvato: il fatturato è salito a 102,8 milioni di euro (dai 98 del 2016), l’Ebitda a 33,2 milioni e l’utile netto a 17,3 milioni. Da qui la stima di una capitalizzazione di circa 400

“Greenreport soc.coop.”

milioni di euro (12 volte l'Ebitda) per lo scenario Ipo che si dovrebbe concretizzare nei prossimi mesi con la quotazione di un 30-35% del capitale.

Mst, con le due fabbriche di Lucca e Cava de' Tirreni, è il motore di una filiera tabacchicola italiana che dà lavoro a 250 produttori in quattro regioni italiane e a 1.800 addetti, indotto incluso. Una storia iniziata nel 1818 celebrata quest'anno con la creazione della limited edition Toscano Sementa, realizzata da una miscela di semi storici di varietà Kentucky.

I.Ve.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica

Siderurgia

A Piombino acciaio salvo passa il piano di Jindal

Calenda: "Ben avviati". Forni elettrici, un milione di tonnellate l'anno, posti garantiti

Roma

Le donne del quartiere Cotone di Piombino potranno continuare a stendere il bucato senza preoccuparsi dello "spolverino" che tanti anni fa, in certi giorni, arrivava dall'acciaieria. Ma questo non significa che la fabbrica (Aferpi, la ex- Lucchini) non ripartirà. Anzi, come ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, la strada per l'acquisizione da parte di Jindal, e dunque la rinascita dell'impianto, «è ben avviata». Secondo il piano industriale del gruppo siderurgico indiano (sarà presentato al governo a metà maggio, facendo così scattare il nuovo Contratto di programma) non c'è bisogno di riaccendere l'altoforno, il "mostro addormentato" che ormai da quattro anni non inquina più il cielo di Piombino, ma che era anche il simbolo del periodo d'oro di una fabbrica che produceva ricchezza per l'intero territorio. Il piano, ormai definito anche nei dettagli e in attesa solo del passaggio formale dell'azienda dal tycoon algerino Issad Rebrab a Jindal, prevede la costruzione di un forno elettrico, con possibile raddoppio negli anni successivi: da lì uscirà ogni anno un milione di tonnellate di acciaio (anche questo numero, ovviamente, raddoppiabile in prospettiva) che significherà, sempre secondo il progetto di Jindal, una capacità di laminazione di 2 milioni di tonnellate annue attraverso un nuovo treno per la produzione di coils, che affiancherà i tre già esistenti (rotaie, vergelle e barre) alimentati, per ora e fino alla costruzione del nuovo forno, con semilavorati (blumi e billette). Ma soprattutto, c'è l'impegno ad utilizzare l'intera forza lavoro che oggi è di circa 2.000 unità e che a regime, considerando le uscite fisiologiche da qui al 2022, sarà comunque non inferiore a 1.500 operai. Negli ultimi giorni sono stati perfezionati gli accordi con governo e amministrazioni locali sull'utilizzo del porto e sui costi di bonifica ambientale, mentre il governo ha preteso e ottenuto da Jindal la definizione precisa, nel piano industriale, degli obiettivi di produzione garantiti. A questo punto manca solo la firma tra il gruppo indiano e Rebrab, poi la fabbrica si risveglierà. – m.pat

Il Manifesto

L'amianto è ancora tra noi e le bonifiche sono in ritardo

Fibra killer. Dossier Legambiente: almeno 370 mila edifici contaminati in Italia. Oltre 21 mila casi di mesotelioma dal 1993 e 6 mila morti ogni anno

Antonio Sciotto

«Liberi dall'amianto?», il titolo dell'ultimo dossier Legambiente sulla fibra killer: la risposta è no. Secondo le cifre diffuse dall'associazione ambientalista l'Italia è in fortissimo ritardo nell'applicazione di una legge che risale ormai a 26 anni fa, la 257 del 1992. Un esempio per tutti: in Sicilia solo un comune su cinque (il 21,5%) si è dotato di un piano di smaltimento, misura che d'altronde è ancora inesistente in diverse altre Regioni. Purtroppo però di amianto – e in particolare di mesotelioma, il tumore incurabile causato dalle polveri di questo materiale ormai bandito – ci si continua ad ammalare e a morire: secondo i dati Inail, sono 21.463 i casi di neoplasie maligne tra il 1993 e il 2012, di cui il 93% a carico della pleura e il 6,5% (1.392 casi) peritoneali, e oltre 6 mila i morti ogni anno.

LEGAMBIENTE HA sottoposto un questionario a tutte le Regioni, e hanno risposto solo in 15 su 21: sulla base dei dati raccolti, sul territorio nazionale sono 370 mila le strutture dove è presente amianto, per un totale di quasi 58 milioni di metri quadrati di coperture in cemento amianto. Di queste 370 mila strutture, 20.296 sono siti industriali (quasi il triplo rispetto all'indagine del 2015), 50.744 sono edifici pubblici (+10% rispetto al 2015%), 214.469 sono edifici privati (+50% rispetto al 2015%), 65.593 le coperture in cemento amianto (+95% rispetto al 2015%) e 18.945 altra tipologia di siti (dieci volte di quanto censito nel 2015). In base a questo autocensimento, sono 1.195 i siti in cui si dovrebbe intervenire a bonificare con una maggiore urgenza.

Lo smaltimento rimane uno degli anelli deboli della catena: le regioni dotate di almeno un impianto specifico per l'amianto sono solo 8 (erano 11 nel 2015) per un totale di 18 impianti (erano 24 fino a pochi anni fa). Oggi gli impianti sono quasi pieni, le volumetrie residue comunicate con i questionari sono pari a 2,7 milioni di metri cubi (un terzo in meno rispetto ai 4,1 milioni del 2015) e sarebbero a malapena sufficienti a smaltire i soli quantitativi già previsti, ad esempio, dal Piano della Regione Piemonte, che stima in 2 milioni di metri cubi la mole delle coperture in cemento amianto ancora da bonificare.

NON SI VEDE LA LUCE neanche per i nuovi impianti previsti dai vari piani regionali sui rifiuti: solo la Basilicata ha previsto 2 impianti da 100 mila metri cubi di materiale; Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Puglia non indicano un numero esatto di impianti previsti ma solo la necessità di averne di nuovi nel proprio territorio. Legambiente ricorda che secondo i dati di Ispra, nel 2015 nel nostro Paese sono stati prodotti 369 mila tonnellate di rifiuti contenenti amianto (71% al Nord, 18,4 al Centro e 10,6 al Sud). Di questi, 227 mila tonnellate sono state smaltite in discarica (prevalentemente «rifiuti da materiali di costruzione contenenti amianto», che rappresentano il 94,4% del totale dei materiali contenenti amianto smaltiti negli impianti), mentre 145 mila tonnellate sono state esportate nelle miniere dismesse in Germania. Nonostante le tante lacune e i ritardi, si possono segnalare alcune buone esperienze. In Sicilia la Regione, insieme a Legambiente locale, ha promosso una campagna di informazione, sensibilizzazione e assistenza rivolta ai cittadini e ai consumatori sui pericoli per la salute e l'ambiente derivanti dall'esposizione all'amianto. Obiettivo: aumentare la consapevolezza sul fenomeno e le conoscenze circa gli strumenti per ridurre e prevenire i rischi dell'inquinamento.

IN PUGLIA, DA ALCUNI anni è partita «Puglia eternit free», la prima campagna regionale di informazione sul rischio amianto promossa da Legambiente locale con la Regione e Teorema Spa, un progetto mirato alla rilevazione statistica di amianto nelle aree urbane, industriali e agricole.

In Toscana, segnala la Regione, dallo scorso anno i soggetti che nel corso della loro vita professionale sono stati esposti ad amianto in maniera significativa possono beneficiare di un programma di sorveglianza sanitaria a loro specificatamente rivolto.

INFINE UNA RICHIESTA importante al Parlamento e al prossimo governo: la avanzano Leu, Possibile e Green Italia, con una petizione su Change.org che ha già raggiunto quasi 45 mila firme – #BastaAmianto. Si chiede all'esecutivo di ripristinare gli incentivi per la rimozione dell'amianto dai tetti, assurdamente revocati nel 2012, e di collegarli all'installazione di pannelli fotovoltaici.

Il Manifesto

La lotta di Mondeggi bene comune si rafforza con il sostegno popolare

Il caso. Il corteo a Firenze a difesa della fattoria senza padroni

Riccardo Chiari

I trattori che dovevano aprire il corteo aspettano in piazza Santa Maria Novella, nel “salotto buono” della città c'è posto per i turisti (che spendono) ma non per chi coltiva la terra. Poco male, il migliaio di persone che si ritrova in San Marco non si preoccupa, perché l'iniziativa di piazza in difesa di Mondeggi Bene Comune ha trovato il sostegno popolare richiesto. «Insieme al riconoscimento avuto con l'organizzazione dell'assemblea nazionale di “Genuino Clandestino” – tira le somme Giovanni Pandolfini – quest'anno sono arrivati a Mondeggi tanti giovani. Ragazzi e ragazze fra i 20 e i 30 anni, che erano ancora a scuola quando nacque la rete di resistenza per la libera lavorazione dei prodotti della terra. Loro vogliono fare i contadini, e c'è da capirli: di fronte a quello che hanno davanti, disoccupazione e precarietà, meglio battersi in prima persona per l'accesso alla terra e la sua difesa dallo sfruttamento, per la salvaguardia della biodiversità e per la costruzione di comunità solidali».

La «contadinanza» sta facendo proseliti. E trova anche legami, unendo le realtà prettamente contadine con quelle che si battono contro le «grandi opere» inquinanti e nocive. «Noi lo definiamo “estrattivismo” – precisa Pandolfini – inteso come sfruttamento intensivo del territorio a vantaggio di pochi». Ecco così lo striscione delle «Mamme no inceneritore» e quello dei «No tunnel Tav» accanto a quello dell'associazione «Fòrimercato», che fra le tante promuove acquisti collettivi da produttori locali che garantiscono la genuinità e il rispetto dei diritti dei lavoratori. Insomma un Gruppo di acquisto solidale, una di quelle realtà che fin dalla nascita di Mondeggi Bene Comune sono state lo snodo distributivo della produzione di ortaggi, formaggi, olio e altri frutti della terra.

In corteo ci sono anche i volti «istituzionali» della sinistra fiorentina, a partire dal capogruppo comunale Tommaso Grassi, fianco a fianco con le realtà di base. Buon segno, perché sull'esperienza di Mondeggi, la «fattoria senza padroni», continua a pendere la spada di Damocle della vendita. Di proprietà dell'allora Provincia di Firenze, l'azienda agricola Mondeggi & Lappeggi srl era fallita nel 2009, dopo essere stata gestita in modo catastrofico. Due anni dopo il decreto Salva Italia del governo Monti l'aveva destinata nei fatti alla privatizzazione, al pari di tante altre realtà simili, con la logica di fondo di (s)vendere il demanio agricolo.

Di qui la era partita la pacifica occupazione dei terreni abbandonati, di alcuni annessi agricoli e delle strade che delimitano la tenuta, riportata a nuova vita grazie al lavoro di due, trecento persone che si sono occupate della terra, degli olivi e delle attività che si svolgono nella fattoria. Il tutto nel segno della condivisione, e di una socialità che non ha tardato ad affermarsi nel comprensorio fiorentino.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla Città Metropolitana, erede della Provincia, che in tutti questi anni ha cercato sempre di vendere Mondeggi. Denunciando per occupazione abusiva una ventina di referenti della «fattoria senza padroni». Al processo iniziato pochi giorni fa la Città Metropolitana, guidata dal sindaco fiorentino Nardella, ha deciso di costituirsi parte civile «per chiedere i danni». Inesistenti, visto che terreni e annessi agricoli sono stati recuperati e valorizzati. Invece, sul fronte della vendita, dopo le prime aste andate deserte la Città Metropolitana ha avviato un bando cercando manifestazioni di interesse. Arrivate, manco a dirlo, da due società immobiliari, e dalla multinazionale Constellation Brands, che possiede il marchio Chianti Ruffino in mezzo ad un centinaio di altri brand nel settore degli alcolici, tra cui veri e propri colossi, con affari e stabilimenti in mezzo mondo. Insomma si profila la sempiterna lotta di Davide contro Golia.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Innovazione

Al polo di Navacchio si certificano i prodotti

La silicon valley toscana, a Navacchio, si arricchisce di un polo di certificazione di qualità di imprese e prodotti. Analytical Group, da oltre 35 anni gruppo leader a livello nazionale nell'ambito del testing e della certificazione, partita dalla provincia di Vicenza e già presente a Firenze e Scandicci con due delle sue quattro unit business nel Paese, ha annunciato l'apertura di una nuova sede all'interno del Polo Tecnologico di Navacchio.

La società si rivolge a imprese operanti in svariati settori. Analytical Group si occupa delle certificazioni internazionali dei prodotti finiti, e anche per progetti di consulenza sulla sostenibilità ambientale e produttiva, in relazione alla concessione di CBReport, marcatura CE e diversi marchi internazionali per commercializzare i prodotti in tutto il mondo.

Con questo passo Analytical Group assumerà la gestione esclusiva della camera anecoica per la misurazione dei campi elettromagnetici. « Il vantaggio per le imprese — sostiene l'azienda — sarà quello di avere un unico centro, situato all'interno del Polo Tecnologico di Navacchio, in cui poter effettuare tutte le prove relative alla compatibilità elettromagnetica per svariate tipologie di prodotto come elettrodomestici, apparecchi di illuminazione, strumenti di laboratorio, dispositivi medici e apparati per la tecnologia dell'informazione. La società prevede 200mila euro di investimento e l'assunzione fino a 10 addetti».